DELL'HISTORIA
DI S. LVIGI IX.
RE DI FRANCIA,

E delle cose più memorabili occorse nella Guerra da lui fatta con Saracini per l'acquisto di Terra Santa,

E di quello, che, mentre regnò, accadè in altre Prouincie,

Libri Quattro.

DEL SIGNOR PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo Regio.

Tradotta di Francese in Italiano
Dal Signor GIO: BATTISTA PARCHI.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo
SIGNOR ANGELO CONTARINI
Caualier Ambasciator della Serenis. Republica
alla Santità di N.S. Papa Vrbano VIII.





IN VENETIA, M. DC. XXVIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



Auuertimento dell'Auttore.

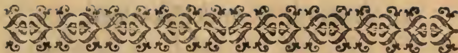


Arrigo il Grande ritrouandosi l'anno 1608. à Sciantillì nel principio di Quaresima prendeua gran piacere di sentir raccontar, mentre staua à tauola, cose peregrine, curiose, e profitteuoli: cotanto è necessario, che i Prencipi siino di continuo trattenuti da'buoni discorsi, perche i vitij per via di tutti i sensi passano nell'anima, mà le Virtù non v'entrano, che per l'orecchie. In questo bel soggiorno prese egli trattenimento vna fiata intorno alla vita di San Luigi, e mi domandò s'io haueuo veduto ciò, che n'era ritratto nell'Abbatia di Roiamonte. Vn Signore interoppè la mia risposta, querelandosi di quegli, che sentauano à tutte le tauole della Corte prima ch'elle colle viuande coperte fossero, e diceua, che i Prencipi, e i Grandi vi stauano come priui de'luoghi loro. S. M. gli rispose: *Se voi, ed'io fossimo della lor conditione ci rincresicerebbe molto d'esser mandati alla tauerna*. Vno aggiunse soura ciò, che'l motto teneua della bontà veramente Reale di San Luigi, qual permetteua spesse volte à Signori della sua Corte di sentar alla sua propria tauola.

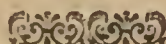
Ciò lo fece ritornar nel discorso, dal qual'era partito, ammirando sempre il Cilicio, la Disciplina, e le austerità di questo Rè; e comandommi d'osseruarne la pittura à Roiamonte. Colà si trasferì egli la mattina seguente: ed entrando nella Chiesa si fermò rimirando la parte, oue la Pittura rappresenta questo gran Rè in vn'atto di pentimento, e d'humiltà ammirabile, sottoponendo le proprie spalle alla discretione del suo confessore, che lo disciplinaua.

L'Historia narra la medesima cosa, ed io non credo, che l'antica, nè la moderna raceonti cosa degna d'esser posta à paralello cō questo. E' vero, che Arrigo Rè d'Inghilterra astretto da pentimento si lasciò condurre dal moto della sua conscienza soura la sepoltura di Tomaso Arciuescouo di Canturberi, e ch'egli si sentì sì viuamente commosso da contritione, che costrinse tutti i Religiosi di quel monastero di dargli vno dopo l'altro con bacchette sù le spalle. Ma questo, che fece egli vna volta sola in vita sua per penitenza, San Luigi l'hà fatto souente per humiltà in tutto il corso della vita sua. Ciò m'impegnò all'hora à dirizzar la sua Historia, e mi violentò a dire, che, se Dio hauesse la curiosità, c'hanno i Prencipi della terra, in farsi vn Scrittoio in Cielo, le lagrime, ed il sangue di questo gran Prencipe ne sarebbero le Perle, ed i Rubini per ingemmarlo.

Nell'Historia di Luigi XI. io hò fatto vedere vn Prencipe, che non hà punto di Clemenza, c'hà troppa Seuerità, poca conscienza, molte astutie, e diffidenze. Questa rappresenta il Ritratto d'vn Rè *Generoso*, & *Magnanimo* in tutte le occasioni, *Giusto* nelle pene, e nelle ricompense, *Prudente* in tutte le sorti d'affari, e *Santo* in tutte le parti della sua vita.



AL LETTORE.



LE Opere tutte del Signor Pietro Mattei sin' ad hora tradotte hanno dato sì ottimo saggio di se stesse, e tanta sodisfattione à tutta l'Italia, e fuori à tutti quelli, ch'intendono la lingua Italiana, c'hanno incitato diuersi ad inquirir diligentemente se altre ve n'erano, che tradotte non fossero, come apunto hà procurato trà gl'altri il Signor Giouan Battista Parchi nel suo passaggio per Parigi questi mesi passati dal ritorno suo d'Inghilterra co l'Illustrissimo, & Eccellentiss. Signor Angelo Contarini Caualier suo Signore, ed iui hauendo egli hauuta la presente Historia del Rè S. Luigi pur del Signor Mattei sin'ad hora incognita all'Italia, perciò ad imitatione del Signor Conte Alessandro Sanesio suo compatriota, non per alcuna ostentatione, ma solo per suo gusto particolare l'hà ridotta dall'Idioma Francese nell'Italiano: Io per tanto, affinche tu non resti priuo d'opera così rara, hò fatto sì con detto Signor Parchi, che, per esser mio amico, me n'hà fatto cortese dono: io l'hò fatta stampare à tuo beneficio: godila dunque mentre attenderò nuoue occasioni di seruirti. e viui felice.

DELLA HISTORIA DI S. LVIGI IX. RE' DI FRANCIA.



DI PIETRO MATTEI.

LIBRO PRIMO.



Ncorche quella fama, e quella riputatione, che à chiunque viene per rispetto d'altri, non sij di molta consideratione, nè da paragonarsi di gran lunga con quella, che da' proprij meriti nasce; e che l'honor acquistato sij molto più illustre, e di maggior splendore, che l'hereditario; tuttauia è stato di molta fama, di gran lode, e d'eterna gloria à Luigi VIII. d'hauer hauuto S. Luigi per figliuolo, e Filippo Augusto per Padre; ambi Principi d'immortal riputatione.

Raccontaua egli ancora bene spesso, che trà le maggiori sue felicità stimaua d'hauer hauuto per moglie Bianca figliuola d'Alfonso VIII. Rè di Castiglia, e di Eleonora figliuola d'Henrico Secondo Rè d'Inghilterra; e certo hauea egli gran cagione di gloriarsene, send'ella la più virtuosa, e la più magnanima Principeßa del suo secolo, la quale à dispetto della congiura de' venti, e del mare condusse la Naue in porto d'vna ben sicura, e stabilita tranquillità, è rese l'auttorità Regale sì potente, e formidabile, che nè la ribellione, nè l'ambition straniera non ardì giamai d'accendere nella Francia il fuoco della guerra ciuile.

Il matrimonio seguito con lei l'anno 1200. fù il sigillo della pace tanto bramata trà'l Rè Filippo Augusto, e Giouanni, Rè d'Inghilterra, dal quale nacquero sei Trencipi, e tre Trencipesse, Filippo, Luigi, Roberto, Alfonso, Carlo, e Giouanni. Hauea il Padre destinato quest'vltimo alla Chiesa, e tutti quelli, che doppo lui nascessero, perche le Case Regali, che hanno quantità di figliuoli non sono eßenti dal pensiero di proueder loro opportunamente, non già perche manchino loro ricchezze, non potendo vn gran Trencipe eßer pouero; mà per non indebolir l'herede colla moltitudine de gli appanaggi, e prouigioni à guisa d'vn gran fiume in molti canali diuiso. Bella serie di Prēcipi.

La più gran gloria di Bianca fù di vederſi madre d'vn Prencipe così grande, che viuo meritò Trionfi, e doppo morte Tempij per eſſerne per la ſua ſantità eternamente riuerito, ed honorato.

Oue nacqueſſe il sãto Rè. 1215. *Nacque queſto ſanto Rè à Poiſsy il giorno 25. Aprile l'anno 1215. nel medeſimo luogo, oue di preſente ſi ritroua l'Altar maggiore della Chieſa delle Monache di San Domenico, iui fù battezato, e vi paſsò i primi anni della ſua infantia, perche eſſendo il Caſtello di Poiſsy in bello, ed ameno ſito, e di circuito grande, era in quei tempi la ſtanza più ordinaria de' Rè doppo Roberto.*

Queſta religioſa Principeſsa dopò il ſuo parto accorgendoſi, che, per non interrompere il ſuo ripoſo, non ſi ſonauano più le campane della Chieſa Coleggiale di Noſtra Donna, ſi fece portar in altro luogo, c'hoggidì vien detto il Granaio delle Dame; non potendo tolerare, che maggior riguardo ſi haueſse alla ſua ſanità, che all'ordine accoſtumato del ſeruitio diuino.

L'allegrezza di queſta naſcita fù ſeguita da gran trauagli; ella in vn meſe reſtò priua del Padre, e della Madre: morì l'vno di colera, l'altra di dolore. Vna tauola cadendo dalla cima d'vn'alta Torre amazzò ſuo fratello, mentre ſtaua giuocando con altri fanciulli della ſua età. Morì Filippo ſuo figliuolo primogenito. Giouanni Rè d'Inghilterra ſuo Zio fù ſcommunicato dal Papa, poſto in camicia da' ſuoi vicini, mandato in eſſilio da' ſuoi ſudditi, fù chiamato Giouanni ſenza terra, perche quella à lui mancò viuendo per comandarla, ed alla morte ſua per ſotterrarlo, poiche il corpo ſuo fù cauato dalla ſepoltura, e gettato nell'acqua.

In meno di noue anni ella perdè tre Corone, il tempo gli leuò quella di Spagna, la fortuna quella d'Inghilterra, e la morte quella di Francia. I Grandi di Caſtiglia, che temeuano vna ſignoria, e commando ſtraniero, gli negarono ciò, che e per le leggi del Regno, e per la ſua naſcita à lei era douuto.

Compagna coſtante delle proſperità, e de gl'infortunij del marito; ella fù à parte dell'honor, ch'egli riceuè da gl'Ingleſi, che l'eleſſero per loro Rè, e del diſpiacere, ch'egli ſentì quando da' medeſimi Ingleſi fù rimandato in Francia in iſtato tale, che gli altri Prencipi poteuan ben inuidiar la ſua virtù ſenza deſiderar la ſua fortuna.

Doppo ch'egli fù ritornato d'Inghilterra morì Filippo Auguſto ſuo padre, ed à lui ſuccedè nell'età di 37. anni; mà la lunga aſpettatione della ſucceſſione non fù ricompenſata da lunghezza di conſolatione; poiche non regnò, che per tre anni. Alla morte

Ardimento della Morte. *non v'è alcun riparo; ella entra frà mezzo i Rè, non oſtante, che le porte da gran guardie ſiano cuſtodite, ed ornate da gran trofei: da lei fù aſſalito queſto Prencipe nel Caſtello di Monpenſier nell'Auernia il 7. giorno di Nouembre 1226. mentre ritornaua vittorioſo de gl'inimici della ſua Religione, e della quiete del ſuo Stato. Commandò à'*

Ottima volótà di ſud diti fedeli. *Principi, e Signori, che ſi ritrouauano preſso di lui d'andar à ritrouar Luigi ſuo figliuolo, ed incontinente farlo incoronare. A queſto s'obligarono con giuramento, aggiungendo, che ſe Dio diſponeua del primo, eſſi per loro Rè riconoſcerebbono il ſecondo.*

Trouò, egli morendo quanto è grande il contento d'vn Padre, che laſcia vn figlinol pupillo nelle mani d'vna madre virtuoſa, e prudente, e non ſotto la tutela

di

di quelli, che quanto ella non hanno tant'interesse, nè tanta premura al mantenimento, ed alla sua conseruatione: perche come madre non gl'è cosa più pretiosa, che la vita, e come donna ella non può fondar' i suoi disegni sopra la Corona di suo figliuolo. Fà bisogno d'vna gran violenza in voler separar il desiderio della morte dalla speranza della successione, e se vn primo Principe del sangue, che cotanto s'è auanzato nel gouerno si contiene nel termine douuto senz'aspirar punto all'auttorità sourana; è necessario, ch'egli habbia l'anima ben espurgata da questa estrema passione, che non cura di violar le leggi per regnare, che ama più tosto di mangiar l'vua in agreste, che aspettare, che sij matura, e che l'appetito cresca dalla satietà.

La Regina Bianca hauendo riceuuto dal medesimo auuiso e la morte del Rè, e ciò, ch'egli haueua ordinato per la tutela di suo figliuolo, restò estremamente addolorata, vedendosi priua in vn punto di quella compagnia, che con tanto suo contento hauea goduta per lo corso di 25. anni, imaginandosi, che, s'ella presente trouata si fosse à questa separatione, per poter render' à lui gli vltimi debiti, la sua consolatione sarebbe stata più facile, ò il suo dolore più sopportabile. Il possesso, che'l dolor prese del suo cuore, fondò vn titolo contro della ragione per discacciarnelo.

Fù esseguita la volontà del Rè, ed il gouerno publicamente approuato, essendo troppo debole l'essempio d'Alessia tutrice di Filippo Augusto per impedirlo. Luigi fù incoronato à Rens il primo giorno di Decembre 1226. da Gotier, Arciuescouo di Sans, altri scriuono dal Vescouo di Soissons, sendo vacante la sedia di Rens. Hò veduto nel più antico libro della Camera de' Conti, che la spesa della sua incoronatione non importò, che quattro milla trecento trentatre lire, e soldi quattordeci Parigini. Incoronasi Rè Luigi à Rens. Quanto si spese nella incoronatione suddetta.

Bianca sostiene virtuosamente il peso del gouerno, vigilando soura tutto alla buona institutione del Rè suo figliuolo, & al giusto gouerno del Regno, senza, che la grauezza di questa gran carica incuruì il suo cuore, nè stanchi punto il suo buon spirito.

Gli essercitij della Chiesa nuouamente erano augumentati da due bande sotto due capi tanto nominati per hauer sprezzato, e domato il mondo: L'vno Spagnuolo col coltello della parola, l'altro Italiano colla facella dell'Amor di Dio, intrapresero di difender l'innocenza della verità, e distruggere la tirannia del vitio.

Honorio III. Papa confermò quello di San Domenico à 20. di Decembre 1216. quello di San Francesco à 28. di Nouembre 1223.

Questi auuedendosi, che la disciplina della Chiesa hauea riceuuto gran percossa per occasione delle ricchezze, stimarono gloria in non hauer niente, niente acquistare, niente possedere, poueri d'effetto, d'affetto, e di voto, in che consiste la pouertà Euangelica, l'Academia della Virtù, la regola della Temperanza, il sigillo della buona Conscienza, e la madre della Modestia. Grandi incontri, e grandi oppositioni riceuerono alla loro confirmatione. Guglielmo di S. Amor Sorbonista fece vn libro contro di loro, che fù dichiarato heretico, biasimando la loro pouertà d'infingardia, come s'eglino haueßero eletta questa sorte di vita per non far niente, e viuer dell'altrui fatica. Verace gloria qual sia.

La Regina Bianca s'affettionò alla lor protettione, gli riceuè in Parigi, e da queste due religioni, fece elettione de' più capaci per assister' à quelli, c'hanean la cura d'instruire, La Regina Bianca riceue in Parigi i Franciscani, & i Domenicani.

struire, e d'ammaestrare il suo figliuolo alla pietà, ed alleuarlo al santo timor di Dio. Ella volle, ch'egli tutte le Domeniche si ritrouasse in publico alle loro Prediche, e tutti i giorni con loro in discorsi famigliari per fargli conoscere, ch'egli comanda à gli huomini, come obligato di renderne conto à lui: ch'egli non è inalzato soura loro, che per esser meglior di loro, e che auanti à Dio la sua grandezza non è altro, che cenere, la sua potenza, che debolezza, s'ella non è appoggiata, e sostenuta dal suo braccio onnipotente. Ella vuole, ch'egli passi il tempo co' giouani; ch'egli impari co' vecchi; che di questi si serua à gli affari, di quegli à gli essercitij; ch'egli non permetta niente di vitioso intorno à lui; ch'egli chiuda l'orecchio à gli adulatori, che sono cagione, che i Trencipi si scordano di riconoscer se stessi, e gli suiano dalla strada della Virtù tanto difficile à tenersi in vna gran licenza. Ella dicea souente: Credete, Signor mio figliuolo, che io eleggerei più tosto, che voi foste morto, che offendeste Dio mortalmente: Parole, ch'egli non cancellò giamai dalla sua memoria, nè gliele leuarono dal suo cuore le allettatrici occasioni del mondo, e furono di tale efficacia, ch'egli rese la sua vita à guisa d'vna caraffa di cristallo piena d'acqua limpidissima, nella quale non si vede pur vn'atomo d'impurità, nè anche nella legitima intemperanza del suo maritaggio, oue bene spesso egli sottometteua la libertà alla discrettione di sua Madre, che per tempo gli hauea mostrato il vero oggetto dell'amore, affinch'egli non ponesse il suo sopra di lui, che per rispetto di Dio; nè dentro à se, che per la sua propria salute; nè intorno à se, che per lo suo popolo, e suo Regno; nè sotto à se, che per le cose indifferenti; & i suoi Gouernatori non hanno molestia nè d'infiammarlo, nè d'essortarlo al bene, perche il corso della Virtù, cresce più veloce in lui, che quello dell'età, nè di tener il suo cuore immerso ne' graui pensieri, sendoui grandemente inchinato per la sua nascita.

Regio parlare di Madre Christianiss.

Questo giouane Alessandro nella sua Idea non hà altro, che battaglie, e trionfi, e nella sua bocca, che Eufrati, e Babilonie per ridurle sotto lo stendardo della Croce del Figliuol di Dio.

Da gli effetti del buon gouerno di Bianca si fà giudicio della sincerità, e candor de' suoi consigli: basta, che si veda l'Indice, che mostra l'hore dell'horologio, senza informarsi delle ruote, e de gli altri instrumenti, che lo fanno muouere, e girare.

Che si deua osseruar nell'horologio.

I pensieri di quelli, che comandano sotto vn Trencipe giouane, non deuono hauere altro oggetto, nè altra mira, che'l mantener la pace con gli amici, e la concordia tra' sudditi.

Ella rinoua le antiche amicitie della Corona di Francia coll'Imperio, e ne fù fatto il trattato l'anno 1227. trà 'l Re, e Federico II. Imperatore. E perche i maritaggi delle gran famiglie producono le partialità se'l Trencipe non è ben sicuro delle loro affettioni al suo seruitio; Ella s'auuede, che'l Rè d'Inghilterra ricerca in maritaggio la figliuola del Conte di Brettagna, e che questa parentela può fortificarlo in vna Prouincia, oue l'indebolirlo è necessario. Ella, più sollecita di lui, fà conoscer al Conte, che ciò non può esser' à lui di vtile, nè di sodisfattione al Rè; lo scongiura à non vi pensar più, che'l marito di sua figliuola è trouato, e gli offerisce Monsignor Giouanni di Francia il più giouane de' fratelli del Rè. Il Conte sourapreso accetta

Auuertenza piena di politica.

ta quello, che rifiutar non può; sendo ragioneuole il conformarsi alle volontà, che non si possono contradire. Ella, per esser più sicura, fà obligar i Prelati, ed i Baroni di Brettagna d'hauer cura, e custodia della Principessa fin'à tanto, che'l suo figliuolo promesso toccasse l'età di 14. anni, ouero che'l Conte di Brettagna hauesse dato al Rè cautioni sufficienti per non maritarla, nè al Rè d'Inghilterra, nè ad altro inimico della Francia. Questo giouane Trencipe morì auanti l'età delle nozze, ed'intanto ciò fù sempre tanto tempo guadagnato, qual già mai non si può comperar troppo caro per mantener la pace sotto vn Rè di minor età: Ciò fù trattato l'anno primo del suo Regno. Pare, che la Regina regente violentasse il Conte leuandogli quella libertà, che vien lasciata à gli inferiori per maritar i lor figliuoli. E vero, che la libertà della libertà è necessaria per lo maritaggio, e che'l Trencipe senza quella non può render d'alcun valor vn maritaggio; mà può ben impedir il consentimento, acciò il suddito non pigli quelle parentele, che sospette à lui sono: suddito era il Conte, la Brettagna è feudo della Corona, e così antico, che Iudichael Rè di Brettagna ne fece homaggio al Rè Dagobert, ed all'hora la Brettagna pigliò il nome di Contea, e lasciò quello di Regno.

Nota con accuratezza.

Brettagna suddita della Francia.

La Regina dà à Dio il principio del Regno di suo figliuolo, e sì come l'Imperatore Gratiano, quando entrò nell'Imperio, rimise gli ortodossi, e veri Cattolici nelle loro Chiese, così ella parimenti richiamò, e ristabilì tutti quelli, ch'erano stati scacciati, e mandati in essiglio dalli Albigesi; acciochè la persecutione de' cattiui fosse la sicurtà de' buoni. Il Rè suo figliuolo non poteua entrar più felicemente nel suo Regno, che co'l trionfo de' suoi inimici, nè temer vn più gran male, che l'accrescimento di questa nouità, della quale la contagione era mortale all'altre Prouincie: e peggio certo non si potrebbe far ad vno Stato, che priuarlo dell'vnione, ed introdurui la diuersità delle Religioni. Fà perdita del Vascello, chi lo diuide per mezo.

Sententia notabile.

Rimondo V. di questo nome, Conte quintodecimo, ed vltimo di Tolosa non si sbigottendo punto per le miserie, che al Conte Rimondo suo padre fautor de gl'Albigesi erano intrauenute in vita sua; nè dell'essempio della giustitia diuina, che apparue nella sua subita, ed impensata morte; nè della spauenteuole scommunica della Chiesa, che diede l'anima sua al Diauolo, e priuò il suo corpo di sepoltura, s'era dichiarato suo herede tanto nella ribellione, come ne' suoi beni, e ripigliando l'arme l'anno 1227. per ricuperar ciò, c'hauea perduto, pose l'assedio à Castel Saracino; l'Arciuescouo di Bourges impiegò tutto il suo hauere, i beni della sua Chiesa, gli aiuti de' Vescoui della sua Prouincia, per metter insieme vn grand'essercito, ed accompagnato da suo Nipote, e da alcuni Baroni tenta di gettarlo nella Piazza assediata, ch'era astretta da mancamento di viuere; mà essendosi posto trà gli assalitori, e gli assediati, fù impossibile d'impedire, che la maggior parte non restasse alla discretione de gl'inimici per saluar il resto.

Rimondo Conte di Tolosa si humilia al Rè, ed ottiene il perdono.

Rimondo, à cui la fortuna hauea dato tanti trauagli, e che s'era mostrata tanto ingegnosa à tentar nuoui mezi per rouinarlo, riconoscendo, benche tardi, che l'ostinarsi di voler resister à due sì gran potenze, della Chiesa, e del Rè, era dar della propria testa contro vn sasso; dall'vno ricerca il perdono, e dall'al-

tro dimanda la protettione. Il Papa spedì vn legato, per trattar l'accordo à Meos, oue si trouò Rimondo, e di là venne à Parigi, domandando gratia, non giudicio.

Giuramẽto, e prontezza del sudetto Conte.

Giurò obbedienza alla Chiesa, fedeltà al Rè, l'essiglio, e l'esterminatione de gli Albigesi, promettendo di pagar due marche d'argento per ogni testa, che se gli portarebbe. S'obligò à pesi insopportabili, e grauissimi, al gettar à terra le muraglie di Tolosa, e di altre trentacinque Piazze, à tali conditioni consentendo, che quando fusse stato prigione in vna Città sforzata per assalto, ò in vna battaglia rotta, non poteua soffrirne di più rigorose. Per la corroboratione del Trattato fù Giouanna vnica sua figliuola maritata ad Alfonso fratello del Rè, ed egli rimase prigione sin à tanto, che i suoi deputati l'hebbero rimessa nelle mani de' Signori, che'l Rè mandò per riceuerla. Esseguito il Trattato, le Città dismantellate, quelle di Carcassona, e di Narbona rimesse à Luogotenenti del Rè, egli si presenta, per far l'vltimo atto di penitenza de gli errori de' suoi Padri, e de suoi proprij, e stando auanti l'Altare maggiore della Chiesa di Nostra Donna in Camisa, à testa scoperta, e braccia, e piedi nudi dimandò l'assolutione al legato, abiurò l'heresia, promise di seruir alla Chiesa, e prese la Croce, per far la guerra in Siria: il Rè lo fece Caualliere nelle feste di Pentecoste, ed il Trattato compito lo rimandò co gli ostaggi, che dati gl'hauea.

Necessarie cerimonie, che deuono precedere alla publica assolutione.

La Data delle Patenti è del mese d'Aprile 1228. in Parigi nel palazzo del Rè, alla sua presenza, sottoscritte di sua mano, e sigillate del suo sigillo. E più basso è la sottoscrittione di R. Botiglior, di Roberto Cortenè, di Bartolomeo Camariere, di Monsignor Contestabile, di C. Mattei, di Momoransi, vacante la Cancellaria. Questa parola mi fà marauigliare, che questa carica sì necessaria al seruitio del Rè minore, non si troui riempita al principio del gouerno della Regina regente sua madre, e che non se ne parli in tutto il tempo, nel qual'egli regnò, sendo, ch'ella era essercitata intorno alla fine del regnar di suo Padre da Guarino Vescouo di Sanlì.

Ella rimase come ecclissata fino à Filippo il Longo, e non è montata al solstitio se non doppo lungo tempo, ancorche assai lentamente con poca spesa, e manco splendore.

Gioanni de' Dormani Cancelliere di Francia non hauea, che due mila franchi di stipendio. Dopò che Luigi XI. hebbe leuato i Sigilli à Doriolo lo fece primo Presidente nella Camera de' Conti, e gli diede à Guglielmo de' Rosciefort con due mila franchi di stipendio, e due mila di pensione. Mà non bisogna far giudicio della qualità delle gran cariche da quello delle ricompense, e prouigioni.

Il Gouerno di Bianca non fù perciò sprouisto di persone saggie, e confidenti, per condur in porto di tranquillità la naue dello Stato del figliuolo, ancorche combattuto fosse da' venti egualmente impetuosi, e contrarij, sendosi solleuati i grandi del Regno non tanto contro di lei, che contro la sua autorità.

Solleuamento de' grãdi della Francia.

Che Dio mandi della pioggia à chi la rifiuta ciò non potrebbe piacer ad ogn'vno. Ancorch'ella fà ciò, che può, per mantener la pace del Regno, gli spiriti maligni però non cessano di biasimar il suo gouerno. Filippo di Francia Conte di Chiaramonte, e di Bologna s'adira, che'l poter assoluto de gli affari non sia rimesso nelle sue mani, e ch'egli venga annouerato per vn di più nell'amministratione dello Stato. Egli impiega

piega il danaro, ch'egli hà cauato da' scrigni del Rè Filippo Augusto suo padre, per rendersi ò grato, ò necessario: Fà del suo seguito vna Corte, della sua Corte vn campo; fortifica Cales; non per tema del di fuori, mà per farsi temere dentro nel Regno. La setta è fatta, il bene del Regno è il pretesto, ed il desiderio del gouerno è la cagione del moto.

Pretensioni con ben. auertite.

Tebaldo Conte di Campagna, Pietro di Dreos Conte di Brettagna, Rimondo Conte di Tolosa, Rimondo Conte di Prouenza, & Vgo Conte della Marca sono gli attori di questa tragedia. Essi lamentansi, che vna donna Spagnuola dia loro legge, che senza di loro ella faccia tutto, e per loro niente: à lor niente è douuto, e pigliano fastidio delle maniere del pagamento. La Francia è tropoo per le lor forze, e troppo poco per la loro ambitione. Chi s'adira d'vn gouerno, che mantien la pace, si stanca dell'obbedienza, e s'infastidisce del riposo; perche il Prencipe fà assai per lo suo popolo, quand'egli lo tien in pace.

Nota bene.

Se gli autori della turbolenza hanno buone intentioni, diceua Bianca, le attioni loro però non corrispondono. Se la pietà delle miserie del popolo commoue i cuori loro, per qual cagione cercano essi il suo sollevamento nelle calamità, che seco porta la guerra ciuile? Se gli affari non sono condotti conforme à' desiderij loro, per qual cagione antepongono essi il furor dell'arme à' consigli, ed à gli auuertimenti, che i Prencipi ascoltano sempre quando sono portati dalla franchigia, e dalla sincerità de' loro buoni seruitori?

Ella haueа ragione, ed era gran essorbitanza di procurar l'ordine nel disordine: à metter ciò da parte conuien dire, che, per qualunque cosa, che faccia il Prencipe, non è soggetto nè alle leggi, che sono i Magistrati muti, nè à' Magistrati, che sono le leggi mute. Quando il Cielo tuona bisogna, che le Rane tacciano; lamentarsi delle attioni del Rè è vn mormorare contro il Sole per l'inegualità de' giorni, ò sregolamento delle stagioni. Mà il Conte di Bologna è dolente, perche non hà la tutela dell'herede per guadagnar, e profittarsi nell'heredità. Gli altri Principi, e Grandi, che sono del suo animo, vogliono il male più tosto, che la sanità: eglino con ansietà bramano la rouina della fabrica, per esser impiegati à farla di nuouo.

Saggio discorso.

Contro questi moti, che porgeuano insolenza, ed audacia à' cattiui, timore, e disperatione à' buoni, Bianca fà proua del suo spirito, e del suo coraggio. Ella non meno gli stima inimici di suo figliuolo per hauer à lui mostrata la spada nuda, che per hauerlo offeso: ella hà per lui l'auttorità delle leggi del Regno, e, distinguendo prudentemente quelli, che errano per malitia, per ignoranza, ò per secondar l'humor d'altri, seueramente i primi castiga, ridirizza i secondi, minaccia i terzi, e confida, che Dio protettor de gl'oppressi vendicherà il dispregio delle volontà del padre, del poter della Madre, dell'innocenza del figliuolo.

Bianca prudentissima Regina.

Lo splendor della sua prudenza ne' suoi consigli hauendogli fatto vedere, che tutti questi Prencipi ben vniti, e tutti cospiranti al medesimo dissegno, poteuano apportarle trauaglio; ella perciò s'affatica in disunirgli; e la diuisione è la machina necessaria à chi vuol vincere, e regnare. Ella guadagna il Conte di Sciampagna, assicurandolo di fauorir le sue speranze nella successione del Regno di Nauarra, non hauendo Sanchio

suo Zio alcun figliuolo, ed il Prencipe Ferdinando suo fratello, che à lui succeder doueа, era restato morto à Toledo, cadendo da cauallo.

Ella fà intender al Conte di Prouenza, ch'egli può sperar maggior contento dal Rè suo figliuolo, e da lei più per la via dell'amore, che della forza, e gli mette in pensiero qualche speranza di far vna delle sue figliuole Regina di Francia.

Con l'armi della sauiezza, e della destrità guadagna la Regina il suo intento.

Il Conte di Tolosa era ridotto in tale stato, che non poteua più nuocere, ne gli restaua altra consolatione, che di veder trasfusa la sua nella Casa Regale, riseruandosi l'vsufrutto del Contado di Tolosa. Ella cosa alcuna di buono non aspetta da lui, sendo cattiuo, nè meno per lui teme cosa alcuna di sinistro, sendo già ridotto priuo di forze.

S'intima vn'Assemblea in Vãdomo.

Hauendo sì saggiamente operato, ed indebolito la parte de gl'inimici, fù à lei di gran vantaggio il raffrenargli, perche riconoscendo la loro impotenza, le querele, e i lamenti si cambieranno in preghiere, e lo sdegno in humiltà, non domandando, che d'esser'ascoltati. Perciò ella ordina vn'Assemblea nella Città di Vandomo, eglino vi si incaminano, mà tenendo ogni capitolatione co'l loro Prencipe per pericolosa, cospirano d'assicurarsi di lui, e di leuarlo dalle mani della madre. Quando essi si presentano armati appresso Corbel, per sorprenderlo, la vista della sua faccia Reale gli spauentò in guisa tale, che fece tremar loro la spada in mano, ed il cuor nel petto: la Regina fà passar il Rè nel Castello di Montlerì, e fà publicar in ogni luogo quest'attentato: i Parigini vscendo in campagna armati lo disimpegnano, ed hauendo poste buone guardie per le strade per la sua sicurezza, lo conducono à Parigi, ed à lor'essempio restano le altre Città nell'obedienza, hauendo horrore di gettarsi ne gli spauenteuoli precipitij d'vna tal ribellione.

Parigini vanno à leuar il Rè, e lo conducono saluo in Parigi.

Il Conte di Sciampagna pigliando le più breui pazzie per le migliori, è de' primi à ritirarsi dal cattiuo partito, oue altro trouato non haueа, che rouina, e pentimento, e fù dalla Regina benignamente riceuuto, credendo ella, che ciò fosse vn conseruar suo figliuolo, saluando le parti più nobili del corpo, di cui era egli il capo. Il Conte di Brettagna stando sù le irresolutioni, e sù le considerationi restò ingannato.

Diuina sagacità della Regina.

La Regina Bianca guadagna il Conte di Dreò suo fratello, e nella Normandia lo ricompensa di ciò, ch'egli perder poteua altroue, seruendo il Rè. Doppo auuisata, che'l Rè d'Inghilterra prometteua di dargli soccorso l'anno venturo, ella nel maggior colmo dell'Inuerno principia la guerra, e lo riduce in tale stato, che al tempo del soccorso non gli fù più necessario. Ed ancorche il Rè sia tuttauia in tal debolezza d'età, e che non habbia la persona assai forte per sopportar il trauaglio della guerra; nè il giudicio assai maturo per la condotta de gli affari; ella vuol nondimeno, ch'egli sappia ciò, che si risolue nel Consiglio, e che veda ciò, che si fà in campagna. Alla sua presenza fà ella radunar i Pari, e Baroni nel campo d'Ancenì per giudicar sopra la fellonia del Conte di Brettagna. Il Rè col parer loro lo dichiara inimico, e ribello, ed i sudditi suoi assoluti di più rendergli hommaggio, e fedeltà. Belema, che in quel tempo era in riputatione di buona piazza, fù forzata à rendersi, e minor difficultà vi fù à prenderla, che resister'al rigore della stagione. Il Conte di Dreò preuedendo la rouina di suo fratello praticò vna tregua, che la guerra per qualche tempo addormentò.

Il

Il Conte della Marca nella turbolenza non haueua minor passione, che gl'altri; mà la speranza, che la volontà di Luigi VIII. sarebbe seguita per lo maritaggio di sua figliuola col fratello del Rè, la moderaua. Il Conte di Sciampagna l'anno 1237. ricominciò la guerra più per far paura, che offesa. Il Rè monta à cauallo per abbreuiargli la metà della strada; la Regina Bianca gl'andò auanti per fargli vedere il precipitio, e la cecità, nella quale egli si gettaua. L'Historia dice, che alla vista di questa Principessa, che tutta via conseruaua della giouentù, e della bellezza, si come l'vltima stagion delle belle è sempre bella, di lei s'innamorò, e giurò, che giamai farebbe cosa, che dispiacer le douesse. Il Rè sendo giunto al Bosco di Vincenna intese il trionfo di sua Madre, confermò ciò, ch'ella haueua promesso al Conte, qual per la sicurtà delle sue promesse rimise al Rè alcune piazze, ch'egli possedeua nella Bria. Forza di virtuosa bellezza.

Questa pace non gli rese già quella del suo cuore violentemente agitato da questa nuoua passione, che lo rese sì malinconico, che si dubitò della fermezza del suo spirito. Si diede alla Poesia, e tapezzò il suo Castello di Troie, e di Prouin con versi della sua pazzia, che à maggior eccesso ascender non poteua, che desiderar quello, che non poteua hauere. Poco dopò questa seconda turbolenza Filippo Conte di Bologna Zio del Rè passò all'altra vita, e fù sepolto à San Dionigi. La sua morte haurebbe cagionato maggior dolore, s'egli manco ambitione hauesse hauuto. Haueua sposata Maod Contessa di Bologna, e di Dampmartin, della quale non hebbe, che vna sola figliuola. Il Rè Filippo Augusto haueua dato à Filippo suo secondo figliuolo la Contea di Chiaramonte nella Beossa per appanaggio, e suoi alimenti, e Bianca l'anno 1233. fece confermar il dono per la vedoua; mà considerando, che, se quest'vnica figliuola fosse maritata à qualcheduno, che succedesse à gl'humori del Padre, ne sarebbe sturbata la pace, ed offeso il seruitio del Rè, ella fà obligar la madre di non maritarla, ne darla fuori della Contea di Chiaramonte senza suo particolar consentimento.

La Francia nel teatro dell'Europa non era sola in rappresentar i disordini, che produce il desiderio di regnare. Il Regno di Polonia nel medesimo tempo dell'anno 1229. ne rappresentò vn più tragico essempio. Lesco sopranominato il Biondo, doppo esser stato lungo tempo ne' flussi, e riflussi della fortuna, che per tre fiate gli leuò, e gli rese il Regno di Polonia, ritrouandosi nel bagno fù assalito da colui, ch'egli haueua fatto suo Luogotenente generale nella Pomerania: Soprapreso in questo stato salta nudo fuori del bagno, monta à cauallo, e colla spada alla mano cerca, e procura la sua sicurezza: mà per la sua salute non volendo esser obligato alla fuga, e sentendo i traditori alle spalle, volta faccia contro loro. Fù molto facile à molti armati il vincer vn huomo solo, e nudo. Francia quasi teatro dell'Europa. Rè di Polonia assalito nel bagno, sà difesa ignudo, mà senza prò.

Arrigo il Barbuto Duca di Slesia, sendo entrato nel bagno co'l Rè, restò alla sua discretione, hauendogli l'età graue della vecchiaia leuato la dispositione, e la prestezza per saluarsi. Vn de' suoi seruitori fece scudo del suo proprio corpo per coprirlo, riceuendo in se stesso tutte le ferite mortali, ed il Prencipe non ne riceuè, che alcune poche, delle quali poco dopo restò guarito, ancorche gli homicidiarij credessero d'hauerlo veciso. Ricompensò ampiamente i figliuoli di colui, che sì generosamente haueua esposta la sua propria vita, per saluar quella del suo Signore.

Bianca

Bianca vittoriosa della congiura de' grandi del Regno apporta vn' esatta, ed esquisita consideratione sopra le cose passate, vna profonda prudenza alle presenti, vn chiaro giudicio alle future: dissolue le confederationi sospette al seruigio del Rè suo figliuolo, ed al riposo dello stato, è non permette, che'l figliuolo del Conte di Sciampagna consenta al maritaggio dell'vnica figliuola del Conte di Brettagna. Ella schifa il biasimo di temeraria co'l niente operar di sua testa; è conseruasi il nome di saggia col sottometter le sue risolutioni alla prudenza, ed esperienza de' vecchi, ed al coraggio de' giouani. Ella sempre stima molto quelli, de' quali la fortuna, il tempo, è le occasioni hanno esperimentata la fedeltà, non potendo tolerare di veder restar il seruigio loro senza ricompensa, nè il lor merito senza honore.

E vero, ch'ella fece conoscer al Conte di Monforte, che le affettioni de' grandi sono cose giornali, ed instabili, perche in vn momento dopò sì grandi, è memorabili seruigi, da lui, è da suo Padre resi à Filippo Augusto contro gli Alemanni, ed Inglesi; à Luigi VIII. contro gli Albigesi; al Rè suo figliuolo contro i ribelli; à lei contro gl'inimici della sua autorità, è del suo Gouerno, restò egli disfauorito: ed ancorche hauesse spirito molto gagliardo per sopportar i suoi proprij trauagli, è consolar quelli de gli altri, non volle più restar in Corte, oue non era più quello, ch'era già stato, è non vi ritrouaua più che freddezze, è guatature storte. Non vi sono altri, che i pazzi, è gli sfortunati, che presso de' Trencipi si contentino de' fauori finti, è gli accettino per buoni. Abbandonò la Francia lamentandosi di lei come di vna buona Madre, è di vna cattiua nudrice de gli huomini grandi. Si ritirò al Rè d'Inghilterra, qual gli diede per moglie sua sorella Leonora vedoua del Conte di Glocestre, è gli donò la Contea di Leicestre. Chi vede i grandi abbattuti, è gl'infimi innalzati, deue credere, che alla Corte non v'è cosa alcuna, dellaquale l'huomo fortunato non ne debbia temere, ed il miserabile non ne debbia sperare.

Nota l'auuertimento d'oro.

Lode della Regina Bianca cõseruatrice della pace in Francia Vniuersali riuolutioni.

La Francia è pacifica, è florida sotto il felice gouerno di Bianca, mentre gli altri stati dell'Europa sono pieni di riuolutioni.

I Rè di Spagna trà se guerreggiano, se co' Mori non combattono: gl'Inglesi, è gli Scocesi, vengono à contese trà di loro: il Rè di Polonia sopporta, che gli sia leuata la Corona: il Rè d'Vngheria, stà tre anni bandito in Dalmatia: la Slesia vede la testa del suo Trencipe portata in trionfo: tutto il Settentrione è pieno di scorrerie, ed abbruggiamenti fatti da Tartari: i Guelfi, & Ghibellini inuentano mostri strauaganti di vendetta, & di furore in Italia: la Francia sola coltiua la pace, tiene, che quelli, che la turbano, siano profani verso Dio, barbari verso il paese, crudeli verso se stessi: ed affine d'assicurarne la fermezza ella và pensando di veder il Rè suo figliuolo ben tosto marito, e Padre. Egli attende da sua madre l'elettione della moglie, è dalla prouidenza di Dio la benedittion de' figliuoli.

Il Rè Filippo Augusto hauea trattato il maritaggio dell'vnica figliuola d'Heruio di Giera Signor di Cosne, è di Maod Contessa di Neuers per Filippo, ò per Luigi suoi piccioli figliuoli; mà si come è di poco gusto l'aspettar gli effetti de' dissegni, che si fanno di cose lunghe auuenire; così per la morte di Filippo questo resta sciolto, è la Regina Bianca volendo collocar più altamente Luigi lascia la già promessi a

messa à Guido da Sciatillon Conte di San Polo.

Ella non trouò nelle Case Regali di tutta la Christianità ciò, ch'ella cercaua, perche in tutte v'era ò disugguaglianza d'età, ò scrupolo di parentela, è d'affinità, è le dispense in quel tempo non erano addimandate, nè concesse, se non in caso di grande, ed apparente necessità con la sua prudenza fermò i suoi occhi sopra Margherita figliuola di Rimondo Conte di Prouenza, è di Beatrice di Sauoia Madre di quattro Regine. Mandò l'Arciuescouo di Sans, ed il Conte di Nelle per dimandarla al Padre, è per pregar la Principessa à voler acconsentire ad vna parentela sì felice, ponendole in consideratione, ch'ella annouerar poteua gli anni della vita sua non dal giorno della sua nascita, ma sì ben da quello del suo maritaggio. Consideratione au gustissima.

Il Conte di Prouenza attestò, ch'egli nè maggior contento, nè la figliuola maggior honor riceuer poteuano. La grandezza della nascita obliga gli animi generosi di desiderar quella del parentado. Arrianna maggior stima fà d'esser promessa à Teseo, che d'esser figliuola del Rè di Creta. O' come egregiamente.

Il maritaggio fù celebrato, è consumato à Sans ritrouandosi il Rè nel vigesimo anno del suo Regno, è passati noue anni videsi Padre per la nascita del suo primo figliuolo, che nacque l'anno 1243. 24. Febraio.

Questa gratia, ch'era stata aspettata per dieci anni continui apportò à tutta la Frãcia giubilo, è contento inennarrabile: fù subito mandato il Vescouo di Parigi per dar il battesimo al fanciullo, ed Ottone Clemente Abbate San Dionigi per imporgli nome Luigi nel Battesimo. Due anni dopò partorì la Regina all'vltimo d'Aprile il suo secondo figliuolo nominato Filippo, che succedè à suo Padre.

Il desiderar la Francia costante, è desiderar cosa molto difficile, non potendo durar lungamente in vn medesimo stato. Si è osseruato sempre il piacere, che nelle mutationi, è nouità ella riceue. Il Regno di Luigi hà di già veduto due guerre ciuili, ecco la terza, che non hà maggior giustitia, non sarà più fortunata delle precedenti. Ella è accesa, ed infocata nello spirito superbo, ed ambitioso d'vna donna: il principio è stata l'ambitione, il progresso non sarà, che rouina, ed il fine non sarà, che vergogna. Natura della Francia.

La Francia non hà alcun'impaccio co' suoi vicini; tuttauia hà sempre qualch'occasioni di querela con gli Inglesi. I Principi, è gli elementi quanto più son vicini, tanto meno son d'accordo. Il Rè d'Inghilterra teneua la Normandia, ed vna parte della Guienna; Il Rè di Francia per questa vicinanza non poteua viuer quieto, è senza gelosia.

Leonora ripudiata dà Luigi il giouane sposò Arrigo secondo Rè d'Inghilterra, qual giudicò, che le sue belle Prouincie, ch'ella gli arrecaua, meritauano ben di dissimulare gli errori, che correggerʼ non si poteuano, facendo à guisa di Tiberio, che sopportò quelli di Giulia. I figliuoli di questo maritaggio apportarono al Mondo il risentimento dell'ingiuria della lor Madre, & il desiderio della vendetta. Ricardo, nominato Cuore di Leone, hauendo sposata Alice di Francia, la rimandò al Rè Filippo Augusto suo fratello, che viuamente sentì questa ingiuria, mà la dissimulò, per non ritardar punto, il socorso, che la Palestina aspettaua de' Prencipi Christiani, è di questi due Rè principalmente. Dopò il ritorno dal viaggio d'oltramare diuerse fiate s'azzuffarono insieme, Auuertimento pretioso. Prudente dissimular di Filippo perche fine.

me, Ricardo ferito restò morto nell'assedio di Scialò nel Limosino, & à lui gli succedè Giouanni suo fratello, sendo preferito da Regina Leonora sua Madre ad Artù figliuolo del suo primogenito.

Giouanni, la vergogna, è l'obbrobrio del suo secolo, miserabile nella sua vita, nella sua fortuna, è nella sua morte, haueua sposata la figliuola di Roberto Conte di Glocestre bastardo d'Arrigo primo Rè d'Inghilterra, mà sendo inuitato alle nozze d'Arrigo Conte della Marca, c'haueua sposata Isabella figliuola di Emar Tagliaferro XIIII. Conte d'Angolemme, è di Alè di Cortenè, ritrouò la sposa così bella, che la sera medesima delle nozze la fece rapir' à viua forza, ripudiò la propria moglie sotto pretesto di parentado, ed aggiunse la Contea d'Angolemme alla Guienna.

Questo rapimento non diede manco stupore, che vergogna, è dolore, al Conte della Marca, perche di tutte le ingiurie, che possono ferir il cuore, non vi sono le più acute, è sensitiue, che quelle, che attaccate sono ò all'honore, ò all'amore delle donne. Il non sentirle è cosa da bestia, è per sopportarle non bisogna esser' huomo.

Gran precetto.

Per vendicarsi s'accostò al partito d'Artù, che colla spada in mano venne in Poitù per dimandar' à suo Zio non diuisione, mà restitutione. Le sceleratezze si seguono, si come vn'abisso chiama l'altro. Giouanni, non facendosi punto di scrupolo di leuar la vita à colui, à cui egli haueua rapita la Corona, lo sorprende à Mirabello, lo conduce à Falese, di là à Roano, oue col fauor d'vna notte oscurissima, lo fà metter' in vn picciol battello, ed in mezo del fiume, hauendogli cacciato vn pugnal nel petto, lo gittò nell'acqua. Credette, che questo assassinamento, per non essere stato veduto, che dalla luna, e dalle stelle, non fosse per esser giamai discoperto: ma dopò che i popoli n'hebbero sospirato in secreto, ne mormorarono trà di loro poi ne parlarono in publico, ed alla fine gridarono, e si solleuarono tutti contro il Parricida. Costanza Contessa di Brettagna Madre d'Artù perseguitò sì viuamente quest'homicida, che con Arresto di Parigi fece confiscar tutte le terre, ch'egli nella Francia possedeua.

Assassinamento detestabile.

Filippo Augusto esequì l'Arresto, e lo spogliò di tutta la Normandia, che per il corso di trecent'anni era stata separata dalla Corona: Giouanni passò in Inghilterra, oue si ritrouò sì odioso, che à buoni fù detestabile, i cattiui medesimi non ardirono di seguirlo, e tutti s'accordarono à leuargli la Corona, e scacciarlo del Regno. Egli finalmente morì in essiglio, ed Isabella vedoua se ne ritornò in Angolemme, oue riaccendendosi le prime fiamme della sua affettione, sposò il suo primo promesso Conte della Marca.

Questa donna atta al comandar' à gli huomini, sendo d'vn naturale ambitioso, e superbo, riteneua il titolo di Regina, e portò i suoi pensieri più alto di quello, che richiedeua il rispetto, ch'ella douea alla Regina Madre del Rè; si che dal suo orgoglio sortirono tutti i cattiui vapori, che resero vn diluuio di miserie durante questo Regno.

Ambitione in vna donna quãto sia dannosa.

Luigi VIII. entrò nella Guienna, per eseguirui l'Arresto della confiscatione, si come fatto haueua Filippo Augusto nella Normandia. Confermò ciò, che suo Padre haueua promesso al Conte della Marca, e sopra ciò, ch'egli mostraua, che prendendo il suo partito, sua moglie perdeua la sua dote in Inghilterra, gli accordò in ricompensa per lo Trattato di Burges fatto il mese di Maggio 1224. il dominio della Città di Bordeos,

quan-

quand'ella ridotta fosse alla sua obbedienza, ed in questo mentre, la somma di cinque mila franchi sopra il Tesoro, e la Cità di Lange per cautione. Per maggior sicurezza fù trattato il maritaggio d'Alfonso secondo figliuolo del Rè, e d'Isabella sua seconda figliuola per la figliuola, ed il figliuol del Conte. Dapoi gl'affari per la morte di Luigi VIII. si cangiarono. La Regina hebbe altri pensieri, e fece il maritaggio della figliuola del Conte di Tolosa.

Questo maritaggio dispiacque al Conte della Marca, mà perche se ne differiua l'esecutione, pensò, chel' tempo, che correrebbe trà'l contratto, e la conclusione, potrebbe interporui accidenti impensati à suo vantaggio: che secondo la maniera solita di tenersi da' Principi si poteua prometter' à molti ciò, che ad vn solo si riseruaua; che le mutationi degli affari erano opportune, e fauoreuoli a' disegni grandi.

Mà per non restar' ingannato nella speranza, subito ch'egli scoperse, che ogni giorno si manteneua viua la pratica di questo maritaggio, fece risoluere nel trattato di Clisson l'anno 1230. che'l Rè effettuarebbe i maritaggi dentro al termine di due anni; che per ciò egli ottenerebbe le dispense necessarie, e che mancando ciò, San Gio. d'Angeli, Montreil, Langè, Onis restarebbero di proprietà assoluta al Conte della Marca, senza douer esser' obligato di riconoscergli dal Conte di Poitù.

Il Rè volle, che suo fratello sposasse la figliuola del Conte di Tolosa, e fece far le nozze à Somur con grandissima solennità l'anno 1240. e d'indi la condusse à Poitiers, acciò prendesse il possesso del suo Appanaggio.

Quelli, che lo riconosceuano dal Conte di Poitù, venero à render homaggio al loro nuouo signore: il Conte della Marca seguitò il consiglio di sua moglie, che giurò di non ceder giamai ne per l'honor della nascita, ne per la qualità de' meriti, e de' parentadi, alla figliuola del Conte di Tolosa.

Ella era Madre d'Arrigo III. Rè d'Inghilterra, di Ricardo Conte di Cornuuaglia suo fratello, d'Isabella moglie di Federico II. Imperatore, e di Giouanna moglie d'Alessandro II. Rè di Scotia.

Si come il Cielo nõ conduce sempre i disegni de gli huomini per le strade de' lor pensieri; così per appunto intrauenne di questo maritaggio, che pensandosi, doueße eßer il fondamento della pace, ne fù tutto il contrario; perche la Conteßa della Marca se ne querelò con gli amici, tirò al disegno il Conte di Lusignano, che, per eßer del sangue de' Rè di Cipro, non hauea molto gusto à cortegiar' il Duca di Poitiers. In conclusione ella si risolue di far sì, che'l Mondo parli di lei. La natura hà fatto la morte eguale; la gloria solo, ò l'obliuione di quelli, che muoiono, vi cagionano distintione, e poiche bisogna morire, non v'è altro di buono, che procurar merito nella sua morte. Gran consideratione è pur questa.

La guerra presa temerariamente hebbe il fine infelicissimo. Il Conte rouinò quel paese, ch'egli difender pensaua, e Volendo, che d'altri non fosse, che di se medesimo, lo ridusse in istato d'esser di niuno. Il Rè fece vn potente essercito, per fargli sentir la giustitia delle sue armi; piglia Pon d'aßalto, Raze, Fortenè; entra vittorioso in Sans: Non v'è cosa in tutto il Poitù, che non riconosca suo fratello, che non si spauenti à questa moßa del Rè.

Questa Donna vedendosi ridotta alla discretione del vittorioso, ricorre alla disperatione,

tione, che gli mette in testa vn horribil'attentato sopra la persona del Rè: all'effettuatione di questo disegno ella v'impiega tre qualità di gente; de i Religiosi, che sotto colore di predicar la parola di Dio, solleuauano il suo Regno: de' soldati disperati, per farlo ammazzare; e de' suoi medesimi seruitori traditori, per far auuelenar le sue viuande. Essi furono scoperti, e puniti in obbrobrio di colei, che gli hauea impiegati; e la ragion voleua, ch'ella stessa patisse la pena di quel male, del quale era stata autrice. L'Historia narra, la passione trasportò tanto auanti alcuni di questi Predicatori, che in publiche prediche ardirono di vomitar quest a falsa dottrina, e di dargli gran forza nella Guienna, e nell'Inghilterra: Che la guerra non era manco giusta contro il Rè di Francia, che contro il Soldano d'Egitto.

Empietà di Predicanti.

Quando Dio vuol punir gli Stati, permette, che la bugia tenga luogo di verità nella bocca de' Dottori, e nell'orecchio de gli vditori.

Armi donnesche quali.

Alla Contessa della Marca non restò altro per vltimo, che le querele, e i gridi; arme naturali à miserabili, e principalmente alle Donne. Ella scongiura il Rè d'Inghilterra suo figliuolo, di pigliar la protettione della querela di sua Madre, assicurandolo, che l'acquisto del Poitù, della Brettagna, e della Normandia non sarebbero, che la minor parte del suo Trionfo. Egli arma sù le preghiere, e sù le lagrime di questa Madre, e può esser sù l'opinion'ancora di profittar in questa turbolenza, mentre che l'autorità di Bianca cominciaua à putrefarsi, e quella di Luigi non faceua che pungere.

Rompe la triegua, e col suo essercito entra nel Poitù. Dio, che risguarda le scommesse delle battaglie, concede la vittoria al Rè à Telleborgo, gl'Inglesi vi lasciarono molti de' suoi; il Rè d'Inghilterra con gran diligenza, ed accortezza guadagna Blaia, e di là se ne va à Bordeos, e non si volle più mescolar in questa turbolenza. Il difender i ribelli è vn approuar la ribellione.

Verità notabile.

La Clemenza del Rè sostiene in aria il colpo, che la sua giustitia voleua scaricar sopra di loro. Nel mese d'Agosto dell'anno 1243. il Conte, e la Regina sua moglie seguiti da' loro figliuoli lo vengono à trouar nel suo campo dauanti à Pon, si gettano à suoi piedi, gli chiedono perdono, e le lagrime aiutano le parole per ottenerlo. Il cuor del Rè non fù insensibile à questo spettacolo; così non era egli di questa dura tempera, che hauesse il dolore incompatibile colla prudenza, e che, si come è fiacchezza all'occhio di risentirsi della vista dell'occhio ammalato, così stimasse debolezza il sopportar del male per lo mal d'altri. Cancellò la lor ribellione, e si lasciò trasportar fin'à quest'eccesso di bontà, di donar la vita à quelli, che intrapreso haueano d'abbreuiar la sua: ma l'ale furon loro tagliate sì corte, che fù lor'impossibile di ripigliar giamai il primo volo.

Prontezza del Rè in perdonare.

Il figliuol del Conte della Marca, che sposar douea Madama Isabella di Francia sorella del Rè San Luigi, sposò la figliuola del Conte di Brettagna, sua figliuola Isabella, promessa ad Alfonso fratello del Rè, si contentò di meno; Agata fù sposata da Rinaldo Signore di Pon, che in quel tempo era Gran Signore, e tale, che suo figliuolo seguì Carlo d'Angiò nel suo viaggio di Napoli con quattrocento caualli.

Bisogna confessare, che in tutti questi furiosi assalti della discordia ciuile, e che fin tanto il Rè è stato in vn'età, nella quale non faceua paura à cattiui, la magnani-

nità di Bianca sua Madre saluò lo stato: perche, s'ella fosse stata manco coraggiosa, ò più piaceuole, haurebbe la fortuna fauorito l'audacia de' ribelli.

La Regina di Francia, e la Regina d'Inghilterra erano sorelle, e s'affliggeuano di veder'i mariti in guerra trà di loro. la Regina Bianca amaua il Rè d'Inghilterra, perch'egli era figliuolo di Giouanni fratello della Regina di Castiglia sua Madre, e si rammaricaua de' cattiui consigli, ch'egli haueа seguito.

Queste tre Principesse vnitamente si risoluerono disponer'il Rè à far la pace: Arrigo non è in istato di voltarsi altroue, e Bianca gli fà conoscere, che il chieder cose ingiuste, e pensar d'hauer le ragioneuoli con brauate, e con violenza, era batter ad'vna porta, che non era giamai stata aperta. La triegua fù conchiusa tra'l Rè Luigi il Rè Arrigo, e Ricardo suo fratello, e rinouata di tempo in tempo sino à tanto, ch'ella passò in piena pace l'anno 1258. come à suo luogo si dirà. Questa turbolenza fù l'vltimo eccesso della febre vagante, c'haueа trauagliata la Francia, e l'Inghilterra: Le fiamme ciuili restarono del tutto estinte, e sua Maestà temuta in ogni luogo. Mirabile essempio.

Le contese, che'l Conte di Tolosa, e'l Conte di Prouenza haueano trà di loro, e loro vicini furon cagione di non poter mescolarsi in questa guerra, e questo non ne vide, che'l principio solo, perche morì à Sistero nel mese di Giugno dell'anno 1238. Fù gran persecutor de gl'Albigesi, e seuero vendicatore della ribellione di quei di Nizza: Assediò Marsiglia, la quale nell'estremità dell'assedio se ne liberò, schierando sù le mura quattrocento donne ben'armate, per far creder, che questo era vn nuouo soccorso venutogli. Sagace inuentione di Marsiglieſi, di buon profitto.

La liberalità, che à guisa d'vn torchio acceso, facendo luce ad altri, consuma se stessa, lo ridusse alla discretione de' suoi creditori, quali gli vendeuano sino gl'istessi momenti del tempo, e non sopportauano per le loro vsure, ch'egli vedesse il Sole senza lor'interesse. Vn gentil'huomo Aragonese trauestito in habito di Pellegrino lo francò, e liberò dalla loro tirannia, riempiendo d'oro gli scrigni loro: mà l'inuidia, che è l'ombra della virtù, rese le sue più sincere attioni così sospette, & odiose, che fù forzato ritirarsi col suo habito da Pellegrino, e licentiandosi dal Conte gli disse: Pouero io son venuto, e pouero me ne ritorno.

L'Historia di quel tempo è stata molto negligente, e trascurata nel notar le memorabili attioni dopò'l principio di questo Regno sin all'anno 1242. Hercole fece attioni grandi, e memorabili, nondimeno non ne vengono raccontate altre, che dodici. E cosa infallibile, che vn Principe di questa età, e di tal coraggio non ascendeua lentamente l'Olimpo della gloria. Noi in questa sterilità raccoglieremo ciò, che potremo, e, come in vna Vigna vendemiata, metteremo insieme alcuni grappoletti, che vi sono restati.

In tempo di pace non haueа maggior pensiero, ò cura, che di coltiuare tutti quegli essercitij, che senza quella fiorire non possono; di visitare, e lasciarsi vedere nelle Prouincie del suo Regno, nelle quali è riceuuto con gridi d'allegrezza, e con lagrime de' suoi popoli, non hauendo punto di que' spiriti altieri, ed inhumani, che hanno molti Prencipi, quelli già mai non mettono piede fuori del lor Palazzo, come i Leoni dalle loro grotte, ò cauerne, se non per ferir, e sbranare; nè partono dalla solicitudine, Essercitij del Rè in tempo di pace.

che

che per far deserti; nè vi si fermano, che per tema, & odio de' loro sudditi.

Egli con grand'ardore, e vehemenza di spirito continua quella santa, e religiosa sollecitudine, della quale ne fà ampia testimonianza la Regina sua Madre nel principio del suo Regno, in ristorare, e ristabilire l'antica disciplina della Chiesa, essendo, che'l disprezzo scandalizaua i buoni, e rendeua ostinati i cattiui. Fece publicar in piena Assemblea de gli Stati l'anno 1228. vn'Arresto con rigorose prohibitioni contro la Simonia, quale hà prodotto dapoi questo nuouo mostro chiamato Confidenza, che hà intorbidato in guisa tale l'ordine della Chiesa, che non si può aspettar altro, che vna lagrimeuole confusione.

Si ristabilisce la Religione.

Ama l'Vniuersità di Parigi, figliuola primogenita de' Rè, e vi fà fiorir la Theologia. Ferdinando III. Rè di Spagna ad'essempio suo fauorisce, ed accarezza in Salamanca coloro, che l'insegnano.

Ella riceuè grande splendore, e riputatione in Parigi dal Collegio, che tiene il nome del suo fondatore Roberto di Sorbona, c'hà prodotto huomini dotti, e tuttauia ve ne sono per seruigio della Religione. Mà il Rè nè in questa, nè in altre Professioni s'arrogaua niente, nè mostraua punto d'ostentatione, non istimando la dotrina esser lodeuole, se non in quanto ch'ella fosse fruttuosa alla salute. Il voler sapere per sapere, è curiosità: il voler sapere per parer dotto, è vanità: il voler sapere per cauar guadagno dal sapere, è auaritia: il voler sapere per edificar il prossimo, è carità: il voler sapere per restarne edificato, è la vera scienza. Il Figliuolo di Dio, ch'era la Sapienza eterna, il Tesoro di tutte le scienze, non per altro, nè ad altro fine impiegaua la sua dottrina, che per predicare il Regno di Dio. Ogn'altro discorso è vanità.

Vtilissimo discorso.

Nelle scuole altro non si leggeua, che Theologia positiua, persistendo nell'esplicatione del Testo della Bibbia, nella risolutione de' passi difficili, e nella conoscenza delle lingue. Vi si aggiunse la speculatiua, che propriamente fù nominata Scolastica, qual si serue della Filosofia, come di vn Fanale assicurato nelle tenebre dell'errore con facilità, e metodo ammirabile, e penetra nelle più alte questioni, alle quali possa giungere l'humana intelligenza. In questo tempo ella fù trattata così degnamente da Tomaso d'Aquino, che fin hoggidì ancora è nominato il Prencipe della scuola.

La Filosofia, come serua alla Theologia.

E sì come sotto questo Regno fù ristaurata la Teologia, così parimente fù coltiuata la Iurisprudenza, più diligentemente, che mai fosse stata per lo passato. Molti tengono, che le leggi Romane in quel tempo acquistassero in Francia quell'autorità, ch'elle han ritenuto, e che per lo auanti non vi hauean potuto hauere.

Alla cura delle leggi aggiunse la gloria delle Armi, facendo vedere à suoi vicini ciò, ch'egli poteua e in lor fauore, e contro loro: fece rifiorir i Gigli di Francia in ogni luogo, ed à guisa di profumo ne fece sentir l'odore à tutte l'altre nationi. Diede modo à' Rè di Spagna, ed Aragona, che trionfassero de' Mori. Essi in conto alcuno non intraprendono la guerra con temerità, nè meno la terminano con pentimento, perche i loro disegni sono sostenuti da' suoi consigli, e le loro esecutioni dalle sue forze.

La pietà, e la giustitia producono nel suo Regno fiori, e frutti in tanta abbondanza, che l'inferno, non potendo sofferirlo, cacciò dal profondo de' suoi abissi due Diauoli incarnati, acciò che intraprendessero di priuarlo di vita. L'istesso inferno dà à costoro

L'Inferno insidia alla vita del Re, nota.

la

la risolutione, el Rè de gl'Arsacidi, ò de gli aßaßini la commißione d'eseguirlo.

Possedeua questo Rè vna parte di paese, che era posto all'intorno di Tiro, altre volte chiamata Fenicia, e viaggiando in campagna con grandißima moltitudine di gente, si faceua portar auanti vn'hasta da Arciero tutta attorniata di cortelli con vn'Araldo, ò trombetta, che publicaua ad alta voce: Fuggite il rincontro di colui, che porta la morte de' Rè nelle sue mani. Si burlaua de' Titoli, che i Prencipi pigliauano, contentandosi d'esser più temuto, e manco amato di quello, ch'essi faceuano. Si faceua chiamare il gran Vecchio della Montagna: i suoi sudditi gli prestauano vn'obbedienza così cieca, che ad ogni suo minimo cenno non v'era cosa sì difficile, e pericolosa, che da loro non foße prontamente eseguita. Di maniera, che s'egli hauea occasione di hauer paura, ò temenza di qualche Prencipe, somministraua vn pugnale ad vno, ò à molti per farlo ammazzare, e questi arditamente andauano ad eseguir la volontà di lui, stimando per principio di religione di non poter far cosa più grata à Dio, che d'obbedir al loro Prencipe. Vn giorno costui fece veder vna proua di questa dannabile obbedienza ad Arrigo Conte di Sciampagna, mentre se n'andauano da Tiro in Antiochia, paßando à piedi d'vn'alta Torre, nella quale teneua vn presidio de' suoi soldati, de' quali vno ne chiamò per nome, che subito alla sua voce si gettò da alto à baßo, restando tutto fracaßato, e fatto in pezzi.

Cieca obbedienza de' sudditi, prestata al gran Vecchio della Mõtagna.

A' comandamenti del sudetto vno si precipità prontamente da vna Torre.

Nel suo serraglio faceua nodrire vn gran numero di fanciulli per seruirsene nelle sue Maßime esecrabili; di maniera, che si ritrouauano di continuo in vna perpetua alteratione di sangue humano.

Qual misfatto, ò sceleratezza non intraprenderà vno così diabolicamente alleuato, e nodrito, persuadendosi al sicuro, che ogni sua operatione sarà di vn'eterna felicità ricompensata? Perciò congiurarono contro il Conte Raimondo di Tripoli, e Corrado Marchese di Monferrato, ed acciò i suoi comandamenti fossero con maggior facilità, e sicurezza eßeguiti, faceua apprender loro con ogni sorte di studio, e diligenza diuersi linguaggi, quali essi parlauano così natiuamente, che, mescolandosi frà gli altri delle Corti de' Prencipi, non erano punto conosciuti per istranieri.

Ne mandò due in Francia per ammazzar il Rè, e poco dipoi pentendosi del suo disegno n'inuiò due altri per auuertirlo di douersi guardare da' primi. Il Rè, hauendo posto ogni sua confidenza nella protettion di Dio, non si curaua punto di tal congiura; mà la sua persona era sì cara, pretiosa, ed amata, che i suoi Prencipi, Signori, e Baroni non potero sopportare, ch'egli fosse tardo à questo auuiso, e lo supplicarono à pigliar Arcieri per sua guardia. Si vsò diligẽza intorno costoro, e furon ritrouati, e presentati auanti al Rè confeßarono ciò che per obbedienza intrapreso haueano. Il miserabile stato, nel quale il Diauolo hauea ridotte le anime di questi poueri infedeli, commosse le viscere del Rè, hauendo maggior sentimento della perdita loro, che della propria salute. Perdonò loro, e gli rimandò con presenti, riputandosi come obligato à loro per nõ hauer cõmesso quel delitto, che contro lui haueano machinato.

Qui è da notare.

I due mandati vccisori scoperti, vengono dal Sãto Rè licentiati col perdono.

„ Dà la vita colui,
„ Che può leuarla, e non la leua altrui.

Notabili cose.

Questo rispetto, che da' Prencipi barbari, che non hanno alcuna corrispondenza con lui nè di religione, nè di lingua, nè di costumi, vien à lui portato, accresce in sommo grado la sua riputatione frà' Rè circonuicini. Combatte l'impietà de' Maomettani con l'armi, fà conuincere l'ostinatione de' Giudei colla forza della verità, come già fece Ferdinando Rè di Castiglia suo Cugino germano. L'abbruggiamento de' loro libri à Parigi non gli apporta minor gloria, e riputatione di quella, che Filippo Augusto suo Auo acquistò, quando gli cacciò fuori del Regno, e distrusse la Sinagoga. Mà, si come essi vsciuano da vna porta del Regno, entrauano per l'altra. Salomone, vno de' loro principali Rabbini, sopranominato Iarrhy, cioè la luna, perche era da Lunello nella Linguadoca, essendo rientrato nella Francia, publicò più arditamente le sciocchezze della loro dottrina, di quello hauea fatto per lo auanti.

Temerità di Iarrhy hebreo.

Iarrhy falsificator di molti passi di scrittura.

Il Re fà abbrucciari libri falsi de gli Hebrei.

Gregorio IX. Pontefice pregò il Rè di rimediarui, e comandò à' Theologi di Parigi d'essaminar i loro libri: Trouarono, che la dottrina de' moderni era molto differente, e contraria à quella de gli antichi Hebrei, e che questo Salomone per l'odio, che portaua à Christiani hauea falsificato molti passi de i libri loro, ascriuendo, ed attribuendo al Rè Ezechia ciò, che di Giesù Christo veniua detto da' Profeti; e scopersero nel loro Talmut strauaganti bestemmie; onde il Rè fece abbrucciar tutti i libri loro publicamente.

Innocentio IV. lo ringratiò di questo grande effetto del suo zelo verso la Christiana Religione con sue lettere date di San Giouan Laterano à 9. di Maggio l'anno primo del suo Pontificato, e lo pregò di non permettere, che fanciulli Hebrei fossero nodriti, ed alleuati dalle donne Christiane.

Effetti dell'odio de gli Hebrei verso Christiani.

L'odio, che gli Hebrei portauano alla Christiana religione, era così grande in eccesso, e così arrabbiato, che non voleuano in modo alcuno, che i lor figliuoli pigliassero il latte dalle Nutrici Christiane nel giorno, ch'elle riceueuano il Santissimo Sacramento dell'Altare, costringendole di spremer il latte dalle lor mammelle ne' più sporchi luoghi delle lor case.

Ecco la traduttione de' punti principali della lettera del Papa.

Contenuto della lettera del Papa, scritta al Re.

Il loro Talmut contiene bestemmie euidenti contro Dio, contro Giesù Christo, e contro la Vergine Maria; fauole, che non si possono suiluppare; abusi, errori, e pazzie incredibili, e strauaganti.

Essi si seruono di nutrici Christiane, per allattare i lor figliuoli, con abuso così sozzo, e villano, ed in maniera tale, che bisogna temere, che non venga l'ira di Dio sopra quelli, che pigramente sopportano ciò, ch'apporta disprezzo, e scandalo alla fede Christiana.

La cura, che voi, come Rè Cattolico, e Prencipe Christianissimo, hauete hauuta di far abbruggiare i loro libri, à loro vergogna, e cõfusione, alla presenza del Clero, e del popolo, obliga noi di ringratiarui, e di raccomãdar à Dio Vostra Real Maestà.

Filippo il Bello continuò quello, che i suoi Antecessori haueuano principiato, e gli scacciò intieramente.

È cosa ammirabile, che queste piante sradicate da vn luogo, ripullular si vedono in vn'altro, nè vi hà Città, ne villaggio in Leuante, che non ne habbia gran numero,

ro,

ro, e di diuerse lingue. Essi trafficano trà' Christiani senza mescolarsi cō loro col mezo di parētela, ò di Religione, e se bē sono come errāti, e vagabōdi per lo mōdo, si vedono però esser conformi in vna medesima fede. La Christianità gli tolera, e se ne serue come di bastagi, che portano sopra le loro spalle i libri delle promesse della sua salute.

L'Anno mille ducento quaranta tre vn'Hebreo di Toledo trouò dentro ad vna Pietra alcune foglie di scorza d'albero scritte in tre lingue, della grossezza d'vn Salterio sopra il soggetto de tre Mondi, oue il terzo cominciaua da Nostro Signor Giesù Christo, V'era questo d'ammirabile, che nella Pietra non si vedeua alcuna fessura, nè apertura, nè si poteua comprendere, in qual guisa v'era entrato questo libro, non permettendo la natura la penetratione di due sostanze senza ridursi ella al niente. L'Hebreo stupido di ciò, e di quello, che staua scritto, che questa Pietra s'aprirebbe sotto il Regno di Ferdinando III. Rè di Castiglia, con tutta la sua famiglia si fece Christiano.

1243. Che cosa trouivn Hebreo. L'istesso Heb. si batteza cō la sua famiglia.

Luigi, regnando felicemente ne' cuori de' suoi popoli, vede, esser la sua riputatione sì grande ne gli Stati stranieri, che i Prencipi, che hanno differenze trà di loro, ricorrono alle sue armi per difenderle, od a' suoi consigli, per accordarle. L'Imperator Federico disgustato di Papa Gregorio Nono desiderò d'abboccarsi con lui à Vo culor, per riceuerne il suo parere, ancorche sapesse bene, che, andando a'la chiara luce della Pietà de' Rè di Francia, prendeua passione per rispetto di tutto quello, che riguardaua il contento, e la sodisfattione della Chiesa.

Il Papa, hauendolo publicato à tutta la Christianità per destruggitor della causa di Dio, perche nel suo viaggio di Siria hauea fatto triegua co'l Soldan d'Egitto, lo scommunicò per la terza volta; per lo che adirato pose l'assedio à Roma, ed auuisato, che i Prelati di Francia, e d'Alemagna vi andauano per trouarsi al Concilio conuocato contro di lui, comandò ad Henrico suo bastardo, Rè di Sardegna, di douer procurar d'hauergli nelle mani. Ne fece prigioni alcuni, e trà gl'altri gli Arciuescoui di Roano, di Bordeos, e di Besanzone.

Tre Arciuescoui prigioni del... Imperatore Manda l'Abate di Corbia all'Imp.

Il Rè, che non pensaua ad altro, che à solleuarsi sopra le cose humane, per sin tanto sarebbe trà gl'huomini; si reputa offeso dell'ingiuria fatta alla Chiesa, espedisce l'Abate di Corbia, per dimandar questi Prelati all'Imperatore, qual con lui si scusa con lettere, e con Ambasciarie, pregandolo à riceuer per bene, ch'egli preuenga il male, che gli si vuol fare. Il Rè manda à lui l'Abate di Clognì con ordine espresso di douer mostrargli le leghe stabilite trà l'Imperio, e la Francia, e tutto ciò, che operato haueano i suoi Predecessori, per mettergli in testa la Corona: Che i Prelati, ch'egli hauea fatto far prigioni, non l'haueano offeso, che in obbedir' al Papa, per ritrouarsi nella radunanza del Concilio: Ch'eglino erano Francesi, nè riconosceuano altra potestà nel temporale, che la sua propria: chiudendo le sue lettere con queste parole, degne veramente del coraggio, e della magnanimità d'vn Rè di Francia: Sappiate, che la Francia non è già ancora diuenuta così debole, e fiacca, che voglia lasciarsi condurr' ad esser calpestrata da' vostri sproni.

Spedisce l'Abate di Clognì al medesimo.

L'Imperatore considerando queste parole, e che le sue scuse, che addur potrebbe, haueriano bisogno d'altre scuse, si risoluè di lasciargli vscir di prigione. Rispetta-

Federico licentia i carcerati.

ua grandemente il Rè, e non poteua scordarsi il soccorso di Filippo Augusto, che colla rotta data ad Ottone gli haueua assicurata la Corona dell'Imperio.

In quest'occasione fù da tutti grandemente ammirata la prudenza, e la modestia del Rè. I medesimi Inglesi non han saputo tralasciare di narrar nelle loro Historie, com'egli si mostrò in questo fatto, ed in questa querela giusto, e ragioneuole.

Obationi del Pôtefice al Rè.

Il Papa per obligar il Rè alle sue intentioni, offerse la Corona Imperiale à Roberto Conte d'Artoè suo fratello, e tutte le forze della Chiesa per mantenergliela.

Le lettere, colle quali gli faceua questa offerta, furon lette in pieno Consiglio alla presenza de' Baroni di Francia, e degli Officiali della Corona. Il Rè attento à quanto in dette lettere s'esponeua, quasi Oracolo, saggiamente rispose. L'Imperatore è vn Prencipe grande, e da tal sangue, e famiglia discende, che spira maestà, e con grandezza degna di se medesimo dà saggio d'esser simile à se stesso, e d'eßer d'integrità, e candidezza propria de' suoi pari. Parmi dura cosa il credere, c'habbia commeßo error sì graue, mà più dura il pensare, che personaggio così eminenente debba esser spogliato della sua grandezza, e dignità, senza che possa difendere le sue ragioni in pieno Sinodo della Chiesa vniuersale: per lo che giudico sia bene proceder cō lui dolcemēte, madādogli prima Noi Ambasciatori, che in nōme nostro cō efficaci ragioni la costringano à dar gusto al Papa: sarà poi pensier nostro d'inuestigar da questi nostri Ambasciatori, quale sia il pensiero suo circa il difender la cōmune Religione, e se lo scopriremo trauiar dal giusto, e voler per suoi proprij interessi, e capricci introdur scisma, e romper la pace; non sarà da noi in modo alcuno questo suo disegno tolerato, mà rompendola affatto, faremo quel, che s'appartiene alla Corona di Francia, & ad vn Rè, che al pari di qualsi voglia Potentato honora la Sede Apostolica, e riuerisce in lei Christo Signor nostro. Questa fu la conchiusione del discorso Reale, ammirato da' Nuntij del Papa, che considerauano, nelle sue mani la Bilancia della giustitia in guisa tale esser liberata, che'l rispetto del Papa non gli faceua offender la causa Imperiale, nè'l timore, od affetto di Cesare lo trasportaua à fauorirlo in pregiudicio della Chiesa.

Risposta prudentissima del Rè all'offerta del Papa.

Dolcissima maniera di scriuere del Rè al sōmo Pontefice.

Non tardò il Rè ad eseguir il suo pensiero, mà scelti Oratori esperti, & vsi à trattar con personaggi; gl'indirizzò à Federico, & essi li rappresentarono in nome di lui il gran torto, che veniua à fare all'anima sua, lo scandalo, che al Mondo tanto maggior si daua, quanto più sublime era il Personaggio, e sopra tutto il gran danno, che gli soprastaua, qualhor, facendo impeto, e violenza all'intention del Papa lo constringeua seruirsi à viua forza di quella potenza, che hà il Pastore sopra il gregge, contaminato da peste, ò pur proteruo, e ribello; E seguitando più oltre gli Ambasciatori, gli diedero à conoscere, quanto estremo dolore traffitto haurebbe la Christianità, nel vedersi tronco vn de' più nobili membri del suo Corpo; Eßer tanto freschi gli esempi de' disturbi patiti da' Potentati della sua casa, quali haueano professato inimicitia contro la Chiesa, che non occorreua cercar proue più euidenti, per mostrar, quanto sinistramente fusse auuenuto a' Principi, nell'hauer costretto i Pontefici à valersi nell'vltima angustia dell'vltimo rimedio; Conchiusero, che vn saggio, e prudente suo pari si doueа spontaneamente soggiogare alla ragione, quale

Sono inuiati Ambasciatori à Federico, e christianamente instrutti dal Rè. Ragioni addotte dagli Ambasciatori.

Conclusione piena di pietà Christiana.

consiglia

consiglia la patientia, che darsi in preda al furore: Onde precipitosa più nell'autore, che in altri, è solita far piombar la vendetta. Questo fù il fine del discorso; mà i cuori de' Monarchi mal s'arrendono à parole, ed è forza con più d'vna percossa andar ad inuestire i duri scogli, per trarne acqua in abbondanza. Federico si mosse, s'intenerì, co'l più intimo senso del cuore, sospirò, pianse; gli occhi ne diedero testimonianza con le lagrime (Gli effetti poi, se ciò fusse mera fintione, lo dicano, che gli Scrittori nelle Croniche gli attribuiscono anche questo vitio per eccellenza) Rispose; dunque in tal tenore, che era Cattolico, che non haurebbe trauiato dalla giusta, & aperta strada del vero, per inuilupparsi nel labirinto del falso; Sia Giudice (soggiunse) Iddio tra l'innocenza mia, e l'altrui calunnia, e rendasi pur sicuro il Rè di Francia, che se il Papa non mi vuol hauere in luogo di figliuolo, non lasciarò già io di riconoscer fin all'vltimo sospiro la Chiesa per mia madre, e conoscerà il mondo, che io non sono autor di scisma, nè capo di fattione contro'l capo della Chiesa.

Grandi assomigliati à scogli.

Apparente tenerezza di cuore di Federico.

Risposta di Federico.

Notisi, come accortamente fauelli, e come protesti con efficacia.

Tanto rispose Cesare, e tanto fù riferito al Rè, al quale parue di restar obligato à pregar il Papa à voler con la piaceuolezza, e con la clemenza propria della Chiesa renderşi caro l'Imperatore, e considerare, che lo Spirito dell'Altissimo non trà turbini, e tempeste, non trà terremoti, e scosse d'impetuosi venti suol dimostrarsi, e farsi vedere; mà sì ben trà dolci aure, trà freschi zeffiri di misericordia, e trà sereni lampi di bontà, con la quale ne consiglia à sacrificar vittime di giustitia, condite col sale della prudenza.

Determina il Rè di placar il Pontefice, che riceua Federico.

Bella comparatione.

Trà tanto non permise, che di là da' monti si trasferisce il denaro accumulato, mētre la Crociata publicata nel suo Regno potea render l'accordo più difficile; saggiamente preuedendo, che era il neruo della guerra, e che in opera tanto grande, quanto era contra gl'infedeli, douea sempre hauerlo in pronto.

Accorgimento politico pieno di buō zelo.

Duraua anche la triegua, onde Gregorio IX. con maggior quiete d'animo trà tanti motiui, chiuse l'vltimo giorno, succedendogli Celestino IV. sol per dicidotto giorni, vago di vita solitaria, e da' negotij del mondo, che richiedono la conuersatione di molti, totalmente distratto. Vacò la Sede, e vi si durò gran fatica ad elegger vn Pontefice, per la dissensione de gli Elettori, che pur finalmente dopò due anni elessero il Cardinale Sisibaldo, che fù nominato Innocentio IV. Non potè star occulta l'elettione; sonò le sue trombe la fama, e que' medesimi, che vollero ricoprir il fatto, somministrarono l'ali più rapide, e più veloci à' corrieri, che fecero il tutto noto à Federico, per aggradirgli, e trarne vtile, & honore, stante l'antica seruitù del Pontefice in tempo, ch'era Cardinale, con l'Imperatore, e la simpatia d'ambidue insieme, non si sà come, lungo tempo contratta, e mantenuta. Mà il pensier de' mortali è molto diuerso dall'esterno sembiante. Non mostrò Federico gustar di tal nuoua, anzi facetamente, mà con amarezza interna, in luogo d'vn Cardinal buon amico, prouarò (disse) vn Papa crudele, & atroce inimico. Conforme alle parole successero gli effetti, e fù presago del futuro, perche i Pontefici hanno tante spose, quanti sono gl'interessi della Sede Apostolica, facendo diuortio co' particolari. Et ecco dunque da Innocentio IV. finita di rouinare la Casa di Sueuia.

More Gregorio IX.

Si crea Papa Celestino IV. che poco visse.

Vacò il Ponteficato per la discordia de gli Elettori.

Il Card. Sisibaldo si crea Pontefice, e si chiama Innocent. IV.

Arriua à Federico la nuoua dell'Elettion del Pontefice.

Nota.

La publica dignità Pontificia fà scordar i rispetti priuati.

Non cessa il tumulto, di nuouo incomincia il grido, e per dargli maggior forza si pro-

Si propone vna conferẽza, e si fà. Pio consiglio del Rè. Lodi attribuite al pio consiglio del Rè.

propone vna conferenza, & i deputati dall'vna, e dall'altra parte in giorno prefisso vi compariscono; mà, sentendo il Rè ventilar più gli effetti, e le cause del male, che somministrarsi i rimedij, consiglia à due Potentati supremi, ad abboccarsi immediatamente insieme; così parendo all'vno, & all'altro vtile il consiglio, tentarono di porlo in esecutione. Tanto, e tale era chi ciò persuadeua, e tanta riuerenza gli veniua portata, che giudicaua vero, & vtile quanto diceua, necessario quanto consigliaua, & ingiusto quanto da lui venìua riprouato, e biasimato.

La diffidenza nō fà trouar luogo sicuro per lo abboccamento. Vehemenza d'Imaginato timore fà fuggir il Papa da Roma. Manda il Rè à visitar il Papa. Conforto, che vsa il Rè al Papa.

Mà la diffidenza di Cesare, e del Papa, mal potendo far scelta di sicuro luogo per l'abboccamento, fece suanir di maniera il pensiero, che temendo il Sommo Pōtefice l'adherenze, e le fattioni Imperiali nella Città, e l'essercito armato in Campagna, si spauentò del mal presente, mà molto più s'atterrì del futuro, appreso da lui nell'imaginatione per tanto grande, che lo costrinse à fuggir segretamente da Roma, imbarcarsi al porto d'Ostia, giunger à Genoua, e di là in habito finto passar i Monti, entrar in Delfinato, e con molti Cardinali fermarsi in Leone. Con grande honore e pompa degna di sì gran personaggio l'accolse il Rè magnanimo, e generoso, facendogli assegnare dall'Arciuescouo, e dal Capitolo della Catedrale tre Castelli per sua ritirata, e diporto, mandandolo à visitare, per consolarlo in questi suoi trauagli, & angustie, confortandolo, à non si turbare, nè lasciarsi opprimere dal terrore, che sì grande inimico gli cagionaua nell'intimo dell'anima, perche egli medesimo si prendeua à petto d'esser di lui, e della santa Sede sin'alla morte, vnico difensore, quando bene tutto il Mondo contro di lui congiurasse.

Spiaccimento del Rè.

Haurebbe voluto il santo Rè in persona visitarlo, e riuerirlo, mà gli fù ciò vietato da vna crudel dissenteria, che lo fece trattener in Pontoisa il Sabbato, giorno precedente la festa di S. Lucia, e tanto più, quanto che, sopragiungendo la febre, pose la sua sanità non pur in compromesso, mà in disperatione, sua Madre in lagrime, il suo popolo in pene, e tutte le Chiese della Francia in oratione.

Cerimonia vsata di rado.

S'aggiunse il portar le Venerabili Casse, oue riposano Dionisio il Grande, e suoi Compagni, publicamente in processione, non essendo ciò solito di farsi, se non quando la vita del Rè, e la salute del Regno si trouano in manifesto, e grauissimo rischio, come appunto per vna delle due cagioni, era ciò vtile, e necessario, stante, che la violenza del male per vn giorno intiero gli hauea tolto i sensi, e la parola, con tanto dolor di Parigi, che il palazzo, e le piazze, de' gridi, e de' pianti funestamente risonauano.

Auttorità di gran Rè, di molta consequenza. Ben appropriato essempio.

N'hebbe auuiso il Papa, e gli penetrò l'intimo del cuore nuoua sì acerba, essendo che la sola auttorità, & il nome di vn sì gran Rè poteua impedire il gran scisma, che sopraſtaua alla Chiesa. Male sì aspro, contagio sì veloce, e calamità tanto horrenda, che più d'ogni altro male si douea stimare: Non essendo stata giamai tanto offesa, e violata la Chiesa dalle persecutione de gl'Infedeli, quanto dalle fattioni dei suoi medesimi. Quindi è, che la veste inconsutile di Christo, mentre spiraua nel sacro santo legno, intiera pur si conseruaua trà le mani de' medesimi sacrileghi, che l'haueano inchiodato, & il Velo del Tempio, nel Tempio, senza che altri vi stenda il braccio, d'alto à basso si squarcia, e si profana.

Sanato il Rè si porta à Clugnì à riuerir, e negotiar col Pontefice.

Mà ecco già con applauso vniuersale sano il Rè, & ecco, che rihauute le forze, viene à riuerir la Maestà Apostolica in Clugnì, doue dimorando con lui quei dui giorni,

giorni, fù discorso, e deliberato di dar quiete, e tranquillità alla Christianità nell'Europa, & accrescer il culto di Dio nell'Asia: Il primo dipendeua dal riconciliarsi l'Imperio con la santa Sedia; il secondo dal frutto del suo viaggio, & espeditione in Soria, e da gli effetti della Crociata publicata trà fedeli. Il Papa, vedendo l'Imperatore ostinato, e incorrigibile, propose spogliarlo dell'Imperio; mà però con gran solennità, & in modo tale, che il Mondo lo giudicasse prudente, & accorto, nell'esser venuto all'vltimo rimedio, dopò hauer tentato, quanto poteua sforzo, e ragione humana, senza hauerne giamai potuto conseguire il suo intento: Membro per piciolo, che sia, s'auuien, che putrido possa infettar tutto il corpo, si tronca sì; ma con molta destrezza si viene à disunirlo. Hor quanto maggiormente si deue hauer la mira nel separarsi gran parte della commune salute, e del publico bene, quanto, e quale è vn'Imperatore; che trà fedeli per dignità (trattone il Vicario di Christo) ritiene à gran ragione il primo luogo. Conuien dunque richiederne il voto de' Medici famosi, quali copiosi in gran numero, mà molto più copiosi in dottrina, e prudenza, sappiano ben consultare, e meglio decidere. Non permette la Chiesa, che l'accusa di vn Vescouo sia trattata in minor compagnia, che di dodici suoi pari, alla presenza del Metropolitano, & in pieno Sinodo. Non si son negati à gli Heretici i Concilij generali, per esaminare i loro falsi dogmi, & errori. Dignità sì alta, grado tanto sublime, Maestà tanto eminente richiede al certo vn gran Concilio, numeroso di persone sì, mà dotte, saggie, e prudenti.

Determina il Papa di priuar Federico dell'Imperio come incorrigibile.

Considerabile essempio.

Le cause di vn Vescouo non si trattano sopra l'assistenza di dodici altri.

Gregorio, e Pasquale intimarono i Concilij à due Henrichi, Terzo, e Quarto, Imperatori. Fù risoluto, lentamente digerendosi il negotio, fulminar la scommunica contro Henrico Quinto in Roma in Capua, & in Colonia. Si stabilì (dopò molti discorsi) di separar dal commercio de' fedeli Federico Primo nel Concilio di Chiaramonte, stimando saggiamente i Pontefici oppressi da graui, & atroci persecutioni, e da giuste cagioni à ciò persuasi, non esser ragioneuole precipitar il giuditio, e la sentenza contro i Prencipi, anzi con petto di piombo, e con lento trattare, quasi à viua forza si sono lasciati vincere di giudicarli rei; quando, che eglino medesimi ricusauano di conoscersi tali, e nella Sacrosanta potestà del sommo Sacerdote negauan con la disobedienza la persona del Giudice, del Padre, e del Pastore: La riputatione, e l'honor di vn Prencipe è indirizzato al bene di molti; per qual ragione adunque n'hanno ad essere arbitri pochi? ouero perche à pochi s'hà da commettere la disputa, & il giudicio?

Stabilimẽto del Concilio di Chiaramõte per priuar Federico.

Què s'hà à volger l'occhio.

Frà tanti, e così graui negotij, & impotranti deliberationi, fù riuerito il voto & l'assenso delli Regi della Francia, come quelli, che sono i primi Rè de' Christiani, i figliuoli primogeniti della Chiesa, che regnano, & hanno scettro in vn Regno, il quale per grandezza, per potenza, per giro, per fede, e religione, per virtù, & per auttorità è il più nobile membro del Mondo Christiano. Il Rè non hà dubbio alcuno della prudenza del Papa, e sà molto bene, che quanto hà la Chiesa di valore, quanto s'hà scienza, quant'hà prudenza, integrità, e candidezza di vita, nelle sue prouincie sparsa, quiui nel famoso general Concilio tutto si troua vnito. Sà, che è guidato, e retto dallo Spirito Santo; con tutto ciò non si può frenare, che non preghi instantemente

Priuilegi de' Rè de la Francia.

Preghiere efficaci del Real Papa.

mente il Papa, à non disporre del poter celeste per difendere le terrene querele.

La Censura di questa suprema dignità del Mondo non può essere senza notabil presuntione, posta in libra, od inscrutinio.

Historia da notarsi.

Le scommuniche fulminate ingiustamente hanno apportato alla Chiesa maggior rouina, che edificatione, e coloro, che vengono priuati dell'esterno consortio, e dell'vso de' Sacramenti per passioni ingiuste, credono, non ritrouarsi cosa alcuna in lor conscienza atta à fargli perder li doni, e le gratie interne delle quali non pon esser priuati senza cagion legitima.

Riconcilia il Conte di Sauoia con il Papa.

In questo viaggio visitato da Tomaso, Conte di Sauoia, lo restituì nell'amicitia, e nella gratia del Pontefice, che si chiamaua offeso da lui, per hauer fauorito la causa Imperiale contro la Chiesa, & à sua istanza fè suanir il disegno del Rè di Aragona in Prouenza.

L'augusta casa di Sauoia sempre fauorita da' Rè Francesi.

Questa generosa Casa, che con tanta fedeltà, e valore hauea seruito suo Padre contro gli Albigesi, e suo Auolo contro i Saracini, fù da lui di continuo fauorita e protetta; onde hoggidì ancora all'ombra de' Gigli si mantiene in Piemonte: gran saggio, e caparra di ciò ne diede il santo Rè, quando trattò, e conchiuse con Amadeo le nozze della sua nepote figlia del Conte di Prouenza, e sorella della Regina sua consorte, dandola à Carlo d'Angiò suo fratello. Il che fatto, auido in estremo d'impor l'vltima mano al soccorso di Terra Santa, fece in Francia ritorno.

Il Papa concede alli Cardinali il cappel rosso, & il manto di Porpora, e perche.

Mà già il Concilio vniuersale, intimato in Leone, ci richiama à intender il partito preso contra Federico. Hor ecco dunque nel giorno dedicato al Natale del Precursor di Christo, egli dà felicemente principio, doppo hauer consacrato il Papa l'Altar della Chiesa maggiore, essendo all'hora Pietro da Sauoia Arciuescouo, e quiui tra grandissima frequenza di Prelati, e Signori illustri per sangue, e per potenza, fù innalzata al debito honore la dignità Cardinalitia, & ad onta e dispetto dell'Imperatore, che l'hauea sempre con parole, e con fatti schernita, fù sublimata dal Vicario di Christo, il quale gli diè il Cappel rosso, & il manto di Porpora, affin che fosser distinti da gli altri nell'habito, come eran di grado, e di meriti.

Significato della porpora Cardinalitia.

Perche si permetta a' Prelati di caualcar le mule.

Quindi gli fece accorgere, qual'hora fissauan gli occhi nel color vermiglio, che erano obligati, di sparger il sangue per la fede, e per la difesa della Chiesa, & acciò che si ricordassero dell'antica semplicità, gli permise di caualcar le mule, come che prima non vsassero i Prelati di salir se non sopra mansueti Asinelli, ordinando ciò Papa Celestino, dal quale fù vietato à' Cardinali di far altramente.

Nella prima sess. viene ammirata la maestà Pontificia.

Capi di querele contro Federico.

Fù celebrata la prima sessione nella Chiesa di S. Giusto di Leone, e con solennità fù vista la Chiesa ritener la natiua grandezza, decoro, e maestà, e quasi in Trono promulgar Decreti eterni, per la politica, e disciplina, non meno vtili, che necessarij. E venendosi al particolar di Federico, fù accusato d'ingratitudine, empiamente commessa contro la Chiesa, e risoluto in fine, che si citasse à comparire auanti il Concilio. Il Papa nell'ampio, e ricco Tempio fece vn sermone, degno di sè medesimo, con vn'Apostrofe in fine di gran vehemenza, fatta in persona della sedia Apostolica, che, lamentandosi delle violenze, e persecutioni di Federico, lo tassaua per scelerato, & inhumano: Indi alzando la voce, e nominandolo per lo suo proprio nome, lo citò à com-

comparire. Fù la voce non d'vn vile, e sordido ministro, che di giustitia esecutore atterisce il reo, mà fù voce di Padre, che richiama, e ripiglia il figliuolo Apostata, e ribello. A questo grido si scuotono i Cedri dalla maggior altezza del Libano, e si risentono, (approuando l'oratione, e l'oratore) i Prelati del Sinodo, e vien da loro consigliato Cesare ad indolcirsi, e considerare, che la sua vittoria sarebbe l'humiltà, il suo trionfo l'obbedienza, e che in ogni modo si lasciasse veder nella Congregatione della Chiesa, quale giustamente haurebbe ventilati i meriti della causa. Questo fù l'vnanime parer del Sinodo, al quale non osando contradire gli Ambasciatori mandati da Cesare al Concilio, vollero con l'vsata simulatione del Padrone, tergiuersare, chiedendo in nome di lui qualche dilatione di tempo, come quello, che protestaua di voler seruir la Christianità, & à ciò si risolueua in ogni modo; mà si scusaua, per essere impedito dalla persecution del Papa, che lo turbaua, e gli attrauersaua i suoi disegni fondati nella difensione d'Vngaria, e di Polonia, anzi di tutto il Settentrione contro la tirannia de' Tartari, e nella volontà di cacciar da terra Santa i Saraceni, e riunir la Chiesa Greca alla Romana.

Il Papa quasi Padre chiama à se il figlio fuggitiuo.

Resta consigliato l'Imperatore ad humiliarsi.

Ambasciatori di Federico imitatori della sua simulatione.

Ragioni addotte da gli Ambasciatori.

A queste paliate ragioni, rispose il Papa, voltando il suo ragionamẽto à gli Ambasciatori; che Federico hauea molte volte ingannato la Chiesa; Onde non doueua, ne poteua essa fidarsi più delle sue parole. Replicarono gli Oratori, che daria sicurtà di osseruar la parola. Qual sicurtà? (soggiunse il Papa.) Due Rè, risposero gli Ambasciatori, Luigi Rè di Francia, & Henrico Rè d'Inghilterra; Mà, se mancherà di parola, (replicò il Pontefice) come potremo noi constringere questi personaggi dati per sicurtà, à far violenza à Federico, acciò ne osserui i patti? Farà vn bel guadagno la Chiesa, saria prima burlata, e poi in luogo d'vn solo inimico se ne tirerà due altri contro. Mentre così parlaua il Vicario di Christo, vi s'interposero gli oratori di Francia, e d'Inghilterra, pregando il Papa à sospendere per qualche tempo la risolution presa, per dar agio all'Imperatore di presentarsi, e giustificar i delitti opposti; esser necessario per benefitio della Christianità, non irritarlo più oltre, ò prouocarlo à far peggio; far maggior danno i Prencipi con l'esempio de' popoli, che con la natiua potenza, & auuenire, che i duri scogli, e gli alti monti, qual'hor dal terremoto sono sradicati, ò scossi, tirano à se arbori, pietre, e quanto gli è vicino con rouina, e con precipitio.

Risposta del Papa.

Accorto, e santo parlare del Pontefice.

Sententioso esempio.

Questo passaua nel Sinodo, e Federico astutamente hauea sparsa voce di voler interuenirui, & in effetto fù più che vero; mà come Leone, non come Agnello; à guerreggiare, non à disputare; ad esser attore, non reo: In somma in vna parola con sessanta mille huomini: Mà, ritrouandosi in Turino, gli fù portata nuoua del tumulto di Parma: Onde, mutato pensiero, riuolse l'esercito indietro, per assediarla, dicendo egli trouarsi più obligato à mantener la sua potenza, quale sostenea la sua riputatione, che dar gusto alla Chiesa, con far l'obbedienza; come quel, che preuedeua non poter i negotij riceuer maggior danno, quanto dalla debolezza; & esser molto ben chiaro, che i rei sempre han torto. Trouandosi dunque appresso Parma, risoluto di voler prenderla in tutti i modi, nõ gli bastò solo d'assediarla, mà volle ancora fabricar vicino vna nuoua Città, che con lei garreggiasse, anzi pure, che la vincesse, e

Pensieri di Federico per trouarsi al Conc.

Voleua interuenirui con 60000. soldati.

Mida l'esercito à Parma.

Feder. sotto Parma.

delle

delle spoglie di lei, che rouinar pensaua, proponea far spettacoli tali, che paragonar si potessero con l'antica Romana grandezza. Gli assediati in tanto vinti dalla disperatione, mentre egli preparaua il trionfo, e la vittoria prima della guerra, dando addosso alla nouella Città, inuestirono di tal sorte, che prima d'esser compito l'edificio, fù dirupato, & estinto, & hebbe in vn con l'Oriente l'Occaso; essendo di più astretto Cesare à darsi in fuga vergonosa, e star più cauto à tentar nuoue Imprese. Questo grande accidente, occorso à Federico, rese più coraggiosi, & arditi i padri del Concilio, tirando auanti contro di lui il processo, & minutamente notando, quanto faceua al proposito, per conuincerlo di contumace, e ribello; facendo più noto, e manifesto il giorno, nel quale s'haueua da venire à sentenza vltima, e diffinitiua, intitolato dalli Imperiali giorno di calamità, e di miseria.

Ardimento de' Parmeggiani. Fuga di Federico.

Fece dunque il Sommo Pontefice portare in pieno Sinodo, quanto era stato scritto, publicato, e prouato contro Federico, e quiui da' Commissarij fù esposto, quanto si fosse mostrato sconoscente, & ingrato delle riceuute gratie alla Sedia Apostolica, non si ricordando, che Papa Honorio tertio l'hauea posto alla Corona dell'Imperio, e della Sicilia; e Gregorio IX. l'hauea della Corona del Regno di Gierusalemme adornato; e per ricompensa essere stata da lui con barbare, & indegne maniere trattata Santa Chiesa, solleuati contro di lei i popoli, vilipesa la sua autorità, violate le sue leggi, rotte le sue esentioni, trauiate le sue difese, in Soria assediate le sue Città e constretto il Papa à partirsi da Roma, & abbandonar la Sedia, imprigionati i Prelati, fatta strage de' Religiosi, e con atrocissima burla à publicatori della Crociata fatta diuider la testa in Croce, saettandogli à colpi di balestra sù i merli della Città. Ma come è possibile, (diranno i posteri) che s'annidi in arme grandi, e generose tanto furore, e tanto alta vendetta?

Gli ingrati meritano, che si rinfaccino loro i benefici, che hanno conseguito à torto.

Atrocissima sceleritâ.

Quanto s'opponeua à Federico, lo riduceuano à cinque capi.

Querele cõtro Federico.

Il primo, che haueua oppresso la Chiesa, quale, come vassello, era obligato à difender, e sostentare. Il secondo, che haueua infamato con parole, e scritture publiche, e perseguitato con eserciti, & armi la Chiesa, & il Papa. Terzo, che haueua ritenuti in prigione molti Prelati, e fatti vccidere Cardinali. Quarto, che hauea spogliato la Chiesa de' vasi sacri, & occupati i beni de' Caualieri Templarij, & hospitalieri. Quinto, che haueua riuolte, & impiegate l'armi de' Saracini contro Christiani, hauendo loro donate Città per rifugio, e ritirata in Soria: e finalmente veniua tassato Federico d'empio verso la Chiesa, d'inhumano alla Consorte, e insopportabile alla Christianità.

Considerato il tutto, e fatta molto ben reflessione à quanto in difesa, e danno opporsi poteua, il giorno XVIII. di Luglio essendo congregato tutto il Concilio, e ritrouandosi presente Balduino Imperator di Costantinopoli; Federico fù dichiarato indegno del grado Imperiale, e della corona di Napoli, e sciolti i popoli d'Alemagna dalla sua obbedienza. Data la sentenza, fù fatto saper il tutto dal Papa à gli Elettori dell'Imperio per Corriero espresso, dando loro auuiso di questa depositione, e poco appresso mandando Hugone de Santo Caro Dominicano Arciuescouo di Leone, e Cardinale, con facoltà di poterne elegger vn'altro. Non mancò chi prendesse à difen-

A' 18. di Luglio fu dichiarato Federico incapace dell'Imperio Si dà auiso di cio à gli Elettori.

der

der la causa di Cesare, e tra gli altri principale fù Pietro di Vigna, il quale, scriuendo contro il Papa, si sforzò di mostrare, che era stato condannato da' Giudici ingiusti in tempo ancor più ingiusto; mà fù ciò molto ben da altri con dotte, e vere ragioni in più d'vn'Apologia rifiutato, e molto più dal medesimo Põtefice, il quale, componendo vn libro della dignità della Santa Sedia, e della giuridittion ecclesiastica, fece costar chiaro, d'hauer hauuto giusta causa in conuincer Federico d'ingrato verso la Chiesa, che l'hauea nutrito fin dalli anni più teneri, e datali vna Madre, e due Corone. Degni sono d'eterna lode coloro, che per testimonio del vero rappresentano per Mostro di quel secolo, Furia, che sparge fuoco da gli occhi, e dalle orecchie, e per Animale piombato dal globo della Luna, ad esercitare, ò per dir meglio, ad abusare la baldanza d'Hercole.

Pietro di Vigna scriue contro'l Papa.

Risposta del Pontefice.

Come sia stato descritto Federico da gli Historici.

La Pietà, e la Religione con poche, e rare scintille scaldauano gli spiriti orgogliosi di Federico, il quale pareua, che per diametro si opponesse alla bontà d'vn altro suo pari, e non men di lui Imperatore, e Cesare, il quale altro non fù, se non Carlo Magno, fautor della Santa Sedia, e protettor de i Pontefici, e finalmente padre dell'Imperio: e non era però marauiglia, perche si trouaua Roma pur troppo scaduta dall'antica simplicità. Stanno sempre immobili i Sommi Pontefici nel Trono della Costanza, come quelli che succedono à colui, al quale confidato hà il figliuolo d'Iddio la vigilanza, e la sollecitudine perpetua del suo gregge, e (dato per impossibile, che altro non fossero, se non l'Ombre del primo) si ricordi il Mondo, che l'Ombra di San Pietro fà miracoli.

Bel ricordo.

Saputo da Federico, che il Papa l'hauea spogliato del grado Imperiale, se ne fece burla, e fattasi portar la Corona, se la pose in testa, con dire à circostanti: Guardate, se è vero, che Innocentio me l'habbia tolta. Era Cesare in tanta riputatione, & honore appresso i suoi partiali, & adherenti; & hauea impresso tanto graue terrore ne' cuori altrui che non osarono i Vescoui, e Prelati publicar questa Degradatione nelle prouincie, oue era l'autorità di lui, mantenuta dalla sua grande, & assoluta potenza; solamente i Religiosi di San Domenico si posero all'Impresa, come quelli, che non cercano fauori in Corte, ò Benefici nella Chiesa; Il Papa, esaltando il loro zelo, dopò hauergli mostrato il rischio, e periglio, che correuano, visto che eran deliberati à farlo, lodò Iddio in vna sua Bolla, per hauer suscitato tanto buoni serui suoi, che non ricusassero di morir per la causa del suo Signore. Apprenda il Mondo dalla caduta di sì gran Casa, quanto era l'Imperial di Sauoia, che in vano i Potentati della terra alzano temerari il capo contro l'auttorità del Papa, e vi guadagnano più presto la propria rouina, auanti che agitata, ò conquassata vedano la giuridittione, che è tutta sacra, e celeste. La Chiesa hauerà vita, mentre hauerà vita il Mondo; mà non viuera il Mondo, se non viuerà la Chiesa.

Federico si burla di quãto ha fatto il Papa. Dimostratione troppo materiale. La forza conculca la ragione.

Documento di gran profitto.

La Chiesa non può mãcare.

Deposto Federico, vedasi molto bene, chi gli succede, nè si stimi l'eletto goder lungo tempo della sua bona sorte. Così cangia quà Fortuna, ò per dir meglio, tanto han poter le seconde cause, ministre dell'Altissimo. Gli stessi Elettori si ritrouan disuniti; ed i voti poco liberi.

Vicende di Fortuna.

Gli inimici del Papa innalzano Corrado figliuolo di Federico, gli altri sublimano

all'-

Parte de gli elettori innalza Corrado figliuolo di Federico. Parte il Langrauio d'Hassia.

all'Imperio il Langrauio d'Hassia, e Turingia, ilquale, assediando Olma, viene da vno strale vcciso. Perloche Guglielmo d'Hollanda eletto, e coronato in Aix dopò la morte di Federico, approuato il personaggio da Papa Innocentio, parue, che in gran parte si quetassero le cose, già lungo tempo solite à prender mala piega. Costui, disposto à mostrar il suo valore, muoue guerra in Fiandra, e visitando la Frisia, quale soggiogò à viua forza, fà stupire il Mondo d'vn accidente notabile, che gli occorre; s'incontra à vedere vna sepoltura nuoua, e vota, forse per qualche misterio segnalata, & informandosi, per chi douea seruire, ecco in vn subito vscir da vn imboscata alcuni malandrini, i quali per risposta dissero, che era fabricata per l'Imperatore, & in vn tratto (caso miserabile) lo priuarono di vita, e nel medesimo auello, volendo mostrarsi veritieri, lo rinchiusero per sempre. Dopò la sua morte Riccardo, Conte di Cornouaglia, fù innalzato in Francfort al Trono Imperiale, mà, essendo la sua elettione attrauersata da Adolfo Duca di Sassonia, molto poche Città, & adherenti si vide ritrouare, che gli fossero deuoti, e partiali. S'aggiunse à ciò il suo fine tragico, perche, passando con l'Armata in Inghilterra ad effetto di soccorrere Henrico suo fratello, fù fatto prigione nell'assedio di Londra, & hauendo ricourata la libertà, ostinato nella primiera impresa volle di nuouo assediarla, e vi lasciò la vita.

Notisi questa pellegrina, e merauigliosa historia.

Riccardo cōte di Cornouaglia viene eletto Imperatore.

Morte di Riccardo.

Continuauano le dissensioni, ed i vari disegni de gli Elettori; pur finalmente congregati l'anno 1268. diedero lo scettro Imperiale ad Alfonso Rè di Castiglia, e di Leone, cognominato dalla varietà delle scienze più alte, che felicemente possedea, l'Astrologo, e fattogli subito sapere dall'Elettor di Treuiri per vn Corriero spacciatoli in vn tratto, la grandezza meritamente conferitagli, non si curò d'altro, che del titolo, e dell'honore, e non volle vscir di Lione; mà fè ritorno in Ispagna, e trouando suo figliuolo Sancio in possesso di quel Regno, finì felicemente i suoi giorni colmo di altissimi pensieri, e famoso per lo celebre nome acquistato di Filosofo di Spagna, e per l'opere dottissime, da lui composte tra tanti negotij, che sogliono seco portar i scettri, e le Corone.

Alfonso Rè di Castiglia, chiamato l'Astrologo.

Geneb. in Cron.

Viuendo ancor Alfonso, Gregorio X. sommo Pontefice gli persuase à ceder le ragioni Imperiali nel personaggio di Rodolfo Conte d'Auspurgh, & egli di buona voglia acconsentì al Papa. Rodolfo dunque si rimase in pacifico possesso dell'Imperio, meriteuole di quel grado, come colui, che ancor fà controuerso, se più splendore alla dignità conferito habbia, ò pur riceuuto la persona eletta, & hebbero ben ragione gli Elettori di concorrere con vnanimo parere in lui; e veridico si scoprì vn Santo Religioso di Sueuia, che molto prima gli predisse questo alto grado per vn'attione fatta da lui di somma pietà, e Religione, da eßer da noi nel libro de gl'Elogi de' Principi grandi, che publicaremo alla luce del Mondo ben presto in estremo lodata. Iui si vedrà, come Ridolfo dasse il principio alla Real casa di Borbone, e si scoprirà, quanto in compendio si può lodare vn magnanimo Imperatore, al quale l'Austria per l'Imperio in essa trasferito, quanto obligo gli porti, gli antichi secoli, mà molto più i nostri ne fan ampia fede. Così dunque si hà guadagnato l'Alemagna dodici Imperatori, la Spagna quattro Rè, e la Francia altretante Regine.

Il Papa persuade Alfonso à ceder l'Imperio à Rodolfo Cōte di Auspurgh.

Gli fù predetto l'Imperio.

Elogi di Prēcipi grandi si promettono alle stampe.

Trà

Trà tanti motiui, e turbolenze dell'Imperio, molte Città Imperiali si acquistarono libertà, mà prouorono maggior affanno in conseruarla, che in guadagnarla da principio, non hauendo braui difensori, e vacillando nell'eleggere persone atte; perche altri faceua scelta della nobilta, & altri de' popoli. Eleggasi tra i mali il minore, e si consegni vna cosa à chi meno se ne può seruire in male. L'ambitione (vitio, che casca più presto nell'anime de' grandi, che d'altre genti) alza il capo baldanzosa contro la libertà, e chi fà sforzo di rapir quel, che non hà, maggior danni proua, di chi non pensa ad altro, se non à saluar quanto possiede. Federico finalmente con tante straordinarie scosse abbattuto dal Mondo, e dal Tempo, hauendo fatto lungamente guerra in Italia contro il Papa, & in Alemagna contro le Città, e Principi ribelli, in Soria contro i Saracini, ritenendo sempre in tutto il tempo della sua vita il Titolo, e la dignità di Cesare, non potè schiuare di passar quel terribil guado, oue tutto il Mondo s'estingue, e mal suo grando gli conuenne conoscere, che le grandezze terrene sono vn niente. Quante volte si vide il misero dalle mani della Fortuna balzato à guisa di palla in sublime altezza, e quante volte nel maggior fondo ridotto, con vedersi poi di nuouo solleuato, & ecco all'vltimo la palla mostruosa finalmente crepandosi mostra, che d'altro non è composta se non di pelo, e di stoppa: La grauezza dell'indispositione fù vn tempo, che rischiarò alquanto le tenebre della sua conscienza, facendolo accorgere, che l'ombra della terra haueua all'anima sua vietato lo splendor del Sole. Gli predisse vn'Astrologo, che sarebbe morto in Fiorentino; & egli dandogli fede, sempre si tenne lontano dallo stato di Fiorenza. Il successo mostrò vero il presagio, perche il Castello, doue fù assalito dalla Morte, si trouaua vicino à Luceria, ò Nocera per altro nome chiamato e Fiorentino, ò pur Fiorenzuola.

A animmè: to. — Oue foglia per lo più annidarsi l'ambitione. — Notisi bel pensiero. — Presagio di vn'Astrologo. Si verifica.

In quest'vltimo Articolo si riconobbe mortale, e di quanti talenti haueua per ragione de' Natali, della Fortuna, ò de' meriti hauuto in sorte, nessun altro più tenacemente ritenne, che quel di peccatore, se talento si può chiamar il peccato, che non è altro, se non miseria, & origine di miserie. Dunque da vn intenso dolore, e pentimento, che gli trafisse il cuore, compunto, e mesto, di non essere stato più humile, & obbediente, giurò nelle mani dell'Arciuescouo di Palermo, di voler morir nel gregge della Chiesa; e non potendo ageuolarsi il Cielo per lo sentiero dell'innocenza, poco battuto da Potentati, disse appigliarsi alla via della penitenza: (Auuertiscasi però, che tal viaggio non è più à tempo di farsi dopò esser tramontato il Sole.) In questo poco di tempo, che gli auanzaua di vita, le lagrime, che sparse; i sospiri, che esalò, furono infiniti: Onde Mainardo Vescouo d'Imola, ammirando il suo pentimento, e la contritione, disse che era stato eletto da Dio, per correggeri disordini de' suoi tempi, e che si poteua assicurare d'hauer più Corone in Cielo, già che era stato dotato di più virtù in terra. (Se queste sian parole d'Hiperbole, ò d'adulatione, altri sel veda.) Basta, che l'humiltà giamai fece soggiorno in quell'anima, e l'orgoglio, che non potè giamai soffrir Iddio, nè in Cielo, nè in Terra, lo precipitò, nell'abisso delle disgratie.

Pentimento tardo di Federico Auuiso salutare. — Conforto di Mainardo à Federico. Auuerta hò chi legge.

Ben è vero, che nell'esterno scoprì in quest'vltimo passaggio, d'esser humile, e per

per testimonianza del desiderio, che hauea l'anima sua di tal virtù, giamai coltiuata in sua vita, e pur tanto vtile, e necessaria à Prencipi, essendo il volgo humile per forza, comanda, che gli si dia sepoltura senza pompa funerale; il che molto ben fù adempito da' suoi, già che ne meno si seppe il luogo, doue fù sepolto, asserendo alcuni, che fù in Fiorenzuola, altri in Taranto, e diuersi più probabilmente in Palermo, con aggiunger di più, che suo figliuol naturale Manfredo, quale gli hauea dato vn lento veleno, atto à dar morte trà qualche spatio di tempo, hauendo pietà delle sue pene, l'aiutò con destrezza à morire; facendolo soffogare, ò con altra maniera più presta del veleno vscir di vita; onde fù cagion di fargli prima del tempo chiuder l'vltimo giorno, che fù il medesimo, nel quale era stato molti anni prima eletto Imperatore, del suo Imperio il 18. dell'età sua il 57. e di Christo Signor nostro, il millesimo ducentesimo e quinquagesimo. Ventiquattro anni dopo, vn'ingannatore mantenendo di esser Federico, fù viuo abbrucciato hauendo prima con tal fintione allettato, & adunato tanta gente armata in Hollanda, c'hebbe ardire di marciar contro'l legitimo Imperatore, & intimargli la guerra.

Sepoltura di Federico.

Vn'ingannatore fingendosi Federico mortogià 24. anni si abbrucciaviuo.

Il bene, & il male sono di tal maniera nell'humana fabrica meschiati, che malageuol cosa è il separargli. L'oro dalle viscere della terra non si trahe puro, e limpido; hà bisogno d'artefice, e d'artificio.

Fù questo Prencipe senza pari in virtù, e senza pari in vitij. Non fù piacere, al quale non si dasse in preda, nè ricusò fatica alcuna per desiderio di gloria. Non nacque à suoi giorni persona meriteuole, e virtuosa, che dalla faconda lingua di Cesare non fosse lodata; nè si vide scelerato, di cui non seguisse la traccia, e non lo superasse ne' vitij. Se in fauor della Chiesa alzò la bandiera, e di suo difensore ambì il titolo, non vi fù più brauo campion di lui; Se à danni di lei si mosse, non hebbe giamai persecutor più di lui fiero, e crudele. La crudeltà congiunta con gli piaceri, e delitie sensuali fecero seccar affatto il lauro, che cinger suole di Cesare le tempie. L'oro, e le gemme della sua Corona si trasformarono in vetro; quando à briglia sciolta si diede à vitij. Fù terribile vendicator delle offese, e libero esecutore delle sue passioni. Così auuenendo, che le procelle di tanti affetti, pessimamente in lui distemperati, di continuo gli agitassero il cuore, se mai cessando gli altri, e facendo triegua, vn solo gli daua l'assalto, bastaua quello, per fargli precipitar l'anima. Il che molto bene si vedrà, quando gli daremo trà gli Elogi d'altri quel, che à lui di ragione si appartiene.

Pensieri crudeli.

Il fine del Primo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA DI S. LVIGI IX. RE' DI FRANCIA.



DI PIETRO MATTEI.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.



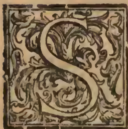
L Santo Rè LVIGI IX. Sprezza le proprie grandezze, e quelle del ſuo potente Regno, e ſi riſolue à grande riſolutioni per ingrandire la Chriſtianità, e liberare l'Egitto dalla potenza de' Saracini, col ſpargere il proprio ſangue, per la ſalute delle Anime loro, ad immenſa gloria dell'Onnipotente Signor Iddio, e per lo ſuiſcerato, & ardentiſſimo Amore, ch'egli al Signore portaua; e perciò fù publicata la Crociata dal Sommo Pontefice, & dal Santo Rè vnita vna grande Armata, con laquale felicemente giunſe in Cipro; poſcia ſe ne paſſa à' danni del Soldano, e prende Damiata. Il Rè continua il combattere gli nimici cō gran coraggio; ſcopre le aſtutie vſate da eſſi, che nulla gli giouarono; le genti del Rè, e lui ſteſſo in queſto combattimento ne rimane vittorioſo. Si fa di nuouo vn'altro fatto d'Arme, oue fieramente ſi combatte, nella cui battaglia li Saracini furono vincitori, con prigionia notabile di molti Caualiieri, e dello ſteſſo Rè, e di ciò miſerabilmente trauagliato; mà conſeruato illeſo dalla Miſericordioſa Pietade del Signor Iddio. Il cui Santo Rè fù condotto prigioniero al Soldano d'Egitto, oue non laſcia di fare le ſue ſolite preghiere al Signore, per amor del quale ſofferiua volontieri quelle afflittioni; mà da lui non mai abbandonato. La Regina Bianca, Madre del Rè, vdita vna coſi acerba nouella, & inſieme la morte del Cōte d'Artois ſuoi amati figliuoli; di queſto ella ſi cōſolaua per eſſer l'anima ſua ſalita in Cielo à godere la Diuina gloria; e della carceratione del Santo Rè ne fù oltre à modo addolorata. Iddio fa, che il Soldano proponga riſcatto del Rè, e de' Principi, e Baroni ſuoi; à cui, da eſſo, come Rè, con animo generoſo gli fù riſpoſto: per il che li Saracini lo minacciarono di morte: Finalmente ſi conchiude il trattato delle libertà loro. Il Soldano ſi prepara per accogliere, & accarezzare il Santo Rè nel dargli la libertà, e complimento al negotiato, & reſtitutione della Città di Damiata. Li Saracini vccidono il lor Soldano: & aggiungono minaccie di morte al Rè, s'egli non rinega il Signor Iddio, il Batteſimo, e la Santa Fede: Diedero morte al Patriarca di Gieruſalemme: Poſcia rafermano l'accordato, & il Santo Rè, con gli altri ſono, per ſpeciale gratia d'Iddio, poſti in libertà.



HISTORIA DI S. LVIGI IX.



LIBRO SECONDO.



E gli honori più presto meritati, che goduti, & ottenuti prima, che ambiti, sogliono portar contento, & allegrezza; al sicuro Luigi, il Grande, il Santo, il Generoso, colmo di allegrezza, e di gioia si ritrouò in quel punto, che dall'vniuersale Chiesa, rappresentata nel Concilio di Leone, fù supplicato, e co' più intimi sensi di tutti i maggiori Potentati del Mondo, in voce, ed in iscritto scongiurato, e costretto ad intraprender la difesa della Christianità, essendo egli il Rè più principale, & à domar l'orgoglio de gl'inimici della Chiesa, laquale generando, e partorendo Luigi, generò, e partorì il suo figliuol primogenito, le sue delitie, la sua speranza, e l'vnico suo rifugio. A lui rimiraua, a lui esclamaua, à lui alzaua le mani flebile, e mesta la Soria, la più fertile, e la più sacrosanta parte dell'Asia, miserabilmente oppressa da' Saracini, con rappresentargli il lagrimeuole stato di Gierusalemme, da quei Barbari à ferro, e fiamma di maniera posto, che altro luogo vantar non si potea d'hauer scampato l'inimico oltraggio, se non il Tempio del santo Sepolcro, e la Torre di Dauidde.

Glorie attribuite al Rè S. Luigi.

Ardea questo gran Prencipe d'amor verso Iddio, & il suo maggior pensiero altro non era, se non di sparger il sangue in quella terra, doue il Figliuol d'Iddio volle morire, per aprir il Cielo à gli huomini, e tanto s'auanzò in lui questo desiderio, che gli fece por da parte, anzi sprezzare tutte le occasioni offertegli d'ingrandirsi in Europa, e di ricusar quella Corona, che tratta dall'orgogliosa testa di Federico, volea nell'humile, e magnanima insieme di Luigi porre il Vicario di Christo, vedendosi in effetto, che la Christianità non haueua personaggio di lui maggiore, ne più atto à sostentarla con intrepidezza, e con valore.

Arde il Rè Luigi di sparger il sangue oue morì Christo. Il Papa desidera incoronar Imper. il Rè Luigi.

Il disegno di far Armata, a portar guerra fù contro i Maomettani, ouero Saracini, i quali nel principio non furono altro, che vn picciol ruscello, mà in progresso, auanzatisi di forze, si dilatò, e corse in torrenti rapidissimi con tal impeto, che niuna cosa potè far resistenza ad vn tanto diluuio. Poche sono le Prouincie nella Christia-

Turchi come fatti potenti.

nità

nità rimaste, lequali da queste locuste, e cauallette infernali non siano state spogliate del più vago, del più florido, e del più delitioso. Ben lo mostrano i tanti Argini, i muniti Castelli, le vigilanti Torri, e s'altro v'è di presidio maggiore fabricato da' Christiani, per ischermirsi dalla potenza di nemici tanto grandi, e tanto atroci, che à guisa d'Hidra par, che di continuo risorgano con teste di Cerbero, non bastando à Carlo Marcello hauerne fatto strage di trecento settantacinque mila in Tours, & à Carlo Magno, l'hauerne altretanto numero in diuerse imprese estinti; oltra che i Rè di Castiglia, d'Aragona, e di Nauarra ne uccisero ducento mila nella giornata di Hacca, non facendo altro fuoco per trè giorni l'Armata vittoriosa, che di freccie, e di strali auuentati in campagna, oue si fece la memorabile Giornata.

Strage di 375. mila Turchi.

Strage de' medesimi.

Questa speditione in Terra Santa s'annouera per l'ottaua. Le sette precedenti furono composte di forze, e di potenza grande, interuenendoui per Duci i primi Prencipi della Christianità, cioè trè Imperatori, due Rè di Francia, vn Rè d'Vngheria, vn Prencipe d'Inghilterra, & altri gran personaggi, e Prelati d'Alemagna, che passarono il Mare: mà non corrispose alla giustitia dell'Impresa il successo. Hebbe la prima più di tutte l'altre gloria, e felicità. Goffredo di Buglione Duca di Lorena, assediò, e prese la Città di Gierusalemme, acquistando per sè il titolo, & il Regno per gli suoi descendenti, e per la sua generosa famiglia.

Goffredo acquista Gierusalemme.

Fù publicata per tutta l'Europa con grande applauso la Crociata, & è fama, che à questo sonoro grido rimirasse l'Alemagna Croci nell'aria, per segno, e per augurio, che la Croce sarebbe stata vittoriosa. Il Cardinale di Castel Raul, Legato del Papa, venne à trouare il Rè à Parigi, & in vna grande Assemblea, che si tenne in palazzo nel mese d'Ottobre 1246. lo supplicò, ad affrettar la partenza per vn viaggio non meno vtile, e necessario alla Christianità, di quel che fosse stato glorioso à Filippo Augusto suo Auolo, & à Luigi settimo suo bisauolo; lodando con eleganti, e sublimi sentenze, e con faconda, e tersa oratione, la pietà, & il zelo di questo Prencipe. Mà la fama de suoi meriti è sì grande, ch'è difficile à narrarla; e la verità delle sue lodi è tanto nota, ch'è cosa superflua d'esprimerla al viuo, & esaggerarla in carte. Non fù lento il Santo Rè à render le gratie à Dio per hauer fatto di lui scelta in seruir il suo figliuolo nella terra, oue gli piacque nascere, viuere, e morire per la salute de gli huomini, conchiudendo in fine, che era pronto à salir a cauallo, e che non sarebbe stata impresa per grande al Mondo, ch'ella fosse, laquale hauesse hauuto forza di ritardare, ò porre indugio alla presente.

Croci vedute nell'Aria.

Lode veraci data al Re.

L'Armata fù copiosa, e degna di vn tal Capo, e d'vna tale occasione. Si consumò solo vn poco di tempo in vn apparecchio tanto, e tale. Fù fatta elettione dell'Isola di Cipro per Arsenal d'Arme, e per magazzino di vettouaglia di questa speditione. Concorsero i Grandi, vendendo, & rimpegnando le loro Terre à gara; e quelli, a' quali abbondaua l'ardire, e la brauura congiunta co'l valore, mancando loro per lo contrario i beni di fortuna, vi offersero le spade; e coloro a' quali mancauano ancora le spade, volendo dar qualche cosa, diedero la propria vita. Nella fabrica del Tempio in vece d'oro, qual hor manca quel ricco metallo, si portan pouere pietre. Qual secolo

Essempio bē applicato.

C non

non potè giamai bandir più giusta guerra: Se si desiderano le palme, vadansi ad acquistare in Idumea; se si ambiscono i trofei, doue è più glorioso trionfare, che nell'vmbilico del Mondo?

Gratioso discorso.

Correre à sì gran meta; ritrouarsi presente à sì gran spettacolo; concorrer con gli altri à renderlo più illustre ed eminente, non potè farlo, se non quel cuore, che incapace di marauiglia non conoste, nè vergogna, nè honore, à guisa d'animale irragioneuole, che sopra l'istinto di natura non sormonta. I Prencipi Christiani si attribuirono à grande honore di esser guidati da vn tal Capo. Il Rè di Scotia vi mandò à guerreggiar sotto la disciplina del gran Luigi il fiore della sua nobiltà. Primi à giungere in Soria furono i Conti di Brettagna, di Sciampagna, di Borgogna, di Bari, di Niuers, di Montfort, e di Mascon, illustrando maggiormente con la diligenza, e cō la velocità il gran zelo dell'Impresa, e benche il Conte di Bari in essa fosse vcciso, chi non chiamerà vna tal morte vita felice, come anche libertà la carcere del Conte di Montfort, fattoui prigione?

Nobilità Scozzese segue il stēdardo di Luigi. Heroiche cōsiderationi.

Luigi seguito da molti lascia il gouerno à sua madre.

Prouisto, che hebbe il Rè à quanto era necessario per lo suo Regno, lasciò il gouerno di esso alla vigilanza della prudentissima Regina sua madre. In tanto molti Prencipi, e Prelati seguirono il Vessillo della Croce, e tra gli altri Roberto, Conte d'Artois, Pietro, Conte di Brettagna, Giouanni suo figlio, Hugone Conte della Marca, Giouanni di Monforte, Hugone di Castiglione Conte di San Polo, e di Blesse, Gualtieri suo Nepote, Giouanni di Bari, Gilberto Arciuescouo di Rens, Filippo Arciuescouo di Burges, Roberto Vescouo di Beauuais, Guarniero Vescouo di Laon, Guglielmo Vescouo di Orleans, e Ruggiero, tutti incliti personaggi, & Heroi, insieme con Roserro, Conte di Foix, il quale vi condusse i più valorosi della nobiltà di Guascogna.

Quando si partì il Rè. Vi ne accōpagnato solennemente da tutto il Clero.

Fù accompagnato il Rè nella sua partenza, che venne à succedere nel primo Venerdì dopò la Pentecoste, da tutto il Clero di Parigi processionalmēte insino à Sant'Antonio di Campo, alzando tutto il popolo i gridi, e le mani al Cielo per la salute sua, e di tutta l'Armata. Non furono le lagrime risparmiate, e non vi fù persona, che, fatta da tenerezza prodiga di dolcissimo pianto, non ne hauesse bagnati gli occhi, vedendo di continuo, il suo caro Signore, seguito dalla nobilissima, e generosa Consorte, e suoi fratelli, andar con tanta baldanza, & ardimento in traccia della gloria del seruitio di Dio, per gli scommodi, e trauagli d'vn gran viaggio, dentro i perigli del Mare, e contro popoli barbari, e feroci. Giunto à Leone si consigliò col Papa della sua Impresa, e de' mezi di riconciliare i Prencipi Christiani; la discordia de' quali facea ridere i communi nemici, altretanto scemando à' fedeli di prosperità, e di quiete, quanto ne aggiungeua loro, per mera astutia del Diauolo; che il gregge di Christo si sforza sempre tener disunito. Riceuuta la benedittione Apostolica, se ne và à Marsilia, e di là s'imbarca insieme con la Regina sua Consorte, e due suoi fratelli, restando il Conte di Poittiers per congregare, e condurre il restante dell'essercito della Crociata. Raccomanda il suo Regno alla Madre, & essa il figlio, & il viaggio à Dio; e dando loro gli vltimi abbracciamenti, li lascia alla protettion di Sua Diuina Maestà. Così dunque facendo vela felicemente l'Armata ne' Vascelli di

Così si deue caminare alla fatica heroica.

Il Rè riceue la benedittione dal Pōtefice.

Francia,

Francia, di Genoua, e di Prouenza, solcando il Mare, più felicemente prende il porto nell'Isola di Cipri. *Arriua all'Isola di Cipri.*

Era quel Regno all'hora suddito alla casa de' Lusignani, hauendolo Guidone di Lusignano comperato dal Rè d'Inghilterra per centomila scudi. Gli successe Amaurico suo fratello, che si sposò con Alice figlia d'Arrigo II. Conte di Campagna, e d'Isabella figliuola del Rè di Gierusalemme, da' quali nacque Arrigo Rè di Cipri, e Conte di Campagna, che à quel tempo regnaua nell'Isola. Fù da lui con molte accoglienze riceuuto Luigi insieme con la Regina sua Consorte, suoi fratelli, e tutta l'Armata, volendo ancora, per fargli maggior honore, accompagnarlo in Egitto. *Guidone di Lusignano padrone di Cipro.* *Accoglienze fatte al Rè dal Lusign.*

Nel medesimo tempo, che il Rè si tratteneua in Cipri, fù visitato da gli Ambasciatori delle maggior Corone del Mondo, & in particolare di Magì Gran Cham terzo Imperatore de' Tartari, qual s'era fatto Christiano à persuasion del Rè d'Armenia l'anno 1245. assicurandolo del suo amore verso di lui, & inuitandolo ad essergli buō amico in perpetuo. Il motiuo dell'Imperator Tartaro hebbe origine dal gran concetto del nome Francese, stimando, che in tutto il restante del Mondo non si trouasse altra gente da paragonarsi con lui in brauura, e valore. Trà gli Chinesi, ed i Tartari è introdotto vn prouerbio, che il Mondo hà trè occhi: due ne son essi, & i Francesi il terzo, tutti gli altri, à lor parere, non vedono lume. *Il Rè de' Tartari si offerisce amico pꝑpetuo al Rè.* *Prouerbio de' Tartari, e de' Chinesi.*

Grande fù il contento, & il gusto, che riceuè il Rè da questa Ambasciaria, e facendo tradurre le lettere à lui presentate d'Arabo in Latino, le mandò alla Regina sua Madre. Si leggeuano in principio parole, ch'esprimeuano al viuo il desiderio ardentissimo della sua grandezza, e prosperità, chiamandolo spada del Christianesimo, & esortandolo ad amarlo, offerendo à contemplation di lui la libertà del traffico ne' suoi stati, e promettendogli di ristorare, e di stabilire le Chiese distrutte. Furono interrogati gli Oratori del Tartaro, per quale strada l'Imperatore, lor Signore, era stato auuisato del suo viaggio; e fù da essi risposto, che gran tempo auanti si ritrouaua con certezza infallibile assicurato, douer il maggior Rè de' Christiani passare in Soria; soggiungendo di più, che il Soldan di Babilonia, spauentato da sì grāde Armata, haueua fatto due cose contrarie, rappresentando à' suoi amici il pericolo d'Egitto, e publicando ne i luoghi, e terre de' suoi nemici, che la tempesta n'haueua sommersa la terza parte: & in tal modo esser penetrata alle orecchie del gran Cham la fama di sì grande Impresa. *Curioso quesito.* *Pronta risposta.* *Inuentioni del Soldano di Babil.*

Hebbe agio d'informarsi il Rè sottilmente de' traffichi, e de' negotij de' Tartari, come di vna potenza vista da lui poco prima nascere, crescere, & empir il Mondo de' suoi acquisti, e vittorie; essendo che i precedenti secoli non hauean giamai visto tal potestà dilatata per tutto il Mondo, già che la China, quale è la maggior Monarchia dell'Vniuerso, dilatandosi in venti quattro gradi di lunghezza, & altretanti di larghezza, non è altro, che vna parte di quella gran Monarchia. *Potenze de' Tartari con celerità ingrandite.* *Grandezze della China.*

Gli antichi Geografi non han potuto far mentione de' Tartari, per esser quasi ignoti. La verità è, che la loro stanza era trà il Monte Caucaso, doue quasi riserrati appresso il Mar Caspio si ricourauano sotto l'Imperio de' sette Capitani, quali, essendo tra loro disuniti per causa della souranа autorità, che con estrema gelosia non

Inuentione ardita di vn Fabro.

Fama, che Camgi fosse concetto per virtù de' raggi del Sole.

Camgi aiutato dalla fortuna.

Gran mutatione di fortuna.

Impijssimo commandamento.

può soffrir eguali, e compagni, persero à poco à poco l'obbedienza de' popoli. Vn fabro solo, che d'altro non si potè vantare, se non d'hauer trattato il ferro tutti i giorni di sua vita, trouò chi diè fede à' sogni, & alle superstitioni di lui, che publicaua di essere scelto da Dio, per toglier quelle discordie, e quasi vn nuouo Messia guidare, & impor legge à tutta quella gente. Crebbe, e si sparse questa fauolosa historia per mezo del materno stratagema, hauendo palesato à' figli, ed essi à' parenti, ed i parenti à' vicini, che Camgi (tale fù il nome del fabro) era stato da lei concetto per virtù de' raggi del Sole; e come che le menzogne artificiose fauoriscono assai i principij delle mutationi de gli Stati, gli odij intestini de' Gouernatori, & il desiderio di nouità, gli acquistarono in breue tempo vn poter tanto grande, & vn dominio tanto assoluto, che poteua à suo arbitrio disporre della vita di quelli, che poco dianzi gli hauean negato il più necessario alimento per viuere. Considerando poi, che quel Potentato, quale altro non fà, se non sorgere dalle miserie à grado eminente, vien burlato, e vilipeso, se non fà qualche impresa heroica, degna di stupore, e di marauiglia; di Prencipe diuentando Tiranno comanda à' Signori più potenti di portargli le teste de' suoi pargoletti figliuoli.

Camgì vuole, che si adori la sua statua.

Con farsi adorare si fe totalmente temere.

Desiderij vasti di Hocata.

Nota.

Insigna del Tartaro.

Crudeltà de' Tartari.

A si crudele, & atroce comandamento fù forza obbedire, e ben si potè rassomigliare questo primiero ordine ad vn Ponte, per cui sia costretto passare, chi non vuole esser tagliato à pezzi. Mà ecco vn'altra maggior pazzia: Fece innalzar in sito eminente la propria Statua auanti il suo padiglione; ordinando, che fosse à colpi di sassi vcciso chiunque ricusaua l'adorarla. Il primo à prouar il suo sdegno, & à perder la vita, fù il Duca di Russia, per non hauer voluto dar quell'honore, che stimaua improprio del simulacro, e del rappresentato. Così il Barbaro Tiranno con questo nuouo modo di farsi adorare pose la briglia à' Grandi, e con l'esempio del lor precipitio spauentò di maniera il volgo, che non osò d'innalzar la testa, e seguendo più oltre con nuoui modi pieni di terrore, si fè padron d'vna parte dell'Asia. Seguì il paterno esempio Hocata suo figliuolo, che, bramoso di esser Monarca di tutto'l Mondo, e far vn solo Imperio, mandò il primogenito in Leuante, il minor di età in Etiopia, & il terzo in Europa. Grandi, & incredibili furon di costui l'imprese, essendo che, passato da lui il Mar di Bachù, quale (per relation de gli Scrittori) s'aprì, e si diuise in quella maniera appunto, che il Mar Rosso fece con gli Hebrei; se però non volessimo dire, che quello fù per miracolo, e questo per qualche straordinario aiuto humano, già che più di seicento mila huomini erano nel suo esercito, ò più presto per arte magica; quindi ne nacque la gran distruttione, e total rouina della Moscouia, Polonia, & Vngheria. L'insegna di questo Monarca Tartaro era vna testa horribile, e mostruosa, fabricata per arte d'incantesimo, così tremenda, che vomitaua vn fumo, il quale auuelenaua, e rendeua ebro, e stordito chiunque la rimiraua. Che marauiglia dunque se nel conflitto di Lignich l'anno 1242. i Tartari vittoriosi, per sapere il numero de' vinti, vsassero vn'attione eguale alla crudeltà natiua, di tagliar à tutti gli vccisi vn'orecchia, colmandone noue gran sacchi; saccheggiando in tanto la gran Città di Cracouia, posta da loro à ferro, e fiamma, saluandosi à pena con la fuga il loro Rè Boleslao, mentre Henrico, Duca di Slesia, & insieme con lui

Tompo,

Pompo, gran Mastro de' Caualieri di Prussia, vi restarono dall'armi de' nemici vccisi; quali oltraggiarono i corpi più con eccesso di barbaro furore, che di vso militare, qual non permette l'incrudelire ne' corpi morti?

A peggior termine da sì potenti fulmini di guerra fù ridotto Bela, quarto Rè d'Vngheria, da loro disfatto con tutto l'suo esercito. Iui si vide trionfar la morte, essendosi da tanta strage quindici teste solo con la fuga saluate. Iui la libertà era perduta: La confusione agitaua lo scettro volubile, senza mai stancarsi, essendo che innumerabili furon fatti schiaui; i giouani, e robusti riseruati ad vso di guerra; le Donne, e le Donzelle à sordidi piaceri; i pargoletti all'esercito di trar l'arco alla mira delle teste de' vecchi; & in somma in Vulandimir solamente si numerarono venti mila Donne, che non haueuano trascorsi gli anni più fioriti, e giouanili, in potere dello sfrenato, e licentioso esercito vittorioso. Regno d'Vngheria quasi disfatto. Lussuria detestabile dell'esercito.

E s'altri haueße per poco probabili tante vittorie, e tanti trionfi loro, parendo, che il restante del Mondo troppo codardo si mostraße, non sapendo loro resistere, e mostrar faccia, souuenga à questo tale, che i Tartari sono popoli suelti, e leggieri, che l'armatura loro ripongono nel valore natiuo, contenti solo d'vn'arco, e d'vn coltello. Sanno tolerar lungo tempo la fame, & i disagi, più d'altra natione assuefatti, e pronti, non si parlando già mai tra loro di prender cibo, e ristoro, quando si trouano in occasione di far qualche grande impresa. Tutto il contrario de' soldati Christiani, che dall'ingorda gola vengono resi effeminati, e languidi, parendo loro d'hauer à morir di morte subitania, se paßano la metà del giorno senza cibarsi. Sogliono i Tartari, qual'hor dalla fame si trouano oppressi, & estenuati, trar sangue à' lor medesimi caualli, & in tale modo far due effetti, nutrir sè medesimi, & apportar vtile, con iscemare il souerchio sangue, à' loro destrieri. In fatti è forza, che si guadagnino gli alimenti, & i cibi, facendo qualche impresa marauigliosa, e grande, dopò la quale in tal maniera mangiano, come se non haueßero più à viuere, e dormono, come appunto fossero morti. Tutta la loro giustitia consiste nella forza; la necessità scusa le sceleragini, la fortuna le castiga, e ciascuno prende, senza hauer la mira, che sia robba d'altri, quel tanto, che gli fà bisogno. La campagna serue loro per Città, & per habitatione; le loro Case sono mobili da luogo à luogo, e si piegan facilmente insieme con l'altre loro bagaglie, facendosi burla di tante nationi, che s'obligano à dimorar di cõtinuo, doue con loro disauantaggio ponno essere da' nemici condotte alla strage, ò sforzate alla fuga, anzi pur doue, secondo'l detto loro, si fà conserua di sordidezze, escrementi, e contagio. Agilità vera armatura de' Tartari. Vtile costume de' Tartari. Tartari quì non imitabili. Tartari instabili.

Ma non si vantino lungamente di queste loro continuate vittorie: Chi fugge, tal'hor ritorna; chi vince altri, tal volta si vede superato; & è forza seruir (secondo che Fortuna riuoglie l'instabile crine) à' propri schiaui. Così dunque trà tante grãdi imprese fatte, ecco, che pur si vedono cedere, perdendo l'acquistata alterezza. Aleßandro Duca di Lituania in trè giorni ne disfece trecento mila: Altri ducento mila nella battaglia di Flauenuasser se ne andarono in rouina, e perditione. La Podolia ne mirò quaranta mila, assiderati dal freddo, miseramente perire, e sessanta mila estinti dal ferro. Regnando Lodouico il Santo, la lor potenza salì Volubilità della Fortuna. Rouine, e stragi horribili de' Tartari.

 nel

Potẽza Tartara à guisa di lampo.

Muraglia Chinese celebre, e marauigliosa.

nel maggior colmo, e poi quasi lampo, che in vn tratto apparendo suanisce, si vide subito in declinatione, essendo quasi totalmente estinta sotto il Regno del minor figliuolo del nostro glorioso Luigi. Basti à dir in tanto per saggio della loro grandezza, e potenza, che per lo spatio d'ottocento, e dodici anni furono padroni della China, quale, per difendersi dal diluuio di sì potenti, e crudeli vicini, fabricò vna muraglia, che hauea di lunghezza cento leghe, per vnirla à gli alti monti, che per altre quattrocento si dilatano, seruendo per sbarra, & argine tra l'vno, e l'altro Imperio.

Innoc. Papa ricerca i riti dell'Imperator Tartaro.

Quesito fatto all'Imperat. Tartaro. Risposta del Tartaro.

Per saper, di che setta, e Religione fosse il lor capo, Papa Innocentio mandò in Vngheria all'hor, che Batto loro Imperatore, vi si trouaua alcuni religiosi di San Domenico, inuestigando particolarmente, s'egli era Christiano; rispose il Barbaro, che ne facea professione, e che se il Papa ne hauesse qualche dubbio, venisse egli medesimo in persona à chiarirsi del tutto. Gli soggiũsero i Religiosi, essergli vietato dall'Euãgelio, (già che egli era Christiano) d'incrudelire con tãte violenti, e barbare maniere cõtra i popoli fedeli. Alche rispose in tal tenore: Hà comãdato Iddio à' miei genitori, & à me, che io castighi gli scelerati, siansi di che Religione esser si vogliano.

Lettera mãdata al Rè di Cipro dal suo Contest. Tartaria vastissimo paese.

Dimorando ancora gli Ambasciatori de' Tartari in Nicosia, il Rè di Cipri riceuè vna lettera dal suo Contestabile, scritta da lui al gran Cham, quale fù presentata al Rè, acciò gli si dasse parte di quanto gli era occorso nel viaggio, & acciò gli seruisse per saggio dell'incredibil potenza di quel Prencipe. Si narraua trà le altre cose, otto mesi esser trascorsi, da che si trouaua in camino, e non esser anco giunto nel centro de gli stati del gran Cham. Giunsero gli Ambasciatori nella festa di Natale, nella cui solennità furon loro fatti veder dal Rè celebrar i diuini Vffici con gran pompa.

Molti Saracini si battezzano. Nota.

Rito del battesimo de gli adulti. Oriente simbolo della diuina gratia.

Donatiuo del Rè à gli Ambasciato. Tartari.

In quel tempo si conuertirono molti Saracini, prendendo il santo Battesimo con le cerimonie di Santa Chiesa, le minime delle quali non solo non son superflue, ma misteriose, e grandi, e seruono di scorza all'Arbore; e perche il Battesimo è vna publica protesta della fede, & vna abiuratione del dominio di Satana, hà del probabile il vedere, che, per dar maggior notitia d'vn tanto Sacramento à' Christiani nouelli, e far loro meglio considerar tal mistero, fosse da lui rinouato l'antico costume del Battesimo de gli Adulti, quali nel riceuerlo, e proferir quelle parole: Io rinuntio al Diauolo, si riuolgean attorno trè volte verso l'Occidente, come s'hauesser dato repulsa al Diauolo; e ciò fatto s'inginocchiauano verso l'Oriente, Simbolo nelle sacre scritture della Diuina gratia, e dello splendore del vero Sole di giustitia Christo Signor nostro; e per mostrarsi il Rè con tutti, & in particolare con gli monarchi del mondo, à marauiglia generoso, e compito, mandò loro alcuni suoi Baroni, & Religiosi di San Domenico, e di San Francesco, con vn pretioso donatiuo d'vn ricco Padiglione di Scarlatto, oue la vita del nostro Redentor Giesù Christo si vedeua espressa al viuo con ornamenti d'industrioso ricamo, & altri simili Drappi, per renderlo costante, & intrepido à coltiuar maggiormente la pietà douuta alla nostra santa fede, e Religion Christiana.

Questi erano gli accidenti del Mondo in tempo della santa Crociata, e ne' gran motiui di tutti quei, che hauean la mira, doue andasse à piombar la minacciata procella,

rella, & il diluuio di sì gran tempesta; quando il Soldan d'Egitto astuto, e sagace, tentò di riporsi al coperto, con pregare il gran Maestro de' Caualieri Templari à fare vfficio col Rè, affinche, deposti i pensieri di guerra, porgesse orecchie alla pace: mà gli Ambasciatori di simil negotio ben presto se ne pentirono, non essendo raccolti con lieto sguardo, stimandosi, tali proposte esser di affronto à sua Maestà, & indegne d'esser ascoltate da' Prencipi Christiani. Fecero dunque ritorno senza risposta alcuna, con riportarne minaccie della sua disgratia, se il gran Maestro hauesse più fatto parola di simil traffico, vietando il trattarne più oltra co'l Soldano; se ben la morte di lui, che poco appresso finì i giorni suoi, assicurò le partite, & in suo luogo fù sublimato al Trono il figliuolo. Accortezza del Soldano. Non gli riesce. Morte del Soldano.

In tanto il Rè affine che le forze de' Prencipi, quali poteuan seruire nella presente congiuntura in fauor de' Christiani, non fossero trauolte ad altri effetti, interpose l'opera sua efficace, per far che il Rè d'Armenia hauesse buona corrispondenza co'l Prencipe di Antiochia, e deposta ogni ombra di antico liuore, confederati insieme riuolgessero le armi contro'l commune inimico. Mà già cominciaua la stagion più ardente à farsi sentire, perloche visto il tempo opportuno fece di nuouo imbarcar la soldatesca, e dar le vele al vento, se bene gran parte de' principali, che nel primo viaggio vi si trouarono, non si potè dar vanto del secondo; atteso che la morte ne fece preda in Cipri di più di ducento, e cinquanta, e tra questi furono il Vescouo di Beauues, il C. di Monforte, il Conte di Vandomo, Guglielmo di Bari, Dreo di Mello, & Arcimbaldo di Borbone, rimanendo saluo, & illeso da gli artigli di tanta auuersaria per all'hora con felice sorte il Conte d'Angiù. Opera vtile del sãto Rè. Si fà leuata da Cipro. Molti principali Francesi morirono in Cipri.

Il Monarca supremo indirizzò, e condusse questa Christiana Flotta, protetta dall'ombra delle sue ali, al porto d'Egitto, e non permise, che fosse trattenuta, e deuiata dal primo instituto, tutto che fossero potentissimo mezo à questo effetto le gare, e contentioni de' Vasselli di Venetia, di Genoua, e di Pisa, le quali diedero gran disgusto al Contestabile, & al Vescouo di Soissons, mandati dal Rè, per stabilirui buon accordo; il che successo, ecco già si grida all'armi; la Tromba, e gl'instrumenti militari infiammano alla battaglia, & à far giornata; e se bene la parte d'Egitto, doue il Rè generoso haueua fatto indirizzar i legni, alzaua i gridi all'aria, e con horrende, e spauentose voci minacciaua chiunque vi cercaua prender porto; con tutto ciò non poterono apportare spauento alcuno à quella magnanima testa colma di santi, & heroichi pensieri; e molto meno potè farlo ritardar di non pigliar terra, il consiglio datogli da' suoi Baroni, di non passar più oltre, se prima tutte le sue naui non fossero vnite con la Reale, ancorche l'armata si trouasse assai forte, e munita dalle schiere, che il Prencipe della Morea, & il Duca di Borgogna vi haueano condotte in aiuto. Iddio protettore della Crociata. Egittij tentano atterrir l'armata. Si prende porto.

Intendea molto bene il prudentissimo Rè, che non deue mai vn Prencipe far vedere il volto all'inimico, se pensa poi in vn tratto riuolger le spalle; E facea riflessione, esser si potente il timore, che procede dal vacillare, e non hauer stabilito il pensiero in tẽpo opportuno; che l'esercito della Crociata sarebbe incorso in maggior timore, che marauiglia, di questa dimora, e trà tanto sarebbono i Barbari diuentati più Prudenza del Rè.

orgogliosi, & arroganti. Dall'Aurora si conosce il buon giorno, e se hà da darsi fede à gli augurij, i primi, e non i vltimi sono quelli, che muouono con efficacia.

Comanda il Rè che si smonti.

Comanda dunque il Rè, che si smonti in terra, & egli medesimo velocissimo, e rapido parendogli, che gli fuggisse il tempo, e l'occasion di mano, con intrepido cuore, salta in acqua appresso vn fiume, e vi si immerge sin'al dorso, con lo scudo al collo, e la spada imbracciata: Tanto grande era il desiderio di vedersi à fronte con l'inimico; & ecco appresentarsi con sei mila caualli i Saracini, per far loro danno, e per distruggere i Christiani à primo lancio; mà indarno, per hauer tanto ben proueduto à casi suoi, che non ardirono di far impeto, ò vietar l'entrata.

Glorioso atto del santo Rè.

Caualleria nemica si oppone in vano.

Il Soldano si ritira.

Il Soldano, che nel principio hauea mostrato fronte, e s'era presentato auãti l'armi splendide di quelle inuitte schiere, fù forza, che cedesse, e si ritirasse. Fù sì grande la paura, che n'hebbe quasi à morire, quando seppe, che nel suo dominio già si trouauano smontati in terra i Christiani, e maggior fù il disordine della sua Armato, in maniera tale, che parue gli fossero caduti sopra i monti; Onde non sapendo, come incominciare à difendersi, presero partito i Cittadini, e gli habitanti di Damiata di abbrucciar tutte le mercantie, che si trouauano ne' loro magazzini, e quanto vi era di pretioso, e di raro, che portar seco mal poteuano, lasciando le muraglie ignude, e vote à gli assalitori. Veduta dunque dal Rè senza difensori la Città contraria, e l'adito molto facile, fece entrar dentro buona parte della sua Armata, facendo dirizzare tende, e padiglioni intorno da alloggiarui in tanto, che si purgasse dall'infettione, stante che gl'inimici hauean contaminato co' loro ordigni pestiferi gli alloggiamenti, che difender mal poteuano.

Damiata abbandonata da gli habitatori.

Alloggiamenti infettati ad arte da' Saracini.

Humiltà del Rè.

Trionfò dunque il Rè felicemente, mà fece veder molto bene, che trionfando d'altri, sapea trionfar di sè medesimo; imperò che, ricordandosi del primo Rè di Gierusalemme, che haueua rifiutato la corona d'oro, nel luogo, oue il Signore l'haueua portata di spine, non volse à se medesimo attribuir la gloria d'vn'acquisto, quale egli credeua di sicuro hauer hauuto dalla sola mano d'Iddio, nè fare vtile suo particolare quel, che era debito commune à tutta la Christianità.

Chi entrasse primiero in Gierusalemme.

Fece dunque entrarui prima Iddio mediante il Sacrosanto stendardo della Croce, e doppo esso, Ottone Cardinale di Castel Raul, Legato del Papa in Egitto, e Cancellier di Parigi, seguito dal Patriarca di Gierusalemme, e da altri Ecclesiastici, Clero, e Religiosi ministri del grande Iddio delle armi, e delle vittorie, da' quali con dolci hinni si cantaua, & esaltaua la gloria, la forza, e la potenza del suo eterno Imperatore. Doppo loro se ne veniua il santo Rè tutto colmo di pietà, e di deuotione, col capo nudo, & i piedi scalzi, seguitato dalla Regina sua consorte, da' suoi fratelli, da' Prencipi, e da' Signori della Corte. La prima attione del Rè fù il cangiar le Moschee, e gli altri luoghi profani, in Chiese, fatte da lui consacrare à Dio; la prima delle quali più ricca, & ampia volse, che hauesse il nome della glogiosa Vergine Madre del Monarca supremo.

Entra il Santo Rè scalzo, e scoperto in Gierusalemme.

Muta le Moschee in Chiese.

Arriuo del Conte di Poitiers à Damiata.

Grande fù l'allegrezza di questa segnalata, e pacifica vittoria; mà si fece maggiore per lo arriuo al porto di Damiata del Conte di Poittiers, e della Contessa d'Artois, i quali conduceuano le altre schiere de' Soldati, con molte vettouaglie, &

aiuti

aiuti per la futura guerra. Per conto poi del bottino non fù tale, quale si credeua, perche i Saracini hauean astutamente i suoi beni più pregiati, e di maggior valore altroue trasportati. Laonde non fù stimato il bottino se non dieci mila libre.

Questa prima felicità, e buona fortuna prometteua all'Armata Christiana la Monarchia dell'Egitto, grande, e ricca Prouincia, la quale contiene ducento leghe di lunghezza, e quattrocento di larghezza: mà la vittoria à gli orgogliosi guerrieri apporta vna certa sicurezza, e presuntione, che la fà poscia star sonnacchiosa, e la rende pigra, & insolente insieme, & in vn tratto dalla militia la trasporta alla delitia: Segue poi il piacere, mischiato con l'altre delitie, e dissolutioni, che la sneruano, e la rendono languente, e corrotta: Poco appresso vi entra il bisogno, e vanno serpendo le malatie, e le indispositioni; di maniera tale, che la felicità presente fù l'augurio delle future disgratie. Non vi è alcuna cosa più gentile, e delicata d'vna prosperità nouella; mà vn picciol vento la inaridisce, e secca. Comunque sia, (habbiano, ò pur non habbiano i Soldati la colpa) questa impresa cotanto giusta, e santa, riuscì sfortunata al Rè, funesta alla Francia, e vergognosa al Christianesimo.

Grandezza dell'Egitto.

Effetti della vittoria.

Fine nõ corrisponde al principio.

Mà, per tornare à Damiata, la fama del suo acquisto diuulgandosi per tutto, fù di grande honore all'esercito Regio, e per lo contrario di sommo spauento à' Saracini, quali non sapean, che partito si pigliare; stando del medesmo timido, e dubbioso il vecchio Prencipe de gli Assassini, ouero Arsacidi, se ben, simolando il contrario, nell'esteriore daua mostra di molto ardire, & orgoglio, tutto che il cuore gli palpitasse nel petto. Volse dunque scoprir maggiormente questa alterezza sua con mãdare al vittorioso Rè vna strauagante Ambasciata, per mezo della quale si doleua alla gagliarda di lui, già che sapendo quanto era esso medesimo grã Potentato, e personaggio, e quanta potenza haueua in Soria, non gli haueße dato auuiso della sua impresa, e disegno, nè meno del suo arriuo; e quello, che à lui più dispiaceua, era di nõ hauergli mandato alcun presente. Oltra di ciò gli faceua instanza, che con l'auttorità di lui foßero dichiarati esenti i suoi sudditi da' tributi, che'l Maestro dell'Hospitale, e del Tempio hauea loro imposto; soggiungendogli di più che gli era venuto molte volte in pensiero di farlo assassinare; mà era stato impedito dalla consideratione, che morto, & vcciso quel Maestro, sarebbe stato eletto vn successore, nè già mai quella Piazza sarebbe vota rimasta. Parue al Rè di Francia, come in effetto era, la proposta senza ragione, e l'Ambasciata impertinente; per il che rispose, che la vera fede, la qual egli seguitaua, gli probibiua à dar altra risposta, se non che desideraua, che questo cieco Prencipe ritornaße nella gratia di Dio, da lui perduta, mentre si ribellò dalla religione de' suoi Padri, & Antenati; e si rauuedeße molto bene dell'error grande, e delle fiere, e barbare risolutioni di fare strage de gli huomini, quale da altro non procedeua, se non dall'hauer apostatato da Christo Sig. nostro, in luogo del quale riueriua il falso, e scelerato Macometto. Con tal risposta se ne tornarono gli Oratori al Prencipe, il quale dopò alcuni giorni, scoprendo molto bene, qual fosse stato il primo disegno, gli rimandò al Rè con fargli presentare vn Elefante viuo, & vn Camelo di cristallo, pieno di profumo, e di misture odorifere.

Presa di Damiata d'honore all'esercito Regio.

Prencipe de gli Arsacidi si dimostra ardito.

Sciocca Ambasceria del medesimo.

Pensieri abietti facilmente abbattuti.

Santa risposta del Rè. Pia essortatione.

Lasciar il vero Dio per altro culto causa ogni male, e rouina.

Gradì il Rè il buon'animo, e l'amoreuolezza mandatagli, e per non si lasciar vincere

cere di cortesia, lo volle honorare, con mandargli alcuni drappi di Scarlatto, & altri manti ricchissimi di seta insieme con vna credenza di vasi d'argento.

Guglielmo di Castelnuouo grande osseruator della sua Relig.

Morì in tanto il maestro dell'Hospitale, e restò per tal via illeso da quel Barbaro; succedendogli Guglielmo di Castel nuouo, grande, e seuero osseruatore della sua regola, & instituto, quale in altro non era sin'à quel tempo stato trasgredito, se non nel rompere il silentio à mensa: Del che ne dispensò i Caualieri Innocentio IIII. mentre prendean il cibo con gli forestieri; ma con tal distintione, che i Superiori poteuano parlare indifferentemente à tutti, & i Religiosi solamente à quelli, che loro stauano appresso. Sopra di che essendosi vn Gentilhuomo della Camera del Rè doluto, e querelato, che alcuni Caualieri haueano battuto, & oltraggiato i suoi seruitori alla caccia, furon condennati tutti quelli, che hauean fatto il delitto, à mangiar su'l pauimento in piana terra, e donar i loro mãtelli à gli oltraggiati, e battuti: e fino al dì d'hoggi questa sorte di penitenza, e di mortificatione, si osserua ancora in Malta.

Querele di vn Gẽtilhuomo.

Penitenza, che hoggidì si vsa in Malta.

Ma, per far ritorno al nostro Santo Rè, dopò l'acquisto di Damiata, essendosi consigliato co' Prencipi, e Signori dell'esercito, doue si hauesse con esso ad incamminare, e da qual parte incalzar gl'inimici: il Conte d'Artois fù di parere, che si douesse entrar nel cuor dell'Egitto, & assediar Baldacco, ouero Babilonia, chiamata anticamente Menfi. Persuadeua il valore, che si seguitasse consiglio tanto alto, e generoso: ricalcitraua la prudenza, e daua legge assoluta in contrario. Finalmente fù conchiuso di andar à Massera.

Consulta del Re per incaminar l'esercito.

Tutto il fiore de' giouani guerrieri stimò, che il consiglio, onde ne risulta maggior rischio, faccia conseguir gloria maggiore.

Hor ecco dunque comandato alle schiere, di passar il fiume, e d'inuiarsi allegramẽte à nuoue imprese, ed à nuoui trionfi. Bisognaua loro al sicuro più freno, che sprone, essendo innanimati dalla fresca vittoria à conseguirne dell'altre. Marchiaua la soldatesca, e faceua riflessione, correndo egualmente co'l pensiero, e co'l passo più presto al destinato luogo, che à gli ostacoli, & impedimenti, da Natura, ò da arte, ò da frode inimica preparati. Correuano combattendo, e combatteuano correndo. Due battaglie in quattro giorni diede il Rè à gl'inimici, e non ostante le grã Machine, Torri, e Fortezze, che i Saracini hauean fabricato per vietar il passaggio, gli sforzò nella prima, di cedere la Campagna, e nella seconda gli alloggiamenti, e gli arnesi. Fù grande la confusione, & il bisbiglio. Tra tanto vedendo il Rè, che i suoi fratelli trasportati dal desiderio della gloria si poneuan in mezo de' rischi, e de' pericoli, facendo l'offitio di buon Capitano, e ritrouandosi per tutto, saluò il Conte d'Angiù dalla vicina morte, togliendole insieme il Conte di Poittiers, che la rapace potea vantarsi hauer già tra gli artigli; mà non potè già leuarle di mano il Conte d'Artois, quale era della falce della crudele stato già mietutto, sendosene al Cielo volata l'alma più libera, & ispedita. Il tutto vien descritto esattamente dal Signor di Gionuille; mà l'ordine della nostra historia non ricerca, se non le cose necessarie, e tanto maggiormente, quanto, che essendo ciò doloroso, e funesto, non è bene trarre più lagrime dagli occhi altrui, mentre han da riserbarsi solo per pianger con frutto le offese fatte à Dio.

Si marchia cõ l'esercito.

Due battaglie in 4. giorni presẽtate all'inimico.

Morte del Conte d'Artois.

A che fine si hanno à serbar le lagrime.

Torniam

Torniamo dunque à rimirar gli accidenti di questo passaggio, e traghetto, già che son astretti per forza i guerrieri Christiani, se vogliono inuestire l'Armata inimica, che era dall'altra parte del fiume, trouar il guado, e smontar nell'altra riua. Il Rè fece fare vn'Argine, ò Sbarra à trauerso del lido, e per difendere, e ricoprir coloro, che erano intenti all'opera, forse due, che da Gionuille vengono chiamati per questo nome, se ben ridicoloso, di Gatti, e di Gattucci. Queste machine seruiuano à guisa di Scudi, per assicurarsi dalle pietre, e dà fuochi artificiati, quali dà Saracini erano con grand'impeto vibrati di balzo dalla banda di quà dal fiume, oue essi si ritrouauano, seruendosi quasi per antemurale d'altre machine opposte à gli ordigni, e la tori fabricati per comandamento Regio. Stauano dunque i soldati Christiani là dentro, quasi tanti Gatti nell'imboscata, per fare il colpo con auantaggio, e senza pericolo in danno de' nemici, e per assicurarsi da quanti ardiuano d'inuestir vicino. Prouisione necessaria, che fa il Re. Machine vtili.

Tali erano gli ordigni, e le inuentioni ad vso di guerra dell'Imperator Federico in tempo, che si ritrouaua all'assedio di Crema, e solea chiamargli sue trappole, e suoi Gatti. Tali, ò poco differenti eran quegli altri di Rodolfo d'Austria, adoprati da lui nella guerra contra Ottocarro, Rè di Boemia, l'anno 1274. quali similmente eran chiamati Gatti, forse più dall'effetto, che dalla similitudine, ò figura di quell'Animale. Simili ordigni vsò sotto Crema Federico Imp.

Contra questi Gatti Saracini s'erano di sedici Ingegni proueduti, co'quali faceano gran danno à Christiani; mà il Rè, che non era men di loro sagace, & accorto, ne fece fabricare da Giosellino Coruante Architetto, & Inuentore, dicidotto altri, per seruirsene ad effetto di contrabatteria, se ben l'esito non fù punto vguale, essendo che quelli de' Christiani offendean molto poco gl'inimici, & essi all'incontro non tirauan mai colpo, che non facesse gran rouina, distruggendosi in vn sol giorno tutta la fatica, e trauaglio d'vn mese. Accortezza del Re.

La Machina di maggior forza contra questi Gatti fù la Pietraria, il cui vso non è stato incognito à Francesi. Carlo Magno se ne seruì nelle guerre d'Italia contra Desiderio Rè de' Longobardi. Come è ageuole alle fionde scagliar piccole pietre; così era felice à questi stromenti auuentar pezzi grossi, e per dir vn Hiperbole, monti intieri. I saracini, che di ciò s'auuiddero, scagliauano in aria fuochi artificiosi tanto spesso, e con tanta violenza, che non vi restaua cosa alcuna intatta, rimanendo ben presto fracassata, ò abbruciata: Rassembrauan què fuochi per l'aere Dragoni volãti, & in terra ardenti, & infiammate Ruote, & apportauano sì grande spauento, e terrore, che il Rè, vedendo i soldati arrostiti scoppiare dentro le proprie armature, & arder tutti viui, ne sentiua vn'estremo dolore, pregando Iddio con le mani alzate al Cielo, ad hauerne pietà, e misericordia. Pietraria machina vsata in guerra da Francesi Hiperbole vera, ò verità hiperbolica. Il Rè prega Dio per i suoi soldati.

Essendo arsi, & incenenriti questi due Gatti da gl'inimici con suoi fuochi, fù fabricato il terzo, quale non però durò molto tempo, di maniera tale, che l'Armata, dopò hauer con tanta felicità passato il mare, si ritrouaua in disperatione, vedendo di non poter passare vn fiume, in sin à tanto, che vn Bedouino gli mostrò vn guado sicuro, con guadagnare cinquecento Besanti, che dal Rè gli furono fatti subito sborsare. Si fabrica il terzo Gatto. Da vn Bedouino vien mostrato, al refererito oue si guada il fiume.

Guidaua la seconda schiera il Conte d'Artois, quale, hauendo passato la Riua, non

non volle attendere altramẽte d'eßer seguito da tutti. Hauea l'animo colmo d'ardire, e non istimaua rischio, ò periglio alcuno, per seruir à Dio, & al suo Rè; onde, non fece riflessione, s'era ben accompagnato da' suoi; ma si bene, se gl'inimici perseguitati da lui si ritrouassero molto, ò poco da lungi. Il terrore, e la fiacchezza, hauea posto in disordine, ed in confusione vna grossa banda di Saracini, il che visto da lui, và ad incalzargli, egli sbaratta, ponendoli in disordine maggiore. Il valore da spirito alla brauura: l'ardore della sua generosa fierezza infiamma lo sdegno: lo sdegno fa, che mal possa giuocare il giuditio, trouandosi da tante passioni in vn tempo assalito senza tempo, senza freno, e senza modo. Tanto è possibile d'eßer sano, & infermo, come è possibile hauer in vn medesimo tempo libero discorso, e precipitoso furore. Si diede il pouero Signore confusamente, & alla sfilata meglio, che poteua, cõ gli altri in fuga alla volta della Città di Massera, doue si ritrouò inuestito, e fermato, & vcciso insieme col Conte di Coruy. I Saracini fecero portare per lo esercito loro la sopraueste dell'armi di lui seminata di Gigli, per dar animo a' suoi, e spauento a' Christiani, spargendo grido, che il Rè era stato vcciso. L'Armata nemica si trouaua senza capo, e la vittoria era acquistata senza pericolo.

Bel notare.

Vnioni impossibili.

Astutia de' Saracini.

Giunse alle orecchie del Maestro dell'Hospitale la morte del Rè, e l'astutia de' Saracini: onde, perche ben presto si prouedesse, mandò vno de' suoi Caualieri, per nome Frate Arrigo di Roano, al Rè, per fargli intendere questa mala nuoua. La sentì, e la sentì nell'intimo del cuore, e fù impossibile, che il dolore non magagnasse la sua costanza, perche non hauer sentimento d'vn colpo sì grande sarabbe vn'esser priuo di senso, e di sentimento; ma si portò in questo accidente con tanta prudenza, & accortezza, che, non eßendosi per prima scordato di cosa alcuna proportionata, per giouare ad vn suo buon fratello, perduto che l'hebbe, non s'occupò tanto, quasi vil feminella, in piangerlo è desiderarlo, che venisse à commettere errore disdiceuole alla Maestà d'vn tanto Prencipe in tempo tanto importuno. Si pose dunque à passare oltre, & vnire insieme il Quartiero de gli Hospitalieri, e Templari, ed ecco la presenza del suo Rè rendere l'ardire, e la baldanza à' suoi, essendosi fatto veder in altro; seguitato da buon numero di Caualleria, che à suon di Trombe, e di Tamburi facean rimbombare l'aria d'intorno. Gionuille ne fà fede, il quale ce lo rappresenta in quell a Maestà, che vn gran Rè nel giorno del conflitto ritiene. Eccolo con la valorosa destra sù la spada di eccellente tempra Alemanna, lasciando pendere il fodero indorato: ecco lampeggiar nel volto vn non sò che di grande, d'intrepido, e di sicuro, di maniera tale, che chi lo mira è inanimato à vincere, od à morire. Si viene à battaglia, e riesce altretanto sanguinosa, quanto la mischia, e confusione da lungi, & il conflitto da vicino fiero, e crudele. Siate certi, (soggiunge Gionuille) che in questa gran Giornata il Rè fece maggior fatto d'arme, che giamai sia occorso in tutte le battaglie: E fù detto, che, se non vi fosse interuenuto in persona, niuno si poteua dar vanto di scampar dalla morte. Et io per me credo, (soggiunge il medesimo) che, se allhora la sua forza, e virtù per gratia di Dio non se gli fosse raddoppiata, e non hauesse ciò sensibilmente conosciuto, non si sarebbe giamai esposto à sì gran danno, e pericolo. Giouan di Valery, che non lo lasciaua di traccia, con tutto che l'hauesse pregato instantemente à

Il Rè sente la nuoua del la morte del Conte. Prudenza sopra humana del Rè.

Osserua quì bene.

Si presenta la battaglia.

Giornata pericolosa.

Iddio raddoppia la forza, e la virtù al Rè.

guardarsi d'i rischi, e moderare quell'animo così brauo, e feroce, non fece frutto alcuno con tutta la sua eloquenza, e preghiere. Il Sig. di Courtenai riferisce, che hauendolo sei Turchi dopò la battaglia circondato per farlo arrendere, anzi hauendolo astretto à termine tale, che da tutti insieme gli veniua ritenuta la briglia del cauallo, à fine di condurlo prigione, à lor mal grado furon da lui fatti ben presto allontanare, e prender altro partito, se non voleuano prouare di che tempera era il suo ferro, ò di che valore era la sua destra, con l'aiuto della quale, senza altro soccorso, gli pose in fuga, e si liberò da quella noia.

Intanto alcuni non meno timidi, che codardi, passarono di nuouo il fiume per saluarsi nel campo, oue dimoraua in guardia de gli alloggiamenti il Duca di Borgogna, e non sapendo trouare il guado perderono nell'acqua miserabilmente quella vita, che difender potean coraggiosamente in Terra. Il Rè da sopranatural virtù, che eccedeua lo sforzo, & l'apparenza humana, ringagliardito, fù vittorioso in questa Giornata. Il Generale vi restò vcciso. Gl'inimici furono sforzati à cedere il Cāpo, e le loro Machine, & Instrumenti da guerra vennero in potere de' Christiani, e furono portati quasi per Trofeo nel Padiglione Reale. La vergogna di questa perdita non permise loro di passare cō riposo la seguente notte, anzi prima che l'Alba rischiarasse l'Orizonte se ne andarono ad assaltare gli Alloggiamenti del Rè per ricourar le perdute Machine; mà successe loro vano il disegno, essendone scacciati, e posti in fuga.

Fruttuoso auuertimēto.

Gl'inimici cedono il campo.

Saracini assaltano gli alloggiamenti reali.

Si persuasero (ma non si sà con che fondamento) eßer già morto il Rè in guerra, e si pensarono con lieue fatica di poter distruggere vn'Armata, priua di vn tal Capo; laonde risolsero dare vn'altra battaglia il Venerdì seguente, contentandosi d'vn sol giorno di Mercordì, per dar sepoltura à morti, e ristorar coloro, che erano restati in vita. Comparso il giorno, mentre spuntaua dall'Oriente il Sole, ecco i Saracini in procinto di far giornata vicino al lido, in gran numero di fanti, e con quattro mila Caualli. L'esercito del Rè era diuiso in diuerse schiere. Il Conte d'Angiù guidaua la prima; la seconda Guido di Gemellino; la terza Gualtier da Castiglione; la quarta il Maestro de' Caualieri dell'Hospitale; la quinta il Conte di Fiandra, e la sesta il Conte di Poittiers.

Saracini accinti à far giornata.

Nel medesimo tempo, che i Turchi vollero incominciar l'assalto, fecero inuestire il Duca di Borgogna là, doue in custodia si trouaua, ad effetto di render disunite, e sparse le forze del Rè; affinche non potesse eßere da lui, ò da altri soccorso nel tempo del bisogno in più d'vn luogo. Il Cōte d'Angiù fù rotto, e quasi in forse d'inciampare nelle mani de gl'inimici; anzi pur giunto à tal termine, che, se il Rè medesimo non l'hauesse col valore della real sua Destra aiutato, sarebbe stato al sicuro fatto prigione. La vittoria di nuouo fauorì il pensiero del magnanimo Luigi, che la desideraua in estremo à gloria di Christo; mà però fù di maniera sanguinosa, e così funesta, e lagrimeuole, che fece riconoscere alla maggior parte, che la Morte prima d'esser chiamata, dourebbe eßer bramata in quelle anguistie, doue altro rimedio non si troua, per liberarsene, che il fine della propria vita.

Antiuedēza de' Turchi.

Vittoria del Santo Rè, mà sanguinosa.

Il numero de' morti fù sì grande, che ne restò il lido, ed il fiume ricoperto, e circōdato, essendo che il Ponte fatto da' Francesi, per hauer il passo libero tanto per se medc-

medesimi, quanto per le cose appartenenti al vitto, era dal gran cumulo de' cadaueri ripieno; & il voler frettolosamente per esso saluarsi era malageuole. Così con miserabile strage fece più danno la mortalità, che l'istessa guerra, essendo che quei corpi insepolti apportarono vna grande infettione, e l'infettione vn male contagioso, & vniuersale. Coloro, che v'incorreuano, languiuano d'vna somma debolezza, e moriuano con la bocca vlcerata, co' labri mostruosamente grossi, & enfiati, e col viso tutto horrido, e puzzolente. I medesimi Pesci del fiume, nutriti di quei cadaueri, furono vn veleno ordinario all'Armata Christiana, durante il tempo della Quaresima. Il Rè cadde nel male, e sofferì la pena del disordine, che non haueа fatto; mà pur si consolò, che l'Intemperanza non ne era stata cagione. Non rimase Tenda, ò Padiglione, doue è morti, e mal viui non fosse con flebili voci, e lamenti accompagnati. Ma pur se Francia pianse, Soria non rise in Asia, perche fù poco l'auantaggio del Soldano in questa guerra, che desiderando la pace, ne diede qualche saggio, col fare offerta di rendere il Regno di Gierusalemme in luogo di Damiata; ma le difficoltà della sicurezza fecero andare à voto il Trattato, dicendo il Soldano, che non voleua altro ostaggio, se non la persona del Rè, quale credeua, non potersi biasimare il cambio d'vna miserabil guerra con vna buona Triegua. Goffredo di Sargine hauendo, ò presupponendosi d'hauere il voto di tutta la nobiltà della Francia, disse di voler più presto con esso lei morire, che consentire à così ingiusta, e sproportionata richiesta.

Pestilenza nata da cadaueri infetti.

Pesci cibati di cadaueri humani furono veneno a chi gli mangiò.

Il Sold. propone patti al Rè.

Non hanno effetto.

I Saracini patirono molti disagi; mà molto maggiori l'Armata Christiana, combattuta dalle malatie, e dalla fame per tutto il tempo di Quaresima sin quasi l'ottaua di Pasqua. Il Rè, che in tutte le occasioni terminaua i suoi disegni, e desiderij con gli confini delle sue giuste, e ben librate forze, vedendo di non poter vincere nè 'l tempo, nè la fortuna, si risolse di ritornare à Damiata, e d'aprirsi il passo con la punta della Spada, nō vi essendo altro rimedio. Approuata la sua risolutione, fece marchiar le schiere, restando egli nella retroguardia, condotta da Gualtieri di Castiglione: Ma non sì tosto s'accorsero di questa ritirata i Saracini, che gli caricarono di tal furia, che la persona del Rè fù da tutti abbandonato, eccetto che dalla propria Spada, e Scudo, anzi dal suo valore; Spirito, & Anima della Spada, e dal buō Caualiero Goffredo di Sargine. Fù consigliato il Rè à voler saluarsi, dipendendo la salute dell'Armata dalla salute del Capitano; mà egli, sdegnando riscattar la vita con vil patto, e conditione, si protestò di non voler abbandonar coloro, che l'hauean seguito.

Patimenti sētiti dall'Armata Christiana.

Risolutione, che si fa per necessità.

Saraceni caricano addosso al Rè.

Il Rè in gran de trauaglio.

Laonde, facendo tutti testa contro que' Barbari, che gli perseguitauano, guadagnò vna piccola Città nominata Casal, doue mezo morto, non tanto per lo dolore della persona, quanto per lo fastidio della rotta dell'Armata, gli mancò poco, che non rēdesse lo Spirito. Gli fu bisogno di prender vn poco di ristoro nel seno di vna donna Parigina, che ritrouò in quel luogo. Come prima gli ritornarono le forze, acciò non si pensassero gl'Inimici, che la fortuna hauesse di lui riportato vittoria, salito di nuouo à cauallo, sostentato più dalla sua brauura, che dalle forze proprie, ò da quelle delle sue smarrite schiere, tornò di nuouo in conflitto: mà ben presto si vide abbandonato da tutti, eccetto che da' Sergenti; & Arcieri, i quali si lasciauan ammazzare intrepidi

Coraggio nato a' Christiani dalla determination del Rè.

Il Rè entra di nuouo in battaglia.

pidi à suoi piedi. Sarebbe il Rè stato saluo, se hauesse hauuto vna dozzina di Caualieri, simili à Goffredo di Sargine, ouero à Gualtieri di Castiglione, il quale lungo tempo difese tutta vna strada, scacciando à viua forza i Saracini, non altrimenti mettendogli in fuga di quel, che si facciano i colombi à schiera, che col volo, e col mormorio caccian gli augelli da' lor nidi. Il magnanimo Rè, vista l'intrepidezza, e valore di sì gran Caualiero, temendo più di lui, che della sua propria persona, dando animo alla dissipata militia, che haurebbe da quel brauo Caualiero hauuto norma, esempio, & aiuto, sollevandosi dalle staffe si sentiua gridare ad alta voce, dicendo Sù, sù Caualieri, difendasi Castiglione, acciochè possa difender voi: correte à Castiglione; tentando in questo dire di adunare gli sparsi suoi soldati, e congregare i disuniti, come all'incontro di dar la caccia à quei Barbari, quali per vn poco si posero in fuga; mà radunatisi à groppi, e à ciurme, inuestirono il Caualier Castiglione di tal maniera, che finalmente hauendo egli fatto tutto lo sforzo, che può far vn Capitan valoroso, stretto da quella canaglia, e ricoperto da vn nembo di strali, e di pietre, gli fù sopra'l medesimo Cauallo troncata la testa, non hauendo già mai hauuto forza quei Barbari di mouerlo dall'arcione. Vedendo Filippo di Monforte, che il Rè per qualche tempo si poteua difendere in quell'alloggiamento, e ritirata, gli venne à dire d'hauer altre volte parlato all'Ammiraglio d'Egitto circa alla conchiusione di vna Triegua, e che, se ciò gli piaceua haurebbe tornato di nuouo à proporre, e reiterar il trattato, sapendo molto bene, che l'Ammiraglio, quale comandaua all'inimica Armata, non haurebbe ricusato questo adito di hauere il suo intento. Tanto era il desiderio suo di far passaggio à questi Lioni; ma vno, che era soprastante alla porta, e custode del Regio albergo, vinto da vn'estrema paura, ò pur mosso da voler machinare vn tradimento vniuersale è scelerato, fece saper falsamente à Signori, e Caualieri, quali anche si ritrouauano à Cauallo, esser espresso comandamento del Rè, che non si lasciassero vccidere; ma che si arrendessero, e costretti dalla necessità vbbedissero al tempo, al luogo, & all'occasione. A queste parole resero prima l'armi, le quali in così certo accidente pur sarebbono loro state inutili; ma i loro cuori furono gli vltimi à rendersi, e ceder la libertà, che sforzatamente consegnauan à vincitori. Come prima s'accorse l'Ammiraglio, che i Caualieri Francesi hauean deposte l'armi, non volle più sentir parola di Triegua.

Nota come diuinamente vengono lodati alcuni prodi Caualieri.

Il Rè si alza sù le staffe per far animo a' soldati per saluar Gualt. da Castigl.

Saraç. troncano la testa à Castigl.

Falsità publicata da vn Custode Regio.

Così dunque essendosi resi miserabilmente i Principi, ed i Signori di maggiore auttorità nell'esercito, il Rè più miserabilmente fù preso, e venne in poter di quei Barbari: Mà non sì facilmente, ne sì presto, che non si fosse prima spontaneamente dato in preda à maggior rischi, e perigli, e specialmente in tempo, che fioccauano gli strali, e le saette sopra le sue schiere, di modo tale, che faceuan ombra al Sole; & esso con tutto ciò per ispetial gratia d'Iddio non hebbe vna minima ferita, non fù offeso da mortal dardo, anzi nè pur toccato. Non è tanto sollecita, e diligente pietosa, e tenera Madre in cacciar le mosche da suo vezzoso figlio, quando bambino ancora nella culla riposa, quanto l'Angelo del Signore mandò à voto con somma diligenza, e velocità i colpi indirizzati verso la Real Testa.

Prigionia del Re.

Hiperbole, che conuiene venta.

Il Rè è custodito dall'Angelo.

I Saracini, che nel principio del combattimento più timidi, e codardi erano di vile

Coniglio,

Barbarie de' nemici.

Coniglio, si scopersero in questa vittoria più crudeli, che Tigri, spogliandosi à guisa d'animali irragioneuoli d'ogni humanità, facendo strage de' miseri Christiani, che non si potean più aiutare.

Se pur si mostrarono huomini, non lo fecero verso altri, che verso quelli, i quali, à guisa di bestie, rinegauan il Battesimo, e per lo contrario quelli, che più generosi, e che di maggior fortezza furono dotati dallo Spirito del Signore, vollero più presto morire, che abbandonar la loro fede, andando liberamente à far vermigli i loro manti nel sangue dell'innocente Agnello, che nel principio del Mondo volle per lo Mondo in vn Legno morire.

Empietà de' Sarac.

Quanti vi si trouarono ammalati, furono quasi disutili tagliati à pezzi. Simil fortuna corsero i sani, se auueniua, che hauessero dato sospetto del cōtrario con tremare, e diuentar languidi, vinti da gran paura, e da' passati trauagli, perche, non volendo, che ingombrassero luogo in terra, dauano loro sepoltura in acqua. Gionuille narra, essersi ritrouato nella sua Galea vn Chierico, il quale di continuo à lui, & à gli altri predicaua, che non si douessero rendere in modo alcuno, perche morendo sarebbono andati diritto in Paradiso. Il che, soggiunge il medesimo, ò poco fù curato, ò men creduto da noi, parendo queste parole al certo pie, e deuote, ma non si sà, con che fine da lui proferite in tempo, che il terror della Morte ci faceua hauer pensiero della vita.

Nota curiosa ra ccontamento di vn Chierico.

Che cosa auuenisse al dotto Chierico.

Fù però buona la sorte di questo tale, essendo che vn Saracino lo portò à nuoto sù la riua, doue, volendo altri tagliargli la gola, gridò, che non l'ammazzassero, perche era Cugino del Rè. Quanto dunque esso persuadeua, e predicaua à gli altri à morire generosamente, altretanto dissuase à se medesimo col pensato artificio, e scusa.

Il Rè cōdotto prigione al Sold.

Mà già viene condotto il Santo Rè al padiglione del Soldano d'Egitto, doue essendo stato disarmato, gli furono da lui presentati due manti di seta. Quindi si cōnchiude, che i Potentati sono distinti da gli altri, quasi per vn segno, e carattere de' cuori, che loro traluce in fronte, essendo il magnanimo Rè trattato da par suo, & altretanto splendidamente, & alla regia, quanto meno il permetteua il Tempo, il luogo, e la consideratione della cattiuità. Non hà già mai efficacia, e potenza la prigione di scancellare il carattere, che Dio imprime nella fronte de' Rè, questo nome, e Titolo è tanto diuino, che sino da gl'inimici viene ammirato, e riuerito. Questo fù lo scudo col quale Alfonso Rè di Spagna, passando in Africa, si saluò da' Mori, con tutto che gli fossero nemici. Con questo medesimo da Paolo Emilio fù honorato Perseo; e Siface Rè di Numidia, essendo morto prigione, fù dal Senato con sontuosi funerali hauuto in memoria, & in veneratione il titolo, & il nome di Rè è Augusto, e sacrosanto. Non furono già mai sì contenti i Romani di veder viuo in Trionfo vn Rè di Macedonia, quanto si mostrarono i Saracini colmo di gioia, e di allegrezza, vedendo in poter loro prigione il primo Rè della Christianità, il cui Auolo, e Bisauolo haueua loro dato tanto trauaglio, e fastidio. La onde, acciochè la loro sciocca superstitione si mostrasse grata, se ne resero gratie per le loro Moschee con tutta la solennità possibile, e per iscoprir il contento, si fecero publiche feste per le strade, e piazze.

Potētati priuilegiati.

Essempi a tē po.

Feste de' Saracini per la uittoria.

Mà non perciò fù bastante sì grande accidente di estinguere, ouero intepidire i

santi

ſanti penſieri, & i deuoti eſercitij della pietà Reale, eſſendo che nella medeſima ſera di queſta lagrimeuole, e doloroſa giornata, chieſe, che gli foſſe portato il libro delle ſue diuote orationi, e non ſi ritrouando, per eſſere ſtato ripoſto dentro à gli altri arneſi, venuti in poter de' Saracini, hebbe gran dolore di queſta poca perdita, per lo danno, quale pareua à lui, che la ſua diuotione haurebbe patito: Sarebbe queſt'anſietà di animo forſe in lui creſciuta, ſe non foſſe in vn ſubito comparito il libro. Venne il tempo del ripoſo, e fù preſo in quella maniera, che guſtar ſi può da chi ſi troua immerſo nell'allegrezza per la vittoria, ò nel dolore per la libertà perduta.

Pietà, e religione ben fondata nel Santo Rè.

Se può il mondo qualche grande ſpettacolo proporre, degno, che Gioue ſi tolga da' celeſti negotij, per mirar quà giù in terra, & ammirar quella grande attione; altro al certo non ſarà, ſe non il vedere vn Prencipe, che con l'armi della ſua virtù, coſtanza, e pietà, ſi troua à duello in prigione con la fortuna, con la malattia, e con la morte, e ſi ſchermiſce brauamente da' colpi di sì fieri accidenti.

O come egregiamente qui ſi diſcorre. Real virtù ſi fa conoſcere nelle auuerſità, durãdo.

Se l'eſempio dell'afflittione, e la qualità dell'afflitto poſſono conſolare quelli, che ſimili diſagi patiſcono, è impoſſibile, che in fiſſar gli occhi in tal cattiuità non ſi conſolino, per vederſi compagno nelle anguſtie vn Rè, con eſempio del quale poſſono incitarſi à patir in ſe quel, che compatiſcono à lui.

Pondera lettore.

Ecco il buon Rè, che fà rifleſſione alla perdita di sì grande armata, ed alla ſtrage di tanti buoni, e fedeli ſuoi ſerui, alla morte d'vno de' ſuoi fratelli, & alla prigionia de gli altri due. Il ſuo cuore s'immerge nella grande amarezza delle angoſcie, che haurebbe patite e ſua Madre, e ſua Conſorte, e ſuoi figliuoli, i quali ſarebbono ſtati frà la ſperanza, e'l timore, che egli giamai non haurebbe ribauuta la libertà, ò pure alla prigione ſarebbe ſeguita la perdita della vita. Hor qual maggior afflittione, & anſietà ſi troua, per abbatter il più forte, e franco ardire, valore, e baldanza del mondo?

Paſſioni, che affliggono il Rè.

Applica.

Si deue conſolare il prigione con queſta certezza, che ò'l tempo, quale dà fine à tutte le miſerie, ò la morte, che è vna chiaue di tutte le prigioni del mondo, vn giorno lo cauaran fuora. Vna ſola entrata hanno le carceri, mà l'vſcita è molto diuerſa, e differente. La miſericordia hà liberato queſto quì, e la fortuna hà liberato quello là: L'vno è obbligato alla ſua innocenza, l'altro alla dapocaggine de' cuſtodi, ouero d'eſſere ſtati corrotti con danari. Si ſono trouati alcuni, à quali ſono ſtate aperte le prigioni da' terremoti, da gl'incendij, da gli aſſalti improuiſi, e dalle ſeditioni. Tal è fuggito dalla gabbia, che con iſtrano ſcherzo vi ci hà rinſerrato colui, che ce l'haueua prima rinchiuſo, e la medeſima catena, che legaua il galeotto, ſtringe il Comito. Molti hanno fatto paſſaggio dalla prigione à gran carichi, à gradi, ad Imperij; e molti, che con tranquillità viueuano ſchiaui, ſi ſon veduti miſerabili in libertà. La prigione incamina l'vno alla vita, e l'altro alla morte; non prende coſa alcuna, che non la renda.

Speranze diſperate.

Continua.

Il dolore di ritrouarſi in prigione altretanto è più graue, quanto che non ſi troua coſa alcuna più cara, nè più dolce della libertà, e, chi non è paſſato per la prigione, non è atto, nè capace à parlar delle miſerie della vita; mà, ſe il prigione vi entra innocente, non può vſcir reo. E forza tranguggiare queſto bic-

Nota.

O come bene.

Nota. *chiero, come vna medicina ingrata al gusto, e salutifera al cuore, non per lo piacere, mà per la sanità. I colpi, che tira il Cielo à gli huomini da bene, con dolcezza feriscono, con destrezza toccano, e contristano con allegrezza. Quanto più si conosce difficile il combattimento, tanto più s'apparecchia alla gloria della vittoria, e sì come il vento soffiando, e stimolando la fiãma, accresce l'ardor del fuoco; così l'afflittione non abbassa l'anima, se non per solleuarla, e non la scuote, se non per renderla intrepida, e gagliarda.*

Nota. *Se il prigione è colpeuole, deue glorificare la bontà d'Iddio, il quale non permette, che la maluaggia volontà di lui si dilati più oltre; anzi deue rallegrarsi, che si sia fermata in vn sentiero, oue niuno entra, che non si smarrisca, e non si perda. Il furor d'Iddio contro'l peccato è segno euidente, che non vuol precipitare il peccatore. Colui, che non sà, perche causa patisca, non deue mormorar di quel, che patisce; e chi conosce la sceleraggine enorme, che hà cõmessa, nõ si deue lamentare del tormento eccessiuo, che sopporta. Quanto il membro è più putrido, tanto minor sente il dolore.*

Si diuulga la fama della prigionia del santo Re. *La nuoua della perdita della battaglia, e della prigionia del Rè fù subito diuulgata, e riferita in Damiata, doue si ritrouaua la Regina insieme con le sue Cognate, la Contessa d'Artois, e la Contessa di Poittiers. Il lor dolore meglio si può pensare, che esprimere; basta, che fu sì estremo nell'animo della Regina, che si dilatò*

Dolor estremo. La Regina partorisce vn figlio, e si chiama Tristano. Auuenimento di dogliose conseguẽze. *ancora fin'al suo letto, alle coltre, & alle cose appartenenti al parto, già che le occorse in quel tempo d'esporre alla luce del Sole vn figliuolo, qual fù chiamato Giouanni, e per sopra nome, Tristano. Nacque alli 6. di Maggio nel giorno di San Giouanni auanti Porta Latina, e per questo rispetto gli fù imposto il primo nome, e per la publica tristezza della prigionia del Rè, il secondo. Questa dolorosa nuoua atterrì, e stordì talmente quanti si ritrouauano con la Regina, che vn Saracino hebbe commodità, & ardire di rapir il Trencipe Bambino con tutta la Culla, e rubarlo, se non fosse stato scoperto, e ritenuto.*

S'affliggeua la Regina, non tanto per lo dolor presente, quanto per lo futuro, non si potendo imaginare, che il Rè venisse ad esser liberato per alcun prezzo d'oro, ò d'argento, stimando che da quei barbari, i quali non hauean cognitione dell'vnto, e consacrato da Dio, si facesse risolutione di lasciar andar via libero il primo Rè de' Christiani, il quale hauea passato il Mare, per ripiantare il suo Euangelio nel luogo, doue era stato sradicato, e suelto. Tremaua la pouera Signora all'arriuo di tutti i Corrieri, che giungeuano da quella parte di Babilonia per l'imagination grande, che haueua d'intender la sua morte, ò per dubbio di non essere anch'ella presa per far maggiore il trionfo de gl'inimici. La onde non si stimaua meno sfortunata, essendo libera, di quel che si fosse il Rè prigione. Pietoso, e compassioneuole paragone di angoscie, e di dolori. Il Rè aspetta la morte, e la Regina si troua in forse di morire. L'vno si lamenta, l'altra è in tale stato per lo gran terrore, che non si può lamentare. La fortuna si schernisce del prigione, & il mondo si ride di quella, che si troua in libertà. La pietà dorme in aiuto della Consorte, e la Consorte si muore per non poter dare aiuto al marito.

Timore radicato nel cuore della Regina, e perche. Giusto paragone. Paralelli di doglie, e d'infelicità del Re, e della Regina.

La paura gli turba di tal maniera l'intelletto, che stima la camera sua esser tutta piena

piena di Saracini, per tanto le è forza di far dormire nel medesimo suo appartamento vicino al proprio letto vn Caualliero vecchio d'età, acciochè la conforti, quando queste paure, e terrori gli si appresentano auanti gli occhi; anzi di più si fà giurare, che, se per sorte i Saracini assaltano, e prendono la Città di Damiata, le tagli senza pietà per gran pietà la testa, affinche ella non incorra viua nelle mani di quei Barbari: il che le fù promesso da quel Caualiero, il qual le rispose, che l'haurebbe volontieri fatto, come quel, che hauea molto ben pensato di eseguirlo, qual hora quest'altra disgratia fosse occorsa. I Mercatanti di Genoua, di Pisa, e d'altre Città Christiane, i quali si ritrouauano in Damiata, oppressi dalla necessità del viuere, essendo che i Saracini hauean serrati i passi, la pregarono à dar loro licenza di saluarsi, e di partire; mà le sue lagrime gli astrinsero à restare, &c, affinche non venissero à patire, fece dar loro gli alimenti à spese del Rè, che furono stimati in poco tempo trecento sessanta mila libre.

Promessa di vn Caualliero alla Regina afflitta.

Istanza de' Mercanti fatta alla Regina.

La morte non rende timido il Rè, mà si bene l'accora il pensiero di non potere (trouandosi in carcere) andare ad incontrarla in qualche gloriosa occasione, non essendo infortunio maggiore per vn Prencipe, che non poter morir libero. Si ritrouaua oppresso da due strane, e vehementi apprensioni, ò di lunga prigionia, ò pur di morte violenta. Bastaua l'vna à commouere, e conquassare vn generoso spirito, per fermo, e stabile, che si fosse.

Considerationi, che angustiauano il Rè.

Nota.

Che fosse rimasto in prigione, fù accidente; che ne vscisse, sarebbe vn miracolo, e colpo solo del braccio onnipotente dell'Eterno, e di quel braccio, che fù insanguinato per la salute de gli huomini. Fù certo con visibile effetto della prouidentia Celeste, che il Soldano, quale per ragione di stato lo doueua far morire, gli mandasse i suoi medici, acciòche haueßero cura della sua sanità, stimando, che non sarebbe stato di giouamento alcuno di hauerlo preso, se poi la morte glielo hauesse tolto. E tra le altre marauiglie, e stupori si può con gran ragione annouerare, che tanti nemici, quasi Lupi intorno ad vn agnello innocente, non lo haueßero offeso, ò pur che nel maggior impeto della battaglia qualche strale in vna sì sparsa grandine di freccie non lo hauesse colto, ò che non gli si ponesse, mentre si trouaua prigione, qualche poluere velenosa nelle sue viuande, e finalmente per dirlo in vna parola, che non fosse fatto il peggio, che si potea fare, ad vn Rè, venuto tanto lontano, per far guerra à popoli da lui remoti, priui di costumi ciuili, di Religione, e d'humanità; con tutto ciò si deue conchiudere, che il Signore non lo permettesse per beneficio vniuersale della Chiesa, che tra gli capi temporali non riconosceua forse il maggiore di Luigi Rè di Francia.

Iddio fù pietoso il Soldano verso del Santo Rè.

Nota, e stupisci.

La nuoua della prigionia del Rè fù subito portata in Francia, e fù tanto il dolore di questa gran disgratia, e tanto vniuersale, che sino i Pastori, ed i Contadini in gran numero fecero vna Crociata, per passare il Mare, e ricourar la libertà del suo Signore.

Perueniene in Francia la nuoua del Re fatto prigione.

Non manca qualche Cronista, che afferma, ò pur sospetta, esser successa la strage dell'esercito, e la prigionia del Rè per via di maleficij, e d'incanti, hauēdo vn Negromante promesso al Soldano di condurgli il Rè di Francia; però se la magia hauesse

Opinione vana.

hauuta qualche potestà sopra la persona del Rè, ouero della sua armata, non hauarebbe fatto sì lungo viaggio; per tanto si può molto ben conchiudere, che i Rè sono nella saluaguardia di Dio, e le vittorie dipendono dal suo potere, già che gli stessi Negromanti confessano di non poter cosa alcuna, & i Prencipi, che di loro si sono seruiti, non hanno riceuuto in ricompensa altro, che danno. Si ricorda in quel tempo la Francia d'vn Huomo, il quale si faceua chiamare mastro Ongaro, che tutte le sue opere, & attioni celaua sotto il velo dell'hippocrisia, e per poter con maggior sicurezza ingannare (poiche i maggiori, ed i più certi ingannatori, altri non sono, se non quelli, che si ricoprono sotto'l manto della pietà, & Innocenza) diede ad intendere di essere stato mandato da Dio, per congregar i suoi serui, e condurgli in Terra Santa, ad effetto di liberar il Rè. Furono subito lodate, ammirate, e seguite queste sue parole; e per tanto, essendosi fatto Capo di quei Pastori sopradetti, se ne venne con gran numero nella Città d'Amiens, doue non gli fù negata cosa alcuna per l'amor di Dio, e del Rè; ed ecco in poco tempo questa prima ciurma à guisa d'vna palla di neue, che cresce, e si dilata nel rotolare attorno, diuentò sì grande, che passaua quaranta mila anime. In questa maniera si fece veder à Parigi, doue fù molto fauorita dalla Regina Bianca; mà, lasciandosi trasportare ad infiniti eccessi empij, e profani, fù disfatta à Montemeri in Berrì; il Capo di essi castigato secondo il merito, e gli altri rimandati al gregge, come prima, cangiando la spada nel bastone bianco pastorale.

Vanità è creder à Negromanti.

Memoria cōseruata di cosa peregrina.

Hippocrita fintione.

Applauso popolare.

La nuoua della prigionia del Rè fù di gran dolore alla Regina sua madre, che la sentì nell'intimo del cuore. Volle Iddio prouarla, come quello, che sapeua molto bene, l'anima sua potere star à martello di sì gran colpo. Con tutto ciò fù moderata la sua pena, quando seppe, che il Rè suo figliuolo hauea perduta la libertà, per togliere dalla seruitù la Religione di Giesù Christo, e che il Conte d'Artois suo figliuolo era morto nella battaglia contro gl'inimici di Dio, stimandolo in ciò felice, che à prezzo del proprio sangue, e con la perdita di pochi anni hauesse acquistato l'Eternità.

Regina Bianca intende la prigionia del Rè suo figlio.

La lettera, che il Rè le scrisse, tra le altre conteneua queste parole, per alleggerir la sua afflittione. Io vi supplico, ò Madama, à prender allegrezza, e conforto; atteso che di quattro vostri figliuoli ne sono rimasti viui trè, & il quarto, più auuenturato de gli altri, hà acquistato la gloriosa corona del martirio. Consolatione veramente degna e di colui, che la scriueua, e di quella, che la riceuette. I contenti di vn Principe Christiano non possono andar più alto, & il Cielo non può donar trofeo di maggior gloria, quanto che il martirio. Questo priuilegio non tocca à gli Angeli, che non sono capaci di patire, ò di morire per l'amor di Dio; è solamente riseruato à gli huomini: altri, che essi non possono essere partecipi di queste palme.

Il Rè scriuēdo alla madre la conforta.

La corona del martirio è la suprema. Angeli incapaci della corona sudetta.

Come vn male non viene mai solo, così la Regina, poco appresso la perdita del Conte d'Artois suo figliuolo, perdè ancora il Nepote Ferdinando III. Rè di Castiglia. Donna Berenguela sua Madre, auuisata della morte del Rè Arrigo suo fratello, lo leuò secretamente da Toro, doue era stato nodrito, senza dirne cosa alcuna al Rè Don Alfonso suo marito, per desiderio grande, che hauea d'vnire la corona di Castiglia à quella di Leone, e d'Asturia. Fù dichiarato Rè di Castiglia ad Oteiglie

Vn male chiama l'altro.

glie sotto vn'Orno da' Grandi del Regno, quali non desiderauano altro, se non che la Corona passasse alla Regina di Francia sua Zia, la quale ne era legitima herede. Doppo la morte di suo Padre riunì i Regni di Leone, di Galitia, e d'Asturia l'anno 1230. alla Corona di Castiglia, e tredici anni doppo la loro diuisione da lui fù trasferita à Salamanca l'vniuersità di Valenza, e fù liberalissimamente fauorito lo studio delle Sacre lettere, e ridotte le leggi di Spagna in sette parti, affine che fosse commodo à' sudditi di poterle studiare, non gli parendo ragioneuole in vn popolo l'osseruatione di quelle Costitutioni, che erano malageuoli, essendo sparse, ò poco publicate, ad essere intese.

Elettione del Rè di Castiglia.

I grandi, e faticosi sforzi, fatti contra Mori, gli guadagnarono il nome di Santo: Vien lodato di hauer posto l'assedio, & espugnata la Città di Cordoua, che era la loro principal fortezza, posseduta per lo spatio di cinquecento, e ventidue anni. Prese medesimamente Siuiglia, venendo con loro à compositione, dopò d'hauerla assediata sedici mesi, dando licenza à più di cento mila persone, che si partissero, le quali poi se ne passarono in Affrica. Comandò ancora, che nelle Città de' Mori qual'hora s'espugnauano, fosse inarborato lo stendardo della Croce nel più alto de' Campanili; e poco dopò la presa di Siuiglia chiuse il buon Rè gli vltimi giorni con grandissimo disgusto de' suoi popoli.

Commandamento Regio.

La sua consorte fù Beatrice figliuola dell'Imperator Filippo, e Cugina di Federico secondo, e dopò lei nelle seconde nozze succedette Giouanna figliuola di Adela Contessa di Ponthieu figliuola di Luigi settimo, e d'Isabella di Castiglia. Dalla prima moglie gli nacquero Alfonso cognominato l'Astrologo, Federico, Ferdinando, Arrigo, Filippo, Sancio, Emmanuele, Leonora, e Berenguela: e dalla seconda, Ferdinando, Luigi, e Leonora. Il Rè suo figliuolo, hauendo ordinato vn Anniuersario nella Cathedrale di Siuiglia, Mahometto Albumar vi mandò ad honorar quella pompa funebre i principali Signori Mori con cẽto Soldati à piedi, ciascheduno de' quali portaua vn grosso Cero bianco, girando attorno la tõba di quel Prencipe.

Anniuersario Regio celebrato in Siuiglia.

Non si ritrouauano in minor trauagli, & angustie i Christiani di là dal mare, che quelli di quà; e sì come gl'infelici successi della Soria gli affliggeuano, così le diuisioni ciuili dell'Europa rappresentauano loro maggior il danno, che poteua soprastare, del rimedio mal sicuro, e men prouisto. La Francia era circondata da più parte da genti rapaci, chiamate per sopra nome Pastoreaux.

Infelicità de Christiani in Soria.
Francia molto tribolata.

L'Alemagna aspiraua, e correua alla Monarchia; e l'Italia si trouaua lacerata in più pezzi. In tanto l'Imperator Federico morì, e la sua morte causò qualche triegua con tanti trauagli. Laonde il Papa hebbe agio di tornare in Italia, sì come fece imbarcandosi in Marsiglia, e pigliando terra in Genoua. Mà prima della partenza volle lasciare in Leone nella Chiesa di San Giusto, nella quale era stato riceuuto, & alloggiato, vna Rosa d'Oro per segno d'honore, e perche si tenesse di lui memoria, con offerirsi vn tal presente molto alla grande, e con diuote cerimonie.

Morte dell'Imperator Federico.
Il Papa ritorna in Italia.

I Cardinali desiderauano grandemente di riueder Roma, essendo loro paruta la dimora fatta in Leone vn'esilio: Ottone, il bianco, Cardinale di nobile, & antico sangue, congiunto à quello di Luines, sì come in sua vita haueua hauuto il dono della

Ottone Cardinale hà il dono della Profetia.

D 3 Profe-

Profetia, che consiste nel predir le cose future, così ancora dopò la morte continuò in questa gratia; perche, hauendo i Cardinali sommo desiderio di seguitare il Papa, e dispiacendo à ciascuno di far lunga dimora in Genoua, doue al Papa era bisogno trattenersi, non sapean, che partito pigliare: mà pur riesce probabile, che s'accomedassero finalmente alla volontà del Papa, sollecitando però, quanto più si potea, la partenza per lo destinato luogo. Hauea già in tanto il Cardinal di Santa Sabina dato ordine, che vno del suo Collegio vi fosse piaceuolmente, e con honorati compimenti ritenuto: ma ecco Ottone apparirgli in sogno, e dirgli: Non vi pigliate fastidio d'alloggiar à Genoua, essendo che il vostro alloggiamento è preparato insieme con me nella Chiesa di San Domenico di Leone. Il successo mostrò vero il sogno, essendo ambidue sepolti in quel Tempio.

Ottone appare in sogno al Cardinale di S. Sabina.

La dimora fatta dal Papa in Leone per qualche tempo dopò la morte di Federico, pare, che da altra cagione non procedesse, se nõ dalla speranza hauuta da lui del ritorno del Rè, e per dar gusto alla Regina Bianca, la quale hauea grata la sua residenza in Francia, non solo per grandezza, & honor del suo Dominio, mà perche la presenza di vn huomo, che più de gli altri mortali partecipa del diuino, congiunta con tanta prudenza, e dottrina, giudicaua esser molto vtile à negotij del Regno. Vi dimorò dunque per alcun tempo: mà pur, essendo necessario partire, se ne andò in Napoli con molti pensieri, e con apparecchio d'vna grande Armata, per dar il crollo, e rouinar affatto Federico, e per cacciar i suoi posteri da Napoli, e dalla successione dell'Imperio. Si ritrouaua ancora l'Italia turbata dalle minaccie di coloro, che haueuano opposti i loro vani dogmi à gli antichi riti, & alla verità della Chiesa; Mà contra questi tali non volle d'altre armi valersi, che della rigorosa osseruanza delle leggi Imperiali di Federico secondo, il quale, hauendo hauuto notitia, che tutta la Lombardia n'era infetta, e che per la contagione, quale andaua serpendo, se ne sarebbe risentita la Sicilia, fece vna congregatione di molti personaggi eminenti in dottrina, e bontà, nella Città di Padoua, affine di soffogare queste sette, e queste stride nella Culla, publicando seuere leggi contra coloro, che si trouauano macchiati di questa pece, promulgando infami i sospetti, e minacciando prigione à preuenuti, e confiscatione, e foco à conuinti.

A che fine si trattenesse il Papa in Leone.

Il Papa à Napoli con grãde armata.

Leggi publicate dal Pontefice contro gli offensori Ecclesiastici.

La diuisione trà Pontefici, e gl'Imperatori non hà già mai separata la concordia della fede, e la potenza temporale s'è vnita di continuo con la spirituale, per cacciar le fiere auide di sangue, & i mostri feroci dalla vigna del Signore.

Innocentio IV. poco tempo auanti la sua morte comandò à Vescoui, & à gl'Inquisitori, i primi de' quali furono dell'ordine di San Domenico, & à Magistrati delle Città dello stato temporale, & Ecclesiastico, d'osseruare esattamente questi ordini, e di farghi registrare ne' libri, & Archiuij delle Città, Terre, e Communità.

Primi Inquisitori dell'Ordine di S. Domenico creati da Papa Innocentio IV.

Vengono in queste leggi nominati i Settarij con nomi tanto strauaganti, che la memoria si è dispersa in vento, e non s'hà cognitione, doue, ò per qual mezo habbiano hauuta origine. Nella Bolla della scommunica d'Innocentio IV. nel fine del suo Pontificato fulminata in Napoli contra di loro, sono specificati i Catarini, Patarini, Poueri di Leone, Passagini, Giosepini, Arnaldisti, Speronisti, & Bulgari, donde è deri-

deriuato il nome dal volgo imposto al vitio esecrabile, e nefando; sì come quello di Vadese è fatto proprio in certi luoghi à gli Stregoni, e Negromanti. Si legge nel Monasterio de' Religiosi di Montargis l'epitafio d'Alice Contessa di Bigorre con queste parole; Figliuola di Guido di Monforte secondo figliuolo di Simone Conte di Monforte, che morì per la fede contra i Bugri, & Albigesi. Epitafio di Alice.

L'Imperatore nelle sue Costitutioni gli chiama Lupi rapaci, trasformati in Agnelli, Angeli di tenebre, figliuoli d'iniquità, Serpenti, che ingannano le Colombe. Le opinioni di costoro sono le medesime condannate in altri tempi dalla Chiesa; mà però coperte, e mascherate con più belli nomi; perche se hauessero ritenuto i nomi d'Arrio, e di Nestorio, come ne riteneuano la falsa dottrina, e traditioni, sarebbono state rifiutate, e dato loro bando sul bel primo arriuo. Queste volpi haueuano diuersi artificij, ed inganni; mà ciascuna portaua egualmente il fuoco per abbrucciar le biade, e le ricolte della Chiesa. Conoscer l'Heresia non è altro, che discacciarla. Non si ritrouò già mai chi difendesse con ostinatione sì strauaganti, e ridicolose opinioni, e tanto sordide, e vili, quanto certi storditi, e peruersi spiriti, non meno colmi di passione, che priui di scienza. Heresia mascherata, conosciuta, si condanna. Vero conoscimēto del l'Heresia.

Non haurebbe già mai creduto l'Europa, che la cattiuità del Rè fosse durata sì poco. Le nuoue della sua libertà seguirono subito à quelle della prigione. Quel male si chiama troppo violento, che troppo dura: Vn sol raggio della Diuina consolatione apre questa densa caligine, e dissipa le tenebre. Iddio, che guida il voler de' Prencipi, doue gli piace, dispose quello del Soldano à lasciar la vita al Rè, non gli permettendo la sua Religione di far vccidere vn'inimico, dopò hauergli donato pane, e sale. Il Rè conformandosi con la Diuina volontà, & aspettando quanto al Signor piaceua della sua persona disporre, parlaua così arditamente, ritrouandosi in prigione in Corte del Soldano, quanto se libero si fosse ritrouato in Damiata. Non, perche il suo cuore fosse tutto humile, e mansueto sotto la mano dell'onnipotente, era perciò diuentato pusillanimo, e vile; anzi generosamente si sostenea solleuato, e sublime contra l'arroganza, e l'insolenza de' Saracini. Quanto più vna volta massiccia vien ad esser di maggior peso carica, tanto è più forte, e gagliarda. Forza del diuino raggio. Iddio guida i voleri de' Prencipi. Humiltà del santo Re.

Il Soldano gli mandò i Signori del suo Consiglio, per saper da lui, se volea render per suo riscatto le Città, che i Christiani teneuano in Soria, ouero quelle de' Caualieri Templari, & Hospitalieri. Rispose, che le vne apparteneuano all'Imperatore, e l'altre, non riconosceuano alcuno, che le potesse alienare; e che i Capitani, quali si ritrouauan dentro, giurauano nel prender quell'officio, e carico, di non le rendere giamai per riscatto d'alcun prigione, di che grado, ò dignità si fosse. Proposta del Soldano al Re per so riscatto. Risposta del Re.

La medesima richiesta fù fatta à' Prencipi, e Baroni Francesi, e n'hebbero da Pietro, Conte di Brettagna, che parlò in nome loro, la medesima risposta. Risposta del Cōte di Brettagna.

I Saracini talmente ne furono irritati, che minacciarono il Rè di porlo in bernicles, quale è vna sorte di tormento più dolorosa, che mortale, essendo che senza disunir l'anima, snoda gli ossi dalle giunture, & indebolisce, e ritira i nerui con dolori estremi: mà vedendo, che il petto reale non si spauentaua in maniera alcuna, e che le loro minaccie non dauano terrore al suo spirito generoso, vènero à parole piaceuoli, e Saracini minacciano il Re.

Risposta del Rè. li, e ragioneuoli, e gli domandarono, che cosa dunque voleua dar loro per la sua libertà. Il magnanimo Rè, che altretanto era cortese, e splendido, non volle guardarla per sottile; per tanto loro rispose in questa maniera: Che la persona d'vn Rè di Francia non si stimaua à prezzo d'oro, ò di argento; mà che per liberarsi dalle loro mani haurebbe resa loro liberamente Damiata. Sapeua il Rè il pensiero di quei Barbari, & il trattato, che passò trà loro, e Filippo di Monforte auanti l'vltima giornata della battaglia, nella quale occorse l'infelice successo, essendosi essi disposti di volerla racquistare, e che non vi era altra speranza d'accordo, se non si pensaua à render quella Piazza.

Propone il Rè di réder Damiata per lo riscatto suo.

Nuoua instanza de' Saracini.

Gli Ammiragli fecero à lui nuoua istanza, e lo richiesero, che cosa voleua dare oltra questo. Il Rè rispose, che se il Soldano pretendeua vn riscatto ragioneuole per gli altri prigioni, ordinarebbe alla Regina sua Consorte, che lo pagasse.

Marauiglia de' Barbari.

Matrimonio de' Christiani si esalta.

Si fecero marauiglia di queste sue parole quei Barbari, nominando la Regina, come se il consenso d'vna femina fosse necessario in cosa dipendente da vna potenza libera Maschia, & assoluta; Mà il buon Rè volle loro far conoscere, che faceua questo non per difetto, ò per impotenza; mà per saggio, e caparra d'affetto, tenendo la Regina per sua Signora, e compagna. Il matrimonio de' fedeli hà in altro concetto, e veneratione le loro Spose di quello, che hà questa gente barbara, e bestiale.

Il Soldano accetta Damiata per lo riscatto del Rè.

Gli Ammiragli riportarono al Soldano l'offerta del Rè, che gli piacque assai, atteso che lo rimetteua nel possesso, e dominio dell'Egitto, mediante la restitutione di questa bella, potente, e forte Città, qual è quasi vna chiaue, e fontico delle ricchezze del Leuante. Fù di nuouo domandato, che cosa haurebbe dato il Rè per riscatto di tutti i suoi prigioni; e fù risposto, che haurebbe sborsato vn milion di Bisanti. Il che essendo riferito al Rè, e richiesto, se se ne contentaua, rispose, che gli haurebbe pagati. I vincitori impongono la legge à piacer loro à' vinti; chi vuol contendere in contrario, s'affatica in vano, essendo quella gara superflua; e l'essere scarso di argento in occasion di guadagnare la libertà, apporta vergogna. Fù il Rè lodato dal medesimo Soldano d'hauer trattato con tanta franchezza, generosità, e prontezza: e Gionuille scriue, che disse queste parole: Per la fede mia, che il Francese è splendido, e liberale, che non hà voluto guardar a sì gran somma: Andategli à dire, che io ne scemo dugento mila Bisanti, e mi basta, che ne sborsi ottocento mila.

Generosità del Rè lodata sin dal Soldano inimico.

Questa somma, (se vogliamo credere al medesimo Gionuille,) viene à ridursi al valore di quattrocento mila libre, se vogliamo paragonare vn Bisanto ad vn mezo Franco, il cui valore era di vn mezo scudo, valendo la libra in tempo di San Luigi vno scudo d'oro. Non mancano alcuni, che fanno distintione tra il Bisanto, (credendo, che altro non sia, se non vna spetie di moneta d'oro di Bisantio,) e tra il Bisanto de' Saracini, quale stimano, che valesse vna certa quantità d'argento di valore d'vna marca, ò cosa poco differente nel peso. Si contentò il Rè della parola dell'Ammiraglio, essendo che la parola de' Prencipi sia il più stabile, e gagliardo legame de' cuori nobili, e grandi; come all'incontro le sicurtà, gli ostaggi, e le altre sicurezze sono insegne della perfidia, la quale è andata serpendo ne' traffichi de gli huomini.

Il Rè si contenta della parola dell'Ammiraglio

Con-

Conchiuso il trattato fù fatto sapere à quattro de' più principali prigioni, cioè Giouanni di Valeri, Filippo di Monforte, Guidone di Ebelino, Contestabile di Cipro, e Baldouino d'Ebelino, suo fratello, Siniscalco di Cipro; e dall'vna, e l'altra parte fù stabilito, che il Rè sarebbe condotto alla vista del Porto di Damiata, per farla rendere nel medesimo tempo, che à lui, & à gli altri prigioni sarebbe resa la libertà.

Si conchiude il trattato.

Nella riua del fiume in faccia del luogo, doue il Soldano haueua da vedere, riceuere il Rè, fù fatto innalzare vn gran Palagio di tauole, e di tele dipinte di tanta larghezza, e circuito, e tanto adorno di pretiosi mobili, & arnesi, e sopra tutto in sì breue tempo, che alla grandezza del nido si poteua far giudicio, quanta fosse quell'Aquila, che vi facea soggiorno. Se si può attribuire il nome di Magnifico alle opere, che non sono di lunga durata, questo segnalato edificio poteua meritarlo con ragione. Il Rè vi giunse il Mercordì Vigilia dell'Ascensione di nostro Signore. Gionuille è tanto scarso, che ci lascia indouinar quel, che passò nel abboccamento di questi personaggi, e non dice altro, se non, che il Rè promise di ceder trà otto giorni Damiata. Si potrebbe di buona voglia lasciare à Gionuille la fatica di descriuere le Torri, e i Padiglioni di questo Palazzo, che da lui con tanta diligenza, e facondia viene riferito, purche hauesse lasciato a' Posteri la cerimonia di questo abboccamento, da lui tralasciato di scriuere.

Il Sold. fà edificar vn palazzo di tauole, e di tele, per riceuer il Rè.

Scarsità di Gionuille nella sua Historia.

Ma ecco nuoui, & impensati Accidenti: I Saracini conforme la natia fierezza poco scropulosi nel metter mano in persona de' loro supremi Signori, e leuar loro la vita, (hauendone di quindici Soldani ammazzati sette) congiurarono contro quello, che al presente gli signoreggiaua per paura, che, ritrouandosi al possesso di Damiata, al bel primo arriuo non gli hauesse castigati, come colpeuoli di ribellione, e di congiura, altra volta contro di lui tentata nel principio del suo Imperio. Vno de gli Arcieri della sua guardia fù il primo à porre in esecutione il proposto disegno in tempo, che il Prencipe staua à tauola pranzando con due Dottori i e Ministri della sua legge, Consiglieri, e Complici di questa sceleraggine; ed à questo effetto salendo vna scala nel più alto d'vna Torre, e volendo di là parlare à gli altri Congiurati, e moderare il loro sdegno, & impeto per vn suo disegno, si vede circondato dal fuoco, che haueano posto dentro la Torre, e pensando saluarsi nel fiume vicino, vi fù miseramente vcciso. In tanto il Soldano rimase estinto da suo' scelerati sudditi, e colui, che gli diede il primo, e l'vltimo colpo gli volle suellere il cuore, e con vn volto infocato di rabbia, e di furore, e con la destra, e braccio anco tutto sanguinoso se ne venne à trouare il Rè di Francia, e gli disse: Che mi darai tu in ricompensa dell'hauer io ammazzato il tuo nemico, quale se fosse restato viuo, t'haurebbe fatto mor.re? Il Rè non gli rispose cosa alcuna, hauendo horrore di tanto enorme eccesso. E con gran ragione voltò la fronte, e gli occhi reali, manifesto segno dell'odio verso tanto scelerata attione. Dauid abborrì, ed hebbe in abbomitatione tutti quelli, che haueuano qualche parte nella morte di Saul, suo nemico; e gli Hebrei notano, che egli medesimo, per hauer posto mano al suo mantello, e tagliatone vna particella, ne fù punito con vn freddo tanto grande, e tanto estremo in sua vecchiezza, che non si ritrouando alcun drappo, & arnese sofficiente à riscaldarlo, fù bisogno cercare vna Donzella, che

Ecco grãdissima nouità.

Sarac. crudeli, ed infidi a' loro Signori.

Crudeltà inaudita.

Dauid, per hauer tagliato vn poco del mantello di Saul, in che fosse punito.

la, che

la, che con lui dormisse. Vna Cronica manuscritta narra, che questo feroce homicida del suo Prencipe domandò d'esser fatto per rimuneratione Caualiero per mano del Rè, il quale ricusò di ciò fare, protestandosi, che non haurebbe giamai dato ad vn Infedele quel, che è proprio di vn Christiano. Fù suo costume di non seruirsi giamai di Rinegati, tenendogli indegni di esser risguardati da vn occhio Christiano, e Francese. Non volle esser obbligato ad altri, che à Dio della vittoria de' suoi nemici, e non volle vincergli giamai, se non con la giustitia delle armi; Ogni altro mezo haurebbe offuscato la sua Pietà, Religione, & valore. Si ritrouauano gli Ammiragli quasi ebri, e forsennati: per lo che dalla lor furia mossi, & agitati entrarono dentro alle Galee de' prigioni cō gridi, ò più tosto con vrli, dicendo: Vi bisogna morire. Le loro minaccie furono interpreti delle parole à quelli, che non le intendeuano. Hauea già patito ciascuno, quanto potea temer di patir più oltre: i più arditi si disposero alla morte, & i più deuoti alla Confessione. Furono fatti tutti discender nel fondo del Nauilio, doue se ne passarono tutta la notte inuolti nel terrore, e nelle tenebre della morte; la quale mentre preuedendo aspettauano, sentiuano altretanto dolore, quanto della morte medesima. E crudeltà il differir la pena, & è gran parte di compassione, e di misericordia il punir subito.

Dimanda impertinēte.

Minaccie de' Saracini a' prigioni Christiani.

Il giorno seguente furono cauati fuori, e fù loro fatto intendere, quanto obbligo si douea portare all'hauer ammazzato il Soldano, che risoluto di far morire il loro Rè, rendergli tutti schiaui. E' cosa stupenda, e marauigliosa la potenza, che hà la Virtù ne' cuori medesimi di coloro che non l'amano, e non la seguono. Gli Ammiragli, hauendo ammazzato il Soldano, furono in procinto di alzar al suo trono vacante, il Rè, nè altra cosa gli distolse da questa elettione, se non la certa notitia, che haueuano, non potersi accordar l'Euangelio con l'Alcorano, vedeuano in lui tutte le qualità necessarie ad vn Prencipe eminente, per gouernare, conseruare, & accrescere vn grande Imperio, e lo haueano in concetto d'vn gran Giusto, Splendido, e Liberale, come in effetto era. Tutte le virtù sono necessarie per far temere, e riuerire vn Prencipe, ma senza la Giustitia, e la Liberalità non può essere amato.

Pensiero de gli Ammiragli nella persona del Rè.

A fine che non fosse obbligato della sua libertà, se non à loro, lo fecero giurare di nuouo di hauer à mantener l'accordo fatto: Se bene in ciò vi fù gran difficoltà; perche, sì come è proprio de' Saracini il giurare, che mancando essi di parola, vogliono esser dishonorati, à guisa di quelli, che vanno à piedi scalzi, e testa nuda per gli suoi misfatti al sepolcro di Macometto; ò che ripigliano la Consorte, dopò hauerla repudiata per lo commesso Adulterio; ò che mangiano della carne salata; similmente, per consiglio d'Alcuni Christiani rinegati, tentarono di constringere il Rè, à rinegar Iddio, il suo Battesimo, e la fede, se mancato hauesse di parola, e non adempito le promesse. Hebbe grande horrore il Santo Rè di queste bestemmie, e voci scelerate di que' Barbari, e disse loro alla libera; che non volea far cosa tanto empia. Lo minacciarono di volergli troncar la testa, ma egli mostrò d'hauerne poco timore, hauendo maggior spauento del peccato, che della morte. E' proprio delle anime Reali di burlarsi di quello, che stordisce, e spauenta il volgo, e di riceuer con maggior costanza la morte, che Sceuola il fuoco, Regolo il potere inimico, Socrate la Cicuta velenosa, e Rutilio il bādo.

Cose obbrobriose vsate da' Saracini per penitēza.

Intrepidezza del Rè verso 'l culto di Dio.

La

La Costanza del Rè gl'indusse à scacciare la loro rabbia, e furore sopra il Patriarca di Gierusalemme, il quale legarono ad vna colonna, ò pilastro, e lo tormentarono crudelmente, credendo eglino, che esso gli hauesse dato il consiglio di nõ far quel giuramento; Non fù intentione di quel magnanimo Prelato, che la pietà d'altrui lo rendesse crudele verso sè stesso. Morte del Patriarca di Gierusal.

Trouò scritto, mà non sò con che fondamento, che i Saracini riconoscendo il zelo, la Costanza di questo Prencipe nella sua religione, vollero, che lasciasse loro per sicurezza delle sue promesse la Santa Eucaristia; onde le Tapezzarie, quali vengono d'Egitto, ne portano ancor qualche segno. Non è dubbio alcuno, che nelle Vite de' gran Serui di Dio si fà mentione di cose, le quali di altri non si potrebbon dire, e non sarebbono permesse; mà non è credibile in ciò, che hauesse voluto porre à rischio vn sì gran pegno, nè che i medesimi Infedeli se ne fossero contentati. Molti, che hanno visto tutto quello, che si ritroua di segnalato, e notabile in Leuante, ò nell'Egitto, mi hanno detto di non hauer fatto riflessione ad altro in simil occorrenza, se non à qualche Palazzo del gran Cairo, nel quale, come ancora in qualche Tapezzaria si vede, è scolpita, e tessuta vn'Hostia sopra vn Calice. Empia dimãda de' Sarac. Genebr. & Iou. Il Rè non consentì in modo alcuno alla richiesta de' Barbari.

Comunque sia questo negotio, e da credere, che per altra occasione l'habbiano fatto que' Barbari, nè già mai si deue attribuire à quel Christianissimo petto vna tale attione, sapendo molto ben egli quel, che il suo, e nostro Redentore ordinaua nel Santo Euangelio; Non vogliate dare il Santo à' Cani, ò buttar le perle, e le Margarite auanti à' porci.

Come prima il Rè si ritrouò in faccia & in vista della Città di Damiata, comandò à Goffredo di Sarginè, quale n'era Gouernatore, che la rendesse. Obbedì prontamente il Caualiere, mà dopò esser ceduta questa Piazza, vollero que' Barbari rapir auidamente i drappi, e l'argento; E persuadendosi, che facendo morire il Rè con tutti i Prencipi, e gran Capitani, l'Egitto non haurebbe per lo auuenire paura d'altro, quasi che si disponeuano à commettere questa grand'empietà, e crudeltà: mà sì come tra grandi scelerati, se ne ritrouano di meno colpeuoli, e vitiosi, e che ritengono nell'esterno qualche apparenza di equità, e di Giustitia: vn Christiano rinegato, natiuo di Mortaigna, alleuato tra que' Barbari nella loro setta, moderò il furore di questa risolutione, dicendo: che, mentre haueuano le mani ancora tinte di sangue del Soldano, loro Principe legitimo, se hauessero fatto morir questo Rè Christiano, dopò hauerlo hauuto prigione, e trattato con lui della sua libertà, sarebbono stati col grido vniuersal del Mondo riputati per i più Barbari, inhumani, e perfidi, che fossero nel globo della Terra. Incontrario strepitauano gli altri, & alzando importuni la voce dicean da bestie, come erano, che quell'error sì enorme d'hauer dato la morte al loro Prencipe, non si potea purgare se non con vn'altra morte; protestando, che maggior danno loro soprastaua, lasciando in vita il Rè, che nell'hauerli tolta al Soldano. Tra questi, che in tal modo consigliauano, stimandosi più potenti il consiglio di quelli, che persuadeuano douersi fare strage del Rè, e di tutti i suoi, fecero segno à' Nocchieri del Nauilio, doue si ritrouauano i prigioni Christiani, che pigliassero la strada alla volta di Babilonia. L'afflittione, e la pena di quei poueri Christiani Damiata è resa di ordine del Rè. Bestiale intẽtione de' Saracini mitigata da vn rinegato. Risposte empia de' Saraci ni al rinegato. Risolutione de' Saracini.

stiani nel vedersi tanto miserabilmente traditi, e burlati, andando incontro alla Morte, doue si pensauano trouar la libertà, refrigerio de' patiti disagi, si può meglio pensare, che esprimere; e tanto maggiormente, quanto che que' Barbari fecero nauigare vna lega in circa in questa angoscia. Ma ecco soccorso dal Cielo, ecco il benignissimo Iddio gli dispone à cangiare in più ragioneuole questo infelice disegno, ordito in danno de' suoi fedeli. Onde senza più variare, determinarono, che la prima risolutione fosse eseguita. Se questi Barbari l'haueßero ben considerata, sì come era la più giusta, così era la più honoreuole, essendo che chi dà la libertà ad vn potente inimico da lui tenuto prigione, mostra, che non ne hà timore alcuno, e che tiene la sua libertà per cosa indifferente; oltre che vn Prencipe s'acquista maggior riputatione, e fama dallo sprezzar quello, che à gli altri fà tremar, il cuor nel petto.

Quì appare vn raggio di celeste improuiso conforto.

Chi dà la libertà ad vn più potente, mostra non lo temere.

I Signori Francesi domandarono di esser smontati al lido, e gli Ammiragli non vi fecero più difficoltà; anzi, vedendo esser lungo tempo trascorso, nel quale non haueano preso alcun rinfrescamento, e che non era cosa ragioneuole, conceder la vita, e negar l'alimento; non permisero loro il partire senza pigliar qualche cosa di pasta cotta al Sole, e dell'Voua, che per honore haueano fatto dipingere di varij colori.

Dimanda de' Signori Francesi prigioni.

Si ritrouarono del tutto consolati, e contenti, quando videro il loro Rè partir dal padiglione, & imbarcarsi dentro al Nauilio de' Genouesi, che l'attendeuano. Comparuero in mezo da venti mila Saracini armati; mà non sì tosto videro nella Corsia ottanta Arcieri, che da Goffredo di Sargine vi erano stati introdotti con buon ordine, e di già haueano tesi gli Archi in atto di vibrar gli strali; che si diedero tanto in preda alla paura, & al terrore, che, lasciando il Rè, presero la fuga à tutta corsa dentro la Città. I Poltroni, e Codardi non meno restano atterriti dal colpo, che dal grido, non altrimenti, che gli vccelli, i quali ad vn minimo susurro di aura, ò mormorio di frondi, prendono il volo. Di gran piacere, e contento fù al Rè questo spettacolo, vedendo in fuga i suoi nemici in tempo ancora, che si ritrouauano loro prigioni.

Notabile successo.

Facilmente s'intimoriscono i codardi.

I Genouesi accommodarono vna tauola sul lido, per farui accostare vna Galea, doue si ritrouaua il Conte d'Angiù, Filippo di Nemurs, il Marescial di Francia, & il Maestro della Trinità: Goffredo di Sargine conduceua la Regina, e le altre Prencipesse. Il Conte di Poitiers rimase per ostaggio a' Saracini, fin che il Re haueße loro fatti sborsare le ducento mila libre promesse nell'imbarcarsi.

Il Conte di Poittiers resta ostaggio a' Saracini.

Questo pagamento si fece il medesimo giorno del sabato dopò l'Ascensione di nostro Signore: Nel medesimo istante i Saracini, i quali stauano ancora dentro Damiata alzarono l'Insegne del Soldano sopra le muraglie; e corsero à i fiaschi, ed alle botti, e s'vbriacarono del vino de' Christiani, come per segno d'esser già ebbri, e forsennati d'allegrezza per la loro ritirata; Vn miserabile Saracino ritornò à gran corso nel Vaßello de' Baroni Francesi per dire, che veniua dallo spargere abbondantemente il lor vino, ed il lor sangue.

Nota sciochezza di vn Sarac.

Il Rè riscatta la sua parola, per rihauere il Conte di Poittiers suo fratello, & in questa attione fà risplendere la grandezza di questa Corona, trouando con tanta prontezza, & in questa estremità tutto quell'oro, e quell'argento, che bisognaua.

Il Rè riscatta il Conte di Poittiers, suo fratello.

Non

Non permise, che per difetto di moneta la sua libertà, e de' suoi fratelli fosse ritardata nè pur vn sol giorno. Si preualse di tredici mila lire, che si conseruauano nel Tesoro de' Maestri dell'Hospitale, e con tanta sincerità, e candore si portò in questo negotio del riscatto, che, essendo auertito da Filippo di Monforte, essere i Saracini mal sodisfatti, perche il denaro si libraua sù le bilancie, ciascuna delle quali pesaua dieci mila libre, comandò à Tesorieri, che fossero subito pagate, e consegnate à Saracini; protestandosi, che non sarebbe vscito dal fiume, nè posto piede in terra prima, che non fosse loro data piena sodisfattione. Di che dana ri si preual e il Rè oppor tunamente.

Que' Barbari all'incontro fecero apparire la loro maluagia fede, e falsità, facendo grandissima strage de' prigioni, & abbruciando le Machine, e gli ordigni da guerra, tutto che hauessero data la parola di restituirle, portando ferma opinione, che il suo Rè gli haurebbe dispensati dalle promesse fatte à loro nimici, & approuati tutti i modi, che l'inganno, e lo stratagema, la perfidia, e l'Inferno insieme poteua inuentare per nocer loro. Barbari non possono non operar da Barbari. Saracini si fanno lecito ogni cosa.

Il Rè giunse in sei giorni da Damiata ad Acre; mà non fù ciò senza scommodo, e fastidio, non hauendogli la libertà recato que' commodi, & auantaggi, che haueua prima di essere stato preso; nè gli mancò in questo viaggio qualche fastidio, e disgusto; mà pur tutti i fastidij, e trauagli sono dolci à chi è liberato di prigione. Ogni trauaglio viene cõ solato dalla libertà ottenuta.

Dormì il buon Rè sopra vn Materasso senza lenzuoli, vestito del Manto di Seta foderato di verde, e di grigio, che gli fece donare il Soldano, quando si disarmò: à guisa di coloro, che scampano da qualche naufragio, i quali riuolgono gli occhi all'impeto delle onde, & à flutti del Mare, come prima hanno messo il piè nel lido; non altrimenti questo buon Trencipe, facendo riflessione à pericoli scorsi, non si satiaua di parlare, e di narrare à suoi leali, e fidi Caualieri, che maniera fosse stato preso, doue poi condotto, i trattamenti fattigli, alzando à ciascheduna parola le mani, e gli occhi al Cielo lodando Iddio di questa gratia singolare concessagli, della quale ne hauea vn intimo senso nell'anima sua; di maniera tale, che si pose à riprendere aspramente i suoi fratelli della perdita del tempo consumato à giuocare appunto all'hora, che doueuano maggiormente impiegarlo in pregare, e lodar la sua diuina Maestà. Et in questo caso gli piacque di congiunger le parole con gli fatti, mostrandone dolore, e commotione d'animo con dar di piglio à Dadi, Tauoliere, e danari di quelli, che giuocauano, scagliãdo il tutto nel mezo del Mare, con auuisargli, che il grande Iddio vedeua il tutto, & in particolare loro, che tãto gli eran obbligati. Viuerebbono meglio i Principi, se considerassero, che Dio è testimonio, e Giudice di continuo delle loro attioni. Riprende il Santo Rè i suoi fratelli, e perche. Attione Christianissima del Santo Rè.

Presa, ch'hebbe Terra nel Porto d'Acre; Il Clero seguito da tutto il Popolo Christiano, e da' Caualieri dell'Hospitale, e del Tempio, gli vennero auanti in processione dando testimonio della loro allegrezza con lagrime, e gridi di gioia, e di contento sì alti, che, se questo Trencipe non hauesse saputo, che il Cielo gli conseruaua vna ricompensa più gloriosa, e più dureuole, haurebbe preso questo applauso, & amor del popolo per frutto di tutte le sue fatiche. Il Rè smonta in Terra. Nota come egregiamente qui si scriue.

Dal paragone del dolore, che hebbe la Regina, quãdo sentì la nuoua della sua prigionia,

gionia, si può giudicare quanto fosse il suo giubilo, e contento, quando lo vide sicuro in Acre, e quali fossero i suoi ragionamenti, e discorsi col carissimo Consorte, colmi di puro, e di vero affetto, e di tenerezza.

Varij discorsi fatti dall'Europa sopra gli accidenti del S. Rè.

In tanto, sì come occorre, che in questo gran teatro del Mondo si troua di continuo qualcheduno, che fà ridere, ò piangere gli spettatori, non si parlaua d'altro in Europa, se non dell'infelice, e sfortunato fine di questa speditione; che hauea trattenuto i traffichi delle Mercantie tanto tempo. Veniua il Rè lodato da alcuni, per hauer superato tanti rischi, e pericoli; e biasmato da altri, per esserfi esposto à tante calamità, e miserie, dicendo, che era forza preuederle, con hauerui perduti tanti Guerrieri, tant'oro, e tant'argento. Bastò al Rè, per giustificare il suo viaggio, e l'Armata; d'hauer hauuto buona intentione, di essere stato giusto il consiglio, e la necessità apparente: nel resto, del futuro, il Cielo è presago, e non vi hà prudentia, e giudicio humano, che lo possa indouinare.

Bastò al Rè la buona intentione.

L'humana prudēza non è indouinatrice.

Se il pensiero di combattere contra i Saracini non fosse stato fondato che nell'ardire, e nella generosità dell'animo, bastaua questo solo, per far istupire l'Vniuerso del valore d'vn tanto Rè, al quale non fù permesso di conseguir gloria, e sperar trionfo senza'l pericolo di eseguir tante cose. Se il zelo di accrescere l'honor di Dio l'hà trasportato à tante miserie, e calamità, quante habbiam visto da lui intrepidamente patite; chi non loderà la sua pia, e santa mente? Se dalla necessità, e dal non poter far di meno, faremo riflessione essere stato costretto à passare in Paesi rimoti, difficili al conquisto, quale altro argomento in contrario si potrà addurre, che non sia da questa ragione espugnato? Conchiudendosi in fine, che contro la necessità, e bisogno, non si può far testa, nè ostacolo, & è forza obbedire à quello, che essa commanda.

Santa necessità mosse il Rè à passar in Leuante.

Da' consigli non da gli effetti si considerano le grādi imprese.

Le grandi Imprese non si deuono considerare da' successi, mà da' consigli; e non si deue curar d'altro, se non, che siano fondate in giustitia, e prudenza: Il restante delle Vittorie hà da esser pensiero di Dio, quale permette, che il Sole risplenda à' sacrileghi, e che il Vento fauorisca i Corsari. Se hà commesso mancamento alcuno il gran Luigi, altro non fù al certo, nè altra oppositione gli può fare il Mondo, se non che hà voluto, come semplice soldato, far ancora quell'vfficio, & inuilupparsi in què pericoli, che ad vn vil guerriero soprastanno; non gli bastano hauer fatto quanto è proprio, e s'aspetta ad vn Generale.

Chi fà quanto si conuiene, non deue esser incolpato se non cōseguisse buō fine.

Quando vn Capo d'esercito non commette alcun fallo in marciare, prendere alloggiamenti, combatter con auantaggio altro fuor di speranza auuiene, deue esser attribuito alla Sorte, anzi, per meglio dire, alle seconde cause ministre della Prima.

Non poteua meglio il Rè accamparsi, che tra'l gran fiume del Nilo, quale passa à Damiata, e l'altro fiume chiamato Rexi; che, sì come per tutti i casi hauea dietro le spalle vna Città per refugio, e ritirata, & vn gran fiume, che gli somministraua ogni sorte di commodità; così haueua in faccia vn'altro fiume, che gli seruiua per rintuzzare l'inimico orgoglioso, e per impedirgli il passar più oltre, di tal maniera, che senza gran pericolo non poteua esser da lui incalzato. Tutto l'infortunio, e disgratia fù, di non hauer bene squadrato, e conosciuto l'adito vero del guado più felice,

Antiueder del Rè nell'accamparsi.

senza

senza punto di rischio, e pericolo, e dell'hauer consumato tanto tempo, e fatto perdita di tante genti nel lauoro di vna sbarra, & argine inutile.

Deuono guardarsi i Prencipi, che ne' loro disegni non sia mischiata alcuna cosa, con laquale si venga ad offendere Iddio, ò proceda da' consigli, e mezi atti à risoluere, ò da gli stessi modi che cercano per eseguirgli. Non si può diffinire, ò descriuere il peccato, se non che sia vn mancamento della vera equità, e del diritto. Il primo passo, che fece questa impresa furono molti peccati, quali offesero Dio, dispiacquero al Rè, e resero vana la sua buona intentione. Vna Cronica manuscritta in carta pergamina dice queste parole, che io apporto nella loro pura, natia simplicità: Vna cosa fece San Luigi, che non fù da gli altri attribuita ad vtile commune, ò prudentia propria, e questo altro non fù, se non il prolungare, e dar dilatione al pagare i debiti fatti da molti, i quali se ne andauano in questa speditione. Non fece così Goffredo Buglione, quale alienò, e vendè i proprij Stati, andando al conquisto di Terra Santa alle sue proprie spese, non si preualendo dell'altrui; e per tanto gli successe felice il suo viaggio, essendo, che Dio, ilquale non vuole esser seruito con furti, e con rapine, gli diede in ciò il suo aiuto efficace.

In che modo si possa descriuer il peccato.

Parole di peso della Cronica contro il Santo Re.

* *Ma sia con buona pace di Pietro Mattei, che douerebbe rispondere à questi argomenti sofistichi, parendo à me, che in vece di lodar il Rè, lo biasimi. Se à questa grand'Impresa non donò il suo, nè si preualse quasi imprestito di quel d'altri, ouero diede tempo à pagar i debiti con pregiudicio de' creditori; così portaua il tempo, e l'occasione, e l'vtil publico, che si deue anteporre al priuato. E quali consideriamo, noi, che sarebbono state le ricompense d' suoi guerrieri, & essercito in euento di vittoria, se vinto ancora, e poco men, che estinto, fù trattato à guisa di vincitore? La mēte di Luigi fù santissima; se non successe il disegno, fù particolar giudicio di Dio, per cagion à lui di merito in terra, e di gloria in Cielo; e tanto basti già che il Cronista Francese, ò non risponde à dubbio sì importante, (come quasi sempre è suo solito, volendo forse, che altri vi s'affatichino) ò se pur risponde, non scioglie l'argomento, e lascia indouinare.*

Si mostra l'innocenza, e Santa intentione del Re.

Forsi fù colpa dell'essercito, già che trè gran disordini fecero poco honore al buon successo dell'arriuo del Rè, & alla prosperità della presa di Damiata: il primo procedè dall'Auaritia; il secondo hebbe origine dalle delitie, e dal lusso; il terzo dalla dishonestà, e lasciuia delle Donne. Come prima i Mercanti, e quelli, che portauano prouisione di viuande all'Armata, furono riscattati, non si diedero ad altro i Grandi, se non a' festini, & eccessi, e fù tanto vniuersale la dishonestà, e la libidine nell'essercito, che quei luoghi infami; doue l'honor si perde, l'Anima diuenta poco men, che simile à quella de gli animali irragioneuoli, & il vitio è lodato; si dilatarono quasi fin al Padiglione del Rè, ilquale in ciò non commesse alcun errore, lasciandone il pēsiero alli Prelati spirituali, alliquali s'appartiene ex professo l'hauer cura d'anime, & egli facendo il suo debito, quanto portaua il tempo, l'vtil altrui, la ragioneuole prudenza, & auttorità propria: e se tanto aspramente si portò con gli fratelli in materia del giuoco, che pensiamo hauer fatto in giuoco sì brutto, e sordido, come è quello della sfacciata impudicitia, e libidine?

Trè disordini, che apportarono rouina all'essercito.

Bell'argomētō è questo.

L'ordine,

L'ordine, che nell'altre speditioni fù tenuto dalle Armate Christiane, consisteua in distribuire le spoglie à gli Hospitali; Ilche fù esattamente conseruato dà Rè di Gierusalemme, e da gli altri Principi, i quali non se ne riseruauano, se non il terzo. Il Santo Rè fù consigliato à tenere vn'altro stile, & à far conseruar nell'appartamento del Legato il sacco, & il bottino trouato nella presa di Damiata; con tutto ciò fù tanto mal contrattato il negocio, che non venne à guadagnar se non sei mila libre; poca cosa in comparatione del pregiuditio, che dicono hauer fatto alla sua riputatione, rompendo quel costume, che altre volte era stato osseruato con tanta puntualità, e religione.

Oppositione che si fa al Rè.

** Gioua però di scusare il Santo Rè, perche, sì come è inciuile il dar giudicio della legge, se prima non si capisce il senso, e non si finisce di trascorrere più con l'intelletto, che con gli occhi; non altrimente bisogna in questo presente dubbio, proposto dall'Historico Francese, (che non rispondendo à capo per capo, si prende quasi à biasimare, che da altri in qualche parte falsamente tacciato, dourebbe esser da lui difeso) distinguer con ragione vera, & euidente, che il Santo, e generoso Prencipe hauea pensiero di lasciar Iddio per Iddio, cioè di congregare & argento, & oro, & quanto mai in guerra giusta è lecito di guadagnare al vincitore, e rapire al vinto, con seruirsene poi, per espugnar Gierusalemme, e nel fin dell'Impresa, e dell'acquisto mostrarsi altretanto liberale con gli poueri, quanto all'hora si mostraua prudente, e circonspetto nel capir bene il senso delle parole Euangeliche di Christo: Haurete sempre i poueri con voi, & occasione di giouare, e far loro beneficio; mà non haurete sempre la persona mia. Oltra che i buoni pensieri del Rè furono trauersati da què medesimi, che li douean secondare, come ben apparisce per vn saggio nel disegno del Soldano di Babilonia, il quale, spauentato in veder nel suo Dominio la prima spada del Christianesimo, s'offerse di rendere tutto quello, di che altre volte erano stati nella Soria padroni i Christiani, in cambio di Damiata, qual voleua, che gli fosse dal Santo Rè ceduta. Il Conte d'Artois disse al Rè, che non doueua porger orecchie alle sue offerte, mà pensar più presto à prendere Alessandria, che à render Damiata. Parea, che non si douessero affrettar le cose, se non in tempo, che non vi era rimedio.*

Pensiero del Santo Rè.

Il Rè tiene à memoria le parole Euangeliche.

Mēto del C. d'Artois.

Mattia Paris, che fà di ciò mentione, disse di credere, che non accettare il partito del Soldano dispiacesse à Dio, stante che douean contentarsi i Christiani di ricuperare l'heredità del mio Sig. Giesù Christo figliuolo di Dio; e per tanto i Saracini dicean tra se; lasciamo fare, il lorò Iddio, che abborrendo l'Auaritia, e la Superbia, gli esterminerà.

Opinione di Mattia Paris.

A queste imprecationi di què barbari, non fa mestiero di rispondere, non sapendo essi la buona mente del Magnanimo Signore; ma sì bene à questo fiacco argomento di non hauer restituito Damiata in cambio di quanto possedeuano prima i Christiani in Soria, potendosi sospettare prima delle finte promesse del Soldano, e de' suoi, che bene spesso mancauan di parola, come s'è visto di sopra, in abbruciare le Machine conuenute di rendere, e fare strage de' Christiani: e poi perche Damiata essendo chiaue dell'Egitto, e scala de' traffichi mercantili, in darno si potea cōseruare

Damiata chiaue, e porta dell'Egitto.

Terra

Terra Santa promessa di restituire, circondata da' Barbari, che si haurebbon goduta la miglior Fortezza: Oltra che la ragion di stato, e particolarmente Christiano, assai più consiglia il vantaggio della salute delle Anime, che de' beni temporali. Così ci è giouato rispondere in fauore del Santo Rè, salua la verità, e giudicio migliore de' veridici Cronisti, aggiungendo anche le generali parole del facondissimo, e sententioso Matthieù, quale afferma, che quanto fù visto di bello, e di buono in questa speditione, fù attribuito à questo Prencipe, che non hebbe parte alcuna nel male. Le sue attioni sono tanto colme di gloria, e di merito, che non vi è angolo voto, doue la maledicenza, e la calunnia posšano hauer adito. La politica Christiana mira più alle anime, che a' beni temporali. Qui si attribuisce al santo Rè gran cosa.

Hanno questo priuilegio i Rè di non riconoscer altro Giudice, che Dio giustissimo, & inuariabile, e non dipendere da' discorsi de gli huomini mutabili, & appassionati. Dio solo giudice de' Re.

Il fine del Secondo Libro.



DELLA HISTORIA DI S. LVIGI IX. RE' DI FRANCIA.



DI PIETRO MATTEI. LIBRO TERZO.

SOMMARIO.



IL Santo Rè Luigi IX. si ferma in Soria; li due suoi fratelli ritornano in Francia, e per essi manda lettere alla Regina Madre, alla quale dà piena contezza di tutto l'operato da lui in Leuante. Riceuuto gli Auuisi, poco dopò, diede la Regina Santa la candida sua Anima, al Sommo Creatore Iddio. Si spiegano le lodi della gran serua del suo amato Signore Giesù Christo, & di altre sante Donne sue congiunte. Si dice le copiose ricchezze della Francia. Per cagione de' mancamenti vsati contro gli Christiani dalli Saracini, il Rè San Luigi mosse le armi verso di essi, li quali in parte fecero l'emenda, particolarmente dandogli le ossa del Conte Gualtiero di Brienna, del quale furono celebrate l'essequie, alla cui presenza volle assisterui il pio Rè. Si descriuono molte segnalate attioni, & gli gloriosi acquisti da lui fatti. Si veggono le sciagure auuenutegli, per le discordie de' Principi Christiani; & come egli in persona, con altri insieme diede sepoltura à' corpi de' suoi soldati. Poscia se ne và in peregrinaggio à Nazareth, oue in Terra Santa godè delle delitie Celestiali: e nel suo ritorno à Giafa intese, che la Regina sua Consorte haueua partorito vna bambina, & postoli nome Bianca; quando ciò vdito il Rè, disse: la Regina mia Madre è morta in terra, e viua al Cielo; come così era succeduto, e che appresso gli fù riferito dal Legato del Papa, per la cui mesta nouella egli si diede à fare vn torrente di lagrime. Doppo si preparò per il ritorno in Francia, e nel viaggio hebbe vna spauenteuole burasca di Mare; cessata questa ne risorge vn'altra molto più peggiore, onde di tutto cuore si diede ardentemente à pregare la Misericordiosa Pietade del Signor Iddio, che liberare lo volesse da cotanta angosciosa pena, e con tanto infiammato feruore diuotamente lo supplica ad hauer compassione, non solo di lui, mà di tutte le sue genti, del che ne rimase essaudito, & consolato. Segue felicemente il viaggio; smonta poi à Ieres, e quiui si diede ad opere pie; andò alla Città di Aix, visitò lo scolio oue habitò l'Appostola di Christo in continui sospiri, e pianti: giunge in Francia, il cui Regno per il saluo arriuo del

Santo

Santo Rè Luigi diuenne tutto giubilante, e lieto, & molti gran Personaggi concorsero à riuerirlo, insino il Rè d'Inghilterra. Quietatosi ch'ei fù attese con ogni riuerenza diligenza à riporre le Reliquie Sacre, che con lui recato haueа, in luogo similmente sacro, e con gran decoro da ciascuno erano venerate. Di poi visitò la Sorbona, e godè in vedere, & molto più in vdire il gran Teologo Alessandro d'Ales, & i due suoi Discepoli Tomaso, e Bonauentura Santi, & d'altri celeberrimi Huomini. Egli si diede anco con ogni spirito al disprezzo del Mondo; si vestì l'habito del Terzo Ordine di San Francesco; di buon passo si dirizzò nella Pietade, nella Giustitia, nel seruigio di Dio, e nell'impiego di tutte le opere compiutamente Christiane. Appresso diede ordini à ciascuno Giudice, accioche bene fusse amministrata la Giustitia, & puniti gli malfattori. Prohibì i duelli: In vn'istesso tempo ammaestraua gli suoi figliuoli nel saggiamente gouernare i sudditi suoi, & in tutte le attioni virtuose, e di lode à Iddio.

LIBRO TERZO.



I gran petto, di gran cuore, e di grand'alma haueа bisogno, chi ceder non voleua ad accidenti in quantità sì grandi, in qualità sì estremi. Luigi se ne potè dar vanto, e far piena fede col paragone, che il Ciel benigno de' suoi fauori gli fù più presto prodigo, che scarso: Trà tanti pericoli, trà tante battaglie, trà tanti spauenti, e terrori di prigionie, ogni auuersità gli fù nota, ogni disgratia fù da lui preuista. Egregio principio.

Se lo miriamo in Tolemaide, così tranquillo, e lieto lo scorgiamo, come se si ritrouasse nella sua reggia di Parigi, stimando egli di regnar per tutto, doue si poteua impiegare al seruitio di Dio; Mà, per ritrouarsi in buona guardia, qual'hora la Fortuna hauesse voluto di nuouo incalzarlo, essendo che la Dea della sapienza non si toglie giamai l'elmo di testa; chiamò à consiglio i suoi fratelli, i Prencipi, ed i Capitani, chiedendo il loro parere di quello, che si doueа fare, e breuemente da loro gli furono rappresentate le calamità, che soprastauano, continuando à far dimora in Soria, & il bisogno del ritorno in Francia. La riflessione d'passati infortunij fà apprender, & argomentar, quanto può succedere, e fà risoluere d'arrestar più presto il corso nel mezo, che seguitarlo sin'all'estremo delle miserie, & delle angustie. Santo presupposto. Mineruа mai non si leua l'elmo dal capo. Il Rè chiama à consulta i principali.

Mà qual consiglio candido, e sincero, può dar persona interessata? Chi vuol portar guerra à' suoi vicini, non deue richieder il parere à quelli, che hanno le Terre alle frontiere; Si agitaua il dubbio, se era ben di ritornar in Francia, ò pur dimorar in Soria; Non vi era huomo neutrale; ogni vno haueua ò nell'vno, ò nell'altro, proprio interesse; Non parlauano d'altro, che di partirsi i suoi fratelli, il Conte di Brettagna, & il Conte di Fiandra; per lo contrario il gran Maestro de gli Hospitalieri, e Templari, col Conte di Giafa, & il Conte di Belmonte, consigliauano à non lasciar l'impresa, & à dimorar in Soria mal grado delle auuersità presenti, quali però non erano certo presagio delle future. Gl'interessi fanno declinar dal diritto consiglio. Punto, che si consultaua.

Non volle così presto risoluersi il prudentissimo Signore; mà dando loro otto giorni di tempo, per considerar molto bene la risposta, e la decisione di si graue, & importante dubbio, ne prese altretanti per sè medesimo, affine di conchiuder il tutto saggiamente, ordinando, che si facessero publiche preghiere, accioche lo Spirito del Signore lo illuminasse à far scelta del più vtile consiglio. Poi fattili à se chiamare, e detto, che da lui erano state molto ben considerate amendue le ragioni, lodò l'vna, e non biasimò l'altra, deriuando ambedue da vn medesimo riuo dell'amore, che portauano al culto di Dio in Soria, & al seruitio della Francia loro Patria; mà facendo riflessione, che partendosi il Rè in persona, tutti gli altri si sarebbono partiti, & haurebbono seguita la sua traccia, mouendosi i sudditi à marauiglia per lo esempio del Prencipe, e che questa partenza sarebbe la perdita infallibile del Regno di Gierusalemme, hauea fatto risolutione di non lo lasciar perdere in modo alcuno; e per tanto rassegnaua alla Diuina Prouidenza, ed al buon gouerno di sua madre il Regno della Francia, essendo più obligato alla terra, che gli haueua per mezo del Redentore apportato l'eterna salute, che à quella, che gli hauea data la vita, e la Corona: e per tanto comandaua, che ciascheduno si mettesse in punto di riordinare, e far nuoue schiere, e compagnie, à fine di ristorar le ingiurie, e le rouine passate, con qualche grande, e gloriosa auuentura.

Prende così à parlar il Re sopra le due proposte pronuntiate.

Antiueder del Rè.

O come santamente si risolue il Re. [illegible] la nobile risolutione del Rè di trauagliar in Soria.

Questa risolutione altretanto dispiacque à quelli, che erano bramosi di far ritorno, e di nuouo risolcar il Mare, quanto gradì, e fù lodata in estremo da' Caualieri dell'Hospitale, e del Tempio, da' quali fù rappresentato à questo generoso Prencipe, che à guisa d'vn vero Hercole Christiano haueua à domare altri mostri, e la rouina del Soldano d'Egitto non haueua ad esser l'vltima sua impresa, e trauaglio.

Mosse il Reale essempio molti ad obbedir di buona voglia, & altri molti à parlargli chiaro, e fargli intendere, che eran bramosi di far ritorno; trà i quali il Conte di Poittiers, & il Conte d'Angiù, che hebbero in fine licenza, e conseguirono la gratia dal benigno Prencipe, acciò che assistessero, e facessero seruitù alla Regina Bianca sua madre, e potessero ancora dar ordine alle cose loro. Furono seguiti da quelli, che non meno haueuan perduta la patientia, che consumati i beni, & i denari, e da altri, i quali erano spronati dal solo desiderio di riueder il campanile dell'amato nido.

Dimandano alcuni gratia di ritornar in Francia, e l'ottengono. Conseguenze della guerra.

Con questa occasione piacque al Rè di scriuere lettere da publicarsi nel Regno, affinche seruissero per vn vero ragguaglio, & vn manifesto delle cause, che lo incitauano à dimorare in Soria, e non lasciare imperfetta l'impresa; E già queste lettere furono viste non hà molto in Latino, e trasportate nel Francese idioma, con esser da quello poi di nuouo in Italiano tradotte, apportandosi quì solo quanto è necessario, & importante, con tralasciarsi quel nell'originale, che n'è paruto souerchio, e tedioso.

Lettera, che scrisse il Rè in Francia.

LVIGI per la gratia di Dio Rè di Francia: A' nostri cari, e fedeli Prelati, Baroni, Caualieri, Cittadini, & habitanti in Ville del nostro Regno di Francia, & à tutti quelli, che vedran le presenti, salute.

Desiderando Noi di proseguire l'impresa della Crociata ad honore, e gloria del nome di Dio; dopò hauer presa la Città di Damiata, facemmo marciare tutte le nostre

schiere,

schiere, e lo sforzo da noi fatto, così per mare, come per terra, contro i Saracini, quali n'era stato riferito trouarsi à Masone.

Il fiume di Teneos ci arrestò il corso, e non potendo passarlo, così per la profondità della corrente, come per l'altezza della riua, ci fù forza valersi d'vn poco di tẽpo, e del denaro, & hauer qualche trauaglio, e correr poscia gran rischio, e pericolo, mentre faceuamo lauorare vna trinciera, & argine, quale hebbe principio il Martedì, che precedeua la solennità del Natale di nostro Signore. I Saracini fecero tutto il loro sforzo per impedirle il lauoro, e contraposero le loro machine alle nostre. Indi à gran colpi di pietre fracassandolo, finalmente à forza di fuochi artificiati l'abbrucciorno.

Così perduta noi tutta la speranza di passare, vn Saracino ne venne à dire, che il guado era vn poco più oltre, & essendosi da noi fatto riconoscere, passò l'esercito il giorno di Quaresima, restando in guardia, e sicurezza de gli alloggiamenti, e del Campo buona parte della nostra armata.

Non furono i fatti conformi alle parole del Saracino; e riuscì in effetto questo passo pericoloso, e cattiuo, essendo il guado d'alta profondità, e per conseguenza di gran danno, al contrario di quanto n'era stato con inganno riferito. Non si dè credere all'inimico.

Non potendo dunque per ogni parte prender terra i Caualli, fù forza di passare à nuoto, essendo l'acqua rapida, & impetuosa, la ripa alta, il fango cretoso, e tenace, di maniera tale, che si correua maggior rischio nell'vscire, che nell'entrare. I primi, che vollero passare, si diedero in preda all'ardore, e generosità de i loro cuori, & essendo loro riuscito felicemente il dissegno, riportarono in dietro per trofeo alcune machine guadagnate, facendone vn presente all'esercito, & ammazzando il Capo di quelli, che ne veniuano ad offendere, insieme con altri Ammiragli, e quanti incontrauano, senza far distintion di sesso, ò di età.

Mà mentre faceano strage, sbandati in quà, ed in là per correr dietro à quelli, che fuggiuano, i Saracini auuedendosi del loro disordine, e che era tempo di far colpo, radunandosi insieme gl'incalzarono con tal impeto, e furore, calcando ogn'hora più sopra di loro, che vennero i vinti à superare i vincitori, & ammazzare, e distruggere molti soldati, e Religiosi, i quali tra di loro mischiati, ouero gli accendeuano con ardente zelo di facondo discorso al guerreggiare, ò pure con l'oratione cercauano di render Iddio propitio, e fauoreuole. Non sò bene, se fosse ardimento, ò temerità.

In questo conflitto, il nostro caro, e coraggioso fratello Conte d'Artois, quale s'era auanzato sin di là dalla Masone, fù da i Saracini vcciso, con gran dolor d'hauer noi perduto vn sì famoso guerriero, ancorche la perdita non sia se non temporale; e, se ben vogliamo far riflessione, ci sia offerta occasione, per l'acquisto di lui fatto à nostro vtile in Cielo, di gioir molto più, che sospirarlo, essendo certi, e sicuri, che la sù cõ la Corona di Martire in testa, goderà in perpetuo, e quì in terra il suo nome sarà celebre, e chiaro. Conte d'Artois vcciso da Saracini.

Come prima comparue l'Alba, in seguir noi la nostra armata, ne fù assalita furiosamente da' Saracini, e fù forza di schermirsi vn pezzo da vna terribil pioggia di saette, che, continuando sin'alle noue hore, c'inuestì di tal sorte, che i nostri Arcieri

si diedero, non potendo più tollerare, in manifesta rotta, insieme con gli soldati, restando i nostri destrieri per la più parte saettati, ò impotenti ad vso di guerra, come quelli, che eran difettosi, e storpiati. Con tutto ciò Dio ne fece gratia di guardar il nostro Campo, che non fosse assalito, onde si hebbe agio di rompere le machine dell'inimico, e fabricare vn ponte, assinche fosse libero alla nostra doppia armata di passarlo à suo piacere.

Passati due giorni fecero i Saracini tutto il loro sforzo, venendo ad assalire il Ponte con tal numero, e con tanto impeto, che quanti vi si trouaron presenti, non si ricordarono già mai di hauer hauuto vn più terribile assalto: e con tutto ciò fù dal nostro esercito con grande intrepidezza fatta resistenza, con loro estrema perdita, e vergogna. In tanto, essendo morto il Soldano, ecco giungere il figliuolo dalle parti d'Oriente, per succedere à suo Padre, la cui venuta apportò vna grande allegrezza, e contento all'inimica Armata, e dall'hora in quà, non sò per qual giudicio di Dio, la nostra cominciò à declinare, ed hauerne il peggio, riuscendo il tutto contrario à nostri disegni, e speranze; E tanto più quanto ne sopragiunse la peste non meno dannosa à gli huomini, che à Caualli, non vi restando alcuno, che non piangesse, e fosse afflitto egualmente per gli morti, e per gl'infermi; e per maggior calamità sopragiunse la fame, che quanti dal furor della peste hauean hauuto sorte di restar illesi, incappando in essa, vi rimasero estinti, non potendo noi ritrouar mezo alcuno di poter esser soccorsi dalla Città di Damiata, hauendo armato l'inimico i Vasselli nel fiume, con gli quali tanto rapiua, quanto iui nauigaua.

Essercito Christiano trauagliato dalla peste, e dalla fame.

In tal maniera dunque oppressi da tanti incommodi, e trauagli, summo sforzati di ritirarsi il quinto giorno d'Aprile; mà non però ci riuscì, senza hauer il nemico alle spalle, di far partenza; imperoche, fummo talmente da quei Barbari incalzati, e stretti, che ne fù forza d'arrendersi ad arbitrio loro, insieme con gli Conti di Poittiers, e d'Angiù nostri fratelli, e con tutto il restante de' Prencipi, e Signori, che per acqua, ò per terra si trouauano in procinto di far ritorno, senza, che pur vno scappasse d'esser preso, ò vcciso.

Doppo esser noi fatti prigioni, ne fece dire il Soldano con parole dispettose, e con minaccie, che s'apparecchiassimo pur à rẽder Damiata, da noi presa, insieme con quãto haueuamo acquistato in Egitto; E finalmente dopò molte pratiche, e conferenze hauute con gli Ammiragli, fù conchiusa vna triegua per dieci anni con patto, che tutti i prigioni fossero posti in libertà, e rese à noi le nostre armature, e munitioni; e quando ciò fosse osseruato, fossimo obligati di render loro la Città di Damiata, e pagar ottocento mila Bisanti di loro moneta.

Triegua di 10. anni fatta col Soldano.

Mentre erauamo in procinto di traghettare; il Soldano fù da suoi medesimi vcciso, e nello stesso punto si trouammo assaliti ne' nostri padiglioni, e minacciati di morte: Mà Dio per sua misericordia supplì in gran parte il furor di quei Barbari, che ne haueano oppressi, non ci astringendo ad altro, se non à confirmare, & eseguire, quanto haueuamo promesso al Soldano, rendendo Damiata; laquale in niuna maniera poteua da noi esser guardata, nè lungo tempo posseduta. Il che fatto, fù la nostra persona posta in libertà insieme con gli Conti di Brettagna, di Fiandra, e di Soissons, nostri

Il Rè minacciato di morte da' Saracini, resta solleuato da Dio.

Il Rè liberato di prigione.

nostri fratelli, e molti altri Baroni, e Caualieri del Regno di Francia, di Gierusalem, e di Cipro.

Nel resto non solo non ci mantennero la parola di renderne liberi gli altri prigioni, così delle vltime, come delle prime battaglie, (quali era fama giunger al numero di dodici mila) conforme à quanto era stato trattato da' nostri Ambasciatori; mà di più da quei pochi di tanto numero, quali altri non furno, che 400. vollero in gran parte il riscatto, ricusando rēderci le nostre Machine, armi, padiglioni, caualli, mobili, & arnesi, e quel, che fù peggio, e più atroce & abbomineuole, cōstringendo molti Christiani ad apostatare, e rinegar la santa Fede, e tagliando à pezzi coloro, che amauan più presto il morire, che rinuntiare la loro Religione, anteposta da essi alla sordida, & esecrabil legge del falso Mahometto. Saracini mācatori di fede.

Era il nostro disegno di far ritorno in Francia, e già haueuamo dato ordine per gli Vasselli, & altre prouisioni necessarie al traghetto; mà hauendo visto, che haueuano mancato di parola, rotta la triegua, e violato il giuramento in nostro vilipendio, e scherno, anzi di tutta la Christianità, siamo stati consigliati à non partirsi da questa Prouincia, per non lasciar esposti alla rabbia, e furore di questi barbari, i Christiani, e porre in disperatione i prigioni. La dimora dunque, che noi faremo in queste parti, potrà produrre con l'aiuto di Dio qualche frutto, stante la gran disunione trà due Soldani, di Aleppo, e di Babilonia; e questa è la cagione, per laquale da noi s'indugia per qualche spatio di tempo, e si trattiene il nostro ritorno; hauendo in tanto cōchiuso di rimandare i nostri carissimi fratelli i Conti di Poittiers, e d'Angiù per consolatione della nostra honoratissima, e carissima Signora, e madre, e per gusto, e contento di tutti i nostri sudditi. E perche deuono i fedeli far testimonianza con ogni sforzo, ed aiuto d'esser pronti all'honor, ed alla gloria di Dio, & aiutare l'impresa, & i disegni, che quì ne trattengono, noi esortiamo, & inuitiamo tutti i nostri sudditi, & in particolare il Clero, che ne porgano aiuto, per vendicarci delle ingiurie, e degli obbrobrij fatti alla Religione Christiana, con ricordarsi delle attioni heroiche, e pietose de' loro antenati, che sopra tutte le nationi del mondo hanno dato saggio d'vna estrema pietà, e deuotione per sostentare, & esaltare la fede. Perche risolua il Rè di restar in Leuante. Dolcemente chiama aiuto, & in particolare le orationi del Clero.

Noi habbiamo voluto venir i primi in queste parti, per seruir à Dio; fate il medesimo ancora voi; venite per l'amor, che da voi si deue, & in effetto si porta à Dio; & se ben la vostra venuta sarà tarda, non però vi sarà negato lo stipendio, che il padre di famiglia hà così ben promesso à gli vltimi, come a' primi, i quali coltiueranno la sua Vigna. Quelli, che saranno mossi, & incitati dallo Spirito diuino, non perderanno la commodità del passaggio, che si dourà fare nel mese di Aprile, ouero di Maggio; e quelli, che in tal tempo non potranno esser pronti, si potran disporre al secondo imbarco della festa di S. Giouan Battista: Il negotio però è di tal qualità, che la sollecitudine, e diligenza è necessaria, e la dilatione è di sommo danno, e pregiudicio. Non vi scordate di raccomandare al Signore questa santa impresa nelle vostre orationi, affinche noi impetriamo dalla Diuina bontà, quanto i peccati nostri ci impediscono di ottenere. Data in Acre il mese di Agosto 1250. Gratiosissimo inuito del Rè. Tempo opportuno d'imbarcarsi. Prega il santo Rè che si preghi Dio.

Luigi.

Con questa lettera del santo Rè il Conte di Poittiers, giunse à tempo in Francia, per prender l'attuale possesso dell'heredità ricaduta alla sua Consorte Contessa di Tolosa, per la morte del Conte Raimondo successa à 26. di Ottobre del 1249. La vita di lui gran tempo auanti che finisse, fù tutta ansietà, e trauaglio; perche il fastidio della perdita, & il desiderio dell'acquisto gli haueuano portato più afflittione, di quello, che molti prouano in guadagnare, & vsurpar l'altrui.

Le spighe d'oro, à suo Padre, & à lui medesimo rappresentate in sogno, e stimate simbolo di qualche grandezza, che sortir potea dal perseguir, e spiantar gli heretici Albigesi, altro non furono, che arida paglia, la quale bene spesso al primo impeto del vento si sparge, e si disperde.

Cõtentezza della Regina per lo ritorno di due cari figli.

L'allegrezza, e contento, che la Regina Biãca riceuè dal ritorno de' Conti di Poitiers, e d'Angiù suoi figliuoli, addolcì in gran parte il dolore della morte del Conte d'Artois; mà non potè gustare compita gioia, trouandosi lontana dal santo Rè suo figliuolo. Questa è vna piaga di continuo aperta, nè il tempo, nè la ragione possono mitigarla; e non sperando più di riuederlo in terra, si risolse d'andare ad aspettarlo in Cielo. La trouò il male tanto estenuata per cagione del disgusto, e noia presa, che non gli occorse di far molto sforzo per abbatterla; ed ella, che desideraua assai più di seguitar la morte, scala ad vna miglior vita, non si curò di lasciarsi con violenza strascinare: La onde rese dolcemente lo spirito à Dio nella Città di Melun l'anno 1251. nell'età sua di sessanta tre anni.

Morì la Regina di anni 63. del 1251. in Melun.

La Regina Bianca vna delle quattro famose Vedoue di quel secolo.

Fù Bianca vna delle quattro Vedoue, tanto chiare, e famose in quel secolo. La prima fù Margherita, sorella di Filippo Augusto, che fece il viaggio, e pellegrinatione in Terra Santa; La seconda Heducigge, moglie del Duca di Slesia, che visse 30. anni in vn Monasterio, e fù canonizata da Clemente IV. La terza Santa Elisabetta figlia di Andrea Rè d'Vngheria, riposta nel Catalogo de' Santi da Gregorio IX. A questa l'Imperator Federico, che si ritrouò all'aprir della sepoltura con solenne cerimonia, offerì vna triplicata Corona, per testimonio delle virtù, che haueuano coronato, & adorno gli trè stati della sua santa vita, Vergine, Maritata, e Vedoua.

Prima famosa. Seconda famosa. Terza famosa.

La figlia di questa gran Donna, chiamata Sofia, consorte di Henrico II. Duca di Brabante, fù vn'altra perla di pietà, e di religione; E sì come la perla ritiene più del Cielo, donde ella tira l'origine, che del mare, doue ella viue; così la vita di questa religiosa Principessa si mostrò più celeste, che mondana. Hebbe gusto questa santa Signora d'vna pietosa Imagine; onde se la tenne appresso di se, trasportandola dal luogo, oue faceua le sue deuote Orationi la sua santa Madre; & al presente si vede nel Tempio della Imperatrice del Cielo Signora nostra, e Genitrice di Dio, in Halli, tre leghe distante dalla Città di Brusselles.

Nota come egregiamẽte compara la religiosa Regina alla perla.

Cõtento diuino della Regina Biãca d'hauer hauuto Santa Elisabetta per figlia.

Dolcissimo piacere, e somma consolatione fù alla Regina Bianca di hauer partorito prima al Mondo, e poi al Cielo, vna figlia tanto compita, che per la sua integrità, & opere virtuose, hà meritato il nome di santa. Costei altra non fù se non Madama Isabella di Francia, risplendente Zaffiro di purità. Le grãdezze della Corte, doue era nata, furono da lei di maniera vilipese, che non sospiraua per altra felicità, se non per

per l'eterna del Paradiso, doue era da que' Beati spiriti aspettata. L'Imperator terreno, bramando le sue nozze, la richiese, pregando la Regina Bianca sua Madre d'aggradir la sua parentela; mà furono le sue persuasioni affatto inutili, e l'auttorità della Madre senza effetto, dichiarando la generosa, e pudica figliuola, non ritrouarsi Marito per lei nel Mondo, & altro consorte da lei non bramarsi, se non l'Imperatore celeste. Si sforzarono molti Prencipi di persuaderle il contrario, mossi dall'vtile publico, anzi il Papa medesimo le scrisse, e l'esortò à consentire ad vn tanto, e sì eminente Matrimonio; mà ella con prudenza grande si scusò gentilmente: Onde non sortì à Cesare il disegno. Le lettere del Papa fino al presente si conseruano nel Monasterio di Loncampo.

S. Elisabetta passa gentilissi ne scuse col Papa, e fugge l'occasione di maritarsi all'Imperatore.

Il desiderio di seruir, come ottima figliuola, Regina Bianca sua Madre la ritenne in Corte; e se ben lui era il corpo, lo spirito il più del tempo conuersaua con gli Angeli, co' quali ben presto se ne andò à consumar in Paradiso le sacrosante nozze del Monarca supremo, poco dimorando nel Mondo, che di lei non era degno. Il più puro, e delicato, e la miglior parte di lei se ne volò più in alto, à guisa d'vn globo di cristallo, che rotolato in vna piana, e liscia mensa, nell'angolo solo, e nel punto riposa.

Dignissima comparatione.

Dispose il Signore di richiamar à sè la Santa Genitrice d'Isabella, & Isabella si dispose tutto il restante della vita con maggior perfettione al seruitio di Dio. La onde abbandonata la Corte si fece fabricar per suo alloggiamento la Badia di Loncampo, doue tra Religiose di Santa Chiara bramaua finir i suoi giorni. La prima pietra della fabrica fu posta dal Rè; e da Luigi di lui primogenito la seconda; dalla Regina Margherita, sua Consorte, la terza; da lei medesima, la quarta, dandole nome dell'Humiltà di Nostra Signora. Questo gran Monasterio fù celebre per molte Religiose, che lasciarono le grandezze, e gli honori del fallace Mondo, tra le quali si ponno annouerare Bianca figliuola del Rè di Nauarra, Agnese figlia di Mattia Duca di Lorena, Margherita figliuola del Duca di Brabante, e Maddalena figliuola di Francesco Duca di Brettagna.

Quattro pietre da chi messe ne fondamenti del Monasterio sudetto.

Fù talmente coltiuata al tempo di Bianca la pietà, e la diuotione, che d'altro non si parlaua, se non de' Santi morti in terra, e viui in Cielo; anzi pur viui in terra, per essere stati canonizati dalla Chiesa; Ouero di quelli, che ancor viatori haurebbono meritato di esser comprensori, giudicandosi dalla loro Aurora, dall'Oriente, e dal Mezogiorno, vn simile felice, e glorioso Occaso. Fù quel secolo vn cielo chiaro, e sereno, che palesò molte, e molte stelle lāpeggianti per santi costumi, e per candidezza d'opere tutte marauigliose, e tutte pregiate. Gran lume apportaua à quella felice età l'esempio d'Isabella, che con tutto il cuore facendo professione d'esser protettrice dell'ordine de' Santi Dominico, e Francesco fece edificar Conuenti per que' Padri, che seguiuano il loro Instituto in diuersi luoghi.

E fama ch'il primo Conuento di S. Francesco in Francia si edificasse del 1222.

E' fama, che il primo Conuento di S. Francesco fosse fabricato l'anno 1222. à Saiz in Normandia, doue è sepolto Frate Egidio suo compagno; mà la verità, è, che quel di Villa Franca in Bellauilla è più antico, essendo che Guiscardo di Bellaue nel ritorno, che fece dalla sua Ambasciaria di Constantinopoli, doue era stato inuiato

dal

dal Rè Filippo Augusto, passando per la Italia l'anno 1210. parlò con S. Francesco in Assisi, e gli richiese tre de' suoi Religiosi, quali ritenne nel suo Castello di Tonigli, sin che la sua moglie, per nome Sibilla, fece loro fabricare vna Chiesa in Villa Franca, quale al presente è la principale della loro Religione, e de' suoi Conuenti di quà dà Monti.

Sollecitudine della Regina Bianca.

Mà per ritornare all'Impresa di Terra Santa, che ne richiama, grande fù la diligenza, e la sollecitudine della Regina Bianca in prouedere, che il Rè suo figliuolo non dimorasse in Soria à discretione del bisogno, sapendo molto bene la saggia, e prudente Signora, che il mancamento del denaro, quale rouina le più belle imprese, potea far il medesimo all'hora, e troncar le ali a' generosi disegni del Rè suo figliuolo. E quì s'hà da notare l'error di coloro, i quali, ò poco accorti, ò molto ignoranti delle cose della Francia, e di quell'opulentissimo Regno, tassano il viaggio del Rè; quasi che per la cagione di tante spese fatte hauesse ridotto à gran miseria, & impouerito i suoi stati, non s'accorgẽdo questi tali, che dan saggio di non poca diffidenza verso il Signore, quale non hà giamai confuso, chi spera in lui, ed hà sempre proueduto à chi, abbandonando la Patria, e la propria casa per seguirlo, altroue hà procurato il suo culto. Testimonio famoso ne dãno le sacre lettere del gran Patriarca Abraamo, al quale Iddio comandò, che si partisse dalla sua Patria, e da parenti, & egli con pronta obbedienza eseguendo il cõmandamento diuino, meritò di esser Padre di famoso popolo, con esser di celesti, e di terrene ricchezze à marauiglia colmato.

Iddio hà sẽpre proueduto à chi ricorre al suo nome.

Opulenza, e ricchezza della Francia.

Corte Romana ben trattata, e regalata in Leone.

Mà discorriamo per ragion di stato: Chi non vede, che il Regno della Francia abbonda di oro, e di argento, e supera in ciò tutti i popoli vicini? Ben lo conobbe la Corte Romana, la quale hauendo fatto dimora noue, ò dieci anni in Leone fù proueduta alla grande de' suoi bisogni, & essa all'incontro lasciò in Francia gran denaro, estratto dalle speditioni, che suol fare per tutto il Mondo. Del Rè d'Inghilterra è certo, che quasi per ordinario soleua far soggiorno in Guienne, & iui compartiua, quanto la fertile Inghilterra gli mandaua di singulare, e di eccellente, & in particulare la moneta, prezzo vniuersale delle grandezze, e delle delitie de' Prencipi: Oltra che ciò molto ben si può congetturare, anzi conchiudere da altri argomenti infallibili, ed in particolare da' tesori iui reconditi, già che nel Paese di Limosin si videro le statue al naturale di oro massiccio, d'vn Imperatore, di sua moglie, e figliuoli, assisi in vna Tauola d'oro, sostentata da piedistalli del medesimo metallo.

Nota.

Grãde sprezzatura di oro.

Con la medesima ragione sono conuinti quelli, i quali scriuono, questo viaggio hauea talmente spogliate le Finanze del Rè, che egli fù il primo ad imporre al popolo nuoue grauezze, e caricarlo di Datij, e di taglie, essendo che falsamente di ciò l'accusano, facendo torto alla sua bontà, e prudenza, mostrandosi, ò maligni, ò pur ignoranti, anzi dell'vno, e dell'altro difetto colpeuoli, per esser molto ben manifesto, e chiaro, che niun Prencipe già mai fù tãto auido dell'opulenza, e del ristoro del suo popolo, quanto egli medesimo, che ciò particolarmente raccomãdò al suo figliuolo con molta efficacia. Per tralasciare, che l'historia può molto ben prouare, che nõ eran affatto incogniti, prima che regnasse Luigi, il nome, e la pratica de' Sussidij, e delle grauezze: Oltra che il popolo della Frãcia è stato sempre apparecchiato, e pronto à soccorrer di

spon-

spontanea volontà à' bisogni del suo Prencipe; anzi che le medesime Dame, e Signore gli son state prodighe delle sue gioie, esponendole di buona voglia à beneficio publico. Prodigalità delle Signore principali della Fràcia.

Il tutto si può confermare con l'esempio di Carlo Magno, i cui capitoli liberano, e fanno esenti i popoli da molte impositioni, delle quali erano prima aggrauati.

S'aggiunge à queste ragioni, che la somma delle quattrocento mila lire, pagata à' Saracini, ancorche grande per cagion del tempo, e molto più grande, per esser cresciuto il prezzo dell'oro, e dell'argento, non era bastante per impouerire vn Regno florido, ricco, e pacifico. Ma basti in ciò il testimonio di Gionuille, Signor principale, e molto esperto, il quale fà piena fede, che se bene pagò S. Luigi il suo riscatto, con tutto ciò non pose mano all'oro, nè all'argento; che nel suo Erario si conseruaua, mà si valse dell'industria della Regina sua Madre. Per pagar il suo riscatto il S. Rè non pose le mani nell'Erario.

E tanto basti, per rifiutare le sciocche opinioni di chi non hà pratica, e scriue alla carlona i fatti de' Prencipi.

Tempo è di trapassar di nuouo il Mare, per vedere, in che modo si serua il Rè dell'acquistata libertà, e che frutto ne caui il Mondo, & insieme qual danno ne risulti in conseguenza à gl'inimici. Luigi s'haurebbe stimato molto impedito, se non hauesse hauuto impedimento, & essendo proprio d'vn'Anima grande, all'hor trouarsi in negotio disutile quando si vede in otio, qual è vn gran trauaglio, & vna pena eccessiua ad vno spirito viuace, e generoso; per ingagliardire il debole, e solleuar l'abbattuto com'vida à' suoi Baroni, e Capitani, che quanto prima diano ordine à nuoue schiere, & à nuouo numero di Soldati, & inarborando le bandiere, s'intenda la guerra di nuouo promulgarsi, per cagion della violata Triegua, contro i saracini inimici del nome di Christo. Quante grande difficoltà vi si meschiaßero, si può molto ben argomentare dalle paßate fatte in grosso, da' disegni suaniti, dalle perdite certe, e dall'incerte speranze del futuro; per lo che, volendo i Capi dell'Esercito esser sodisfatti, domandarono sì gran somma in pagamento, che Egidio il Bruno gran Contestabile, ed il gran Marescialllo, l'offitio de' quali era di aßoldar nuoue schiere, fecero intender al Rè, che le domande eran troppo eccessiue, e però non ardiuano prometter cosa alcuna. Il Rè, volendo hauer distinta notitia di coloro, che pretendeuano di esser tanto ben pagati, ordinò, che gli foßero palesati. Per lo che tra gli altri fù l'istesso Gionuille, personaggio per meriti, e per nobiltà eminente, appresentato al Rè; anzi pur da se medesimo si fece auanti, come quello, che si trouaua presente à simile conto, e querele. Che pretensioni sono le vostre, domandò Luigi? Ed esso gli rispose in tal modo: Sire, altro non richiedo, se non due mila franchi, per seruir dopò questo mese d'Agosto insino à Pasqua. Piacque la sua richiesta, per esser molto discreta, al Rè, al quale scoprì chiaro, che domandando dugento libre per istipendio, e per mercede de' suoi Caualieri, di ottocento in circa gli restauano per gli alimenti (durante il tēpo proposto) della sua militia, qual bisognaua accrescere, & ordinare. Restò appagato il Rè di ciò, mà nōtedimeno il richiese, qual era il Capitano, che hauea cura delle sue genti: e gli fù da Gionuille risposto, che si domandaua Pietro di Pontemolino co'l suo Terzo à bandiera, le cui spese gli costauano ottocēnto libre; In queste interro-

Anime grandi ne riche dell'otio.

Dimande esorbitanti che fanno i Capi, per lo che il Santo Rè se li fa venir dinanzi.

Il Rè s'appaga di ragioneuole dimanda.

interrogationi, e diligenze si conosceua molto bene, quanta fosse la vigilanza del Rè, il quale, conosciuto, hauer Gionuille fatto eccesso nello spendere con prodigalità, mà si bene con ragioneuole prudenza, ordinò, che quanto da lui si chiedeua, gli fosse da suoi Ministri prontamente somministrato.

Giouā di Valeri Ambasciator a gl'Ammiragli.

In tanto nō si perdeua tempo à negotiare con gl'Ammiragli, e co' Potentati dell'Egitto; anzi visto dal Rè, esser necessario importunargli, come quelli, che haueano più bisogno di sprone, che di freno, fece replicate istāze, affinche gli osseruassero la parola data. Ambasciatore fù di questa domanda Giouan di Valeri, diligente, e destro nel condurre à fine i più difficili, e scabrosi negotij. E bene diede saggio nell'hauer potuto vantarsi di hauer ottenuto il suo intento; Già che gl'Ammiragli si mostrarono pronti, e liberarono dugento Caualieri, & molti altri prigioni, nō̄ toglier via quel funesto spettacolo di tante Christiane Teste, conficcate nè merli del gran Cairo; rendendo in oltre tutti i piccoli bambini, che haueuan ritenuti in guerra, e di più mandando l'Ossa honorate del Conte Gualtiero di Brienna, accioche fossero sepelite, come furono in effetto, facendoui con grā pompa il funerale la Signora di Saetta sua nepote, che poi le fece chiudere in vn riuerito sepolcro nell'Hospital d'Acre. Volle il Rè con la sua presenza honorar questo estremo officio, assistendoui, ed offerendo vn Cereo insieme con vn Besante moneta di quel tempo, che dalla sudetta Dama haueua hauuto. Stupirono à questo atto quanti vi si trouarono presenti, e per testimonio di Gionuille si scoprirono nel Rè gratitudine, e pietà congiunte insieme, nel vedersi vn Rè presente all'esequie d'vn, che non era suo pari, e prender moneta altrui per offerire.

Il Rè assiste ad honorare l'esequie fatte al Conte Gualtieri di Brienna.

Il tutto procedeua dalla memoria dell'eroiche attioni, e dell'intrepida, e gloriosa morte sostenuta per la causa di Christo dal detto Conte di Brienna, qual era ancora Conte di Giafa, Città da lui presa à nemici. Di costui narrano l'Historie, che la fama acquistata in vita gli fù raddoppiata mile volte in morte. Haueua il valoroso Caualiere sposata la sorella del Rè di Cipro, e fatto lungo tempo guerra à gl'Infedeli senz'altra mercede, e senza viuer d'altro, che del bottino, quale guadagnaua à viua forza, e toglieua à nemici, distribuendolo giornalmēte alle sue schiere; ritirandosi poi la sera nella sua Cappella, e rendendo gratie à Dio del felice successo della Giornata; Mà à lungo andare, variando le cose, fù fatto prigione del Rè di Persia, ilquale à vista di Giafa lo fece pendere per le braccia al patibolo d'vn Arbore, minacciandogli con giuramento di farlo morire in quella pena, se nō gli facea render la Città; mà il generoso Conte, colmo non meno di fortezza intrepida il petto, che di zelo il cuore, non cessaua di gridare: Non sia tra voi, Soldati miei, chi pensi à render Giafa, nè vi atterrisca il vedermi in tale stato: Tenetemi pur per huomo morto, & adempite gli ordini miei dati: I tormenti, che da' Barbari patisco, siano à voi più presto instruttione per negare, che per concedere l'ingiusta domanda: perche, dato caso, che da voi sia resa la Piazza, nè io sarò posto in libertà, nè voi potrete scampare di non esser tutti tagliati à pezzi, prouando il furore, la rabbia di questi Barbari; quali, non osseruando fede à Dio, nè meno l'osseruaranno à gli huomini. Così conchiuse il magnanimo Guerriero, quale, hauendo lungo tempo combattuto, e superato

Fama acquistata in vita, si raddoppia in morte.

Diuina costāza del sudetto Caualiere.

gli

gli huomini, con lasciar a' posteri soggetto di grande Historia, nel conflitto medesimo con la morte, che gli tenea già gli artigli nel cuore, tentò di vincerla, e superarla, & in effetto la vinse, e superò, passando à vita più felice, che gia mai non tramonta, nè vede l'Occaso. Irritato dunque dalle sue parole il Persiano, vista la sua costanza, lo mandò al Soldano di Babilonia, dal quale con più atroce crudeltà fù consegnato al vilipendio, ed alla fierezza de' Saracini, ed essi tormentandolo con dispietate pene, fecero del corpo minuti pezzi, per vendicarsi d'vna gran quantità di ricchi drappi di Seta, leuati da lui per ragion di guerra a' Mercanti del gran Cairo.

Come si vince la morte.

Nota quì la Barbarie, e la crudeltà Saracena.

Qual marauiglia dunque, se Luigi Santo, mentre l'ossa del Conte generose in poca terra si stringero, e l'Anima di lui nel Cielo faceua nuoua festa per la memoria de' terreni trionfi, honorasse con la sua presenza, e col denaro della sua nipote, l'esequie d'vn de' maggior Campioni della Christiana fede?

Mà tempo è hormai di specchiarsi nelle publiche attioni del nostro gran Luigi, e tralasciar le priuate, che sono innumerabili: Fù maggior di sè stesso nelle cose auuerse. Ardisco dire, che nelle disgratie santamente insuperbiua, solito nelle prosperità ad esser humile, e riconoscerle dal Signore. Dunque tra tanti infortunij eccolo d'animo Regio, e magnanimo, con tanta prudenza distinguer le cose confuse, che altretanto restauano atterriti i Saracini, quanto attoniti i Francesi; E certo con gran ragione, perche vedeuano Luigi, dopò hauer sodisfatto con tant'oro per l'accordo, e fatta perdita di tanti ricchi Arnesi, di Tende, d'Armi, e dell'Armata, di nuouo con più intrepido cuore transcender l'altrui pensiero, intrapendere nuoue Machine, Argini, Terrapieni, Sbarre così forti, e di tanta spesa, che quattro mila operarij di continuo vi lauorauano: perloche facean paragone que' Barbari tra la sua gran potenza, e la propria debolezza, dicendo, che i maggiori Potentati del Mondo non haurebbono potuto fare quello, che tramato poneua in esecutione il gran Luigi.

Intrepidezza del Rè nelle auuersità.

Mà torni vn poco l'Historia vn passo indietro: mentre era prigione il Rè, come fù possibile, che niun Prencipe s'affaticasse per liberarlo? Federico Imperatore, inteso il sinistro successo della battaglia, non sapendo per la gran distanza del luogo la liberta del Rè, quale all'hora dimoraua in Acre, indirizzò suoi Oratori al Soldano di Babilonia per lo medesimo effetto; mà ritrouarono, che il Soldano era morto, ed il Rè libero, il quale fù più contento di non essere obbligato di questa gratia, se non à Dio, & al suo denaro, e non hauer hauuto bisogno d'intercessione altrui; e tanto maggiormente, quanto che era finta, e simulata questa apparente compassione di Cesare. Gustano tal volta i Prencipi, per l'infelice ragion di stato, introdotta dall'empia Politica del Mondo, degli infortunij, e delle disgratie de' loro vicini. Perloche non era se non probabile, altro non essere il desiderio dell'Imperatore, se non che la felicità della Francia dasse crollo, e cadesse per proprio suo interesse. Se crediamo al motto di Giouuille, al sicuro non mentirà l'Historia, Le sue parole furono queste. Molti sono di parere, che l'Imperatore mandasse questa Ambasciaria, per farci con maggior strettezza tener in prigion da' Barbari, con metter noi in maggior pensieri, & angustie.

Godimento del Santo Rè d'esser stato liberato col diuino aiuto, senza intercessione di chi chi sia.

Tanto sia detto per discoprir il disegno di Cesare. Hor corra l'Historia auanti, e ripigliando

Il Prēcipe d'Arsacidi presenta il Rè.

pigliando il filo, narri, qualmente il Prencipe d'Arsacidi, non potendo far maggior presente secondo il rito della patria, mandò al Rè la propria Camicia in dono, per saggio di più secreta, e suiscerata amicitia, & affetto. Quì si scuopre, come ancora i Potentati di poco polso, e di dominio mal sicuro, lo riueriuano, ed hauean timore della sua potenza. Tale era questo prencipe, lo cui presente fù da lui gradito, stimando nel riceuer più intimo, e recondito drappo, di riceuere il più intimo del cuore.

Il Re fà Caual. il figlio del Prencipe di Antiochia.

Luigi in tanto pigliò in protettione il Prencipe di Antiochia, e fece suo figlio Caualiere, riconoscendo, e rimunerando i gran seruitij riceuuti in questa guerra dal Rè di Cipro, e da i Caualieri dell'Hospitale, e del Tempio. Tremauan dunque al nome di Luigi vinto i Barbari: che haurebbon fatto al grido di Luigi vincitore? In somma fù tale il suo Stato, che gl'Ammiragli dell'Egitto non ardiuano di ordire alcuna cosa, ò far impresa contro di lui, nè lo teneuano altrimenti per vinto sin tanto, che dimoraua in Soria. Non è intiera la vittoria, ed è imperfetto il Trionfo, quando l'inimico ancora stà armato, e mostra la faccia. Gli sforzò il Rè à loro mal grado di mantenergli la triegua di dieci anni conforme all'accordo fatto, e fù conchiuso, che si sarebbono abboccati insieme à Giafa, per parlare delle contrauentioni; ed iui si haueua da conchiudere vn partito, quale altro non era, se non che gli Ammiragli dell'Egitto prometteuano al Rè di conseguirgli il Regno di Gierusalemme con patto, che impiegasse le sue forze a' danni del Soldano di Damasco, il quale haueua fatto interporre tra di loro vn' Armata di venti mila Turchi, per impedire, che gli Egittij non si venissero ad vnire con le Regie forze, e potenza.

Promesse de gli Ammiragli al Re.

Mostrò il successo delle nuoue Fortezze conquistate dal Rè, che l'accordo con gli Ammiragli, circa l'inuestirlo del Regno di Gierusalemme con le conditioni auantaggiose per loro, non hauesse esito alcuno, stante il pensiero del gran Luigi di voler conseguire à forza del suo valoroso braccio, il Santo Regno di Palestina; E per questo s'auanzò tant'oltre, che fece acquisto di Tiro, e di Cesarea, due nobilissime Città di quella Prouincia; Indi, perche la Corte Regia, dopo la conseguita libertà, soleua far soggiorno, e dimorare in Tolemaide, la ridusse in Fortezza tanto bene intesa, e singolare, che si giudicaua esser inespugnabile. E' stata questa Città altre volte vna delle più nobili di quella parte di Soria, che si chiamaua Fenicia. Il nome di Tolemaide gli fù imposto da Tolomeo, essendo prima nominata Acre, ouero Anco dal suo primo fondatore: e di quì apparisce chiaro, esserși ingannato Niceta Coniate, il quale prese Gioppe per Acre. Il sito della Città è tale: Dalla parte di Leuante hà per confine il Mare, La Galilea à Ponente; il Torrente di Cisson, & il Mōte Carmelo à Mezzogiorno; e la Città di Tiro à Settentrione: La sua lunghezza è di due leghe; La sua forma triangulare riguarda da due faccie il Mare, e dall'altra vn bello, e fertile piano. Fù conquistata insieme con Gierusalemme da Goffredo Buglione, e tornata à prendere dal Saladino l'anno 1187. Mà non potendo sopportare il Christianesimo vna perdita sì vergognosa, adunò, con tutto il suo sforzo vna potentissima Armata, per farne di nuouo acquisto, dandogli speranza d'ottener il suo intento la Città di Tiro, che si trouaua in quel tempo in poter de' Christiani. La onde tutti i Potentati, che al figliuol di Dio dauano il vero culto, vi contribuirono le sue forze

Confidenza del Sāto Re.

Tolemaide così chiamata da Tolomeo. Error di Niceta Coniate.

in modo

in modo tale, che il campo di quelli, i quali erano andati all'aßalto, paßaua il numero di cento mila huomini sotto Henrico Conte di Campagna, che era vno de' Principali capi dell'esercito, insieme con Leopoldo Arciduca d'Austria, Corrado Marchese di Monferrato, & i Generali de' Venetiani, e de' Pisani; Li riuscì però poco ben il disegno, perche in tempo, che la Città era aßediata per Terra, Saladino inuestì con tanto impeto per Mare le Galee Christiane, che fù più il danno, che l'acquisto, consumandosi due anni indarno.

I Capi dell'esercito Christiano.

Impero di Saladino.

Soccorso arriuato a' Christiani.

Dopò qualche tempo Filippo Augusto Rè di Francia, e Ricardo Rè d'Inghilterra, vi giunsero con vn potente soccorso, mediante il quale fù risoluto dopò il terzo anno dell'aßedio di dar vn general aßalto; per la qual cosa fù costretto Saladino di offerir à Christiani il renderla, insieme col vero legno della Croce, quale in poter di quelli Infedeli era capitato nella Giornata d'Ethim; & oltre di ciò quindici mila Christiani prigioni, vna gran somma d'argento, e la medesima Città da loro posseduta per lo spatio di ottanta anni, purche non fosse loro vietato il trasportare in sicuro le cose più rare, e di maggior prezzo, che vi si trouauano à quel tempo. A quest'offerta fù data repulsa da Leopoldo Arciduca d'Austria, il quale col mezo de' suoi Alemanni con tanto valore combattè, che guadagnando vna Torre alzò nella cima di essa gloriosamente il suo Stendardo. Mà ecco i lieui puntigli d'honore, ecco le stratageme del Demonio, che rouinano i disegni de' Fedeli; ecco le vane pretensioni de' Prencipi, che, tra se medesimi garreggiando, fan ridere gli Emuli, e molte volte la Tragedia principiata in persona di quelli, viene à terminare con miserabil fine in questi, che di vincitori vinti rimangono, con ischerno altrui, con merito proprio.

Saladino costretto a renderſi consegna il vero legno della Croce.

Valor dell'Arciduca d'Austria.

Prēcipi Christiani litigando insieme fanno ridere gli inimici.

Non volle Ricardo Rè d'Inghilterra far patto alcuno nè gli Francesi, nè con gli Alemanni. Tutto l'honor dell'Impresa volea, che à se medesimo foße attribuito, e stimandosi perciò offeso, (visto seguir il contrario,) fece abbattere per dispregio, e gelosia la Bandiera di Leopoldo, il quale, per vendicarsi di questo affronto, riuolse l'armi contro di lui, facendolo arrestar suo prigione in tempo, che Riccardo in habito finto, e trauestito paßaua per Alemagna nel ritorno del suo viaggio. Mà, per ritornare all'aßalto dato à Tolemaide, è fama, che Leopoldo, salendo intrepidamente i merli della gran Torre vestito d'vna sopraueste bianca, se la vedeße in vn subito vermiglia del sangue de' Saracini dalla benda, ò fascia in poi; e quindi la diuisa dell'Armi d'Austria dicono esser proceduta.

Riccardo fà abbattere lo stendardo di Leopoldo per disprezzo.

Marauigliosa proua di Leopoldo.

Mà ecco per diuino volere, e per maggior merito, e gloria di Luigi, succedergli nuoue disgratie.

Torniamo à lui, e rimiriamolo costante, quale scoglio in mezo al Mare, che dall'impeto dell'onde si schermisce, e le schernisce insieme. Dopò hauer posta Tolemaide in tale stato, che non haueua à temere lo sforzo, e la potenza d'Egitto, applicò l'animo à solleuar le ruine di Cesarea, di Gioppe, e di Gasa; mà, mentre che gli Operarij con maggior feruore alle loro machine, à tal effetto neceßarie, pensauano d'attendere, ecco che da gli astuti nemici all'apparir dell'Alba, nel voler essi dar principio all'opra imposta, furono tagliati tutti à pezzi, con grandissimo dolore del Rè, il quale, sapendo, che i corpi non haurebbono honor di sepoltura, volle andar egli medesimo,

Nuoui auuenimenti pieni di disgratie succedono al Santo Rè.

Operarij del Re tagliati a pezzi.

simo, e diuentare (diciamolo pure in disprezio del sciocco Mondo) di Rè vn Beccamorto, con raro esempio di magnanima, e di Christiana pietà, affinche riposassero quieti dentro le viscere della terra quegli, che già godeuano della felicità del Cielo. Non la arresta, non lo trauaglia, e non gli dà fuga l'horrendo fetore de' Cadaueri; anzi, per dar ad intendere, che non vi è infettione, la quale dal fuoco della Carità non venga purgata, primo di tutti se ne andò à pigliar vn di que' corpi estinti, per sepellirlo; Onde vinti dall'esempio di lui quegli altri Signori, Prencipi, e Baroni, fecero il medesimo, gridando il Santo ad alta voce; Horsù allegramente, seruiamo, amici miei, questi Santi Martiri, i quali pregano per noi, e sono morti per difender l'Interesse di Dio. Questo fu vn de' gran saggi della Carità, che verso il prossimo gli infiammaua il cuore; mà non fù minor l'altro, quando à mal grado del tempo, e de gli nimici visibili, & inuisibili, da' quali gli era conteso il santo acquisto, volle mostrare l'amor, che verso Iddio gli giraua intorno al cuore, più che Calamita non s'aggira al ferro, ò l'Elitrobio al Sole; e questo non fù altro, se non il Pellegrinaggio da Nazaret in Galilea, volendo patire, per compatire al suo Signore, in quella parte, oue si era l'altissima, e diuina Maestà degnata di sofferir le humane miserie, portando sotto l'habito Reale il Cilicio, e digiunando in pane, e acqua, smontando à piedi, e baciando la Terra, come prima se gli offerse à gli occhi la Città di Nazaret, con ringratiar Iddio del beneficio dell'Incarnatione del suo Figlio, della dottrina del suo Euangelio, da' Giudei per loro ostinatione ricusato di conoscere, & osseruare. Giunto al luogo, doue la Gloriosa Regina de gl'Angeli, la più bella, compita, e gratiosa Creatura, e più perfetta opera Diuina, (tranne il suo figlio Dio, & huomo,) riceuè la maggior Ambasciata dalla celeste Corte, e fù d'vn Dio grauida, mà non graue, circondando tenera Donzella vn Huomo Diuino, non solo più grande d'vn Gigante, mà di quanti mondi poteua egli medesimo creare: il Santo Re fece con gran solennità dare il culto à Dio, riceuendo egli la Santissima Eucaristia nella medesima Camera, doue la Vergine Maria Signora nostra fù salutata dall'Angelo, e dichiarata Madre d'Iddio; & iui contemplo nelle sue diuote preghiere il diuotissimo Prencipe, che non haueua potuto più chiaramente scoprire la sua misericordia à gli huomini, quanto che rendendosi soggetto alle miserie de gli huomini. Da Nazaret fece poi ritorno in Giafa, doue la Regina sua Consorte gli partorì vna figlia da lei chiamata Bianca. Onde, come prima seppe tal nome essergli imposto, fece la consequenza, che la Regina Bianca Madre di lui era morta in terra, e viua al Cielo: Il che successe il giorno 26. di Nouembre. Se fosse questo vno strale, che gli traffisse il cuore, non lo può dir altro, che la perdita d'vna tanta Madre, fatta da vn tanto figlio; Onde preuisto ciò dal Legato del Papa, dall'Arciuescouo di Tiro, e dal suo Confessore, si determinarono d'andarlo à consolare; mà prima di consolar se medesimi. Chi vuol por freno all'altrui lagrime, bisogna, che secchi le proprie. Tanto dunque fu forza à loro di fare, & andando per visitarlo, gli dissero, che haueano seco da conferire alcune cose da parte: Mostrarono gli occhi mesti del Legato, che veniua Nuntio di lugubre, e dolorosa nuoua; onde il prudente Prencipe, affinche la pena quale douea sopraueniirgli, non l'o trouasse disarmato d'vn vero petto à botta,

Pietà del Santo Re verso gli vccisi.

Imitata da i Grandi dell'esercito.

Carità non finta del Santo verso'l prossimo.

Il Rè passa in pellegrinaggio alla Casa di Nazareth.

Lodi di Maria.

Il Rè si communica nella Santa Camera della B. V. M.

La Regina partorisce vna figlia.

Morte della Regina Bianca.

Chi hà da consolar altrui consoli prima se stesso.

gli

gli condusse di vna in vn'altra Camera nel suo Oratorio, come in fortezza contro tutte le auuersità del mondo, & hauendo serrata la porta, attentamente mirò il Legato, che in tal tenore gli discorse. Nota.

Sire: Io non voglio già rappresentare à vostra Maestà i gran fauori, e gratie, che essa hà riceuuto da Dio doppo gli anni più teneri, essendo che ella medesima ne tien maggior memoria di me, già che la bocca sua tutto'l giorno è colma di gratie, e di lodi, che essa gli rende, & il suo cuore si trattiene dolcemente in questi pensieri; e trà tante prerogatiue non è l'vltima l'hauerla fatta nascere d'vna madre santa, e religiosa, la quale non per altro è stata lungo tempo fatta viuere quà giù nel mondo, se non per beneficio della persona Vostra, e del vostro Regno. Al presente è piaciuto al Creator supremo, darle il guiderdone delle sue sante fatiche, e buone opere, togliendola dal mondo, per arricchirne il Cielo. Deue, ò Sire, il vostro cuore à lui esser riuolto, ringratiarlo, e riceuer questa pena dalla man di colui, che ve la dona: Ricordandoui, che le grandezze, le Corone, le prosperità, i parenti, i figliuoli non sono dati à' Prencipi per altro, se non per vsufrutto, riseruandosi il Signore per se medesimo la proprietà, della quale vuol esser assoluto padrone à suo arbitrio. Il Legato annuncia al Rè la morte della Regina Madre. Lodi della Regina Bianca.

Così disse il Legato: Ed ecco il gran dolore, che dall'intimo del real petto portò abbondanza di lagrime à gli occhi con tal impeto, che nè la natura, nè la ragione ardirono vietar loro il passaggio; mà, come che l'angoscia fà maggior, ò minor effetto, secondo che incontra gli spiriti più forti, ò più deboli, abbattendosi nel cuore di Luigi, temprato à proua di tutti i colpi del mondo, e della morte, fece quell'impressione, che suol far vn lampo, che in vn tratto suanisce. Pianto del Rè.

Non cercò di consolarsi Luigi con gli humani discorsi, nè si lasciò indolcire dalla vena faconda, nè dalla eleganza di sincere, ed affettuose ragioni, non essendo bastāti à medicar sì gran piaga. Vn'anima afflitta, che corre, e solca il pelago del mondo, trema, si altera, e si lambicca, mentre si agita ne' suoi moti appunto come fà l'argento viuo, che giamai non si ferma, fin che non hà trouato l'oro tutto puro della consolatione Diuina, che l'arresta, e l'vnisce. Comparatione mirabile.

Prostrato adunque inginocchioni auanti l'Altare con le mani alzate al Cielo, disse queste parole. Io vi rendo gratie, Dio mio, per hauermi voi concessa la mia signora, e cara Madre, tanto, quanto è piaciuto al vostro Santissimo volere, e per hauerla voi ripigliata conforme al piacer vostro. E ben vero, che io l'amo sopra tutte le creature del mondo per lo merito suo; mà, già che voi me l'hauete ritolta, sia il vostro nome benedetto in eterno. A tutto ciò si trouaua presente il Legato, il quale fece per lei Oratione à suffragio di quell'anima benedetta.

Il che fatto, il Rè lo pregò, che si ritirasse, e lo lasciasse solo in compagnia del suo Confessore, col quale hauendo esalato liberamente i sospiri, vscì dal suo Oratorio tutto consolato.

Simile dimostratione, se ben sol nell'esterno, fece (per testimonio del Signor di Gionuille) la Regina Margherita sua Consorte; perche in effetto, quanto all'interno, si potea dar qualche pace, essēdole tolta da gli occhi la cagion della sua afflittione, quale da altro non procedeua, se nō dall'austerità della Regina Biāca sua suocera, che Accortezza della Regina Margherita.

vaga delle cose celesti cercaua d'allettar il figliuolo alli veri amori, ed alle vere tenerezze, e con tenerlo lontano dalle cose transitorie, lo rapiua, e toglieua dal fianco della sua cara Consorte, acciò che non s'immergesse più del douere nelle delitie del senso, ancorche lecite à lui per cagione del santo nodo congiugale: il tutto faceua la santa Signora à buon fine, acciò il Rè non fosse troppo sopito in esse, onde poi dar non potesse effetto alle alte, e sublimi imprese, degne dell'alma di lei, del cuor di lui, e di tutto il Christianesimo.

La Regina Bianca vedeua volontieri impiegato in Oriēte il Rè suo figlio.

Essendo dūque stata Bianca il gelo de' più dolci giorni di questo matrimonio, qual marauiglia fù, che à Margherita non fosse discara la sua morte, per essersi mostrata in ciò con lei tanto seuera, per non dir terribile? Il che maggiormente apparisce da vn successo, che gli occorse, e dall'ordine dato dalla Regina madre, mentre il Rè facea lunghi viaggi, non volendo in modo alcuno, che la Regina sua Consorte habitasse insieme con lui; Anzi, che stando vn giorno Luigi in Pontisa nella Camera della Regina Margherita, che si trouaua grauemēte indisposta per causa dell'aborto fatto nella sua grauidanza, essendosele auuicinato il Rè con molta tenerezza per allegerir il suo male, e consolarla, la Regina madre, con vn certo fastidio, che parue à tutti vna certa saluatichezza, (hauendo però buon fine, ed inteutione) lo prese per la mano, dicendogli: Partiteui di quì, par che non habbiate altro, che fare. La onde disgustata la Regina inferma cominciò à gridare ad alta voce, dicendo; ohime, che cosa è questa? non mi lasciarete dunque veder il mio Signore nè in vita, nè in morte?

Perche cagiō nō rincresce la morte della Regina Bianca alla Regina Margherita.

Austerità della Regina verso il suo figlio.

Affanno indicibile della Regina Margherita.

Quanto dunque si trouaua Margherita per questa sola cagione contenta, (non hauendo più quell'ostacolo auanti) altretanto era mesta, per cagion de' figliuoli lasciati in Francia, alla cura, e tutela della santa auola morta, & anco per cagion del gran dolore del Rè suo Consorte, figlio di sì gran Donna; sentendo, e prouando nel suo cuore la santa, ed affettuosa Signora, quanto egli nel proprio patiua: Mà come prima il vide consolato, ancor ella si diede pace, e forse ancor lo consigliò (come in effetto fece) à mandare in Francia vn gran numero di pretiosi drappi, quali si distribuissero nelle Chiese del Regno con obligo di non si scordare nelle orationi, ed in altri loro suffragij di questa diuotissima Signora.

Consolatione della Regina Margherita.

Drappi donati à diuerse Chiese in Francia.

Fatto ciò s'accorse molto bene il Rè, che essendo il suo Regno priuo del prudente, e saggio gouerno della Regina sua madre, non sarebbe potuto stare senza il suo. Sospirauano, e bramauano ardentemente i buoni il suo ritorno, e desiderauano col più intimo senso dell'animo quella felice giornata: per lo contrario i scelerati, ed i maluagi ne sentiuano dolore, e col parlar palliato, diceuano ch'era mal fatto lasciar l'impresa imperfetta, e questi altri non erano se non quelli, gli eccessi, e le sceleraggini de' quali erano passati in costumi, ed in habiti inuecchiati, i quali stimauano errore il pentirsene, codardia l'emendarsi, & il diuentar huomo da bene obbrobrio, e vergogna; in somma quelli, che altretanto lo temeuano, come schiaui, quanto l'amauano, & obbediuano i buoni come figliuoli. Si risolse dunque il Rè di riueder gli suoi Stati; mà, essendo suo stile di far manifesti prima à Dio, che à gli huomini i suoi disegni, pregò il Legato à voler ordinare publiche preghiere, per essere inspirato à far quel, che ridondaua in maggior honor d'Iddio, ed vtile dell'anima sua; Nè si trouò cō

Ritorno del S. Rè in Frācia per la morte di sua madre.

Risolutione del Rè di leuarsi dall'impresa molto disturbata.

questo

questo santo mezo defraudato della sua intentione, atteso che si sentì talmente stabile nel proposito, che conchiuse di partirsi in ogni modo; e per tanto comandò al Signor di Gionuille, che conducesse la Regina sua Consorte, ed i suoi figliuoli in Tiro, mentre egli per qualche tempo facea dimora in Saietta, per altro nome Sidonia, per fortificarla affatto, e renderla inespugnabile; affine di non lasciar doppo la sua partenza al popolo Christiano altro, che il desiderio di se, non delle cose sue, dandole egli, e compartendole con larga mano secondo il bisogno, come fece particolarmente in quella Città, dal cui territorio, e confine non si partì per vn'anno intiero, dando compimento à quanto haueua principiato, e promesso. Fortifica Sidonia. Dimora del Re in Sidonia.

Così dunque il santo Rè, dopò hauer faticato cinque anni per l'accrescimēto della gloria d'Iddio, per l'estirpatione, e confusione de' suoi nemici, per l'esaltatione della Croce, si risolse di riueder la Francia, constituendo prima in queste parti di Soria per suo Luogotenente Generale vn valoroso Caualiere per nome Goffredo di Sargine, e raccomandando il culto, ed il seruitio d'Iddio al Patriarca di Gierusalemme, & à Maestri de' Caualieri Hospitalieri, e Templarij; Indi volendo anche far commune l'habitatione del suo Nauilio, co'l suo Signore, e Dio, per lo grande amore, e riuerenza, che gli portaua, e per la protettione ne' pericoli del mare, fece drizzare vn'Altare nel più commodo, ed honorato luogo del suo Nauilio, e porre sopra l'Altare vn ricco padiglione di drappo d'oro, per riporui nell'Arca il Santissimo Sacramēto. Di questa pijssima attione non fù altri l'inuentore, che il santo Rè Luigi, il quale non la pose in esecutione, senza prima consigliarsi col Legato del Papa, hauendo pensiero, che quel Diuinissimo Sacramento nō solo fusse ad vso di Viatico per gl'infermi, mà ancora per vn Memoriale de' benefici segnalati, e marauigliosi riceuuti dalla mano d'Iddio. Così dunque il Vaso pieno di Manna si conserua dentro il Tabernacolo, per vn Epilogo delle marauiglie della sua Onnipotenza. Goffredo di Sargine Luogotenente del Re. Tabernacolo epilogo della diuina onnipotēza.

Stabilito il tutto s'imbarcò à 24. del Mese di Aprile del 1254. sospirando di continuo, per non parerli di hauer fatto cosa alcuna degna del seruitio della Christianità, e per non hauer potuto eseguire il suo desiderio di liberare i Santi luoghi dal dominio de gl'infedeli. Così felicemente solcando l'onde salse, Ecco il Signor Iddio, che volse co' pericoli del mare tentar di nuouo il suo seruo, e far risplendere la sua patienza, e la speranza, sempre riuolta verso sua Diuina Maestà; Imperoche auuicinandosi all'Isola di Cipro fù bisogno al Vassello di perdersi se non si voleua perdere, cioè correr fortuna d'esser sommerso, il che facilmente gli sarebbe occorso, quando che vna lingua di sabbia, ouero d'arena non l'hauesse ritenuto, e frenato di non dare in vno scoglio, doue precipitosamēte era dall'impeto del Mare trasportato: perche non vi è dubbio alcuno, che fracassato in più pezzi sarebbe stato causa d'irreparabil morte; con tutto ciò fù sì feroce la scossa, che i marinari s'imaginorono essersi sdrucito, ed aperto il Nauilio, e questo fù all'hora che ciascheduno si vide in istato di non hauer più speranza di salute, e di non attender altronde soccorso, che dal Cielo, dubitando di già i più intrepidi, & arditi, se si potean annouerare più presto trà i morti, che i viui. A questo accidente il Rè subito ricorse à Dio, facendo caldissima Oratione auanti il Santissimo Sacramento, la quale fù di tale efficacia, che il suo Imbarco del santo Rè. Fortuna di Mare. Il Vassello vrta in vna lingua di sabbia. Il santo Rè ricorre à Dio ne' suoi trauagli.

F 2 Naui-

Nauilio parue più gagliardo, che quel medesimo scoglio, onde era venuta la scossa.

Marinari circondati da terrore.

Nota bellissimo quesito.

Risposta de' Nocchieri.

Mà non fù così in effetto, perche i nuotatori, i quali haueua fatto sotto acqua discendere à fine di riconoscere il fondo del Vaßello, dissero, che era stato offeso; dalche restarono atterriti i marinari, giudicando, che tutto il restante se ne risentirebbe, & poco più potria durare di non aprirsi, e dar luogo all'onde: per tanto supplicarono il Rè à voler cangiar Nauilio, tanto più, quanto era ciò vniuersal parere di quei Signori, che l'accompagnauano in eßo. All'hora il Rè à' Nocchieri riuolto: Ditemi vn poco, disse, se questo legno fosse vostro, e fosse pieno di mercantie, l'abbandonareste voi per cagion della scossa riceuuta? Gli risposero i Nocchieri, che vi sarebbono rimasti, e che haurebbon poste le loro persone à rischio, e pericolo, per non perder vn Nauilio, ilquale valeua quaranta, ò cinquanta mila libre. E per qual ragione, soggiunse il Rè, volete, che io faccia il contrario? Non per altro, risposero, se non perche la vita nostra poco importa; mà quella di vostra Maestà, della Regina, e de' trè vostri figliuoli, non si può pagare, e per tanto non potiamo noi persuaderui à restare in tanto rischio; Così diceuano i Nocchieri, quando il Rè col suo solito valore, & intrepidezza d'animo pensò à far vna risolutione degna del suo gran cuore; la onde replicò loro in questo tenore: Se io mi risoluo smontar da questa Naue, trouandosi cinque, ò seicento persone nell'Isola di Cipri, bisogna, che consideri, non per altro iui costoro trattenersi, se non per timore di non perder se medesimi, & arrischiar le proprie persone. Et è pur vero, che niuno ama tanto se medesimo, quanto io hò cura, & amo il proprio corpo. Hor se vna sola volta pensiamo à smontare in terra, perderemo la speranza al sicuro di far più in Francia ritorno. Per tanto io vi dico, che prima di far sì gran danno à tanta moltitudine, quanta è quella, che quì si ritroua, intendo esporre la Regina, miei figliuoli, e me stesso à rischio.

Intrepida risolutione del santo Rè.

Oliuiero di Terme.

Gran durar della fortuna del mare.

Tanto diße il pietoso, e benigno Rè, mostrando d'eßere stato, non men presago del futuro, che d'hauer fatto ottima prouisione al presente; imperoche Oliuiero di Terme, vno de' più braui, & arditi Caualieri, che si ritrouauano nel Nauilio, facendo maggior caso di tutti di questo gran pericolo, si fece sbarcar in terra nell'Isola di Cipri, e con tutta la diligenza, e sollicitudine sua non fù bastante ad vscirne, e tornar di nuouo in mare: Tanto durò la fortuna, e la stagion contraria, il tempo incerto, e l'impresa arrischiata, che gli fù forza dimorar nell'Isola più d'vn'anno, e mezo.

Capita il Rè al secondo pericolo.

Voto della Regina.

Osseruatione.

Aiuto diuino.

Mà, ritornando al Rè; appena si vide libero da vn pericolo, che incorse in vn'altro; mà, sì come le Orationi del Rè trassero sicuro il Nauilio dal primo, così anche furono la salute del secondo, nel quale ritrouandosi, per testimonio di Gionuille, la Regina fece voto di mandare à S. Nicolò di Lorena vn Nauilio d'argento, & egli medesimo d'andarui à piedi scalzi. Vedasi bene di far prudentemente, e con circonspettione i voti, perche molte volte accade, che si fanno più liberamente ne' pericoli, che si rendano con prestezza, quando si è ottenuto l'intento, e schifato il rischio; & per tanto s'intenda, che, chi fà il voto, fà anche la sicurtà: s'applichi ciò à i trascurati nell'osseruare, & à' frettolosi nel promettere; non già al santo Rè, ed alla pietosa Regina, poiche per mezo del fatto voto (come afferma Gionuille) restando da sua Diuina Maestà insieme con lui aiutata, nō fù lenta à mantener la parola. E certo che

non

non fù per altro da lei riconosciuta, se non per ispetial gratia d'Iddio, essendo che gl'istessi marinari esperti, e pratichi di simili borasche, e non soliti à perdersi d'animo, si trouarono tanto sbigottiti, e con tanto spauento, per cagion di sì impetuosa fortuna, che essendo vn di loro saluatosi insieme col Rè in vn'Isola, per far acqua, vista l'opportunità prese la fuga, e si diuise da' compagni, per viuer in quell'aspra solitudine, giudicando più sicuro il fidarsi alle fiere seluagge, che al mare sempre volubile, e sempre traditore: Il che saputo dal Rè fece lasciare qualche sacco di biscotto alla riua, acciòche non gli mancasse alimento per cibarsi; tutto che forse l'abbandonar l'essercitio, e schifar quei pericoli, à quali il proprio Rè con tanta nobiltà, e guerrieri, poco esperti d'acqua, e di vento, si esponeuano, non meritasse quel sussidio, e compassione. Così suole il Capitano riportar pena, e non premio, se mentre gli altri combattono valorosamente, atterrito dalla strage, e da' pericoli, codardo, e vile, cerca sottrarsi da morte, e ridursi in sicuro. Considerando poi il Rè, che altro nõ erano questi flagelli, se non minaccie dell'ira di Dio contra i peccati; esorta ciascun à dolersene, & accusarsene con lacrime nel Sacramento della penitenza: soggiungendo, che deuono più temer i peccatori di esser inghiottiti dall'Inferno, che dal mare: In tanto intendendo, che le tre Galee, quali haueua mandate la Regina alla volta di Sicilia con qualche rinfrescamento, erano state arrestate; non volle passar oltre, con tutto, che vedesse qualche scommodo, e pericolo nell'aspettarle, non si tenendo sicuro, mentre gli altri erano in trauagli.

Prouisione del Rè.

Bellissima cosa da notarsi.

Mà ecco dopò tante procelle, tranquillità nel mare, & ecco il vento fauoreuole, che spinge l'armata all'Isola di Ieres. Quelli, che sono in terra ferma non possono senza terrore rammentar i pericoli corsi in mare; anzi nè pur le istesse onde rimirare senza nausea, ò fastidio; Quindi auueniua, che mill'anni pareua vn'hora à tutti di trouar terra ferma. La verità è, che il Rè haurebbe hauuto desiderio per la prima entrata farla nello stato suddito alla sua obbedienza, forse per non dar aggrauio ad altri, anzi nè pur all'istesso Fratello; mà essendogli narrato, che Madama di Borbone, volendo di lì passare ad Acquamorta, era costretta à star in alto mare più d'vn mese, e mezo, scese in terra per prouedersi di Caualli, se ben fù preuenuto dalla cortesia dell'Abbate di Cluni, il quale gliene mandò à presentare vn paro, per seruitio della sua persona, e due altri palafreni per la Regina, apprezzati ciascheduno cinquecento libre. In tanto, volendo sempre in qualche cosa fruttuosa occuparsi il santo Rè, tutto quel tempo, che dimorò in Ieres, si diede ad opere pie, ascoltando trà le altre vna predica da frà Hugo Franciscano Religioso di gran santità, due cose hauendo notate nel suo discorso, li bere sì, mà vere; l'vna, che i Religiosi, i quali seguiuan la Corte del Rè, e ritirati non istauano ne' Chiostri, si poteuano paragonare à pesci fuori del suo elemento: l'altra era vn auuiso dato à Regi, e Potentati del Mondo, di far amministrare la giustitia al popolo, acciòche Dio sdegnato non togliesse loro le Corone, e gli scettri. Piacque al Santo che la parola del Signore senza rispetto si predicasse, e piacque il Predicatore insieme; Onde tentò in tutti i modi di ritenerlo appresso di se, per farlo predicare alla Corte; mà fù da lui rifiutato l'andar dalla solitudine alla sollicitudine.

Si capita all'Isola di Ieres.

Cortesia dell'Abbate di Cluni.

Due bei detti d'vn predicatore notati dal S. Rè.

Pannegirico di S. Maria Maddalena.

Da Ieres il Rè si trasferì ad Aix, e durante la dimora fatta in Città, visitò lo scoglio doue la santa Discepola, e seguace di Christo Maddalena, marauigliosa norma, ed esempio di santità, vi fece trent'anni soggiorno, altro non hauendo hereditato da' gusti della sua giouentù, che lagrime, e sospiri.

Curiosità.

Seguì poi il camino alla volta di Viuaraix, e dell'Auuerna, schifando di passare per la Borgogna, (e per quanto si è trouato in vn registro della regia Camera de' Conti) volle preualersi dell'auttorità, che hauea sopra le Badie fondate da' Regi suoi predecessori, chiamate per altro nome le Giste, come quelle, che erano tenute di alimentare, e di prouedere di letti, e di alberghi la Corte, e la famiglia del Rè; eccettuando da quest'obligo, e peso la Badia di S. Dionisio, dichiarando, mentre andò à riuerir quel Santo, non esser il Monasterio à ciò obligato, e confermò la sua antica esentione, e priuilegi.

Il Santo Rè giunto in Francia.

Mà ecco già Luigi nel centro della Francia, e nel centro dell'anime de' suoi sudditi: Se le stelle fussero discese in terra in forma humana, non sarebbono state riceuute con tanto stupore, e marauiglia, quanta congiunta con gioia, ed allegrezza mostrò la Francia all'arriuo del suo Signore: Per tutto erano applausi, e gridi di giubilo, fuochi di festa, e lagrime di tenerezza. Trai gran personaggi, concorsi à riuerirlo, non volle mancare Arrigo Rè d'Inghilterra, ilquale da Bordeaux venne à Parigi, per visitarlo, e congratularsi con esso lui della sua libertà, e ritorno; Ilche saputo dal benigno Luigi, per vincerlo di cortesia, gli andò incontro fin à Chastres sotto Montleheri, trattandolo regiamente, con presentargli vn' Elefante, fin di là dal Mare diligentemente condotto. Gradì Arrigo il dono, e volle per maggior contento dimorar qualche tempo in compagnia di Luigi, e poi trasferendosi in Inghilterra, vi menò il suo figlio Odoardo, (cui hauea sposata Leonora figliuola di Ferdinando III. Rè di Castiglia,) ad effetto di farlo dichiarare Prencipe di Galles, titolo de' Prencipi, che deuono succedere alla Corona d'Inghilterra.

Arrigo Rè d'Inghilterra visita il Santo Rè.

Presente di Luigi al Rè d'Inghilterra.

I Rè d'Inghilterra si creano prima Prencipi di Galles.

Dopò l nuuolo viene il sereno; doppo le tenebre il Sole; dopò lo sparso seme al suo tempo producesi il frutto. Volle il Rè generoso mostrar, quali sono i veri trionfi di lungo viaggio, e d'infiniti pericoli, e quali sono i veri Tesori, e le vere gemme: Ritrouandosi in tranquillità, e bonaccia, gli parue accennare, che non era affatto stata infruttuosa la tempesta: pone mano alle Sāte Reliquie guadagnate à viua forza, ò pur donategli da que' Barbari, ciechi à si be' raggi, & inesperti di tanto alto pregio, e valore. Il primo tra gli altri ad essere honorato fù il Rè di Castiglia, che le offerse alla Chiesa di Toledo: poi ne arricchì la Cappella del suo Palazzo, fatta da lui fabricare col più eccellente ordine, e col più raro artificio, che l'architettura di quei tempi insegnar potea. Questi gloriosi misterij della Redentione humana, costati à Christo Signor nostro prezzo di sangue, e questi istrumenti della nostra salute, dal santo Rè tanto auidamente con lume di fede, e di amore ricercati nelle tenebre, e dalla secretezza medesima del tempo, e de' secoli rapiti, capitarono in gran parte nelle mani d'alcuni Nobili Veneti, i quali da Balduino Imperatore di Costantinopoli l'haueań hauuti in pegno. Non fù tralasciato alcun mezo dal Santo Rè, acciò venissero in suo potere, per dar loro il meritato honore; Così dunque fattone possessore, e volendo

lendo mostrare, quanta riuerenza si doueua à cose tanto degne, nella Translatione della Corona di Spine, si vide precedere auanti, accompagnandola sin al bosco di Vincenna insieme co' suoi fratelli, scoperta la testa, e scalzi i piedi; facendo il medesimo dal bosco alla santa Cappella, doue l'Abbate di San Dionisio con grande honore la ripose.

Esemplar riuerenza del santo Rè verso le reliquie.

Con la notitia delle cose Sante volle congiungere anche la famigliarità, e l'amicitia de' ministri di quelle. Non riconosce la Chiesa Catolica per picciol frutto del suo viaggio la pratica da lui hauuta co' Religiosi della nostra Signora di Monte Carmelo. Alberto Patriarca di Gierusalem instituì quest'Ordine secondo la vita del Patriarca Elia: Il Cardinale Hugone lo riformò, & essendo per ingiuria del tempo rilassato, Teresa Religiosa, e Monaca di S. Giosefo d'Auola in Ispagna, lo ridusse nella sua primiera limpidezza, e cãdore in quel modo appunto, che al presente si vede.

La Chiesa hà riceuuto grã frutto dal viaggio di Terra Santa del Rè.

Tra gli altri commodi, che i viaggi in Prouincie rimote apportano à' Prencipi, la memoria di quel, che lui di buon si vede con disegno d'imitarlo à tempo, e luogo opportuno, non è di poca importanza. Poco gioua conoscer molto, e praticar poco: trascorrer i climi, e paesi, come Naue, che non lascia orma, apporta scorno. Quando ancor si trouaua questo Prencipe in Egitto, andò squadrando con gran diligenza il pensiero de' Soldani di Babilonia, e trouò in effetto, che s'applicauano grandemente à congregare tutte le sorti di libri, per instruire nella loro dottrina i sudditi: talmente che, facendo buon giudicio, che i figliuoli delle tenebre si mostrauan più accorti, e circonspetti de' figliuoli della luce, sin d a quel tempo stabilì di far ricercar per le antiche Librarie, e Monasterij i Volumi de' Dottori Ecclesiastici. Ritornato dunque in Francia pose in esecutione il proposto disegno, facendone trascriuere diuerse copie in carta pergamina, e distribuendogli à coloro, che per se, e per altri ne potean far profitto. Argomento altretanto chiaro, e manifesto del gran zelo di lui verso la Religione Catolica, quanta si mostrò per lo contrario rabbia, e furore quella di coloro, che vollero, con estinguere gli scritti de' segnalati Dottori, estinguere anche la Fede. Tra i quali sceleratissimi, & in estremo odiosi al Mondo, & al Cielo, si mostrarono gli Arriani, quali diedero in preda delle fiamme, e del fuoco i Decreti del Concilio Niceno, e più di cinquanta volumi de' Padri della Chiesa Greca.

Che commodo ne risultò a' Principi di viaggiar in prouincie remote.

Fà cercar il S. Rè per le librarie i volumi de' Dottori Ecclesiastici.

Arriani heretici scelerati in estremo.

Di così pij, dotti, & eleganti Volumi ne arricchì in gran copia la sua Cappella, e l'Erario del suo tesoro, e per testimonio del suo Confessore, intenderanno i posteri, che hauea più gusto di farne copiar, e trascriuer molti d'vna medesima materia, che di riceuer quelli, che ad vn per vno trattauano di varie cose, apportando per sua ragione, esser necessario, che d'vn Originale se ne facessero dieci copie, perche ve ne sarebbe stata abbondanza: La commodità di molti è l'vtile vniuersale. Da questi Cõsiglieri senza interesse, non partiali, non adulatori, che giouano più morti, che viui, grande era il gusto, & il frutto del santo Rè: Onde, acciò che gli altri ne participassero, volle, che sino i Paggi gli leggessero nelle hore di ricreatione; & egli medesimo molto ben pratico, & intendente, seruiua per interprete à' Signori, che non haueuano cognitione della lingua latina. Compito questo nobile, & honorato esercitio; à guisa d'vn Capitano, che esce dal campo à squadrare l'inimica armata, per inuesti-

Libri dotti, veri cõsiglieri lõtani dall'adulatione, che giouano più morti, che viui.

Notaua il S. Rè quanto leggeua di vtile documento.

gare i suoi disegni, e trarne documento, & vtile; tale appunto Luigi santo doppo lo studio delle sacre lettere, notaua, quanto hauea letto, e ne trahea profitto in pratica, per la traccia, e vestigi della Sacratissima Regina del Cielo, Signora nostra, che nel suo generoso cuore colmo di celesti dottrine, e di secreti, di punto in punto, e di momento in momento, riponeua nuoui tesori di sapienza, che dalla viua voce dell'humanato Iddio più vicina, e più attenta ascoltaua, non facendone altra conferenza, se non con se medesima, che sola se medesima ammaestrar poteua.

Il Rè amaua, e proteggeua i virtuosi.

Ignoranza de' Prencipi.

Effetti dell'ignoranza.

Auuertimenti.

Hauea dunque studiato il santo Rè; si compiaceua dello studio; amaua, e proteggeua i virtuosi. L'ignoranza tanto commune, e dannosa à Prencipi, se ne fà scherno, per coprire gli errori, che in loro cagiona; mà non vi è Prencipe, il quale più di vna volta in sua vita non sospiri il vilipendio fatto da lui nella sua giouentù delle buone lettere.

Questa stupida, e vitiosa ignoranza, non fù la minor cagione di spogliar dell'Imperio Luigi di Bauiera, & in sua vece donarlo à Carlo IV. Prencipe dottissimo, e virtuoso. Poco importa, che vn Rè si vesta, à guisa di Antonino, il manto da Filosofo sopra la porpora Imperiale, e che tutto il giorno stia rinchiuso trà libri, od immerso ne gli negotij, come vn'altro Alessandro Seuero; se poi non fauorisce, & non ama i virtuosi, e dotti; perche, importando assai più la voce viua, hà occasione di continuamente imparar qualche vtile documēto dalla loro dottrina: Il prouerbio: Che i Filosofi dourebbono esser Rè, ouero i Rè Filosofi, altro non significa se non, che à loro bisognarebbe esser d'ottimi costumi, e di scienze adorni, ò lasciarsi reggere da quelli, che di candida vita, e di virtù fanno professione; non essendo altro in sostanza il titolo di Filosofo, che d'huomo virtuoso, e temperato.

San Tomaso, e San Bonauentura.

S. Tomaso Aquila di volo.

Lode di Alessandro d'Ales à S. Bonauentura.

Luigi dunque non si può negare, che non sia stato in estremo fautore di simili persone; essendo bene spesso à mensa sua stati veduti quei due sublimi, ed eminenti spiriti, Tomaso d'Aquino, Dottor Angelico; e Bonauentura Serafico; Il primo de' quali è stato vn'Aquila di gran volo, e d'occhio acutissimo, che i più alti misterij della Teologia felicemente hà penetrati; e del secondo possono bastar per saggio le parole del grande Alessandro d'Ales, Maestro dell'vno, e dell'altro, che, considerando il sottile ingegno di S. Bonauentura, disse; che Adamo non hauea peccato in modo alcuno in Frate Bonauentura. Qual sia il mistero di queste parole, à gli speculatiui lasciaremo inuestigarlo. Mà per tornare al Rè protettor de' valent'huomini, sendosi publicato, che tra l'vniuersità, e la Città di Parigi, vi era vna gran controuersia, il Rè d'Inghilterra, abbracciando quest'occasione, offerse à Regenti, ed à professori delle più alte scienze, gran condotte, e salarij, acciò che se ne andassero in Oxfort Città del suo dominio: mà furono simili pratiche impedite da Luigi; che non volle, che restassero nel suo Stato mal sodisfatti; anzi diede loro quei gusti, che desiderauano. Il che molto bene si può comprendere da queste parole precise dell'Originale. In vn Giglio vi sono trè vaghe frondi, ò fiori, quella del mezo, che è maggiore, significa la Fede Christiana, e le altre due dà lati, le Lettere, e l'Armi, ouero il Clero, & i Caualieri, che di pari con le lettere, e con la spada, con l'Orationi, e con l'armi sono obbligati à sostentare, e conseruar la Fede.

Il Giglio, come si interpreta.

Grande

Grande era'l contento, e segnalato il il piacere del Real petto, ne l'saper, che la sua Vniuersità produceua esquisiti ingegni, eminenti in tutte quelle scienze, di che sono gli huomini capaci, e che nell'ampia Città di Parigi concorreuano per insegnare, e per essere instrutti tanti fecondi, e spiritosi intelletti, più che in altra parte del Mondo; e se ben la Francia tutta ne era abbondante, contutociò alla sua Reggia, & al suo Trono, mentre alle altre del suo Dominio ne era stato liberale il Cielo, à Parigi, per esser dalla presenza del Rè, della Corte, e dal Parlamento illustrato, ne era stato prodigo à piena mano, essendo, che in essa i più importanti dubbi erano decisi, & altroue quasi Oracoli riceuuti: Tanto può l'affetto verso'l Prencipe, con equiualente honore riconosciuto, e le virtù, con premio condegno rimunerate dal gran Luigi, che le altre Prouincie, e Nationi ne erano diuentate inuide, e gelose.

Contento del Rè.

Parigi copiosa di letterati.

Virtù rimunerate.

Non minor diletto prendea, dall'Historia; per lo piacere, e per lo profitto, essendo che non meno rischiara le tenebre, & insegna, che dia gusto, & allegrezza. Impose dunque à Vicenzo di Beauuais dell'Ordine di San Domenico, che raccolte le cose più memorabili, occorse dopò la creatione del Mondo, ne facesse quattro Volumi, che finißero nell'anno 1250. Sapeua molto bene il Rè, quanto fosse atto à questa Cronica, e quanto fosse valoroso; & haueua molto ben cognitione, che l'Historia sino à i suoi tempi era quasi balbutiente, come quella, che non cominciò in Francia à proferir distinte, & articolate le voci, se non sotto Francesco primo, e che per lo adietro le buone lettere altro non rassembrauano, se non alberi seluaggi, che non prouano già mai la dolcezza, & l'amenità delle stagioni.

Vicenzo di Beauuais scrittor Dominicano.

Era la Poesia latina di que' tempi, vna prosa in rima, e cadenza, come ben si può conoscere quasi per vn saggio da vn'Epitafio di due fratelli di San Luigi sopra vna lama di rame, posta nel mezo del Coro della Chiesa di Nostra Signora di Poissy.

Poesia languida.

Notisi il seguente Epitafio.

Bustorum Comitum cuiusdam nomen Auitum,
Gratia dat reliquo Blancanati, & Ludouico,
Regibus hi nati, nec non Reges habeantur,
Vitæ morte dati cœlesti æde locantur.

¹ *Se bene è mio giudicio, che questi versi non siano vsciti tanto mal composti, e mal limati dalla mano dell'Autore; mà che l'ignoranza dello Scultore gli habbia fatti alla peggio; essendo che in luogo di,* Bustorum, *e necessario leggere,* Bustum horum; *& in vece di,* Cuiusdam, Custodit; *come anche in cambio di,* Æde, Sede. *A questo proposito essendomi informato del nome di questi due fratelli sepeliti insieme, raccolsi dal Martirologio di detta Chiesa, che eran chiamati Giouanni, & Alfonso, e tengo al sicuro, che fossero fratelli carnali, come anche esser morti pargoletti, e di poca età. Se bene non si trouano connumerati trà descendenti di Luigi VIII.*

Giouanni, & Alfonso fratelli carnali.

² *In tutti i tempi, le attioni del nostro Rè furono sante, e giuste; mà dopò il suo ritorno di Soria, furono talmente terse, limpide, e remote dalle vanità del Mondo, che non rassembrauano altro, che celesti.*

Attioni del Rè.

La memoria delle pene, che il figliuol d'Iddio haueua patite nel luogo, donde egli era venuto, troncò, egli persuase, molte cose esser inutili, tutto che il grado Reale le stimi più necessarie, che superflue. Nõ si seruì più d'habiti ricchi, e sõtuosi, nè di pretiose

tiose

Ornamenti del Rè.

tiose pelli, ò fodere, che da remote parti i Potentati del Mondo hanno vaghezza di far venire; non si curando d'altra pietra pretiosa, che d'vno Smeraldo in dito, pietra non per altro stimata, se non per lo verde, che appaga, e ristora gli occhi, e con poco prezzo si compra.

Feruor del Santo Rè alle cose di Dio.

I suoi primi pensieri dopò'l suo ritorno, furono dirizzati alla Pietà, & i secondi alla Giustitia, preferendo il seruitio d'Iddio all'interesse de gli huomini. Il Cielo fù fabricato prima della terra, e la cura delle cose Celesti deue esser anteposta alle terrene. La vigilanza, e sollecitudine di lui non altronde procedeua, se non perche i Pastori non s'addormentassero nella custodia della loro gregge, raccomandando loro il vero zelo, che gli obliga à pascere ancora i teneri Agnelli, se bene non ne cauauano frutto alcuno ò di latte, ò di lana.

Vigilanza del Rè.

E come non intraprese di far cosa alcuna (non si appartenendo ciò à laici) sopra l'eterno Santuario della Chiesa, e non porse già mai la mano all'Incensiero; così non volle, che lo spirituale fosse del temporale depresso.

Opportuna risposta data dal Rè al Clero.

Il Clero di Francia lo supplicò ad ordinare, che quelli, i quali haueuano perseuerato per vn'anno, & vn giorno nella scommunica, fossero constretti per rigor della sua giustitia di farsi assoluere; & egli rispose, che si douea ciò fare, con hauer prima notitia, se le cause non solamente erano ragioneuoli, mà necessarie; perche non deue alcuno esser separato dal corpo mistico della Chiesa senza cagione: E come che gli replicasse il Clero, che la Chiesa non potea permettere, che vn Magistrato temporale s'interponesse à dar giudicio di cose puramente spirituali, rispose: Così non voglio permetter io, che voi habbiate alcuna cognitione di quanto appartiene alla mia Giustitia. Vn Vescouo di Brettagna tenne legato sette anni in Iscommunica il Conte di essa; se la mia Giustitia l'hauesse costretto di farsi assoluere, e sodisfare al Vescouo, la mia forza, & ordine sarebbe stato ingiusto, essendo che la scommunica medesima data da quel Prelato fosse dichiarata per tale dalla Sedia Apostolica, & il Conte assoluto dal Vicario di Christo.

Pronto essempio addduce il Santo Rè.

Merita la risposta di questo Prencipe di esser molto ben esaminata. Auuien alcune volte, che colui, ilquale è legato da Iddio è sciolto dalla Chiesa; per lo contrario vn, che sia da Dio assoluto, e legato dalla sententia Ecclesiastica. Il Giudicio Diuino è sempre fondato sul vero, il quale non inganna, ne può essere ingannato; mà il giudicio della Chiesa segue alcuna volta l'opinione, la quale bene spesso può fare, e riceuere inganno. Intendasi con tutto ciò questa nostra Dottrina per conto delle attioni, e giudicij particolari, perche quanto alle cose generali, appartenenti alla fede, & à costumi; la Santa Romana Chiesa non può cascar in errore alcuno, come quella, che è guidata dallo Spirito Santo, Dottor infallibile d'ogni Verità; E per tanto non è marauiglia, che la sentenza d'vn particolar pastore fosse corretta, e riuocata dall'Vniuersale, di cui ancora egli medesimo, se ben principale, con tuttociò s'annouera tra la gregge, e tra gli Agnelli.

Il diuino giudicio sempre è fondato sul vero, nè mai ingãna.

Nota.

Non hebbe già mai la Chiesa vn Prencipe più colmo di zelo al seruitio di lei, nè più affettuoso per fauorirla, e proteggerla; Non maggior offesa dichiaraua quella, che era fatta alla sua Maestà, che le ingiurie fatte alla Chiesa, di cui sono membri i

Ministri

Ministri anzi Ecclesiastici; questa molto maggiore per ragione dell'Oggetto più sublime, ed eminēte. Chi haurebbe difeso il Papa, se hauesse egli abbādonato la protettione di lui contro Federico, che ò per causa di confederatione, ouero à viua forza haueua in pugno tutte le Potenze dell'Europa alla sua deuotione, & adherentia, essendo che era Cognato del Rè d'Inghilterra, come quello, che hauea sposata Margherita sua sorella, Cognato del Rè di Castiglia, hauendo quel Rè presa per Consorte la Sorella carnale di Federico?

Difesa del Pontefice contra l'ingiurie dell'Imp.

Non difendendo il Papa si sarebbe stimato il Rè in degno figlio della Chiesa.

S'haurebbe stimato di offuscare il glorioso nome, & il titolo di figliuolo primogenito della Chiesa, se non hauesse difeso colui, che n'era Pastore, e Capo: tenendo per certo esser attione molto presuntuosa, e temeraria, porre in cōtrouersia i suoi comādamenti, burlandosi de' vani sforzi di quanti ardiscono violare, & offender l'auttorità del Pontefice, assomigliandogli ad vna Capanna lieuemente fabricata sù la riua d'vn fiume, che dalla prima impetuosa pioggia, ò dall'innondatione, e diluuio viene in vn tratto fracassata.

Notabile fù ancora la sua gran sincerità, e santa mente nella distributione de' gradi, non si intromettendo negli Ecclesiastici, se non per raccommandar i meriti di quelli, che n'erano capaci; Et hauendogli Papa Alessandro III. mandato vna Bolla fauoreuole, con facoltà di promouere i Prelati alle dignità Ecclesiastiche, la ricusò, dicendo: Io sono assai impedito nel render conto à Dio del temporale del mio Regno, senza intricarmi, & ingerirmi con nuouo peso nello spirituale.

Fù seuero protettor del l'honor diuino.

Fù in estremo rigoroso nel difender l'honor di Dio, qualunque volta gli veniua da' scelerati tolto: Per lo che fece vna volta forar la lingua ad vn Gentilhuomo, che hauea biastemmato il nome Diuino, e cuocere le labbra con vn ferro rouente ad vn'altro per vna simile bestemmia; e mirando, che i circostanti si stupiuano di tanta rigida, e seuera Giustitia, disse loro ad alta voce: Io vorrei hauer per tutto'l tempo di mia vita, quel dolor nella bocca, purche non vscisse già mai bestemmia da quella de' miei sudditi; E certo non lo diceua per hiperbole, osseruando egli medesimo puntualmente quello, che faceua osseruare ad altri, essendo che il nome d'Iddio già mai non fosse da lui nominato in vano. Il suo maggior giuramento era: Per lo mio nome, Anzi che, hauendolo ripreso vn Religioso di San Francesco, e dettogli, che solo à Dio s'appartiene di giurar per lo suo nome; la semplice parola: Sì, e Nò, fù il giuramento, quando gli accadeua di affermare, ò negare alcuna cosa.

Seuera giustitia del Rè.

Nota.

Giuramento, che soleua fare il Sāto Rè.

Prima che andasse alla conquista di Terra Santa, hauea fabricate molte Chiese, Monasterij, & Hospitali, continuando le sue grandi, & eroiche opere, degne d'vna Christianissima Corona. Le Abbatie di Roiaulmont, e di S. Mattia di Rouano, lo riconoscono per suo fondatore, come anche i Monasterij delle Vergini d'Iddio, delle Donne conuertite, e molti Conuenti di S. Domenico, e di S. Francesco, e la Casa de' trecento Ciechi, primo spettacolo di trecento Gentilhuomini, à quali i Saracini haueuano cauato gli occhi in Soria: Oltra l'hauer il Santo Rè fatto ristaurare, e ricoprire con magnificenza, e con isplendore degno di lui medesimo, la Chiesa di S. Dionigi, la quale hauea lasciata scoperta Carlo Caluo, per trarne l'Argento impiegatoui da Dagoberto.

Trecento gētilhuomini Francesi acciecati da' Saracini in Soria.

Non

Non contento di ciò volle anche fondar Conuenti d'Certosini, quali hauean cominciato à fiorire, quasi cento anni prima, che egli nascesse, vedendo, che riteneuano quanto, gli altri Religiosi hauean di buono, e di esemplare, anzi che s'auanzauano in tutte quelle cose, che à molti Religiosi mancauano. Hà mostrato in loro il silentio, e la solitudine, che il tempo, ilquale pone il tutto in disordine, ed in confusione, non hà loro apportato altro, che gratie, e fauori di benedittioni: In somma son giunti al colmo delle austerità Regolari, & ha fatto il maggior sforzo, che soglia la ragion far sopra'l senso, ò l'anima sopra'l corpo. Questa Santa Religione è il carro, doue si tirano le pietre, per ristorare la Città di Dio, essendo che la vita solitaria, & eremitica promette al certo la perfettione à coloro, che, partendosi dal Mondo, non l'hanno ancora acquistata.

Effetti mirabili del silentio, e della solitudine.

Lodi de' Certosini.

Questa parola d'Eremo, e di Deserto mi fà souuenire vn bel tratto degno della pietà di questo Prencipe, E cosa volgare, ma però memorabile; e come non vi è si piccolo ruscello, che non renda tributo delle sue acque al Mare, così anche vn minimo esempio della sua diuotione trasporta l'Anime in questo grande Oceano delle meraviglie d'Iddio. Era costume del Rè dimorar molto spesso in Fontanableò nell'antico padiglione; oue poi fece soggiorno Henrico, il Grande. Lodouico Settimo vi fece fabricar la Cappella di S. Saturnino l'anno 1169. come è manifesto à me, per hauer veduto le patenti della fondatione sottoscritte da Vgone Cancelliere, le quale trà le altre cose narrano, che quando il Rè, la Regina, ouero i loro figliuoli si trouano in Fontanableò, il Cappellano hà pensiero, e cura di distribuir pane, vino, candele, e due danari per lo restante del cibo.

Costume del Rè.

Distributione che fà il Cappellano di Fontanableò.

S. Luigi fece fabricare dentro la Selua l'Eremitorio di S. Vicenzo per memoria d'vn gran pericolo, che vi haue passato, e per segno d'animo grato verso Iddio, dal quale riconobbe la sua salute, trouandosi à caccia in quel deserto, & essendosi allontanato da' suoi, che lo seguiuano, incappò nelle mani de gli Assassini, i quali, non lo conoscendo per Rè, volean fare à lui que' mali trattamenti, che soleuano fare ad altri, rubarlo, e priuarlo di vita; Mà sonando il corno, fù inteso da' suoi Gentilhuomini, i quali subito vi corsero, dandosi que' scelerati in fuga. Fece dunque fabricare l'Eremitorio nel medesimo luogo sopra vna picciola Collina, volendo, che fosse chiamato San Vicenzo de Montui, perche di là l'haueano sentito, e senza l'aiuto loro sarebbe stato à discrettione, ed in preda di que' tristi.

Pericolo del Rè.

Ma non è da tralasciare tra le molte opere della sua Pietà, la gran cura, che haueua de' poueri, l'oltraggio, & il disprezzo de' quali è cagione di far impouerire i ricchi, non vi essendo cosa alcuna, che maggiormente impedisca i torrenti delle celesti benedittioni, quanto la spietata crudeltà, e trascuraggine di soccorrere à bisognosi. Considerando dunque il Rè, che nella sua Città di Parigi vi erano de' poueri, la cui industria era oppressa dall'oppressione, e la vergogna con la pouertà mischiata, e che molte Donne vedoue, per non hauer modo, e comodità di pagar l'affitto delle botteghe, si trouauano in molta pena, e trauaglio, permise loro d'appoggiar le corde, oue si stendono i panni ad asciugare al Sole, e dilatarsi co' palchi, e botteghe appresso le mura, e circuito della Chiesa, e Cimiterio de' Santi Innocenti; E tal priuilegio, come ben

Priuilegio concesso del Rè ad alcune Vedoue.

me ben ne può far fede ogni Historico, fù concesso à quelle meschine, che non viuono d'altro, che di lauorare, e far bucato d' panni; & in beneficio ancora de' Ferrari; per lo che quella strada ritiene ancora il nome di Ferraria. Il quale sentendosi solamente à proferire, hà forza di muouer il pianto, e far dagli occhi de' lettori vscir fiumi di lagrime, spasimar di dolore i cuori, e sradicarsi da' loro centri, per la memoria d'vna attione la più fiera, detestabile, e barbara, che sia stata già mai vista dal Sole. Et è stato possibile, ò Prouidenza Eterna, che il Capo della Real famiglia di Borbone hauesse cura di dirizzar vna strada, nella quale il maggior Rè de' suoi posteri douesse esser crudelmente, e miserabilmente assassinato? Si sforce l'anima volontieri dalle cose, nelle quali non può senza dolore far soggiorno, ma la memoria di questo gran Prencipe, che espose à pericoli del Mare, per saluar la Francia dal naufragio, e liberarla da' mostri, che pēsauano inghiottirla, e sì santa, e venerabile appresso i Frācesi, che se bene pensar non possono alla morte di lui senza lagrime, e sospiri, non s'incontrano però già mai in cosa alcuna, ancor che minima, purche cōcerna quel grā personaggio, che non si fermino, per discorrer di lui, e rinfrescarne a' posteri la memoria. Mà à che pensaranno eglino, se non considerano quel, che hà fatto per essi Arrigo, il Grande? Chi restarà loro scolpito nella mente, se si scordaranno di lui; Qual soggetto si prenderanno à lodare, se taceranno l'heroiche, e marauigliose imprese di quel gran Rè, di cui la Christianità non hebbe già mai per grandezza d'animo, e per valore il più sublime? In questa sfortunata, e calamitosa strada, ridotta à tale strettezza dalla gran pietà, & affetto verso i poueri da San Luigi, à cui di questo gran fatto non permise Iddio esser presago, vomitò l'Inferno il giorno 14. di Maggio 1610. non vn' huomo, mà vna crudelissima Fiera, perche eseguisse à mezo giorno vn colpo tanto abbomineuole, che la notte istessa mi credo haurebbe voluto dal la fuga al Sole di quell'horrendo giorno, per ricoprire con tenebre d'horrore eguale tanta sceleraggine, ò per far vergognare il Barbaro Paricida, ò per ritrarlo, (mentre se gli negaua la luce,) da commetter eccesso tanto graue, & atroce; ò pur finalmente per tener celato il fatto stesso, potendo esser malageuolmente creduto, che cuore humano hauesse hauuto vn pensiero sì peruerso.

Non è possibile poter scordar d'Arrigo il Grande.

Lodi del Grā de Hērico 4.

Esquisitissimi pensieri.

Mà ritorniamo à Luigi il Santo, che ne richiama à cose degne di essere imitate da coloro, che reggono in terra gli Stati, & i Dominij. Hauendo dedicati i suoi primi pensieri all'amor d'Iddio, & al suo seruitio, applicò i secondi all'amministratione della giustitia, che fù il più dolce, e più salutifero frutto, che potesse riceuere il Popolo dal suo viaggio. Prouide dunque con marauigliosa cura, e pensiero, che fosse giusta, eguale, e presta; & à tale effetto non si curò del trauaglio di ascoltar le parti, attendendole, & intendendole appresso le Chesne di Vincenna, mandando principali Signori della Corte, per assistere alle speditioni della Barre, e di Richieste.

Il S. Rè dopò Iddio amò la Giustitia.

Santi ordini del Rè.

L'Historia hà meglio conseruato, di quel, che la Francia habbia osseruato, il bell'ordine, che diede per riformar i disordini, che lungo tempo erano andati serpendo per tutto, mentre egli si trouò lontano in Soria. Prima dunque vietò à Balij, Preuosti, Giudici, & Vfficiali il posseder Campi, e Terreni ne' luoghi, doue eran destinati, per render la giustitia, sotto pena di confiscatione. Secondo prohibì il dar fauore, soccorso, ò

Riforma de disordini del Regno.

Cose vietate dal Rè.

so, ò refugio à malfattori: Terzo non consentì, che si sciemasse l'Erario Reale. Quarto non volle, che fossero astretti i debitori con carcere à pagare i debiti della Corona. Quinto vietò le Nozze de' loro figliuoli ne' luoghi della loro giuridittione fin tanto, che vi esercitassero la giustitia. Sesto impose à medesimi, che non partissero, e lasciassero gli esercitij de gli Vfficij, prima d'hauer reso conto della loro amministratione, e dato sodisfattione ad altri, dà quali venissero querelati.

A chi non cōferise il Rè gli Vffici della Giustitia.

Era costume del Santo Rè di non conferire gli Vffici di giustitia, se non à coloro, à quali la sua conscienza non permetteua il ricusargli, dopò hauergli però prouati, & essercitati in molte maniere: E si come l'età, e gli anni più maturi gli assicurauano dell'esperienza, e gli studi della capacità; così volle, che l'applauso degli huomini da bene confermasse questa elettione, e se medesimo liberasse dal risaccimento de' maluagi, che sospettan sempre il peggio. Non vi è cosa, che maggiormente inganni; quāto quella riputatione, e fama, che è fondata sopra il rumore, e l'aura del volgo, e del popolaccio, la quale costa buon mercato. A giudicio de' spiritosi, e viuaci, i meno stimati dal popolo sono i più delle volte i migliori. Aristofane mirato, & ammirato da Tolomeo, che al tutto assisteua, à que' Poeti solo volle dare i premij, i quali hauean gradito meno alla turba.

Maluagità.

Vanità.

Grãdissimo disordine.

Tra gli altri disordini, se ne era introdotto vno importante. La Sala Regia altro nō era se non vn Traffico, vna cōpra, e vendita, e sensaria de' Carichi, Vfficij, e Comissioni; e di ciò se ne facea publica professione in Parigi. Questo abuso andò crescendo, e si dilatò per lo Regno, potendo in ciò assomigliarsi Parigi al fegato nel corpo humano, il quale comparte il buono, & il cattiuo sangue alle vene. Fù conferita vna volta la Preuostura di Parigi; e quello, à chi toccò, per imborsarsi del denaro speso, vendè la Giustitia: Per imporre à ciò rimedio opportuno, comandò à Stefano Boileau, che l'esercitasse con tanta equità, e con la bilancia tanto giusta, che narra l'historia, essere stato fatto da lui carcerare il proprio figliuolo, perche di notte assassinaua; e similmente vn suo Compare, perche negaua vn deposito datogli in consegna.

Commanda il S. Re che nella Giustitia si ati dirit to.

E' stato riferito di sopra, qualmente l'Abbate di Cluni gli mandò à presentar due Destrieri, trouandosi egli nell'Isola di Ieres, e che di ciò n'hebbe piacere, e contento: perloche, facendo riflessione alla violenza, che facea sì dolce incauto alle anime tenaci, & già che la sua tanto libera, e generosa natura si era sentita alterare, e commouere; vietò à' Giudici di riceuer alcuna cosa dalle parti, se non pane, vino, frutti, ò altre cose simili appartenenti al cibo, purche non trascendessero il valore di dieci soldi.

Prohibitione fatta dal Re a' Giudici.

Fece il Santo Rè conoscere à vno de' più grandi del suo Regno, che il Rasoio della Giustitia doueua egualmente far colpo. Occorse, che trè Gentilhuomini partiti dalla Fiandra alla volta della Badia del bosco appresso San Nicolò di Lau, per attendere à gli studi, furono assaltati nella Foresta dal Signore de Coucy partito poco prima da quella selua: Seguitando la loro caccia i seruitori di quel Signore, i quali guardauano il bosco, gli menarono auanti 'l Padrone, che al primo auuiso di essere stati trouati à cacciar nella sua selua, entrò in tanta smania, e furore, che ben diede ad intender egli solo, quanto possa nell'animo d'vn huomo passione così subita, vehemente, e bestiale,

Caso osseruato è punito dal Rè.

Il Sig. di Coucy troppo colerico.

bestiale, già che lo cangia d'huomo in fiera, facendogli scordare e senso, e humanità, discorso, e ragione. Così suole Paggio stordito in vn subito da mille, che gli voglion comandare, e far il Padrone addosso, eseguire tutto il contrario di quel, che se gl'impone. Peggio assai senza comparatione si portò il Signore di Coucy, che nel medesimo punto senz'altra forma di processo fece impiccare quei poueri Gentilhuomini innocenti. L'Abbate inteso il caso, ne diede querela à Gilles, il Bruno, Contestabile della Francia, & il Contestabile al Rè, il quale fece senza rispetto alcuno porre in prigione nella forte Torre di Loure il Sig. Enguerrando, che tal era il nome di lui. Tutta la Corte si stupì, e restò attonita di questa prigionia, essendoche per testimonio de gli Historici era Prencipe, nè solamente Prencipe, mà, se vogliamo credere alla Cronica di Lallouette nel discorso, che fà della Casa di Coucy, trouaremo, che discendeua dal sangue Regio, & Imperiale; anzi che si ricordaremo, qualmente nella Lega fatta contro la Regina Bianca il medesimo Signor di Coucy fù eletto, e proposto al Trono Reale: Ciò non ostante, comandò il Rè, che fosse fatto il suo processo, e tirato auanti da' Pari, e Baroni della Francia: mà egli saggio, & accorto, non volendo aspettare che si congregassero à questo effetto, e promulgassero la sentenza contro di lui, si gettò à' piedi del Rè, riconoscendo il suo errore, e gli domandò perdono: lo stesso fecero i Baroni, quali doueuano esser suoi Giudici, e prostrati inginocchioni supplicarono il Rè à fargli la gratia, e cangiar la pena della morte, laquale non potea schiffare, in vna grossa contributione di danaro: Et in tal modo, acconsentendo il Rè, fù condannato in dieci mila libre, & à seruir trè anni à sue spese in Terra Santa.

Enguerrando nome del Signor di Coucy.

Coucy trahente l'origine da regal sangue.

Condannadel Sig. di Coucy.

Il Rè disse in quest'occasione: Iddio è tutto misericordioso, e se io non sapessi di piacergli altretanto in perdonare, quanto in castigare, il Signore di Coucy saria da mè fatto giustitiare con aspra morte, hauendo egli fatto morire persone giuste, ed innocenti; e non vi sarebbe Barone del suo sangue, e parentado, che lo potesse liberare. L'interesse Ciuile fù ampiamente ristorato, e la contributione impiegata in vna Chiesa consacrata à sua Diuina Maestà in Pontoisa, dandosi in oltre per mezo d'essa compimento alle fabriche de' Conuenti di S. Domenico, e di S. Francesco in Parigi.

Diuine parole del Rè.

Successe ancora, che recitando questo Prencipe il suo Vfficio, gli fù domandata vna gratia, quale per importunità fù da lui concessa; mà, ripigliando il principio del Salmo, s'abbattè in quelle parole, Beati sono quelli, che fanno giudicio, e giustitia di continuo: per lo che, hauendogli toccato il cuore le sacre lettere, furono causa di fargli riuocar la concessa gratia.

Parole del Salmo e suo effetto.

Diede ancora ordini particolari contro gli duelli, e fù questa sua Sentenza appresso i Posteri senza alcuna distintione conseruata. NOI prohibiamo per tutto, le Battaglie, & i Duelli: doue che in luogo di quella parola, Battaglie, interpretiamo Disfide, così instrutti da altre proue, & Historie. Filippo, il Bello, suo figliuolo, gli permise l'anno 1306. con alcune conditioni, la prima delle quali era, se il caso proposto fosse stato criminale, e capitale; La seconda se fosse stato commesso a tradimento, e con tanta secretezza, che la verità non fosse potuta venire à luce, se non col paragon

Duelli prohibiti.

Filippo il Bello li concede i duelli conditionatamente.

ragon dell'armi; Terzo se colui, che fosse stato prouocato in Duello, fosse stato sospetto per indicij, & infallibili presuntioni, e congetture, dell'eccesso, e fosse stato noto euidentemente, che egli hauesse commesso il tutto; affinche l'innocenza non fosse stata oppressa dalla calunnia, e dall'inganno.

Procelle da che si formano.

Mà Luigi suo Padre fece affatto il contrario, perche vigilò con grandissima cura, e diligenza in estinguere, e sopire le querele, e disfide de' Grandi sin da' loro principij; sapendo bene, che, si come i gran Turbini, e le Procelle si forman da' vapori, e dalle esalationi inuisibili; così i gran disturbi procedono da cagioni bene spesso leggierissime, e di niun momento. Per tanto riconciliò il Conte di Borgogna col Conte di Ciaalons suo Padre, il Conte di Campagna col Conte di Bertagna, & col Duca di Lucēburgo: Et essendo per gelosia violate le amicitie de' due Prencipi di Sauoia; per mezo di Luigi furon di nuouo riunite, e confermate. Tanto potere hebbe la bontà del Rè congiunta con la prudenza, e destrezza nel ridur felicemente à fine i negotij più graui.

Accortezza del Rè.

Spediente di giustitia del Rè per Alice.

Non minor occorrenza, e circospettione mostrò nel dar giudicio in piena congregatione de' Pari della differenza trà Alice figliuola vnica di Arrigo Conte di Campagna, e moglie d'Almaurico Conte di Lusignano, contra Tebaldo Conte di Campagna suo Zio, in persona del quale vnì la Contea di Cāpagna, e di Brye con peso di pagare vna certa somma ciascun'anno ad Alice, e le spese del viaggio, essendo ella venuta da Cipro in Francia, per ottener dal Rè giustitia. In tal maniera hauendo stabilite le due principali colonne del suo Dominio cioè la Pietà, e la Giustitia, tutti gli Ordini del suo Regno gioirono di questo felice stato, e si come fece regnar in guerra l'ordine, e la disciplina, l'auttorità, e la fede; così anche in tempo di pace fece grande stima di huomini, che hauendo appreso d'obbedire, si sono mostrati degni di comandare, lodando il loro valore, e rimunerando i loro seruitij.

Impiegamento e virtù de gl'huomini.

La prosperità di vno Stato non dura lungamente, se gli huomini di qualità sono astretti, per non esser riconosciuti, di star à canto al fuoco in casa loro sprezzati, e poco ben visti da' Padroni.

Pensieri del Rè.

Proprietà de' Prencipi quali siano.

Tutti i suoi pensieri erano continuamente indirizzati al mantener Congregationi, & Assemblee, per accrescimento delle felicità del suo Dominio, al quale haueua più affettione, di Padre, che di Signore, di maniera tale che, ritrouandosi vna volta ammalato in Fontanableò, disse al suo figliuolo, che desiderarebbe più presto di cedere la sua Corona ad vn'altro Prencipe del suo sangue, che à lui, se non ne fosse stato meriteuole. Parole degne di esser altretanto notate, quanto che i Prencipi amano più i proprij figliuoli, che i sudditi del suo Stato, reputati in paragone per istranieri.

Premura del S. Rè per render degni di regnare i suoi figliuoli.

Per rendergli dunque capaci della successione, si affaticò in rendergli degni del nome, che portauano, & acquistar per via di meriti, quel che con piena ragione s'haueano acquistato per mezo del sangue, e della nascita: per tanto ne indulgente, nè meno negligente si mostrò nel fargli nutrire, & educare, facendo loro hauer la mira à questo primo Fondamento, e Massima della Regina Bianca sua Madre, Prima la morte che il peccato.

Più

Più oltre considerando, che le più saggie, e le migliori instruttioni de' Potentati si cauauano da salutiferi esempij di buoni Prencipi, facea loro legger molto spesso le Historie de' Grandi del mondo, che la virtù hà fatti prosperare, & il vitio hà reso miserabili; e s'accorse molto bene, che loro seruiua l'Historia à guisa d'vn gran lume à loro piedi, che fà sgombrar le tenebre de' negotij. Volle di più obligargli à trouarsi presenti alle hore del seruitio Diuino, come se fossero stati religiosi ne' chiostri, e si facea da loro seguitar la sera alla Compieta, che facea cantare in Chiesa, con accompagnarlo doppo in camera sua, doue intendeuano dalla sua bocca qualche buon documento, nella meditatione del quale hauessero hauuto à prendere quieto, e placido riposo; e con tutto che la sollecitudine sua paterna si fosse inuecchiata nella buona educatione de' figliuoli, non però lasciaua di dar honorati trattenimenti, e proteggere i suoi fratelli.

La virtù prospera, & il vitio rende miserabile.

Santi documenti.

La gran riuerenza, che gli portauano, e l'affettione, di che gli fecero testimonianza in ogni cosa, e la concordia, e la pace, che sempre tra loro si vide, fù in buona parte cagione della felicità del suo Regno; essendo che i Dominij, & gl'Imperij non son giamai tanto scossi, e turbati, che quando si interpone la diuisione, tra le persone così congiunte, e prossime. I Regi d'Aragona, ed i Conti di Tolosa hanno hauuto molte pretensioni rispettiuamente sopra gli suoi Stati, che sono lungo tempo durate per la brauura de' loro discendenti, e per le partialità, & adherenze de' loro sudditi. Pietro Giacomo, famoso Legista di quei tempi, narra di hauer visto troncar la lingua ad vno per hauer voluto ingerirsi, e parlar solo per relatione, e non per vista de gli occhi proprij, di quegli affari, e pretensioni, le quali all'hora più efficacemente si rinouarono tra Giacomo Rè d'Aragona, & Alfonso Conte di Tolosa, quando vollero decider con l'armi quel, ch'era stato deciso per legge: con tutto ciò rimettendosi al giudicio del Rè, fù da lui ordinato, che la Contea di Rossiglione fosse suddita à gli Aragonesi, e la Contea di Tolosa ad Alfonso, senza alcuno smembramento.

Dalla cõcordia pende la felicità del Regno.

Pretensioni de' Rè d'Aragona.

Saggie determinationi, che fa il Rè.

Questa bella, & ampia Prouincia porta seco, e rende terrore, & inuidia à' vicini: In essa vi sono otto Conti, sei Visconti, cinque Siniscalchi, e ventitrè Diocesi.

Abbonda di ricchezze, che la natura, ò'l traffico gli porge. Arrigo, il Grande, fece alle volte il conto di dicidotto, ò venti sorti di biade, legumi, grani, orzi, & altri frutti simili, delle quali fornisce abbondantemente i stranieri.

L'antica Cronica di Tolosa narra, che Roma chiamaua Tolosa sua sorella. Fù nel suo principio à similitudine di lei gouernata da' Rè, poi da' Consoli, & al fine dominata da' Prencipi. Questi Consoli doppo il dominio de' Rè se ne fecero assoluti Signori: Erano quattro in numero, e ciascuno di loro hauea sotto di se cento huomini: Furono nominati Senatori; mà questo nome fù spesso cangiato: Ventiquattro di loro furono sotto'l dominio de' Conti: E quanto à quello, che successe nell'anno 1309. che Bernardo di Liuari, Guglielmo Ponte di Morlano, Raimondo di Castel nuouo, Giouanni Pugetto, Francesco Sigar fossero trà'l numero de' dodici Senatori, ouero Signori del Capitolo, questo è certo, che la metà di loro fù scemata, e non si ritroua Città in Francia, che habbia visto variar più i suoi Consoli, di quello, che habbia visto Tolosa; essendo che di tempo in tempo secondo la qualità delle per-

Cronica di Tolosa.

Senatori di Tolosa.

Varij Consoli hebbe Tolosa.

sone, ò de' negotij, è stato ridotto da' dodici à quattro, da' quattro à sei, dopò ad otto, e nel fine à dodici. Il Rè Carlo Ottauo, dimorando in Tolosa l'anno 1491. gli restituì da sei ad otto, come al presente si trouano.

Carlo VIII. e suoi ordini in Tolosa.

Come hebbe Luigi santo compito di troncare tutti gli impedimenti, che il Conte Alfonso, suo fratello, trouò frapposti in Linguadoca cōtra la sua auttorità, volle ancora sopir tutti quelli, che perturbauano la soprana potenza, e dominio di Carlo, suo fratello, in Prouenza. La Città di Marsilia, che si era di continuo risentita di questa prima libertà, all'hora, che staua in forma di Republica, e che la maggior possanza risedeua in sei Senatori, in quindeci Magistrati, & in tre Presidenti, ouero Consoli, che erano scelti da seicento, quali rappresentauano tutta la Republica, e la Signoria; godeua ancora di alcuni priuilegi antichi, de' quali si seruiua, per isminuir la potenza de' Conti della Prouenza, quali però in successo di tempo à poco à poco ne la spogliarono: Gli fù cortese di qualche gratia, stando essa nel furore de' suoi motiui, come appunto si suol dare vn poco di acqua nell'ardor della febre; mà passati quei primi impeti, e quietati gli animi, fece loro conoscere, che il conceder tante gratie sarebbe nociuto alla loro sanità. Somiglia quello, che egli concede à' popoli, quando si vanno ammutinando, à quello, che si prende in fretta da vn'armario, per placare i bambini, quando piangono, che poi si ritoglie loro, quando hanno asciutti gli occhi da quelle importune lagrime, e se pur di nuouo tornassero al pianto, loro si dà vna scoreggiata.

Il conceder troppe gratie talhora nuoce.

Vedendo Carlo tanto disposto il popolo di Marsilia, à variare, ordina alcune schiere per custodia delle porte. I Marsiliesi le scacciarono: perloche volendo Carlo castigare questa seditione, e ponendosi essi in difesa, gli assediò, e gli incalzò di tal maniera, che furono costretti à consegnargli le chiaue della Città.

Popolo di Marsilia soggetto alla ramatione.

Il Rè lo consigliò à far sì, che la pena della ribellione toccasse solamente à gli auttori. Nel castigare vna Communità, & vn popolo; La pena à pochi; la paura à tutti. Scipione si contentò, che trenta huomini pagassero il fio della congiura ordita dall'essercito, che dimoraua nella Città di Sucrona: Io son constretto, (disse,) mà con altretante lagrime, e dolore, quanto prouarci, se le mie proprie viscere fossero tagliate à pezzi, di purgar la sceleraggine di ottomila huomini solo con trenta teste.

Santo consiglio del Rè. Politico auertimento principalissimo.
Essempio di Scipione.
Non imitato da Carlo.

Non fù Scipione imitato da Carlo nella dolcezza, e nella clemenza, mostrando molto bene à' Cittadini di Monpellieri, come sapea fare il seuero contro chi lo meritaua, già che, hauendo l'ordine dal Rè suo fratello di castigare la loro ribellione, gli dichiarò decaduti da tutti i Priuilegi, che suole hauere vna Communità; cioè dal Consolato, e giurisdittione, condannandogli di più in ventimila Franchi di Oro, & à ristorar le mura, Torri, e Campanili: Il Rè con la sua benignità, e clemenza volle moderar questa sentenza; non facendo eseguir la pena, se non contra i colpeuoli: se bene Bodino afferma, che alcuni hanno scritto, la metà de' beni de' Cittadini essere stata confiscata, e de gli habitanti seicento fatti perire, nell'acque annegati, ò pur nel patibolo sospesi, ouero nel fuoco inceneriti.

Condanna, che fece Carlo à' Cittadini di Monpellieri.

Mà facciamo partēza dalla casa, e dalla corte di questo Prēcipe, e vediamo, quale

sia

sia la dispositione degli altri membri del Regno sotto vn Capo tanto sano, e gagliardo il quale non è meno grande per sua auttorità, e comandamenti, che per suoi buon esempij, e virtù.

Chi ricercarà esatamente, in quel tempo la Francia habbia hauuto i costumi meno deprauati, le vsanze più innocenti, e sincere, trouerà essere stato sotto'l suo felice regnare; e che giamai la virtù non alzò più baldanzosa il capo, nè per altro tempo le furon tanto coronate & adorne le tempie, che in vita di Luigi. Si conserua da me vn libro antico scritto in carta pergamina, il quale contiene vn ammaestramento che diede vn Caualiere di quel tempo a' suoi figliuoli, per educargli di maniera, che la loro conscienza fosse gradita da Dio, e la vita honorata da' famigliari, e congiunti di sangue. Giouami il riferir quì alcuni di que' documenti, che seruirãno quasi per mostra d'vn ricco drappo, e faran vedere molto bene come il nostro secolo è scaduto da quella purità, e da quella integrità, che regnaua nel secolo di Luigi. — *Felice secolo.* — *Ammaestramento dato da vn Caual. a suoi figli.*

La pace abbondantissima, della quale gioiua la Francia, non diede alla Nobiltà valorosa, e braua, altri eserciti, che Feste, Giostre, e Tornei, quali si faceuano nelle Corti de' Prencipi, e delle gran famiglie, doue il concorso era libero, e senza ombra, e sospetto, non trouandosi alcuna cosa contro l'obedienza del Prencipe, e la tranquillità dello Stato. Vi compariuano le Dame, come in Teatro, oue l'honore, e la virtù distinguono le bellezze, & i meriti. — *La pace fiorendo fa fiorir ogni bene.* — *L'honore, e la virtù distinguono i meriti.*

Nõ haurebbono in modo alcuno permesso i Caualieri, che il vitio portasse la liurea, ouero insegna della virtù. Diceuano i Romani, che, se le Dame di sospetta pudicitia voleã preceder à quelle, che erano in concetto di vita candida, & innocente, doueano non solamente rendersi indegne di esser calunniate; mà ancora del medesimo sospetto, e della congettura. — *Detto sauijssimo de' Romani.*

Non lo tolerauano i Caualieri, anzi liberamente faceuan intendere, che le impudiche occupauano il luogo delle meriteuoli. (Nel suo proprio linguaggio hà maggior Enfasi, e forza; e per tanto hauremo la mira di non allontanarsi troppo dalle parole medesime.) Questo buon Caualiere, non hauendo in modo alcuno vergogna di Prender per la mano le Donne da bene, e collocarle in più honoreuole luogo, delle sospette, e biasimate, diceua à queste tali; Signore non vi dispiaccia, se questa Dama, ò Damigella vi precede, perche, se bene non è tanto nobile, e ricca come sete voi; essa non è in mal concetto, nè per Donna cattiua riputata; anzi si annouera tra le buone, e limpide, & hà buon nome, e fama; e per lo contrario sete tassate voi per donne poco ben affetto alla castità, e per licentiose, & impudiche: il che mi è di gran dispiacere, non si potendo far honore à chi non si è curata d'honore: e per tanto non vi marauigliate di questa mia attione. Queste parole cagionauano doppio effetto, perche dauano l'honore, che se gli doueua, alla virtù, e la vergogna al vitio. La fronte libera, e sciolta de Se buone, veniua ad esser fortificata nella risolutione di seguitare à ben viuere; e le altre haueuano fastidio, e pentimento di non hauer vissuto bene, & honoratamente. In quel tempo, questo prouerbio assoluto, pur troppo licentioso, non s'intendeua proferir giamai nelle Corti de' grandi; Se piace, e permesso. — *Gli immeriteuoli non hanno da occupar il luogo dei meriteuoli.* — *Come si honorauano le buone Dame.* — *Bella cõchiusione.* — *Nota.* — *Prouerbio da non vsarsi.*

I medesimi Principi, che si dauano in preda à tutte le sorti di piaceri, si riputa-

uano tanto obligati à non distruggere i buoni costumi de' loro sudditi co' loro cattiui esempi, che haurebbono stimato non eßer loro permesso far male, se non secretamente. Arrigo II. Rè d'Inghilterra fece fabricare à Bosmonda sua Concubina vn Palazzo in forma di labirinto; affinche ella haueße hauuto modo di nasconderſi, e saluarsi, quando la Regina sua moglie l'andaua cercando. Il medesimo Romano afferma, che i Cauallieri di età prouetta non haurebbono tollerato, che i giouani cõmetteßero cosa maluagia, & indegna: e che eßendo giunto vn Gentilhuomo di buona Casata in vn gran concorso di gente vestito all'vsanza de' Tedeschi, il Signor Goffredo di Sargines (di cui habbiamo parlato di sopra) lo interrogò alla presenza di tutti, di che parte fosse, e qual era il suo mestiero, & esercitio: Colui gli rispose, che non haueua alcun esercitio; mà viueua d'entrata, & era nobile. Io non lo posso credere, soggiunse questo buon Caualiere: voi sete contrafatto, e vestito alla foggia d'vn Sonatore; perche in mia fè che io conosco gli huomini da bene, e di qualità della Corte, oue voi sete; mà non hò visto mai, che alcuno di loro si contrafaceſſe, e vestisse simile habito, come voi vestite al presente. Questo giouane nobile gli rispose di nuouo: Signore, già che non vi aggrada questa mia attione, procurarò di emendarla: e per tanto chiamando vn Sonatore, gli diede il suo vestito, e lo fece di esso ricoprire, e prese habito, e manto condegno alla sua qualità; & in tal modo ritornò in Sala; & all'hora questo buon Caualiere gli parlò in tal tenore: Veramente costui non si smarrisce di strada, anzi dà fede à capegli canuti, & obbedisce à consigli de gli huomini, che l'auanzano di gran lunga di età, e di esperienza: per tanto i giouani, sianſi Donzelle, ò pur huomini, che s'appigliano al consiglio de' vecchi, e non ardiscono contradir loro, è forza, che faccian buona, & ottima riuscita.

Laberinto fatto edificare da Arrigo.

Nota.

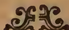
Interrogatione.

Risposta.

Hor questa sciolta, e libera maniera di procedere è paſsata in fintione, per non dire in hipocrisia: la nuoua virtù di questo secolo, che fà profeſſione di giamai nè per vitio, nè per virtù romperla con gli amici, tollera, che si lodino le sue imperfettioni, che i buoni costumi siano alterati, e corrotti, e che i vitij paſſino in habito, in vsanza, ed in natura.

Il fine del Terzo Libro.

DELLA HISTORIA DI S. LVIGI IX. RE' DI FRANCIA.



DI PIETRO MATTEI.

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.



IL Santo Rè viuea consolato, vbbidito da' sudditi, e da gli altri amminirato. Vsa gran cortesia à' gran Personaggi. Muore Luigi suo primogenito. Martirio di Monache di Tolemaide commesso per mano de' Saracini. Battezzasi il figlio del Rè di Tunesi. Risoluto di passare in Soria, dà ordine alle cose del Regno; fà Testamento; & si prepara alla partenza. Quello che disse à' suoi figliuoli nell'imbarcarsi: postosi al viaggio gli succede vna tempestosa fortuna; giunge à Tunesi, si tratta di accamparsi, si dice belle instruttioni militari; Carlo Rè di Sicilia fratello del S. Rè, com'egli doueua non giunge à tempo; il Rè di Tunesi mancatore di fede; entra la peste nel cãpo. Spiegasi le cause, e morte di Corradino di Sueuia. Si ammala Luigi il Santo; lascia ricordi di gran momento; si prepara à ben morire, e si dà tutto à Dio. Li Saracini presentano la battaglia, e rimangono sconfitti dal Conte d'Artois. Il Rè riceue li Santissimi Sacramenti, e con celeste ardore santamente rese lo spirito à Iddio, dal quale riceuette Vita, operando per gli meriti suoi molti Miracoli. Lo stesso giorno giunse il Rè Carlo di Napoli, il quale battagliò gli Affricani, che molti restarono morti nel campo: vennero à patti vantaggiosi per li Francesi. Il Santo Rè Luigi IX. fù Canonizato: il suo Beato Corpo fù portato à Parigi in S. Dionigio; Et Paolo V. Sommo Pontefice li 5. Luglio 1618. comandò che la sua festiuità si celebrasse.

HISTORIA DI S. LVIGI IX.



LIBRO QVARTO.

Allegrezza del sãto Re.



GRandissima consolatione, ed allegrezza apporta al Prencipe il vedersi amato da' suoi sudditi, temuto da gli strani, honorato, e rispettato da' suoi vicini; Il primo s'acquista con la giustitia; il secondo con la potenza; il terzo con la reputatione. Tanto, e tale fù S. Luigi, che nel suo Regno sempre s'incontrò nell'obbedienza, e fuori di esso nella marauiglia.

Il santo Rè fu sempre nel suo Regno obbedito, e fuori ammirato.

Godendo la quiete, e la tranquillità, che gli haueuano partorito le sue fatiche con sì giusto titolo, mirò quasi trionfante spettatore gli Stati, e gli Dominij altrui, stranamente agitati, e scossi. Non sapea l'Imperio d'Occidente, doue far scelta d'vn Imperatore: lo cercaua con diligenza, e con sollecitudine in Alemagna, in Hollanda, in Inghilterra, ed in Ispagna; e non trouaua, chi volesse prendere la cura di esser Nocchiero d'vn Nauilio, che tutto fracassato se ne veniua senza remi, & senza aiuto dalla tempesta sospinto in mezo il mare.

L'Imperio dell'Oriente inuolto in grandissima confusione.

L'Imperio Orientale si trouaua inuolto in horribile confusione; attento che Emmanuele figliuolo di Caloianni, dopò hauer prouato nel suo Imperio i più fraudolẽti tratti, e stratageme della fortuna, che lo balzò di peso in vna prigione de' Turchi, astringendolo à dar la Sicilia per suo riscatto; si stomaca del mondo, e s'inferma in vn Monasterio, e dona al fine la Corona dell'Imperio al suo figliuolo, e la tutela del figlio ad Andronico Conneno suo parente, il quale cangiando l'affettione di tutore, nell'empietà di Tiranno, assalta l'Imperio, fà strangolar l'Imperatore con vna corda d'arco, fà strage di tutti i suoi seruitori, e sposa la di lui Consorte; Mà quale fu l'entrata di questo crudel Prencipe nell'Imperio, tale fù l'esito, non si mostrando meno empio verso i suoi popoli di quello, che si era mostrato inhumano verso il suo Prencipe, suoi parenti, & il pupillo à lui dato, in tutela: Le violenze esercitate da lui lo resero tanto odioso, che Isac Angelo lo rapì à viua forza dal Palazzo, & acceccandolo di vn occhio, non per altro gli lasciò il secondo, se non perche mirasse la

Andronico, e sua crudeltà.

Fine suo corrispõdere al principio.

Miserie di Andronico.

vergogna, e l'ignominia della sua caduta, e miseria: imperoche, essendo spogliato de gli ornamenti regij, gli pose in testa vna ghirlanda di agli, e di cipolle, e facendolo salir sopra vn Camelo scabbioso, scorticato, e pelato, con la testa verso la groppa, e con la coda in mano in luogo di scettro, fù da' fanciulli lapidato con sassi, strangolato da gli huomini, e dalle donne sbranato in mille pezzi. Andronico in mille pezzi è sbranato.

Non hanno da attendere i Grandi, ed i Potentati da gli sudditi più riuerenza, e affetto di quello, che eglino hanno portato à loro maggiori: Non fù meglio trattato Isac da' Greci suoi vassalli, di quello, che hauesse proceduto egli con Andronico suo Prencipe; Imperoche, essendo chiamato all'Imperio per collega di Alessio suo fratello, la gelosia disgiunse il consortio, & affrettò Alessio con tanta violenza, che per non esser preuenuto, si sbrigò da Isac occupandogli il suo luogo, & accecandolo de gli occhi con inchiodarlo, per fine della tragedia in vn fondo di horrida, e puzzolente prigione. Non hà da pretēder clemēza chi ad altri nō l'hà vsata.

Alessio suo figlio, hauendo schiffato la crudeltà del Zio, passa in Francia, e domanda soccorso al Rè; I Venetiani glie l'offeriscono, per render la libertà à suo Padre. Le armate, e le forze di Francia, e di Venetia insieme vnite entrano nel canal d'Abido, e giungono à S. Stefano trè leghe lontano da Constantinopoli; Da questo luogo i Francesi, ed i Venetiani scoprirono quell'ampia, e famosa Città, riguardeuole, e bella per tante Torri, Palazzi, Chiese, Monasteri, e mura, & altri sontuosi edifici; e come che non si troua persona, che non desideri di entrarui, non vi è all'incontro huomo di tanto cuore, e brauura, che ardisca di hauer simile speranza, giudicandola inespugnabile, e l'esercito troppo debole à dar principio à così grande impresa. Alessio perche passi in Francia. Venetiani, e Frãcesi vniti giungono à Costantinopoli.

Con tutto ciò l'assedia con tale impeto, che al fine del sessantesimo ottauo giorno viene astretta ad arrendersi. I Greci, stimando la loro Città inespugnabile, scherniti da vn antico vaticinio, che gli assicura, non poter esser presa, se non dalla potenza dell'Angelo, si pensano per questo, che debba resistere à tutto lo sforzo del mondo; mà in processo di tempo si scoprì molto ben vero l'equiuoco, perche coloro, che vanno à darle con impeto vn terribile assalto, entrano in luogo, che di dietro ritiene scolpita la figura d'vn'Angelo. Tale fù l'esito della battaglia. I vincitori trasfero di prigione l'Imperatore; mà, come prima vide l'aere, spirò: perloche, essendo necessario di eleggere il successore, fù scelto da vn corpo intiero dell'armata, prendendosi cinque huomini da ciascheduna lingua, ouero natione, cioè da Francia, da Venetia, da Sauoia, da Monferrato, e Contea di S. Polo, con questi patti, e cōditioni, che, se l'Imperator fosse eletto da Francia, il Patriarcato hauesse da toccare alla Republica di Venetia, affine che le due dignità non si trouassero in vna medesima natione. In tale modo Baldouino Conte di Fiandra fù eletto Imperatore, e Tomaso Mocenigo Patriarca. Arrigo, fratello di Baldouino, fù il suo successore, poi Pietro Auxerre, che da Teodoro Lascari fù fatto ammazzare à colpi di pugnale in tauola sua, e doppo lui Roberto d'Auxerre, e Baldouino suo figliuolo, scacciato poscia da Michel Paleologo, in occasione del quale notano i Greci, che poco tempo auanti il suo esilio entrando nella Chiesa di nostra Signora, vn cauallo dipinto cominciò à nitrire, doue Costantinopoli assediata si rende. L'Imperatore liberato di prigione subito muore. Patto de' Collegati. Balduino eletto Imperatore, e Tomaso Mocenigo Patriarca.

Nota.

che questo prodigio fù preso in presagio del futuro suo bando, ed esilio da Costantinopoli, la quale infastidita grauemente di esser signoreggiata da gli stranieri, viste le forze de' Venetiani impiegate contro i Genouesi, chiamò Michel Paleologo, cacciandone Baldouino, ed il Patriarca; In questo nuouo Tiranno furono vnite le due Corone Imperiali di Costantinopoli, e di Trabisonda, e riunite le due famuglie Connena, e Lascara, alzandosi l'vna sopra le rouine dell'altra. Fù tanto pouero costui, che non si ritrouaua altro, che trè scudi, quando fù chiamato all'Imperio. Con tutto ciò fù d'animo tanto grande, che molto tempo si riuolse per la testa, & ordì questo disegno: Il fatto passò in questo modo; che, essendo Tesoriere maggiore delle Finanze dell'Imperatore Arsenio, non si mostrò giamai scarso, ed auaro à' Grandi dell'Imperio, per acquistarsi gli animi più partiali, e più atti à fauorir la sua ambitione, & hauere in pugno le lingue, che eran più famose, & in maggior credito appresso al popolo. Questa prodiga larghezza di preualersi dell'altrui, con presentare senza misura, gli acquistò di maniera l'aura de' potenti, che doppo la morte dell'Imperator Teodosio Lascaro, fù conchiuso à piena voce, ch'egli solo era vnico in prudenza, isperienza, ed auttorità, e capace à gouernar l'Imperio, stante la poca età di Giouan Lascari suo figliuolo: Si ritrouò in questo carico, quãdo la Città di Costantinopoli si riuolse contro Baldouino, e corren do ancora egli à turbar le cose in suo fauore, se ne fece padrone, e dopò, strangolando il pupillo acquistò l'Imperio d'Oriente per gli posteri, che lo goderono lo spatio di cento e nouantaquattr'anni, e ne fù spogliato da Mahometto II. In tanto Baldouino venendo in Francia per ottener aiuto, Papa Gregorio X. gli conferma l'Imperio, ed egli grato del riceuuto fauore si ritroua nel Concilio di Leone, e rinoua la concordia rotta, ed alterata tredici volte trà la Chiesa Greca, e la Latina, e per questa riconciliatione canta in pieno Sinodo de' Padri insieme con gli altri Prelati Greci il Simbolo Niceno, giurando l'articolo della Processione dello Spirito Santo: Non la sentirono bene i Preti Calogeri, ed i Monaci Greci, anzi si riputarono tanto offesi, ed hebbero tanto disgusto di questa riunione, che osarono fulminar contro lui la scommunica, e priuarlo della sepoltura, con minacciar oltra di ciò di toglier l'Imperio al suo figliuolo, se si mostraua adherente, e partiale à quel tanto, che hauea fatto il Padre: In tanto Baldouino sbandito da Costantinopoli non trouò altro risugio, che la Corte del Rè, vnico, e vero asilo, non solamente de Personaggi spogliati delle Corone, e de gli scettri; mà ancora de' Potentati, che stãno à rischio, e temon di momẽto in momento di cader dall'alto all'infimo della ruota, e d'esser bersaglio delle miserie humane. L'Imperatrice moglie di Baldouino Imperatore di Costantinopoli, doppo la morte del suo marito, si ritirò in Francia, doue il generoso, e magnanimo Rè le fece vn presente della Contea di Namur, che Baldouino gli hauea venduta; & essa vi messe vn officiale chiamato Baliuo, per esercitar la giustitia, il quale hauendo fatto punire alcuni giouani di honorate famiglie di questa Città per molti eccessi, & insolenze commesse, fù vcciso; e stimando l'Imperatrice, che il Generale della Città hauesse parte nel castigo dato à' particolari, la Città mandò suoi deputati al Rè, per addolcir questa estrema seuerità, & essendo posto il negotio in deliberatione, vi fù vn Consigliere, qual fù di parere, douersi presen-

Baldouino, & il Patriarca scacciati.

Lascari pouero, mà di animo grande.

Teodosio Lascari, e sue virtù.

Gio: Lascari pupillo strangolato, e perche.

Baldouino si troua al Cõcilio di Leone.

Chi non senta bene la processione dello Spirito Santo.

Generosità del santo Rè.

presentare i Cittadini di Namur con la corda al collo auanti la Imperatrice, e domandarle perdono. Il Rè disse à costui, che il suo consiglio non era altramente ragioneuole; e volle veder con maggior equità, e temperamento questa differenza; mà dimostrandosi l'Imperatrice implacabile, quelli di Namur si diedero ad Arrigo di Lucemburg, e lo riconobbero per loro Signore. Consiglio rifiutato dal Santo Rè.

Tutti i Prencipi afflitti, e turbati ne' suoi Dominij, haueuan per vso di ricorrere al consiglio, ed al soccorso di Luigi. Margherita Contessa di Fiandra fù ridotta à tale estremità, per le fattioni de' suoi figliuoli, che, non essendo tra loro d'accordo, concorsero contro di lei per spogliarla de' suoi beni. Figli si accordano à' danni della propria madre.

Il Rè le indirizza il Conte d'Angiù, per assister in sua difesa, e disporre i figliuoli à seguir il giusto. Poi come Giudice supremo delle parti, ordina, che la Contea di Fiandra restasse suddita à quei figliuoli, che Margherita haueua partoriti di Guy di Dampierre, e la Contea di Hainalte à gli altri, che si vergognauano di nominar il loro Padre. La Madre, non giudicando ragioneuole, che la follia del suo amore, concedesse altretanto titolo, e dominio à' bastardi, quanto il Matrimonio legitimo à' veri, vide accendere il fuoco sì grande in casa sua, che andò serpendo doppo per tutto il suo Dominio. Nota.

La vecchia Cronica in carta pergamina di M. Vrillac Procuratore nel Parlamento di Parigi riferisce, che Giouan d'Aueine, figliuolo di Bouchardo, primo Consorte di Margherita, hauendola cacciata à Ripemonda, essa chiamò al suo soccorso Alfonso Conte di Tolosa, e Carlo Conte d'Angiù, che la riposero nel suo Stato, e ne cacciarono l'vsurpatore; E come che nella simplicità, e candidezza di quel tempo, quando per lo rispetto, ò per lo timore non s'ardiua rappresentare vn'attione nel suo naturale, s'inuiluppaua in qualche fauola, ed enimma; La medesima Cronica riferisce questo apologo in tal tenore. Ritrouandosi vna Capra in compagnia d'vn Lupo, fù da lui pregata ad aiutarlo à lauorare vn pezzo di terreno, che produceua vn ottimo, & abbondantissimo grano, promettendole doppo l'esser mietuto, e purgato, di dargliene la metà. Piacque alla Capra il partito, stimando, che il Lupo parlasse con sincerità senza dolo, ed inganno; mà ben presto s'accorse del contrario, perche fatta la fatica, & essendo il tutto in ordine, il Lupo si prese per se il grano, lasciando alla misera Capra la paglia; aggiungendoli sopra mercato vn buon carico di bastonate. Occorse di sentir i lamenti dell'oltraggiato animale à due caui, che di là passauano à sorte, quali riconosciuta la Capra per loro nutrice; atteso che del suo latte s'eran da piccoli cibati, l'andarono ben presto à leuar dalle zampe della feroce bestia, e per vendicarsi, & impararli il procedere, l'inuestirono di tal sorte con percosse, che quelle, che non volle, gliele cangiarono. In tale modo venne à restar il Lupo senza paglia, e senza grano. Chi tutto vuole, tutto perde. Margherita scacciata da' suoi Stati chiama soccorso. Apologo riferito da vna Cronica Francese pieno di politica moralità.

Alfonso fratello di Sancio Rè di Portogallo, hauendo sposata Matilda vnica figliuola di Rinaldo Conte di Dammartino, e di Ida Contessa di Bologna, si ritira in Francia, e viene alla Corte, oue lungo tempo, e pacificamente gode de' beni della sua consorte, finche fù eletto, e chiamato alla Corona di Portogallo, essendosi riuoltato il Regno contra Sancio suo Zio.

Il desi-

Il desiderio di regnare e potentissim.

Il desiderio di regnare fù più potente in lui, che l'amor della sua Consorte, ò de' suoi figliuoli, i quali lascia in Francia, trouandosi in Portogallo, si sposa con Beatrice figlia naturale d'Alfonso il Sauio, Rè di Castiglia, e di Leone, che à contemplatione di questo Matrimonio gli fece vn presente del Regno d'Algarue. Quando si rinfacciaua à questo profano, chi si tenea due moglie, rispondea, che era apparecchiato di pigliare ancora la terza, se gli haueße voluto donare vn Regno.

Risposta di Alfonso à chi lo rifacciaua. Matilda si trasferisce in Portogallo.

Matilda, accortasi di sì gran dislealtà, se ne andò alla volta di Portogallo insieme con gli figliuoli; mà non eßendo ammeßa alla presenza del marito, nè hauendo potuto hauerne audienza, se ne venne in Francia, rappresentando al Rè questo scandalo, e chiedendo la sua protettione. Il Rè mandò ad Alfonso Ambasciatori per fargli conoscere l'ingiustitia commeßa in questo Diuortio; mà, non hauendo fatto frutto alcuno, fece sapere al Papa l'ingiuria fatta al Mondo tutto, contro il quale si dicono propriamente esser commeßi i mancamenti, ed i torti, che da i Grandi, se ben priuatamente, si fanno: Rendendosi dunque ostinato Alfonso fù dalla Chiesa, che gli negò, à guisa di sdegnata Madre, e Nutrice, l'alimento delle mãmelle, scommunicato, e diuiso; & il suo Regno 12. anni restò à guisa d'vn ramo, che dal suo tronco separato rimane arido, e secco. Vna Regola generale si oßerua tra i Prencipi, di cauar profitto da' disturbi de' suoi vicini, e tutte le linee de' pensieri humani vanno à ferir à questo centro di prender con dolcezza l'argento dall'altrui borsa, per empirne la propria. Ma il Santo Rè Luigi fece il contrario, come quello, al quale piacendo assister, e protegger i suoi vicini, sdegnò dall'altrui danno tra vtile per se steßo; Essendo il Rè d'Inghilterra, il Prencipe suo figliuolo, e suo fratello in poter de' loro Sudditi à guisa di prigioni, si trasferì à Bologna, con farui anche venire il Conte di Monforte per esortarlo à comporsi con le cose giuste, ed honeste, e riporre il Rè nella primiera libertà.

Matilda chiede aiuto al Rè di Francia.

Alfonso viene scommunicato. 12. anni fù Alfonso fuori della Chiesa.

Nota.

Il Conte di Monforte, & il Conte di Glocestre, che s'erano impadroniti della suprema auttorità, fecero subito esperienza, e toccarono con le mani, che Luigi non entraua in compagnia, nè in fattione; e per tanto eglino medesimi si disunirono; Onde per la loro diuisione il Prencipe di Galles fù posto in libertà, ed il Conte di Monforte vide l'armi di questo Prencipe, e le forze de' suoi confederati, contra se medesimo riuolute. Perloche si risolse à difendersi, e diße à Guy, & ad Arrigo suoi figliuoli, che quest a giornata sarebbe stata l'vltima della sua vita; ma che la reputaua felice, & auuenturata, poiche gli era conceßo di morire in quella guisa appũto, che fin' all'hora era vißuto. I suoi figliuoli lo pregarono à volersi ritirare, e lasciar à loro il rischio, e il pericolo del combattimento, cedendo all'incontro eglino tutta la gloria à lui; mà eßo, non volendo l'vn senza l'altro, si espose talmente con incalzar gl'inimici nel centro della battaglia, che si trouò ben presto inuiluppato, oppreßo, & vcciso.

Cõte di Mõforte parla sensatamente a' suo figli.

Estremo ardimento del Cõte di Mõforte.

Questa vittoria ripose la Corona in capo al Rè d'Inghilterra, e rese la pace à gl'Inglesi. Il Re d'Inghilterra venne à visitare il Rè di Francia, per rendergli gratie de' buoni vfficij, aiuti, e soccorsi datigli in quest a guerra, e scoprirgli la sua intentione, quale altra non era, se non vendicarsi de' ribelli. Poco saggio è il consiglio di quel Prencipe, che delibera far alteratione nel suo Stato, se prima non è aßicurato, che

Re d'Inghilterra capita in Francia.

Nota.

fuori

fuori di esso non vi sia guerra, la quale impedisca la pace vniuersale, e cosa alcuna à danni suoi non titubà, ò vacilla. Il Rè mitigò, & indolcì il suo sdegno; rappresentandogli, che restarebbe senza Sudd.ti, se volesse castigare tutti i ribelli; soggiungendogli in oltre, non ritrouarsi egual miseria à quella di vn Potentato, qual è astretto ad esser crudele, per viuer sicuro. Fù pensiero poi del Santo Rè di Francia di trattarlo honoreuolmente secondo il suo grado; perloche volle alloggiarlo nel suo proprio Palazzo, visitandolo spesse volte, e pagandogli tanto compitamente le fatiche del viaggio, che si potè vantare hauer ottenuto dalla sola bontà, ed amoreuolezza di lui assai più, che la Ragion di Stato, e l'honor del Regno che gli concedeuano; Non essendo la necessità di restituire trà Prencipi amici, e concordi, articolo di fede, ò cosa di coscienza. Lasciò il Rè d'Inghilterra quello, che ritener non poteua, e conseruò quel tanto, che andaua à pericolo di perdere. Fece al Rè Homaggio; constituendosi in ciò suo Feudatario per conto del paese di Guienna, nel principio di Decembre del 1259. cedendo al Rè tutte le sue pretensioni sopra la Normandia, la Turena, e la Maina.

Nota.

Cortesia vsata da S. Luigi a' Rè d'Inghilterra.

Nota.

Queste grandi attioni di Luigi Santo nel suo Regnò, e questi continui, & importanti negotij con altre Corone, non gli fermauano il cuore, nè gli potean toglier, e sradicar dall'animo il pensiero di passare vn'altra volta il Mare; laonde volle dar saggio della sua gran prudenza, con assicurarsi da quella parte, oue era più probabile il timore, e doue si potea cagionare maggior alteratione nella sua lontananza: e per tanto obligò Odoardo Trencipe di Galles d'accompagnarlo in questo viaggio: I. di Tillet riferisce, che la piaga, dalla Francia riceuuta in questo trattato, & accordo, hà sparso il sangue dopò ducento anni, & è stata cagione alcuna volta di farla porre in conquasso, ed in ruuina. Si troua scritto nella Cronica Martiniana, che coloro di Pericord, e di Quercy, hebbero tanto disgusto, e fastidio di questo accordo, che per dispetto non vollero riceuere la Canonizatione di San Luigi: risentono più i popoli, quando sono feriti, e piagati nella libertà, e nell'vtile, che nella Sinderesi, e nella Conscienza.

Pensieri del Santo Re. Come si dia vero sagg o di gran pra-za.

Si stupì, e restò attonito il Real Consiglio, viste sì belle, e ricche gioie, tolte dalla Corona, e membri così principali dal Regno separati, e diuisi: mà cessò la marauiglia, quando esso gli rispose, non per altro essere stato ciò fatto, se non per la perseueranza della pace tra Filippo, & Odoardo ancora Fanciulli, figliuoli di due Sorelle, ed à fine ancora, che'l Rè d'Inghilterra fosse suo Feudatario, e Vassallo. Dopò questo trattato i Regi d'Inghilterra diedero il titolo di Duca di Guienna al Primogenito, che altre volte s'intitolaua Duca di Normandia; & il Signor di Fontenello nel suo eloquente discorso fatto al Parlamento di Bordeaux circa l'auttorità del Signor Duca di Maienna, Gouernatore, e Luogotenente Generale per lo Rè in Guienna à 9. di Luglio 1618. hà notato con gran giudicio queste infrascritte cose; Che per lettere patenti dell'anno 1335. furono vnite Bordeaux, e la Guienna alla Corona, e Camera d'Inghilterra, acciòche non fossero giamai disunite, e separate, e non fossero da altri possedute, che dà figliuoli primogeniti del Rè; stimando per questa vnione irreuocabile, di conseruare quello, che hauessero acquistato per via d'vsurpatione, e di

Il Santo Rè parlando ragioneuolmente fa cessar lo stupore del suo Consiglio reale.

Nota.

e di violenza, & finalmente perduto per fellonia, e per dislealtà. Questa bella, e gran Prouincia, che tutta colma di gioia, e di allegrezza si mostrò all'hora, quando per cagion dell'armi vittoriose di Filippo Augusto, e di Luigi suo figliuolo, fù liberata dalla soggettione delle leggi d'vn Prencipe straniero, si contristò all'incontro, e si afflisse nel vedere, che Luigi hauesse fatto così poco conto delle gloriose fatiche del suo Auolo, e Genitore. Meritaua la sola Città di Burdeaux d'esser tenuta in gran prezzo, e stima; come quella, che è illustre, e famosa per la sua antichità, bella per gli suoi ornamenti, auuenturosa per la sua fedeltà, & riuerita, per hauer conseruati i Gigli tra le spine, e l'obbedienza trà i più violenti, & impetuosi sforzi di tante ribellioni, & adherenze, le quali hanno turbato, e messo sotto sopra la Francia.

Merito grande della Città di Burdeaux, onde nasca.

Luigi Primogenito del Rè morì durante la dimora fatta dal Rè d'Inghilterra in Parigi, & in S. Dionisio, essendosi trasferito il suo Corpo à Roiaumont. Il Rè d'Inghilterra volle assistere alla pompa funebre, & aiutar à portare il Drappo insieme con gli altri Prencipi, con far la sua parte del viaggio. Chi hà effetti, & opere di contento, e di vtile, non deue essere auaro, e scarso di parole, e di complimenti, che poco costano.

Luigi primogenito del Sà to Rè muore.

Chi riceue vtili, e fauori può mostrar si cortese di complimenti.

Ma facciamo vn poco qualche passo all'indietro; per raccogliere quanto si è messo in oblio, hauendo l'Historia di S. Luigi interesse, che si sappia in quale maniera la Serenissima Casa di Angiù, e mediante lei la Francia habbia acquistato il Regno di Sicilia. Questa Corona continuamente è stata inuidiata per la sua potenza, e ricchezze. I Normandi ne scacciano i Greci, ed i Mori, Ruggiero Duca di Normandia ne fù inuestito da Honorio ouero Innocentio l'anno 1130. promettendo pagare per ciascbedun giogo di buoi del Regno vn Marapetino moneta bassa di quei tempi; donde dicono esser proceduto il nome di Marauedis di Spagna.

I Normandi ne furono spogliati da gli Alemanni: Il Papa ne fece l'Inuestitura in persona d'Arrigo VI. Imperatore della Casa di Sueuia, gli fece sposare Costanza figliuola di Ruggiero, Herede del Regno; Da questo Matrimonio hebbe origine Federico II. che non volendo mirar cosa alcuna nel Mondo à lui superiore, nè esser obligato di questa Corona ad altri, che alla propria nascita, ed alla sua spada, diede materia à i Pontefici di pentirsi di hauer cassati Prencipi, quali per esser di poco polso poteuan reggere à suo arbitrio: doue che per lo contrario toccò a' Pontefici star à discretione del gli Imperatori, a' quali hauendo accresciuto la potenza, furono costretti di cedere, stante che gli Augusti con le forze d'Alemagna vollero dar legge all'Italia, e con le forze dell'Italia porre in freno l'Alemagna. Per ouuiar dunque à simili errori, fù aggiunta questa clausula alle inuestiture, Che il Rè di Sicilia non potesse essere Imperatore ne Duca di Milano.

Feder. 2. inuestito da' Pontef. Rè di Sicilia.

Federico si ribellò, fù scommunicato, fù deposto, fù bandito, & alla fine morì. Corrado suo figliuolo fù priuato della Corona dell'Imperio, e per goder di quella di Napoli, e non hauer alcun Competitore, ed Emulo, fece ammazzar suo fratello Arrigo, Rè di Sicilia, & auuelenare Federico, figliuolo d'Arrigo, quale haueа l'altro Federico fatto morir prigione. Questi parricidij non restano lungo tempo impuniti: La vendetta diuina, (se ben non piomba in fretta, contuttociò e infallibile) la

Federico scõmunicato, e perche.

Graui misfatti non restano impuniti lũgamẽte.

fece

fece salire sù'l Teatro della giustitia à vista del Sole, e del Mondo. Manfredo, bastardo di Federico II. non hauendo meno ambitione di regnare, che i figliuoli legitimi, dicendo, che i bastardi faceuan miglior riuscita de gli altri, fece auuelenar Corrado in vna lauanda, e vedendo non esser altri restato, che Corradino, figliuolo d'Arrigo, e nepote di Federico II. gli mandò à presentare in Alemagna alcune confetture, credendo, che questo Prencipe giouanetto si gouernasse con la bocca, come si gouernaua con gli occhi; ma la Duchessa di Sueuia sua Madre, che non soleua riceuer alcuna cosa da quella parte senza ombra, e sospetto, ne fece far la proua da vn seruitore, che subito se ne morì. Crudeltà di Mãfredo bastardo di Federico. 2.

Così essendo Manfredo burlato dalla prudente Signora, fingendo creder, che Corradino fosse morto, fece celebrar le sue esequie in Napoli, e come se non li fosse restato alcun pretensore della Corona, se ne impadronì l'anno 1254. contra la volontà del Papa, maritando Costanza sua figliuola à Pietro figliolo primogenito di Giacomo Rè d'Aragona, per hauerne soccorso in tempo di bisogno. Accortezza di Mãfredo.

Papa Vrbano IV. non potendo costringer Manfredo à far il giusto, ed à riconoscer l'acquisto della sua Corona dalla santa Sedia, lo scommunica, e togliendogli la Corona la dà a Carlo Conte d'Angiù, che l'accetta, non per consiglio del Rè suo fratello, che ricusaua di goder l'altrui, ma per gradire alla sua Consorte, quale era più auida, e desiderosa di quest'honore, che l'istesso Marito, procedendo questa sua brama dell'intrinseca radice di esser Donna, e Prouenzale, e dall'hauer hauuto trè Sorelle Regine. Furono dunque coronati à sei di Gennaro del 1265. nella Chiesa di S. Giouanni Laterano. Scommunicato da Vrbano IV. Carlo Conte d'Angiù creato Rè di Sicilia.

Entrò Carlo con gran potenza nel Regno di Napoli, e subito giunto prese Ceprano, Aquino, e la Rocca d'Arci, non trouando quella resistenza, che hebbe nella Città, e nel Castello di S. Germano. Entra nel Regno di Napoli con gran potenza.

Manfredo, che si trouaua alla Campagna con l'esercito in procinto di combattere, restò atterrito, e spauentato da questi primi progressi; per lo che gli mandò suoi Oratori, per venir ad accordo, & à Capitoli. Carlo rispose, Noi siamo scorsi troppo auanti: Vna delle due, ò bisogna che Manfredo mandi hoggi Carlo in Paradiso, ò che Carlo precipiti Manfredo nell'Inferno. Carlo fù vittorioso nella battaglia fatta à Beneuento il giorno 25. di Febraro 1265. Manfredo vi restò vcciso; Napoli s'arrese, la Rocca di Capua scoprì i tesori di Manfredo, e Luceria vide la sua Consorte fatta prigione, ed i figliuoli priui degli occhi, & accecati. Gli antichi Rè di Sicilia haueuano per costume di tener le loro Corti in Palermo. Carlo per esser più vicino al Papa con il Consiglio di Francia, con l'aiuto, e soccorso de' Guelfi, scelse Napoli per sua Reggia, e Trono; e la fece fortificare: mà come prima s'accorse della gran concordia, la quale era trà la Nobiltà, e la plebe, essendogli ciò sospetto, per consiglio altrui, cercò seminarui dissensione, e discordia. Di più fece loro sapere, che, hauendo fatto voto di fabricare vna Chiesa nel mezo, e nel più bel luogo di Napoli, se riportaua di Manfredo vittoria, era suo pensiero di cangiare il medesimo Palazzo in luogo sacro; Non fù ardito alcuno di contradire, vedendo molto bene il danno, che gli potea succedere. I Potentati sublimi sanno farsi obbedire, quando comandano Nota. Mãfredo resta vcciso. Concordia trà la nobiltà, e plebe è di sospetto al Prenc.

dano cose tanto difficili, che paiono impossibili. Astringono con Imperio: si prouedono per ogni ribellione, e contumacia; anzi togliono i mezi di sollevarsi à Sudditi. E tanto fece quel Rè, che altro non volea dir in suo linguaggio, se non, Obbedite, affine di non prouar, e concitarui il mio sdegno. E certo non potean far di meno quelli poueri Sudditi, hauendo egli vn' Armata pronta vicino à Napoli, per far loro violenza, & astringerli à non si mostrar contrarij al suo volere. In questa maniera tolse loro con destrezza il solito luogo, doue si congregauano, e faceuano le pratiche, e non essendone più padroni, e non potendo disporne, hebbe l'intento suo il Prencipe, che quasi per gratia concesse loro di potersi vnire per le Piazze, e per gli Quartieri. Così dunque la Nobiltà, & il popolo si diuisero, lamentandosi la plebe della Nobiltà, che non si era opposta, e la Nobiltà dicendo, che'l popolo era stato troppo felice à dar il suo consenso à cosa di tanto pregiudicio. Gran marauiglia, e stupore arreca il veder, che in mezo di tante varietà, e confusioni, le quali hanno turbato, e conquassato questo Regno, non si sia smembrato, e disunito, e non habbia presa altra forma di gouerno, fondata sopra le rouine delle Monarchie; La ragione è in pronto, perche, se ben la Nobiltà del Regno grande, e potente, hà trouato bene spesso l'occasione (stante le diuerse mutationi de' suoi Rè, passando la Corona da vna ad vn'altra Natione,) di non viuere più sotto l'Imperio, e le leggi di questo Titolo Reale; nientedimeno hà più goduto, & amato di dipendere da vn sol Prencipe, ancorche fastidioso, austero, e strano, che di esser paragonata ad vna Republica, & agguagliata à Dottori, & à Mercanti, hauendo per Massima indubitata, che gli Stati, doue la Nobiltà è grande, e potente, la Monarchia non s'indebolisce giamai. Riuscì facile à gli Suizzeri di cangiar il supremo gouerno, e reggimento nel popolare, perche la Nobiltà, che lo poteua impedire, si ritrouaua pouera, e poco esperta nelle cose di guerra.

Palazzo de' Napolit. si cangia in Tempio.

Popolo Napol. si diuide dalla Nobiltà, e perche.

Nota.

Fine de Napol.

Bella massima politica da notarsi.

Vrbano Papa morì, e la Sedia vacò molti giorni, e non potendosi i Cardinali accordare, rimisero l'elettione in petto di sei del loro Collegio, quali elessero Guy, cognominato il Grosso, Legato del Papa in Inghilterra, & esso giunto à Perugia in habito straniero prese la Mitria Papale, ed il nome di Clemente IV. La racommandatione del Re lo fece Vescouo di Puys, & appresso Arciuescouo di Narbona, e poi Cardinale.

Morte di Papa Vrbano. Guy il Grosso si crea Papa.

Haueua in costume questo buon Pontefice di seruirsi del suo Consiglio, nelli negotij, e gli furono di tanto profitto i suoi buoni esempij di giustitia, e di pietà, che riconobbe in questo Prencipe, la carne, e'l sangue non esser giamai cagione di farlo trauiare dal giusto, e dall'honesto. Haueua hauuto moglie per gli tempi passati, e ne haueua generato due figliole, che vedēdolo esaltato al Papato, stimauano d'esser innalzate à più alta fortuna del loro sesso; Mà si trouarono molto bene ingannate, perche ne fece vna Religiosa, con donarle solo vna pensione di trenta libre; & à l'altra diede marito, assegnandole per tutte le sue pretensioni trecento libre. Hebbe ancora vn Nepote, che fù Prete, il quale, promettēdosi Mitre, e Cappelli, fù da lui sanato di questa presuntione, e confidenza; perche in luogo di essergli liberale d'altri beneficij, di trè prebende, che godeua, gliene tolse due, dicendo, vna sola bastargli, e l'altre due essere souerchie:

La carne, e'l sangue non contaminarono la bontà del santo Pap. Non volle innalzare i suoi parenti à gli honori non meritati.

souerchie: Fece conoscere à tutti i suoi parenti, che i beni Ecclesiastici sono il soccorso de gli poueri. La lettera, che scrisse à Pietro Grosso suo nepote, quale dimoraua in S. Gilles, è talmente rara, e singolare, che non può se non rendere grande ornamento all'historia di questo Prencipe, del quale si potea chiamar quasi creatura; Onde per dar segno d'animo grato, e di riconoscer l'obbligo, che gli tenea, volle portar nell'arme sue sei fiori di Gigli. La lettera è la seguente.

I beni della Chiesa sono il soccorso de' poueri.

Clemente Vescouo, seruo de' serui d'Iddio, al nostro diletto figliuolo Pietro Grosso salute, & Apostolica benedittione: Si sono rallegrati molti, di questa nostra promotione; mà quel, che ad altri porge allegrezza, apporta à noi timore, e pianto, prouãdo noi più di tutti il peso di questo carico: & affine che per questa nouità siate ammaestrato, come vi dobbiate portare, noi desideriamo, che voi siate più humile di quello, che siete stato per lo addietro, essendo che quel tanto, che noi humilia grandemente, & assorbisce, non deue gonfiare, e rendere orgogliosi i nostri; tanto più, che l'honor, e la grandezza di questo mondo, qual passa in vn momento, quasi rugiada dell'Alba, in vn tratto suanisce. E' nostra mente, & intentione, che nè voi, nè alcuno de' nostri, sia chi esser si voglia, venga da noi, ò da vostro fratello, che quì si ritroua, senza nostro comandamento; e chi sarà tanto ardito, che ne voglia contradire, si trouerà della sua speranza ingannato, e se ne ritornerà confuso. Non cercate per nostro rispetto, vn grado più alto nel matrimonio di vostra Sorella; e non pensate per questo d'hauer più fauore, & aiuto da noi. Maritandola in qualche figliuolo di Soldato, ò di Scudiero, facciamo conto di donarle trecento libre; mà, se pretendete gente di maggior qualità, non aspettate da noi cosa alcuna. Desideriamo ancora, che la nostra intentione sia secreta, e che niun'altra persona, da vostra madre in poi, ne sia consapeuole.

Lettera di Clemente Pontefice scritta ad vn suo nepote.

Esorta il nepote all'humiltà.

Sappiate di più, esser tanto lontano il desiderio nostro di volere innalzare lo stato, e la conditione del nostro sangue, sotto colore del grado, che è piaciuto à Dio conferirne, che vogliamo, che Mabilia, e Cecilia habbiano i mariti, che haurebbon potuto hauere, se noi fossimo stati semplice Prete. Visitate Sibilla da nostra parte, e ditele, che non cangi habitatione; mà dimori in Susa, guardando nelle sue maniere, e vestire ogni sorte di discretione, di modestia, e di simplicità; Auuisatela medesimamente di non esser sì ardita, che si ponga ad interceder appresso di noi, per alcuna persona; perche, oltra che le sue raccomandationi saranno infruttuose, ed inutili, potranno pregiudicare à quelli, che se ne vorran seruire; e se per tale causa le verranno mandati presenti, fatele sapere in nostro nome, che erra, se gli accetta, e se in tal guisa desidera conseruar la nostra amicitia. Salutate da nostra parte vostra madre, e vostri fratelli, &c. Data in Perugia il giorno della festa delle Sante Perpetua, e Felicita.

Apertamente si dichiara il Papa di nõ voler essaltar i suoi parẽti.

Da questa lettera tanto esemplare, si può fare la consequenza della bontà di questo saggio Pontefice, il quale quanto meno si mostrò interessato con gli suoi parenti, altretanto si scoprì ardente, affettuoso, & inchinato alla esaltatione della santa Sedia, ed alla rouina di coloro, che opprimeuano, e turbauano la giuriditione Ecclesiastica. Sotto questo Ponteficato la Casa di Sueuia fù del tutto estinta, laquale per

Comprẽdesi dalla sudetta lettera la santità del Pontefice.

In che tẽpo finisse la casa di Sueuia.

lo spa-

lo spatio di cento, e venti anni in circa era stata assoluta Padrona dell'Imperio; estinguendosi insieme con lei la sua fattione in Italia. Portauano in quel tempo i Ghibellini per insegna vn Aquila nera, onde volle, che i Guelfi fossero riconosciuti per vn'altra Aquila innalzata sopra vn Dragone, che da lei era sbranato, fatto in pezzi.

Genebr. in Chronolog.

Mà ecco Luigi Santo, colmo prima de' pesi della vecchiezza, che degli anni senili, trouandosi grandemente indebolito dalle pene, e da fastidi, che affliggeuano il suo spirito, e dalle molte austerità, che haueuano grandemente estenuato, ed alterato la dispositione, per altro vigorosa, e robusta, del suo corpo: Vero è, che il suo coraggio era tanto intrepido, e gagliardo, che giamai s'inuecchiò, nè gli permise di finir altramente la vita, se non tra gli disegni, & imprese degne di se medesimo, e della sua riputatione.

Di continuo gli staua scolpita nel cuore l'ingiuria, che la Christianità haueua riceuuta in Egitto, e la dislealtà, & inganno degli Egittij, perche non sì tosto sepperò, esser egli giunto in Francia, che violando la Triegua portarono il ferro, ed il fuoco sino alle porte di Tolemaide, presero Giafa, e predarono Antiochia. Si ritrouaua in questa Città vn Monasterio di Religiose, le quali essendo state auuisate, che questi Barbari entrati nella Città, non haurebbono perdonato alle cose Sacre più di quello, che hauessero fatto alle profane; non sapendo, come assicurar la loro virginità contra tal impeto, e furore, si risolsero di comun parere, di troncarsi il naso, e lacerarsi il volto. Ecco giunger incrudeli nel Chiostro, per ispogliar questi bellissimi fiori; mà, visto sì horrendo spettacolo, restarono nel principio attoniti, e stupiti; mà cangiando ben presto lo stupore, e la marauiglia in rabbia, e furore, le tagliarono in pezzi; mandandole al Cielo coronate delle due più belle Corone, di Virginità, e di Martirio.

Nota vn atto dignissimo di alcune Religiose.

Quest'altezza, e generosità d'animo mi fà souenir d'vn bellissimo giouanetto Ateniese, chiamato Democle il bello, quale, essendo stato in vano fatto sollecitare da Demetrio con preghiere, con presenti, e con minaccie; fù da lui sopragiunto in vn bagno: L'honestissimo giouane, per non incorrere nella vergogna di essere stato violato da lui, più che la vita hauuta in prezzo, alzò il coperto della caldaia, oue staua l'acqua bollente, e saltandoui dentro, vi si disfece, consumato dall'ardore Plutarco dice, che fù indegno di tal morte, chi hebbe vn cuore intrepido, meriteuole d'vna Patria sì grande, e d'vna bellezza sì eccellente, e singolare.

Democle Ateniese tentato da Demetrio nell'honestà, e sua virtù.

Mà ritornando à Luigi, hauendogli inuiato il Rè di Tunisi il suo Ambasciatore, per fargli intendere il desiderio, che haueua di farsi Christiano, fù cagione di vn estremo contento, ed allegrezza al Santo Rè; & essendogli stato più oltre manifestato, di non poter venire al compimento di questa sua buona volontà, se non era assicurato d'vn gran soccorso, contra le forze de' Saracini nel medesimo tempo, che egli hauesse preso il Santo battesimo; il Santo Rè, per effettuar più presto quest'ottimo pensiero, deliberò di andare à Narbona, ouero à Carcassona, dicendo spesso, che si riputaua à grande honore, e felicità, d'esser Padrino d'vn tal figliuolo. Gli Ambasciatori del Rè di Tunisi assisterono alla Cerimonia; & essendo dal Rè chiamati, disse loro a questo proposito, che gli pregaua di far sapere in suo nome al loro Rè, ch'egli desiderasse-

Il Rè di Tunisi fà saper al Rè di Francia, che si vuol far Christiano.

Rispos. del Rè à gli Ambasciatori di Tunisi.

desideraua con tanto ardore la salute della sua anima, che, se Iddio gli hauesse fatto la gratia di conuertirlo alla fede Christiana con tutti i suoi sudditi; si sarebbe contentato di esser per tutto il tempo di sua vita prigioniero de' Saracini. Participò dunque il suo disegno à Prelati, e Baroni del suo Consiglio, i quali gli dissero, che, se il Rè di Tunisi si facea Christiano, i Saracini, che erano in Egitto, si sarebbono indeboliti, e scemati, e si sarebbe estratto da quel Regno armi, caualli, e monitioni; e per conseguenza approuauano il suo disegno di andar prima in Tunisi, che in Egitto. Ciascun pensò, che l'arme del Rè di Francia, congiunte con quelle del Rè di Tunisi, haurebbono fatto la medesima distruttione in Egitto, che fanno due grossi, e rapidi fiumi, che à gran corso innondano la campagna, qual'hora impetuosamente l'vn nell'altro scarica vn nuouo diluuio di acque, cangiandolo (per così dire) di vn fiume in vn mare. Soggiunse poi il Consiglio, che in euento volesse il Rè di Tunisi star sopito nel letargo della sua falsa fede, ed empietà, si sarebbe potuta assediar la Città di Tunisi, che non era difficile ad esser presa, & iui haurebbe trouato gran ricchezze, le quali gli sarebbono riuscite di profitto, per auantaggiarsi più oltre; e passar senza difficoltà con maggior potenza in Soria.

Cōsiglio de' Prelati, e Baroni di Francia.

Ottimo cōsiglio di andar à Tunisi.

Ecco quì oue va à mirare vn ben fundato cōsiglio.

Il Rè di Sicilia suo fratello, il quale voleua fortificare il suo Stato, e difendersi contro l'impeto di questi barbari, sollecitaua grandemente il suo viaggio. Gionuille biasima questo consiglio; dicendo, che la Francia riceuè vn gran danno, per l'assenza, e lontananza del Rè; perche, essendo egli d'vna complessione debole, e languente, non douea più esporsi à sì lunghi viaggi, non potendo vestir armi, nè star molto tempo à cauallo. Mà chi può vietare ad vn Rè coraggioso, tutto che debole, ed impotente, il far guerra? Chi distrusse più nimici, Moisè con le braccia alzate, od i guerrieri con le spade in volta? Comunque sia, risoluto di passare in Africa; prima della partenza, fece tre cose conuenienti alle necessità de' suoi negotij, alla quiete della sua conscienza, ed alla grandezza dell'occasione: Per la prima diede il reggimento, e gouerno del suo Regno, durante il suo viaggio, all'Abbate di S. Dionisio, & al Conte di Nesles: Poteua il santo far suo Vicerè vno de' suoi figli, il qual, si come era in età capace di far guerra, così bauea ben senno, e prudenza da comandare in vn Regno quieto, e pacifico: mà, considerando, che mal si consigliano quei Potentati, i quali tollerano, che i loro figliuoli, durando ancor la vita del Padre, facciano del Rè prima del tempo, volle disporre altramente; sapendo molto bene, che, quando vna volta hanno gustato il dominio, vogliono di continuo perseuerare, ed essere Signori assoluti; essendoche il desiderio di regnare è sì violento, che non hà risguardo, e non perdona alla legge della Natura, nè del sangue, e molto meno al giusto, & al ragioneuole. Testimonio ne sono le Croniche delli Hebrei, le quali narrano, che il figlio di Nabuchodonosor, essendo entrato nel Regno doppo la morte di suo padre, e trouando la potenza independente, & assoluta, & il supremo Imperio tanto dolce, e soaue; per dubbio, che non risuscitasse il Padre, e nō ritornasse nell'Imperio d'Assiria, fece abbrucciar il suo corpo, e poste le ceneri in quattro sacchetti li attaccò à' piedi di quattro Aquile, alle quali fece pigliar il volo verso quattro differēti luoghi; affinche non si riunissero le ceneri, ed egli risuscitasse. Mirisi, e s'ammiri impietà sì grande,

Parere di Gionuille.

A chi commette la cura del Regno il santo Re mētre hà da star lōtano.

Gelosia politica da notarsi.

Il desiderio di regnare à guisa di torrente mal si può frenare.

Curiosa historia del figlio di Nabucodonosor auido del Imperio.

Rispetti di non affidar imprudentemente il Regno ad ogni vno.

de, pensiero sì folle, e desiderio sì ingiusto. Non poteua il Rè dar questo gouerno à' Prencipi del sangue, perche haueuano mosso guerra alla Regina sua madre, per toglierle la sopraintendenza, altra volta dal figlio in sua lontananza lasciatale: nè meno à' suoi fratelli, perche due ne voleua in sua compagnia in guerra, & il terzo doueua far viaggio insieme con lui, tutto che fosse in altra parte, e pur troppo occupato ne' negotij del suo Regno di Napoli.

Il S. Rè prima di partir per Oriente fa il suo testamento.

Il secondo ordine fù, che fece il suo Testamento, commettendo à Stefano Vescouo di Parigi, à Filippo Vescouo di Eureux, à gli Abbati di S. Dionisio, e Roiaumōt, à Giouan di Troia, & Arrigo di Versel, Cherici della sua Cappella, quali nominò suoi essecutori, che doueßero pagare tutti i suoi debiti, e far tutte le restitutioni, che essi giudicato haueßero necessarie per la salute dell'anima sua: comandando, che Giouan, Pietro, e Roberto, suoi figliuoli restaßero contenti delle loro fortune, e Stati, conforme alle patenti sopra ciò spedite. Fece donatiui di non molto prezzo, mà si bene à molte persone; & è da notarsi, che, se ben pareua poca vna cosa in quel tempo, era di gran valore, stante che in esso valeuan molte cose pochi soldi. Donò alla Regina Margherita sua Consorte quattro mila libre, & à Madama Agnese sua figliuola dieci mila libre. Quasi tutti i Monasterij di San Benedetto, di Sant'Agostino, e de' Certosini, tutti i Conuenti de' Mendicanti, tutti gli Hospitali, & Infermarie, tutti i Collegij de poueri fanciulli goderono di quest'vltima liberalità, e generosità Reale. I Religiosi di S. Domenico di Parigi, e di Compiegna, e quelli di S. Francesco della medesima Città di Parigi, e della Badia di Roiaulmont, hebbero tutti i libri, che egli si ritrouaua.

Legati pij del S. Rè.

Prouede il S. Rè ad alcuni Saracini battezzati.

Et hauendo condotti seco da Terra Santa gran numero di Saracini, che haueuan riceuuto il santo Battesimo insieme con le loro mogli, e figliuoli, prouide loro in modo, che non haueßero materia di pensare alle cipolle, & agli d'Egitto; e sì come haueua dato rimedio per la salute delle loro anime, così diede ordine, perche si saluaßero i corpi con honesto mantenimento di cibo, facendo vn Monte di entrate, e pensioni à beneficio loro, e caricando la conscienza de' suoi figliuoli di osseruar questo suo ordine, e non leuarne, ò sminuirne alcun denaro.

Prouisione à chi lo seguiua nel presso viaggio di Leuante.

La terza prouisione del Rè fù di ordinare vna Congregatione di Signori del suo essercito, à' quali secondo le genti, ò popolari, ò nobili, ò soldati, ò caualieri, che seco haueuano, assegnaua entrate vn'anno intiero, da cominciarsi à godere dal giorno, che sarebbono giunti in qualche Isola di là dal mare, doue haurebbono fatto l'Inuerno, & insieme cō essi quelli, che haueano bocche in Corte. Si compartiuano queste entrate à proportione del numero de' Caualieri, condotti da Signori grandi in quell'impresa, se ben la tassa non si trouò poi eguale affatto; essendoche per essempio il Signor de Valerì hauea seco trenta Caualieri, e non gli toccarono se non otto mila libre: Il Contestabile ne hauea quindeci, e dal Rè non gli furono assegnate se non trè mila libre: Fiorenzo di Varenna non conduceua altri, che dodici Caualieri, e non gli furono annouerate se non trè mila dugento, e cinquantacinque libre: Raoul de Nesle hauea quindici Caualieri, e mentedimeno godeua quattro mila libre Tornesi, mangiando oltra ciò in Corte del Rè: Luigi di Beaulieu hauea dieci Caualieri, e

Prouisioni non ben ripartite.

ri, e gli erano assegnate dieci mila sei cento libre, e mangiaua alla Corte del Rè: Guglielmo di Courtenay hauea condotti dieci Caualieri, e gli erano state assegnate dieci mila, e dugento libre, e mangiaua alla Corte del Rè: Gli altri poi, che non hauean alcun seguito, tirauano centosessanta libre, e mangiauan in palazzo del Rè. Grande difficoltà si troua nel far la raccolta d'vno stato certo in tanta varietà: basterà dunque conchiudere, che di quelli, che non mangiauano in Corte, hauea ciascuno dieci soldi il giorno, e si daua loro trattenimento al solito banco per due caualli, e per vno à colui, che mangiaua in Corte.

L'ordine dato per questa bella, e lodeuole speditione sollecitaua grandemente la sua partenza; e sì come la sua brauura non lo dispensaua altramente da' rischi, e da' perigli, così non volle, che i suoi più congiunti ne fossero esenti. Nella prima speditione, e viaggio fù seguito da trè suoi fratelli; nella seconda vi conduce i suoi trè figliuoli, Filippo, Giouanni, e Pietro; La Regina Margherita volle correr la fortuna del secondo viaggio, come la corse del primo, contentandosi d'andar auanti del suo caro Consorte alla morte, e dopò lui alle prosperità della vita; non essendosi giamai ritrouata moglie, che amasse con maggior affetto, e tenarezza di lei il suo marito: Isabella d'Aragona medesimamente non volle abbandonar Filippo; mà il Rè non lo permise, contentandosi d'esser solo accompagnato da suoi figliuoli, dal Conte di Tolosa suo fratello, dal Conte Tebaldo di Sciampagna, suo genero, e da Roberto Conte d'Artois, suo nepote. Il si prepara alla partita. Mena seco in Oriente il santo Rè tre suoi figli.

L'esercito giungeua al numero di quaranta mila huomini. L'esercito era 40000 mila soldati.

Pochi giorni doppo, si fece vedere in Leone, apportando per tutto la pace, e la tranquillità; E compose vna gran differenza trà l'Arciuescouo, e la Città; da Leone se ne andò in Marsilia; & il primo giorno di Marzo diede principio alla sua nauigatione. Le parole, che disse à' suoi figliuoli nell'imbarcarsi, tali, quali io le hò estratte da vna carta pecora lacerata dalla vecchiezza, e dal tempo, sono molto notabili; Figliuoli miei considerate, che nell'età, nella quale mi ritrouo, io lascio il mio Regno, qual è tutto florido, e pacifico, e passo vn'altra volta il mare: Le preghiere, e le lagrime di vostra madre, da me per questa partenza lasciata molto afflitta, e dolente, non hanno hauuto forza di arrestarmi, anzi nè pur di permetterle, che restasse vno di voi trè in sua compagnia: e se il vostro fratello minore fosse stato capace di sopportare i disagi di questo lungo camino, gli era forza al sicuro di venir anch'egli, e non restar in compagnia di sua madre. Di quì potrete argomentare, che doue si interessa il seruitio d'Iddio, non deue alcuna cosa esser d'impedimento, e d'ostacolo per ritardar l'effetto. Se dopò la mia morte vi si presentarà vna simile occasione, ricordateui, che io hò lasciato la moglie, & i figliuoli per amor d'Iddio. Parole del santo Rè inspirategli dallo spirito sãto. Oue si tratta del seruitio di Dio bisogna disinteressarsi d'ogni altra cosa.

Così diceua intrepidamente il santo Rè, non rispondendo i Trencipi, e Grandi del Regno à queste parole, se non con le lagrime; delle quali prodighi gli si mostrarono, forse per saggio di nuouo accidente, che finirà di trarle da gli occhi in maggior copia, & abbondanza.

La nauigatione fauoreuole ne' primi giorni, si cangiò in vna terribile tempesta, che disunì, e separò i Vasselli, guastando oltra di ciò l'acque dolci, che in essi ad vso Tempesta horribile di mare.

dell'armata si portauano; perloche la corruttione di esse, la quale non è meno dannosa di quella dell'aere, fù cagione di gran malatie, e costrinse i marinari à prender terra nell'Isola di Sardegna, e nel porto del Castel di Castro, il quale s'apparteneua à Pisani. La guardia di quel luogo ricusò di dar à gli infermi albergo, e rinfrescamento à sani, per odio della nation Genouese inimica de' Pisani, della quale erano i principali marinari: con tutto ciò mandarono à presentare al Rè trenta Barili di vino, del quale non volendo esso gustare, ne fece vn dono à gli infermi, e conualescenti: Molti si lamentarono della carestia del viuere, essendoche si vendeua vna gallina due soldi, e supplicarono al Rè, che loro concedesse licenza di violentare, e sforzar quel Castello, à quali rispose, che non si era partito di Francia, per far guerra à Christiani.

Si salua l'armata nel porto di Castro.

Nota diuina risposta del Santo Rè.

In questo porto, attese il restante dell'armata, e quando tutti i Nauigli furono giunti, prese il camino alla volta d'Africa, con disegno di passar di là in Soria, doue era aspettato da Odoardo figliuolo del Rè d'Inghilterra, e dal Legato del Papa. Hauendo fatto riconoscer il porto di Tunisi, vi volle entrare à viua forza, scacciando i Mori, che pensauan d'impedirgli il prender terra.

Entra nel porto di Tunisi.

E perche la guerra si faceua ad occhio, e l'occasioni impensate, & improuise cangiauano, ò confermauano le precedenti risolutioni, in quel punto, che prese terra, deliberò quel, che si douea fare: Il suo Consiglio gli disse, che non hauendo alcuna Città per rifugio, e ritirata, si douea fortificar maggiormente in campagna cō buoni alloggiamenti, e rendersi padrone, (per così dire,) di tutti i casi fortuiti, e de gli accidenti non preuisti. Il suo tentatiuo esser sì grande, che richiedeua vn valore, e generosità straordinaria: Se hauesse hauuto il fine prospero, gli sarebbe stato attribuito il nome di magnanimo; e se per lo contrario sfortunato, ed auuerso, non haurebbe potuto schifare il titolo d'inconsiderato, e di temerario. Il mondo giudica i disegni dà successi. L'impresa di Vlisse in cercar vn'altro mondo fù giudicata pazzia, e quella del Colombo, che doppo lo ritrouò, è celebrata per la più grande, e segnalata attione, e per vn'ardire il più strauagante, e generoso, che habbia potuto capire in mente humana, da che il gran diluuio, ò fè smarrirne i confini, ò suanirne i pensieri.

Il mōdo giudica le cose da gli euenti.

Fù dunque risoluto di piantar tende, e padiglioni, & alloggiare; ed io credo, che dal cattiuo albergo procedesse tutta l'infelicità, e la disgratia di questa speditione; perche la prosperità, e la rouina d'vn esercito, hà origine dal buono, o cattiuo nido, ed albergo, & in particolare se vi si hà da trattenere, e far dimora per lungo tempo; perche sol per vn passaggio si può contentare l'esercito di quello, che porta la natura, e l'industria, e star vigilante in non esser colto, & assaltato all'improuiso; ma, quando alla balorda s'accampa, senza cura di vantaggio euidente, conporre assedio ad vna Fortezza, non si troua Capitano dotato di prudenza, e di accortezza tale, che possa dar ordine à tanti inconuenienti, altretanto impossibili à preuedersi, quanto difficili à daruì in vn tratto prouisione opportuna.

Auertimento, che deue vsar vn Capitano.

In tutti i luoghi, ed in tutti i tempi si deuono considerare le commodità, ò'l disagio, che la natura, ò qualità del sito apporta. Se si dimora in valli, le acque sono malsane, l'aere impuro, la strada fangosa, e rotta; Se nell'erto ed eminente, si trouerà

Instruttioni militari.

bene

bene spesso gran scarsezza di acqua, e pure non è men à gli huomini dell' aere necessaria; Se nella pianura, bisogna hauer l'occhio, e la mira al legname, à' precipitij, alle vicine paludi, le quali possono ingagliardire, ò pure indebolire il Campo.

Sopra tutto bisogna hauere gli occhi aperti à quattro cose. Primo, che il traffico del viuere sia libero, e non vi sia ostacolo alcuno, per arrestare il continuo flusso, e riflusso. Secondo, che vi si troui prataria, e pastura; perche senza ciò, la Caualleria non può viuere, nè la Fanteria riposare. Terzo, che vi sian legni, per coprire gli alloggiamenti, per alimento del fuoco, che sempre deue esser viuo ne i corpi di Guardia, e per bisogno del cuocere le viuande. Quarto, che non si stia discosto, nè lontano dal fiume, perche in fortificarsi l'vno de' lati del Cāpo serue alla vettura delle prouisioni, e munitioni, all'abbeuerare i Caualli, & estinguere la sete à' soldati, all'imbiancare i pani, e tener il tutto limpido, e lontano dalle sordidezze, cosa necessaria in vna gran moltitudine; perche, se non si tien conto della monditia, in vn tratto vi entran la putredine, e la contagione. Documenti per accāparsi bene.

Per coprire vn Campo, & assicurar i Quartieri, e dilatarsi in sito largo, e spatioso, con suoi forti Argini, Bastioni, e compartimenti, questo si fà ouero secondo la potenza del Prencipe, che viene à porre l'assedio, ouero secondo il numero de' Soldati: Qualche volta si commette errore, e mancamento in non prouedere al luogo di rifugio, e di ritirata sicuro; & all'hora, che si teme d'assalto da più bande, bisogna prouedere, che habbia ancora il suo alloggiamento la Caualleria. Come si cuopra, e si assicuri vn Campo.

Il Rè vi fece dimora quattro mesi in circa, facendo i Francesi tutto'l giorno scaramucce contro gl'inimici, tenendogli così oppressi, che non haurebbono potuto più oltre mantenersi, se il soccorso, che il Rè di Sicilia douea mandare, fosse giunto à tempo. Hauea quel Rè promesso al nostro Magnanimo Luigi, suo fratello, di farsi veder quanto prima in Tunisi, affineche con le forze vnite potessero inuestire più gagliardamente il Rè di Tunisi. Dimora del Rè sotto Tunisi. Soccorso di Sicilia nō arriua à tempo.

La tardanza fù cagione della rouina dell' Impresa, e la causa della tardanza hà rouinato la reputatione, e resa arida la memoria, ed il nome di Carlo. Nota.

Merita ciò vn particolar discorso, ed è ragione, che noi ne trattiamo, mentre il Rè s'auuicina, s'apparecchia, circonda, & assedia Cartagine. Il S. Rè mette l'assedio à Cartagine.

Carlo, hauendo acquistato con tanta felicità il Regno di Napoli, e disfatto combattendo in ordinanza Manfredo, stimaua non vi restar più persona, che si douesse opporre alla tranquillità del suo acquisto; e che tutta la Casa di Federico II. fosse estinta: Questa sua credenza non durò lungo tempo; perche fù auuisato, che Corradino entraua in Italia cō vna potēte Armata, per mettersi in possesso dell'heredità di suo Padre. Papa Clemente ne fece cōsapeuole Carlo, rappresentandogli, che, se cō l'interesse della Chiesa fosse cōgiunto il suo, nō mancarebbe d'essergli in aiuto, e soccorso. Le vittorie ci fanno troppo presupponere. Corradino entra in Italia.

Carlo fece conoscere al Papa, che, se la Casa di Sueuia ripigliaua la sua prima auttorità in Sicilia, haurebbe finito di soggiogar l'Italia, & haurebbe disposto del Papa, e della Chiesa, come di sua cosa propria. Non vi è potenza in Italia, che debba più temer la grandezza d'vn Prencipe straniero, quanto lo Stato della Chiesa. Carlo ciò, che fa palese al Pontefice. Il Papa minaccia Corradino.

Per questa cagione mandò vn Nuntio à Corradino, per fargli intender sotto pena

Ius filet in armis.

di scommunica, che non s'impacciasse nello stato della Chiesa, vietando alla Città di riconoscerlo per patrone: mà, si come con quelli, che hanno l'armi in mano, non si può disputar di ragione, così Corradino si burlò delle sue minaccie; & i popoli, che trouano nella necessità tutte le sorti di scuse, seguono chi è più potente, e s'attaccano à chi vince. Di maniera tale, che tutta la Sicilia, Puglia, e Calabria si dichiarò in fauore di Corradino.

Sicilia, Puglia, e Calabria in fauor di Corradino.

Ritrouandosi il Papa à Viterbo, quando l'armata passaua vicino alle mura, e vedendo il popolo tutto spauentato, salì sopra vn pulpito nella Chiesa di San Domenico, dicendo, che quel Prencipe giouanetto gli mouea pietà, e compassione, essendo menato, come Agnello al sacrificio per l'espiation del peccato de' suoi genitori, dicendo à gli ascoltanti; che dassero quella fede alle sue parole, che dar si suole al Simbolo, & al Vangelo.

Gran coraggio del Rè di Napoli.

Ancorche Carlo, non hauesse nè meno la metà delle genti, che haueua Corradino, si risolse di far con lui giornata, imponendo ad Erardo di Valerì, che ordinasse le schiere, & egli sustituì Arrigo di Cosan, facendogli portar l'armi, che solea vestir Carlo: Giouan di Crati conduceua la battaglia insieme con Guglielmo dell'Estendardo, & il Rè insieme con Valerì si ritrouaua nella retroguardia col fiore della nobiltà.

Corradino, e Federico gio uani inesperti.

Corradino, e Federico d'Austria suo Cugino, Prencipi generosi, mà poco esperti, e senza gouerno, comandauano, e guidauan gli Alemanni, volendo hauer l'honore d'esser nella prima schiera. Il Conte Caluario Lanzo, buon Capitano, si ritrouaua insieme con gli Italiani, ed Arrigo di Castiglia insieme con gli Spagnoli. I Prencipi giouanetti, che non si sono ritrouati giamai ne' pericoli, stimauano, essere sciocchezza, e balordaggine d'entrarui, e fiacchezza di schifargli. Non è luogo, che sia inaccessibile, nè inimico inuincibile alla brauura, e valore congiunto con gli anni più floridi, e con l'occasione più opportuna.

Corradino si gabbò.

Come prima scoprirono le belle arme dorate de' nemici i magnanimi giouanetti, andarono con impeto ad incalzare, ed inuestire diritto da quella banda, e rompēdo le prime fila, & ordinanze, gridarono ad alta voce, Vittoria, credendo, che fosse morto il Rè, forse stimandolo poco saggio, & accorto nell'esporsi à guisa di fantaccino auanti gli altri à quei pericoli, che schifar è più fortuna, che senno. Si gabbarono dunque all'ingrosso, & hebbe questo felice principio in vn subito fine, perche si vide inaspettato da tutti giunger Carlo, che facēdo loro volger le spalle, lasciò coperta tutta la campagna d'Alemanni. La vittoria, la quale era stata in principio in dubbio, facendo star gli animi perplessi, à qual parte inchinata hauesse dato aiuto, si vide tutto il fauore hauer fatto alli Francesi. Il luogo, doue Carlo guadagnò questa memorabile vittoria, fù chiamato il campo de' Gigli, e vi fece fondare, e fabricare vna Badia di trenta Religiosi: Corradino, e Federico si diedero in fuga in habito sconosciuto nel più folto d'vn bosco, doue la fame gli fece vscire, & andare à ritrouare vn pescatore, per hauer del pane, presentandogli vna collana, che gli fece credere, esser quelli de' Capi scappati dalla battaglia; se ben altri hanno lasciato scritto, che tentauano imbarcarsi, per farsi condurre à Pisa, e che, hauendo Corradino presentato vn'annello al patrone, non hebbe effetto il suo disegno, anzi fù consegnato al Conte Frangipane, che ambidue

Carlo vittorioso.

Fuga di Corradino.

Corradino, e Federico dal Conte Frangipane consegnati à Carlo.

ambidue condusse auanti il Rè, per rendergli compiuta la vittoria, e sicura la Corona.

Arrigo di Castiglia se ne andò, presa vna cauta fuga, ad asconderſi nella Badia di Monte Cassino, doue l'Abbate, per non eſſere biasimato d'hauer reſo al Cane il Capriolo, che s'era saluato nel ſuo ſeno, fece di maniera, che il ſuo Monaſterio gli foſſe aſſegnato per prigione, e non lo volle render, fin che non lo vide ſicuro della vita, ſe ben Carlo non gli diede queſta ſicurezza troppo di buona voglia, chiamandoſi molto offeſo dall'eſſerſi egli confederato con gli ſuoi nemici, ſcordandoſi del debito, & dell'affettione di parente; eſſendo egli nepote di Bianca di Castiglia, & eſſendoſi dall'amicitia di lui ſeparato non per altra cagione, ſe non per hauergli ricuſato di rendere certo denaro, che gli hauea preſtato nel venire à Napoli.

Arrigo di Castiglia si salua in Monte Cassino.

Corradino fù condotto à Napoli, qua'e rinoua contra di lui l'odio, che portaua à Corrado ſuo Padre, il quale hauea fatto rouinar le ſue mura l'anno 1253. e mettere la briglia ad vn Cauallo antico di marmo per moſtrar, che hauea domato queſta ſuperba Città, la quale non hauea voluto riconoſcere, e render l'obbedienza al ſuo Signore.

Corradino si conduce à Napoli.

Carlo propoſe à' Trencipi, che ſi ritrouauano appreſſo di lui, & à' Capitani; qual riſolutione doueа fare de' ſuoi prigioni: Molti, che volean piacere, & adulare, diceuano, che ſin tanto vi reſtaſſe qualche teſta della caſa di Sueuia, la Corona di Napoli ſi trouaua poco ſicura in quella di Carlo, e de' ſuoi figliuoli: Di più che il vincitore non era tenuto ad vſar miſericordia al vinto in tempo dubbioſo, della propria perſona, ò del ſuo Stato, ſoggiungendo oltra ciò, che, mentre gli ritenea prigioni, aſſicuraua i ſuoi diſegni ſopra l'vno, e l'altro.

Carlo chiede ciò, che debba far di Corradino.

Roberto Conte di Fiandra diceua in contrario, che Carlo ſi douea contentar della vittoria, e che doppo eſſer la ſpada riposta nel fodero, era crudeltà il far morir i vinti: Che queſto Trencipe giouane non hauea commeſſo altro errore, ſe non di hauer voluto racquiſtare quello, che credeua appartener all'Imperator Federico II. ſuo Auolo: Che ſe la impreſa di Corradino haueua hauuto fondamento ſopra la neceſſità di poſſeder il ſuo, era ſtata giuſta; ſe ſopra l'ambition d'vſurpar quel d'altri, era gia ſtata caſtigata dalla rouina della ſua armata, e dalla perdita della ſua libertà: che la ſua tenera età meritaua compaſſione, e la grandezza della ſua caſa honore, e riſpetto: Che eſſendo ſtato preſo in guerra, non poteua eſſer trattato, ſe non per legge di guerra, la quale non iſpande ſangue, ſe non nel feruore del combattimento, & in tempo, che la ſpada nuda non diſtingue perſona: Che il diritto della guerra non ſi ſtende più ſopra la vita, mà ſopra la libertà; e che quella crudele ſeruitù, quale fà ſchiauo il prigione, ò non s'ammette tra fedeli, ò pur dalla iſteſſa carità Chriſtiana viene affatto eſcluſa.

Conſiglio di Roberto Conte di Fiandra.

Nota.

Ragion di guerra.

Per compimento del diſcorſo, ſcongiurò il Rè, à conſiderar lo ſcandalo, quale haurebbe riceuuto la Chriſtianità, ſe vn Trencipe Chriſtiano foſſe peggio trattato da vn Rè di Napoli, vaſſallo della Chieſa, di quel, che Luigi Rè di Francia ſuo fratello foſſe ſtato trattato dal Soldano d'Egitto.

Bello, & opportuno eſſempio.

Le gran proſperità di Carlo fecero parer le ragioni, che l'eſortauano ad vſar clemenza,

Le grandi proſperità fanno vrtare nell'inſolenza.

menza, regia generosità di Trencipe, e pietà di fedele verso i vinti, ò insipide in bocca del dicitore, ò dannose à se stesso, od importune à quel tempo: I cuori de' Trencipi si liquefanno, e distillano nelle prosperità, come la cera al fuoco, la neue al Sole; ed i loro spiriti malageuolmente si girano altroue in queste alte, e prospere fortune, che al gusto, e contento de' proprij capricci. Dauid fù saggio, e prudente, e Salomone più di lui; mà succedendo loro tutte le cose prospere, l'vn diuentò folle in parte, e l'altro del tutto. Non vi è cosa, che faccia più diuenire orgoglioso, ed altiero vn gran Trencipe, che la prosperità.

Essempi à questo proposito.

Carlo non hà dubbio alcuno, che non possa, e non debba far morir Corradino, come quello, che, (senza potersi palliare il fatto,) haueua tentato sopra la vita, l'honore, e lo Stato; e che il simile haurebbe fatto di se medesimo, qual hor la fortuna l'hauesse dato in potere dell'auuersario; mà vna sola consideratione lo ritiene, che Corradino hà dominio assoluto, e come tale non può da vn suo pari esser condannato: essendo che i Trencipi supremi non hanno da esser castigati, se non da Dio, al quale hanno da render conto delle proprie attioni.

Carlo non deue far morire Corradino.

Par non habet ius iudicandi in parem.

Nientedimeno, per isgrauarsi, e mostrar à gli altri Rè, e Potentati del Mondo, che il tutto haueа disposto in virtù d'Astrea, comanda, che il processo di Corradino sia fatto da' deputati delle Città del Regno. Ridicolosa cerimonia; Se i Rè non possono esser giudicati da gli altri Rè; perche gli assegnò Dottoruzzi, acciochе fossero suoi Giudici? & se in niun caso possono i Rè nelle loro persone esser puniti, per qual ragione da loro chiede consiglio, di qual pena doueа farlo morire? Et se è risoluto di spacciarsene presto, à che effetto congregar i giudici da tanti luoghi, e por tempo di mezo? Chi li contradirà? chi s'opporrà alla sua volontà. Quando vn Trencipe è risoluto di far morire qualcheduno, è necessario più presto venire à sentenza, che far scelta de' pareri.

Si fà processo côtra Corradino.

In somma il giudicio fù questo; che Corradino, e Federico, insieme con dodici altre persone, fossero condannati alla morte, per hauer turbato la pace della Chiesa, vsurpato il titolo del Rè di Napoli, e conspirato contra la vita, e gli Stati del Rè. Roberto da Bari, Protonotario del Rè Carlo, pronuncia la sentenza; la quale intesa da Corradino, gli disse: Ah seruo disleale, e maluagio; in questa maniera dunque procedi à condannare i figliuoli de' Rè: non sai tu, che l'eguale contro l'eguale non hà imperio alcuno? hor quanto meno persona tanto vile, come sei tù, in paragone di noi?

Corradino, e Federico cô dodeci altri condennati alla morte.

I Deputati della Città di Napoli, di Capua, e di Salerno, fecero grande istanza per l'essecutione della sentenza, dicendo, che fin à tanto, che viuerà Corradino, non vi sarà alcuna sicurezza nello Stato. Si doueа il Rè di Napoli contentar d'hauergli condannati, potendo far di meno di seruirsi del vilissimo ministro di giustitia, indegno di toccar teste Coronate.

Istanza che sia eseguita la sentenza côtro di Corradino.

Non sono ben informati coloro, i quali dicono, essere stato Carlo, sollecitato à questa essecutione da Clemente IV. che gli haueua mandato à far intendere, la vita di Corradino altro non esser, che la morte di Carlo: e questa opinione hà poco del probabile, e men del sicuro: Collenuccio è di questo parere, mentre tratta d'Arrigo nella sua

Nota.

la sua Historia, e si conforma con lui Gudelfingo nella sua Cronica d'Austria. Una cosa è certa, che dieci mesi prima era morto il Papa, auanti che Corradino fosse violentemente priuato di vita. A' 21. d'Agosto del 1268. si trouò prigione; e Clemente IV. morì il giorno 30. di Decembre 1268. L'esecutione della sentenza fù à 26. d'Ottobre 1269. Conte sti per conoscer la verità del fatto.

Poteua esser, che Clemente hauesse detto, che, se Corradino viueua, la vita di Carlo stasse à gran rischio; e questo al sicuro non può esser controuerso: mà non segue, che per ciò douesse Carlo così vilmente per man d'un Boia far morir Corradino. Poteua trattarlo, come i Romani trattarono Perseo, e Tiberio, i Rè d'Armenia, e di Tracia. Carlo disse à questo proposito, che per gli Prigioni della qualità di Corradino non si trouano guardie sufficienti, & à proposito. Il giorno 26. d'Ottobre del 1269. furono alzati due Catafalchi in piazza auanti il Monasterio del Carmine di Napoli. Il Rè, & i Signori della sua Corte sedeuano in luogo più sublime. Curiosità inhumana, e che poco riserba del Reale: Il Trencipe, che è nato per beneficio degli huomini, si deue allontanare dal luogo, oue si perdono gli huomini: Le Imagini de gli Dei hanno preso l'ali, e il volo in alto, per non veder i supplicij de' miseri mortali. Si vedeua vn'altro Teatro, e Tribunale opposto al primo, per lo Senato, e per gli Vfficiali della Giustitia, & iui fù letta la sentenza di Morte: Appresso questo era dirizzato il Catafalco, doue furono fatti salire Coradino, e Federico, il quale fù prima estinto di vita; Corradino prese la sua testa, e baciandola, disse: Pouero mio Cugino io vi hò posto in questo stato, e suelto dal seno di vostra Madre per condurui alla Morte. Antonio Summonte, e Pandolfo Collenuccio scriuono, che la Testa di Federico, tolta dal busto, pronunciò due volte il nome della Santissima Vergine M A R I A, Madre di Dio. Carlo poteua apprender da i Romani come si facciano morir i grà personaggi. Santissimo documento. Pietose parole di Corradino alla testa di Federico.

Corradino, facendosi vedere al popolo, buttò vn guanto, ouero vna banda, per segno, e testimonio, che Federico di Castiglia, figliuolo di sua Zia, haueua à succedergli nell'heredità; questa disse esser la sua intentione. Poi, benche questo colpo gli paresse molto acerbo, e che non potesse digerir vn frutto tanto velenoso, & horribile, di vedersi per man del boia esser costretto à morire nel luogo, oue i suoi Progenitori, e Padri haueuano regnato, abbassò gli occhi, e presentò arditamente il capo, per essergli troncato dal busto. Guanto buttato da Corradino al popolo. Inesplicabile cruccio di Corradino.

De' Trencipi della Casa di Sueuia Corradino fù l'vltimo, memorabile spettacolo della vanità delle grandezze mondane. Carlo fece poi morire il Ministro, & esecutore della Giustitia, non per riparare il danno seguito, essendo le teste, e persone troppo differenti; mà per essergli sopragiunto pentimento del fatto, & affine che non si potesse vantar già mai d'hauer spacciato vn Trencipe di tal nascita. Roberto Conte di Fiandra, suo genero, hebbe tanto dolore, e disgusto di questa attione, che posto mano al pugnale, l'immerse nel petto dell'vfficiale, che haueua pronunciata la sentenza. Il Rè Carlo fà morir il carnefice.

Chi vuol vedere in vna sola Casa le Rose, e le Spine; le prosperità, e gl'infortunij, alzi gli occhi alla Casa di Sueuia, doue si sono trouati i Trionfi, accompagnati dalle rouine; le benedittioni, e le scomuniche; e non pare, che la Natura Disauenture della Casa di Sueuia.

l'habbia

l'habbia introdotta al Mondo, come gli altri huomini, essendo morti tutti in modo disuguale, e non ordinario di natura, con viua forza, e violenza. Federico si affogò in vn fiume: Filippo suo figliuolo fù assassinato: Federico II. fù strangolato nel letto dal suo medesimo figliuolo bastardo: Corrado fù fatto prigione: à Corradino fù tronco il Capo.

Corrado Capuche, figliuolo di Federico d'Antiochia, fece qualche motiuo in Sicilia, per vendicare l'ignominia della sua Casa: ma Carlo oppose tante forze alla debbolezza di lui, e tanta paura, e terrore à suoi adherenti, e partiali, che furono costretti à rendersi. L'odio del popolo era sì inteso, implacabile, & arrabbiato contra questa Casa, che gli fece cauar gli occhi, e poi sospenderlo in vna forca. Arrigo di Castiglia, al quale era stata donata la vita dal Rè, fù posto in vna gabbia di ferro, condotto per tutto il Regno, come vn Mostro di fortuna, & vn essempio, e bersaglio di miserie.

Arrigo fù merato in vna gabbia di ferro per tutto il Regno.

L'Imperatrice Margherita, hauendo accumulato quella somma d'oro, e d'argento, che pareua à lei potesse bastare per lo riscatto di Corradino suo figliuolo, venne in Italia, & essendo stata auuisata per viaggio, che era morto, volle più oltre lasciarsi vedere, e seguitar il viaggio, per render alla memoria di lui l'vltime proue del suo materno affetto. Giunge à Napoli in vna Galea coperta di nero, con vele, e corde nere, supplicando il Rè Carlo, che gli dasse licenza di alzare vn sepolcro di marmo al suo figliuolo. Non parue buono il disegno di quella Signora, per non conseruare alla Natione Alemanna vn titolo sopra questa Corona, con pregiudicio de' figli di Carlo.

L'Imp. Margh. s'inuia à Nap. per baciar il cadauero del figliuolo.

Giustitia di Carlo detestata da ognuno.

Non s'hà da hauer dubbio alcuno, che l'estrema seuerità, mostrata da Carlo Rè di Sicilia verso questi Prencipi, dispiacesse grandemente, & arrecasse vn'afflittione incredibile à San Luigi suo fratello, la Regal clemenza del quale non consentì giamai à questo rigore, essendo molto probabile, che quelli i quali haueuano dato à Carlo così strano consiglio, hauessero aspettato prima il passaggio di lui da Francia in Soria, ò pur in Africa per Mare, e non haurebbono ardito di pensare à questo, se egli fosse dimorato in Europa: Io per me stimo, che Carlo vsasse vna gran vigilanza, acciochè questa attione, diuolgata in Europa, non passasse così presto in Africa, e che quelli medesimi, i quali si ritrouauano appresso del Rè di Francia, sfuggissero di fargliele intendere, per dubbio di non offender Carlo, qual s'aspettaua di giorno in giorno.

Assenza del Santo Rè fù causa della morte di Corradino.

Mentre si facean quei tentatiui, non sollecitò con tanto feruore il Rè l'esecutione de' suoi disegni, con quanto il rinforzo della sua Armata: Manda dunque i suoi Araldi d'armi à ricercar, e trarne il compimento, & osseruanza della parola data dal Rè di Tunisi, e di prender l'armi per piantar la Fede di Christo ne gli suoi Stati. Ma rifiutando egli di ciò fare, come Barbaro, che simulatamente haueа ciò detto per interesse di Stato; conosciuto dal Santo Rè il suo maluagio pensiero, lo dichiarò inimico, e fece assaltar Cartagine quale per corrispondenza, & intelligenza de' Marinari, e per la brauura, valore, e prontezza de' suoi Francesi, ben presto gli cadde in mano saluandosi quanto si ritrouaua dentro nell'espugnata Città: Più oltre in Tunisi,

Il Rè di Tunisi mancator di fede.

Dichiarato per inimico dal Sāto Rè.

Tunisi, come prima s'accorse Luigi, che il Rè di Tunisi si poneua à rischio di tutto quello, che temono i vinti, ed i vincitori à damno loro ponno oprare, lo fece ancora essortare di nuouo da' Religiosi di San Domenico, à voler saluar la sua anima il suo honore, e lo Stato; e vedendo, che non voleua intender cosa alcuna, si risolse à dargli vn assalto generale. Ma furono tanto violenti le malattie, & vniuersali per mezo'l Campo, che la risolutione di combatter con gli Saracini, fù cangiata in ricercar i modi di saluar i Christiani, e scacciar la peste, che, serpendo à poco à poco, s'era fatta formidabile tiranna, con possesso horribile de' miseri Guerrieri. Il numero di coloro, che si difesero da' suoi artigli, e più difficile à descriuere, che di quelli, à quali furono fatti da lei à viua forza chiuder gli vltimi giorni.

Gran bontà del Sãto Rè.

Esercito Christiano danneggiato dalla peste.

Inuestì la crudele il Prencipe Filippo figliuolo primogenito del Santo Rè, ma non lo pote abbattere; e non hauendo ardire d'andarsene subito diritto alla volta di Luigi, gli rapì auanti à gli occhi Monsign. Giouan Tristano Conte di Niuers, quale, come fù detto di sopra, venne al Mondo poco prima, che suo padre vscisse dalla prigion d'Egitto, e se ne andò in Cielo nel punto, che Luigi lascia la Terra tutta quieta, e tranquilla, se non se in quanto con santa ansietà colmo d'vn ardentissimo desiderio anhelaua di compire quanto haueua principiato per seruitio, e gloria di Dio. Ma visto dalla morte interrotto così santo disegno, non poteua far dimeno, di non pigliarsene fastidio, & ansietà.

La Peste toccò il filio del S. Re, ma nõ mortalmẽt.

Cominciauano à languir le forze del corpo, mentre più che mai lo spirito era intrepido, e gagliardo; e conosciuta esser l'hora di far l'vltima partenza, fece chiamare il suo figliuolo; e le parole, che gli disse, contengono la quinta essenza della più pura dottrina de' Rè, per regnar felicemente, e meritar le benedittioni del Cielo, e le prosperità della Terra.

Il S. Rè si chiama à se il suo figliuolo.

Figliuolo carissimo (disse il Santo Rè) la prima cosa che io ti racomando, acciò che tù te la tenga scolpita nel cuore, è, che tù ami Iddio con tutto il tuo cuore, essendo che niuno, facendo il contrario, si può saluare. Guarda bene di non far cosa, che gli dispiaccia, essendoche tu deui più presto desiderare di patire tutte le sorti de' tormenti, che di peccar mortalmente.

Santiss. discorso fatto dal Rè al suo figliuolo.

Se Dio ti manda auuersità, riceuile benignamente, e rendigli gratie, e pensa, che tu l'hai mal seruito, e che il tutto ridonderà in tuo vtile. Se ti manda prosperità, ringratialo humilmente, e guarda bene di non insuperbirti, non douendo il bene essere occasione, e materia di far male, e guerreggiare con Dio co' doni, che ci conferisce.

Il bene che si riceue dalla mano di Dio, non ha da esser materia di offenderlo.

Confessati spesso, & eleggi Confessor idoneo, che sia huomo da bene, e che sicuramente ti possa insegnare le cose, le quali ti sono necessarie, come anche quelle dalle quali ti deui guardare, e che tu sii tale, che i tuoi Confessori, Parenti, e famigliari possano arditamente riprenderte de gli errori, che tu haurai fatti; e così anche ammaestrarti di far bene le tue attioni.

Ascolta il seruitio d'Iddio, e della Santa Chiesa Madre nostra diuotamente con la bocca, e col cuore, e particolarmente la Santa Messa, dopò che sarà fatta la Consacratione, senza cinguettare e confabulare con alcuno.

Apprendasi con e s'ha a star alla santa Messa.

Habbi

Habbia il cuore misericordioso, e benigno con gli poueri, e con quelli i quali si ritrouano in necessità, e confortagli, & aiutali in tutto quello, che ti sarà possibile.

Mantieni, e conserua i buoni costumi del tuo Regno, & abbassa, e correggi i maluagi.

Guardati dal desiderio di hauer, e posseder l'altrui, e non imporre al tuo Popolo troppo gran taglie, e sussidij, se non lo richiedesse vrgente necessità del tuo Regno.

Se tu hai nel tuo cuore qualche fastidio, & ansietà, dillo subito al tuo Confessore, ouero ad alcuna persona pia, e prudente, che non habbia per vso di esasperar la piaga maggiormente con parole brusche, & austere; mà si bene con affettuose, e benigne mitigarla: e così potrai il tuo male tollerar patientemente col conforto, e consolatione, che egli ti darà.

Côuersar co' buoni ò quã to è vtile.

Guarda molto bene di hauer in tua compagnia persone da bene, e leali, che non siano interessate, e colme di quelli desiderij, che incitano ad acquistar sempre tenacemente, e senza misura: ò siano persone ecclesiastiche, e religiose, ò pur secolari, e laiche fuggi la compagnia de gli scelerati, e sforzati di sentir la parola d'Iddio, e ritienla nel tuo cuore.

Insisti di continuo nelle orationi, preghiere, e stationi; Ama il tuo honore, e guardati di tollerare alcuno, che alla tua presenza ardisca di principiar allettarti con sue parole al peccato; e non permetter similmente, che alcuno mormori, e leui la fama ad altri in loro presenza, ò assenza.

Non s'hà à lasciarsi allettar al peccato da chi chi sia.

Non permetter, che alcuna persona prorompa in qualche bestemmia, ò parola empia è nefanda contro'l Signor Iddio, la sua degna, e sacrosanta Madre, ouero i Santi. Ringratia di continuo Iddio de' beneficij, e gratie, e delle prosperità, che ti darà.

Similmente procura di abbracciar il diritto, e l'equità, & amministrar giustitia à ciascheduno, siasi ricco, ò pouero; e sii fedele, e liberale a' tuoi seruitori, mischiando anche à suo tempo, e luogo rigide, & austere parole, acciòche ti temano come Signore, & amino come Padre; e se alcun dubbio, ò lite vedrai sorgere, e germogliare, habbi l'occhio ad inuestigarne il vero, ò sia in tuo fauore, ouero contra.

Se tu sei fatto consapeuole di posseder alcuna cosa d'altri, e ti consti esser il vero, ò sia da te, ò da tuoi predecessori stata fin all'hora goduta, rendila subito senza alcuna dimora.

Mira con ogni diligenza, in che modo le tue genti, e Sudditi viuano con pace, e giustitia, e specialmente nelle grosse Città, e Fortezze; & altri luoghi sotto il tuo buon gouerno. Mantieni le franchigie, immunità, & essentioni tali, quali da' tuoi Maggiori sono state ordinate; e fauorisci, & ama simili priuilegij, essendoche l'opulenza, e la ricchezza delle tue buone Città teniranno in freno gli nimici, acciòche non ti muouan guerra, & assaltino, e facciano qualche errore in tuo danno, e specialmente i tuoi Pari, e Baroni.

Santa politica e pur questa.

Ama, & honora tutte le genti Ecclesiastiche, e Religiose, e guarda bene di non

toglier

toglier loro le sue entrate, doni, & elemosine, che i tuoi Antichi hanno loro conferite, e date.

Si deuon riuerir le persone Ecclesiastiche, e Religiose.

Mi ricordo hauer sentito raccontare del Rè Filippo mio Auolo, che vna volta vno de' suoi Consiglieri gli disse, esser cagione le genti di Chiesa di fargli perdere, e sminuire la sua pretendenza, auttorità e Dominio, essendoche mentre moltiplicauano tanto nel dedicarsi con gli voti à Dio, declinauano il Tribunale de' Laici, e per conseguenza non riconosceuano più il Rè per suo Signore, ò pur al certo molto poco; e che si marauigliaua di lui, come ciò tollerasse; Al che il Rè mio Auolo diede per risposta: Ch'egli credeua molto ben tutto ciò, che da lui gli veniua rappresentato; mà che Dio l'haueua tanto arricchito de' beni gratuiti, naturali, e di fortuna, che più gli piaceua lasciarsi da' Cherici, e Religiosi sminuire qualche parte della sua auttorità, e giurisdittione, che contendere, e contrastare con persone Ecclesiastiche.

Nota nobile essempio di Filippo.

Diuinissima risposta di Filippo Rè.

A tuo Padre, e Madre porta honore, e riuerentia, e guardati molto bene di non fargli sdegnare, col disobbedire à loro commandamenti.

Conferisci i beneficij, de' quali puoi disponere, à persone di buoni, e sinceri costumi, e seruiti in ciò del consiglio di huomini da bene.

Guardati d'intimar la guerra à Christiani senza prima pensarui molto bene, e con gran consiglio; & in caso ancora di non poter far altro, mancandoti ogni rimedio: e se tù in fatti ti ritroui à guerreggiare, salua le perone Ecclesiastiche, e le innocenti, che non sono in dolo, ed in errore.

Prima, che s'intima la guerra a' Christiani si ha molto bene à pensarui.

Se tu vedi contrasti, e liti, tra gli tuoi sudditi, sopiscile più presto, che potrai.

Informati bene spesso del modo, che tengono ne' suoi carichi i tuoi Preuosti, ed altri tuoi Vfficiali, e và inuestigando molto bene, come si portano nel lor gouerno, acciòche, se vi è alcuna cosa degna d'esser ripresa, ò emendata, da te non si trascuri, anzi quanto prima venga sradicato il male, & inserito il bene.

Fà, che niun peccato, e sceleraggine atroce, & enorme si senta nel tuo Regno, e molto meno Bestemmia, & Heresia; e se vi troui cosa simile, non esser lento à toglier via subito il peccato, e'l peccatore. Nota.

Le Spese, che tu farai nella tua Corte, fà, che siano ragioneuoli, e con misura.

Finalmente ti prego, ò mio figliuolo, che nella mia morte tu habbi memoria di mè, e della mia pouera Anima, e mi soccorri con Messe, Orationi, Preghiere, & Elemosine, ed altri beni, e suffragij per tutto il tuo Regno, e mi facci partecipe di tutti i beni, che tù hai fatti, ò farai; & io ti dò tutte le benedittioni, che può giamai Padre amoreuole dare à suoi figliuoli; Pregando in tutte le cose la Santissima Trinità, Padre Figliuolo, e Spirito Santo, che ti guardi, e difenda da tutti i mali, & particolarmente dal morire in peccato mortale; affine che possiamo vna volta dopò questa vita mortale, esser insieme auanti à Dio, per rendergli gratie, e lodi senza fine nel suo Regno del Paradiso.

S'hanno a far le spese con ragione e cõ misura.

Il S. Rè benedisce il suo figliuolo.

Questi furono i santi ricordi, & ammaestramenti lasciati dal Santo Rè, quasi pretiosa gioia, al suo figliuolo, mentre in tanto l'Anima sua Santa, e generosa in questa estremità, & vltimi articoli del passaggio si trouaua sciolta, libera, e spedita, e

Apprēdi Lettore à non ti interessar col mondo, ma à star col Sãto Re prõto cõ l'anima per vscirne.

ta, e non punto inuiluppata, e confusa dentro i negotij; e traffichi del Mondo, e non ritrouò difficoltà alcuna, per estirpar fino le radici di quelli allettamenti, che gli altri Prencipi suoi pari sogliono tenere attaccati alla Terra, hauendo prima della sua partenza di Francia disposto con prudenza perfettamente de' suoi negotij. Se gli restaua alcuna cura, e sollecitudine del Mondo, altra non era, se non l'accrescimento del seruitio d'Iddio, e l'vtile del Christianesimo; e per tanto, vedendo hauer ridotta la Città di Tunisi in tale stato, che non si poteua più difendere, spesso domandaua, di qual sorte di Religiosi haurebbe potuto far scelta, per predicar l'Euangelio, insegnare, e catechizare gl' Infedeli: gli fù risposto, che Frate Antonio di Longemeau sarebbe stato molto atto, & al proposito, possedendo egli molto bene il linguaggio de' Saracini; e se pur si fosse ritrouato vero, che il Rè di Tunisi continuasse in proposito d'esser ammaestrato nella Religion Christiana, haurebbe hauuto gran consolatione di sentirlo.

Tutto aspiraua a Dio il S. Rè.

Molte sante parole vscirono dalla Regia bocca, à guisa di strali infocati nella fucina ardente del suo cuore, & infiniti sospiri, per lo gran desiderio di giungere alla Sion celeste. Non vi era parte in lui, che non aspirasse à Dio: Il suo Intelletto era già colmo della diuina luce; la Volontà del celeste Amore; la Memoria dell'eternità della Beata Patria; Il suo Intelletto non era più soggetto all'errore; nè la sua Volontade all'ansietà, ed affanno nè la Memoria alla paura. Era tutto quieto, e tranquillo, tutto placato, à guisa dell'aere sereno, quando auuiene, che vento gagliardo gli dissipi le nubi, e le caligini. Iddio soggiornaua in lui, come Rè nel suo Trono, ò come il Sole in vn terso, e forbito specchio. Il suo spirito era trasformato in Dio non altrimente, che il ferro dentro al fuoco, che più rassembra fuoco, che ferro. Eccolo eccolo già pronto, e spedito, per entrare in quel Regno di Gloria, oue è la gioia senza tristezza, la sanità senza dolore, il riposo senza trauaglio, il lume senza le tenebre, la vita senza la morte.

Risedeua Iddio nel Sãto Rè come in suo Trono reale.

Non lasciò passar giorno in vita sua, che non vibrasse i suoi pensieri, mediante l'arco dell'amor ardentissimo di sua diuina Maestà, alla consideration di lei, e del Paradiso, e che non esortasse coloro, che faceuano vita seco, e lo seruiuano, à meditare quella felice, e perpetua stanza de' Beati, dicendo, che l'huomo è indegno d'esser chiamato huomo, se non aspira, e non desidera di giungere à quel caro Albergo.

Detto del Sãto Rè pieno di diuino documento.

Notabillissimo discorso.

Non s'oppone, in questa santa Contemplatione dell'eterna stanza, e soggiorno, al Santo Rè nè l'Aria, nè'l Fuoco, che sopra lui si raggirano; nè, per esserui gli altri Orbi celesti sopra questi due elementi, poteuan impedire di non esser penetrati dal suo pensiero, dagli occhi dell'Anima sua, si che gli vietassero la vista di quell'eterno, & incorruttibile Palazzo, donde hauea fatta partenza, e doue hauea da far ritorno.

Per lo contrario l'Inferno gli fuggiua precipitoso, e dalla sua vista cercaua di nascondersi, piombando con grande, e subito impeto dentro gli Abissi, e riparandosi, quanto poteua, con l'horrido Manto di più grossi & opachi Elementi, Terra, & Acqua. Infelici quegli occhi, che non miran voi, ò Luci, che illustrate il Cielo, e Terrà: Sfortunati quegli occhi, e ciechi, che non possono stare intenti nel vostro splendore:

Nota come diuinamente parla.

dore: Miseri, e mal auuenturati quegli occhi, che si riuolgono altroue per non affissarsi nel vostro orbe, & Emispero.

L'Historia commune riferisce, che la Peste se ne portò il Sig. Giouanni Tristano, Conte di Niuers, figliuolo del Rè, e la Cronica manuscritta narra, che morì da valoroso Heroe nella Battaglia. Se questo è vero, il Rè, che à quel conflitto si trouaua presente, non potè con maggior gloria dar fine a' suoi giorni, che trionfando con famosa vittoria. Si narra dunque, che i Saracini diuentati quasi stolti, per rabbia grande di vedersi vn Prencipe Christiano tanto vicino al loro Stato, e tanto pronto alla loro rouina, e danno, gli offersero la battaglia, quale fù da lui accettata, hauendo assegnato vn buon numero di Soldati al Conte d'Artois, suo nepote, per difender la retrouardia, & il passo de' Nauigli, e del Mare. I Saracini cominciarono con grand'impeto ad incalzare, e fù sì grande il furore, e la rabbia loro: che fece perdere il giudicio à Capi, e l'ordine à soldati. Il Rè con gli suoi trè figliuoli, combattendo valorosamente, daua animo all'esercito di seguir l'orme del suo Prencipe con intrepidezza, e costanza, come ancora faceuano il Rè di Nauarra, il Conte di Fiandra, & il figliuolo del Duca di Brettagna, quali, entrando nel conflitto con valor segnalato, ne vscirono con trionfo, e Trofeo di gloria, e con fama immortale. I Sarac. risol uono di offerir la battaglia al santo Rè. Esito della battaglia.

Visto il buon esito del combattimento dal Conte d'Artois, e che quei barbari si trouauano sparsi, e disordinati, gl'incalzò di maniera con le sue schiere, che la resistenza fù disutile, e la fuga impossibile. Tutta quella canaglia, e mal nata turba di barbari, fù tagliata à pezzi; mà la perdita, che fece il Rè del Conte di Niuers suo figliuolo, e di Pietro suo Ciamberlano rese il Trionfo funesto, e doloroso: Altri però vogliono, contro questa Cronica manuscritta, e tra gli altri Frate Goffredo di Bellou Confessor del Rè, che questo Prencipe giouanetto morisse del mal contagioso, che andaua serpendo per lo Campo. Il C. d'Artois incalza i Sarac. Vittor. perche causi resa funesta.

Mà torniamo al Santo Rè, che muore per rinascere, e languisce per breue tempo, per poter in perpetuo godere d'vna sanità, che giamai non conosce contagione, ò malattia: lo vediamo oppresso da febre continua chiedere, e riceuere deuotissimamente i Santi Sacramenti, e nell'essergli amministrato quel dell'estrema vntione, risponder con sentimento di gran pietà à Salmi, & alle Letanie. Il santo Rè intento à morir per rinascere.

Lo sentiamo parlare del Paradiso, mentre stà in procinto di farui l'entrata, continuando Santi, & infocati discorsi di quella beata Patria, sin che s'aprì la pretiosa porta di quell'Oriente, che non conosce Occaso, dicendo à sorte quelle parole del Real Profeta: Sarò contento, e satio, quando apparirà la vostra Gloria *Quanto più le forze corporali erano depresse, tanto più s'innalzauano quelle dell'Anima, e si drizzauano al Cielo. Non era auanzato più pensiero, ò parole per lo Mondo: Di continuo proferiua quella pietosa, e magnanima bocca qualche bel verso delle Sacre carte in lode della Potenza, della Giustitia, e della Misericordia di Dio. Ad essempio di Giesù Christo Signor nostro, che, morendo, disse vn Salmo intiero, Luigi Santo ne disse molti, e tra gli altri il Quinto, quale incomincia:* Le mie parole con le tue orecchi ascolta, ò Signore, intendi al mio grido: *& alzati gli occhi al Cielo reiterò più volte questo verso;* Entrarò nella Casa vostra; entrarò nel vostro Santo Tempio &c. Esalando l'anima recita il santo Rè quel di Dauid. Satiabor &c. Morendo il santo Rè imita Christo.

pio &c.

pio, e confessarò il vostro Santo Nome. *L'Historia fà mentione di due Orationi, che in quest'vltimo punto prese imprestito dalle publiche di Santa Chiesa: L'vna per fortificare il suo cuore in questo estremo passaggio:* Signore fateci gratia, che nelle prosperità non siamo superbi, e non habbiamo timore nelle auuersità del Mondo; e *l'altra per racomandare il suo Popolo:* Santificate, Signore, e custodite il vostro Popolo.

Non poteuano mirar gli Angeli, vno spettacolo più grato; quanto la braua, e coraggiosa lotta di questo Prencipe contro l'amor della Vita, che si sforzaua a diritenerlo al Mondo.

Il santo Rè per morire si mostra pieno di brauura.

Tutti i suoi sudditi piangeuano, e esso rideua: Tutti i cuori erano abbattuti, e prostrati dal dolore, e dalla afflittione, ed esso munito della sua interna brauura, & intrepidezza, (quando altri hà bisogno di consolatione) consola quelli, che si atristano della sua partenza. Come prima s'accorge, che l'hora di vscir da questo misero Mondo è vicina, si alza dal letto, e si stende generosamente in piena terra nel pauimento, e nella cenere, per vera humiltà, e per mostrare, che sempre con le grandezze Regie haueа congiunta la mansuetudine, & il concetto basso di sè medesimo, e forse anche per desiderio di morire nella Terra, doue Christo per noi volle morire, già da lui l'altra volta, & hora più che mai tentata d'espugnare, e di sottrarre dal giogo de gl'Infedeli, e de' Barbari. Morì, anzi rinacque, rendendo lo Spirito purissimo al suo Signore nel Venerdì à 25. d'Agosto 1270. Morte gloriosa, e morte pretiosa, e per merito della causa, e per eccellenza della vita: Viuendo cerca la morte, morendo troua la vita: Viuendo combatte, morendo trionfa: I suoi trionfi distinguono da' viui, ed i suoi Miracoli da' morti: L'Anima sua non poteua far nè più bella, nè più felice partita.

Morì il Santo Rè a' 25. di Agosto 1270.

Carlo assalta con impeto gli nemici.

Il medesimo giorno della sua morte giunge Carlo suo fratello Rè di Napoli, che dissimulando il dolore, & il dispiacere di questa perdita, assaltò con molto impeto gl'inimici, facendo strage di tre mila di loro in maniera tale, che chi haueа sorte di fuggire la sua spada, era costretto darsi in preda all'onde del Mare, & iui restaua miseramente sommerso.

Il santo Rè benche fosse morto, e temuto.

Morì Luigi Santo; mà fino dopò la morte fù ancor temuto da' suoi nemici; i quali furono sforzati à domandar la pace al Rè Filippo suo figliuolo; e per hauerla, loro fù bisogno pagar le spese del viaggio, e continuare il tributo al Rè di Sicilia, promettendo, che la fede Christiana sarebbe predicata per tutta l'Africa.

Archi triõfali mutati in pompe funebri.

Gli honori preparati à Luigi della Francia per trionfo, furono cangiati in pompa funerale.

Il suo Corpo fù portato à San Dionisio; e nel passare, che fece furono erette Piramidi con certe Statue di sopra, che rappresentauano al viuo le sue virtù, le sue opere heroiche, e sante, e l'amor del suo popolo. Piangea la Francia la morte di Luigi, come di suo caro Signore: Il Christianesimo lo piangeua, e desideraua come Padre, e Protettore.

Si essamina la vita del S. Rè.

La sua Canonizatione fù lungamente essaminata, essendo che la grandezza della sua qualità richiedeua, che vi si procedesse con altretanto rigore, e trattenimento, quanto

quanto bisognaua per raffrenare le voce de gli empij, che delle più Sacrosante cose si burlano, e temerari prorompono in questa bestemmia, che i nuoui Santi metto-no in dubbio la santità de' vecchi. Papa Bonifacio VIII. fece due Sermoni in publico sopra questo soggetto, e nel primo si fece intender con queste parole: Entriamo in questo negotio proposto, tanto desiderato, e degno di tanta veneratione, e riuerenza, per ispatio di 24. anni esaminato, & approuato col suo vero paragone nella vera fornace della Romana Chiesa, cō il testimonio di molti, che quì si ritrouano presenti, anzi di Noi medesimi, che habbiamo per lo addietro conosciuto, e visto questo Santo Rè, la cui vita hà trapassato di gran lunga quella de gli huomini viuenti.

Nota.

Oratione di Bonifacio 8. in lode del Re.

Ritrouandosi ancora noi in Francia, intendemmo da gente degna di fede, che si trouaua nella Badia di Roiaumont vn Religioso, tanto pieno di lepra, fetido, e puzzolente per le sue vlcere, che non si ritrouaua persona, che se gli volësse appressare, buttandosegli da lontano le cose necessarie per viuere; essendone fatto consapeuole questo pietoso Prencipe, e vedendo la miserabile persona di lui abbandonata, e derelitta, ne hebbe gran compassione; lo visitò spesso, e gli portò il cibo con le proprie mani lo medicò, e gli purgò le sue vlcere.

Fù questo glorioso santo vincitore di trè grandi inimici: del Mondo, sprezzando le sue vanità; del Diauolo, per la sua grande humiltà; e della carne, per la sua perfetta continenza, non hauendo giamai diuiso il suo corpo, nè conosciuto altra Donna, se non la sua consorte datagli da Dio.

Sono state da Noi viste le informationi fatte con l'auttorità de' nostri predecessori, e nostra, sopra la sua vita, e vi habbiamo trouati sessantatre miracoli, se bene Papa Nicolo III. s'era lasciato intendere, d'hauer tanta notitia della santità di questo Prencipe, che gli bastauano due, ò trè miracoli, per la formalità di questa Canonizatione. Gli Commissarij da lui nominati, per informarsene, furono l'Arciuescouo di Roano, il Vescouo d'Auxerre, & il Vescouo di Spoleto. Portate le informationi, Papa Martino commesse la causa à tre Cardinali, che la esaminassero, il che facendo eglino, la morte di Papa Honorio IV. fece tralasciarla.

Furono trouati nella vita del S. Re 63. miracoli.

Giudicio di P P. Nicolò 3. circa la santità del Rè.

Mà tornò di nuouo à riuedersi sotto Nicolò IV. Papa, e Noi fummo l'vno de' trè Cardinali da lui deputati, per veder le informationi, e potiamo dir con verità, hauēdo Noi in ciò scritto, & essendosi in ciò affaticati, che con tanta esatta diligenza fù esaminato, e chiosato questo negotio, che due sole scritture fatte per chiarezza della verità potrebbono seruire per vna carica di molto peso: per tanto nō dobbiamo noi tollerar più oltre, che questo lume, dimori per maggior ispatio di tempo nascosto sotto il Candeliere, e con ragione la Chiesa deue abbracciar Luigi Santo, e dirli: Amico, salite più alto, acciochè la vostra gloria sia conosciuta da' circostanti.

Il primo Sermone di Bonifacio fù fatto nel suo Palazzo in Ciuità vecchia, & il secondo nella Chiesa de' Franciscani del medesimo luogo il dì seguente à San Lorenzo l'anno 1298. e dieci giorni doppo fù publicata in Roma la Bolla della Canonizatione. Mi sono adoperato molto tempo, per hauerla nelle mani, & hauendone pregato l'Auditore del Cardinal Vbaldini, Nuncio in Francia, di farla copiar da' registri del Vaticano, doppo tre anni mi fù mandata, e per tal cagione venne ritar-

Ciuità vecchia residenza antica de' Pontef.

data la publicatione di questa Historia. Ella si legge al presente con molte belle, vtili: e curiose osseruationi, composte dal Signor Meinardo Consigliere del Rè in Angers, per ornamento dell'antica Historia di Gionuille.

Nota il contenuto della Bolla à fauor del santo Rè.

Trà le altre cose dice questa Bolla: Che Dio, ricco nelle sue misericordie, liberale nelle sue gratie, e magnifico nelle sue ricompense, tolse questo buon Rè dal Mondo, per farlo seder nel Cielo con gli suoi Prencipi nel trono della Gloria. Che gioisca dũque la Chiesa, e che faccia festa, hauendo prodotto vn tal figliuolo, & alleuato, e nodrito vn tal Prencipe, che per esso, adorna di sì grande ornamento, e assicurata d'vn tanto intercessore appresso del figliuolo del Padre Eterno.

Nota.

Gloriose opere di memoria del S. Rè.

Regnò Luigi lungo tempo, senza far torto, ò Violenza ad alcuno; Amò la Pace; essercitò la Giustitia; e coltiuò la Pietà; fece veder due volte lo stendardo della Croce à gl'Infedeli, & essendo loro Prigione, e costretto à giurare di rinegar Giesù Christo, come il Soldã d'Egitto hauea rinegato Mahometto, in caso che non osseruasse le sue promesse, oppresso dalla forza delle minaccie, dall'euidenza del pericolo, e dalla istanza, che gli faceuano i Conti di Poittiers, e d'Angiù suoi fratelli, quali non pensauano ad altro, che à liberarsi da quella cattiuità, rispose Christiana, e generosamente, che più presto vscirebbe l'Anima dal suo Corpo, che simili parole dal suo cuore, e dalle sue labbra. Riscattò molti schiaui Christani; fece battezzar molti Saracini, & hebbe cura, che fosse loro somministrato il vitto ne' bisogni; fece ristorare, e munire molte Fortezze; edificò molti Hospidali; mortificò il suo Corpo con digiuni, vigilie, e discipline; e finalmente è morto conforme alla vita, e Dio con gran Miracoli hà scoperto la santità della sua vita di maniera, che gl'infermi hanno trouata la loro sanità alla sua sepoltura; i zoppi, i paralitichi, i sordi hanno racquistata la primiera sanità, robustezza, e gagliardia delle perdute membra; e per tanto di comune consenso de' nostri fratelli; e di tutti i Prelati, che si ritrouano appresso di Noi, habbiamo riposto alli 13. del mese d'Agosto prossimo passato questo glorioso Rè nel Catalogo de' Santi, ordinando insieme, che la sua festa si celebri con diuotione, e solennità ciascun anno il giorno seguente dopò San Bartolomeo, nel quale morì.

Il S. Rè riposto nel numero de' Santi, s'instituisce la sua solennità.

In tale modo l'honora Papa Bonifacio, nè senza gran ragione, per esser già stato reputato per Santo in sua vita, conseruandosi con gran gran religione, quasi per Reliquia, tutte le sue cose; e benche la sua Anima, ristretta ne' legami, e prigione del Corpo, non facesse veder le gratie, delle quali era dotata, rassembrando vna Palma di duro, & aspro tronco, mà con rami, e frondi sempre verdi, nientedimeno di continuo si scopriuano le sue attioni marauigliose, e sopra naturali.

Il corso della vita del s. Rè pieno di germogli di Giustitia, e di Religione.

Il corso della sua vita hà germogliato ampiamente grã proue della sua Religione, Giustitia, e valore: Noi l'habbiamo visto, & ammirato nell'altezza delle grandezze del Mondo, esercitato in pace, & in guerra, nelle virtù Reali, e degne della sua Maestà; Dopò si è fatto veder à guisa di vna persona priuata in tempo, che fece del suo Gabinetto vn Caluario, per considerar la morte, & vn Tabor per ammirar la Gloria del suo Signore.

In quel luogo daua à Dio tutte le hore, che poteua rubare al Mondo: Colà in certi

giorni

giorni della settimana si fermaua con gli poueri; à quali esso faceua poi vezzi, e seruitù, come ad Angeli del Signore, lauando loro con le proprie sue mani i piedi.

Iui ogni giorno, anzi più volte il giorno domandaua conto all'Anima sua delle hore, che lasciaua lambiccare del numero de' giorni della sua vita, considerando, che s'abbassauano ad ogni momento à guisa d'ombre; Iui tutti i Venerdì colmo d'humiltà lontana da ogni fintione, e con le spalle basse sotto la disciplina del suo Confessore domanda misericordia: Colà parla à Dio non d'altro linguaggio, che dell'Amor Diuino, doue le parole sono lagrime, & i sospiri elegantia, e facondia: In tutti i luoghi temeua Dio, come suo Rè; per tutto l'honoraua come suo Padre; mà in quel luogo l'Anima sua gli parlaua, come à suo Sposo, il quale amando non domandaua altro, che amore, donando, e promettendo il tutto per amore; Negli altri luoghi faceua risplender la sua Maestà, iui la sua humiltà; altroue commandaua, & iui obbediua.

Fugacità della vita humana.

Amor premium amoris.

Per cercare occasioni di esser humile, si spogliaua de' rispetti, e delle Cerimonie, che appartengono alla Maestà; e perche ciò malageuolmente si poteua fare, nè era atta la pietosa sua astrattione di scemarne il vero, essendo egli Rè in tutti i luoghi, pregaua il suo Confessore, à comandargli qualche cosa in secreto; poiche non poteua praticare l'obbedienza in publico.

Come il S. Rè procuraua le occasioni di humiliarsi.

Ritrouandosi in Egitto, manda vn suo Cappellano à visitare vn suo Paggio di Camera, che si ritrouaua infermo, & appunto in quel tempo fù visto in tale estremo, che pareua ad ogni momento volesse render l'Anima; e con tutto ciò egli disse, che aspettaua il Rè, e non gli era possibile di morire, fin che non l'hauesse veduto: Il che essendo stato riferito al Santo, nel medesimo punto l'andò à visitare, & a parlargli, consolandolo teneramente; & in vn tratto Guglielmo, (che tale era il nome dell'Infermo,) spirò: E quì si può notare l'affetto, e la carità Regia del Santo verso i suoi Serui; & all'incontro quanto era da loro contracambiato, che fin nel punto della morte non parea loro morir contenti, se non erano da lui visitati.

Gran carità del Sãto Rè.

Era solito del Rè domandar spesso la gratia delle lagrime, e si lamentaua qualche volta dell'aridità de gli occhi suoi. Quando intendeua, che la Chiesa pregaua, per ottenere vna fontana di lagrime, diceua: O Dio mio io non ardisco già domandar vn fonte di lagrime, ma si bene poche goccie, per humettare la siccità, e la durezza del mio cuore. Le preghiere domandano: mà le lagrime impetrano, e rapiscono. Era dolce, e benigno con gli altri, mà seuero con se medesimo, fuggendo non solamente le cose vietate, mà astenendosi ancora dalle permesse.

Gratia, che il S. Rè dimandaua à Dio.

Il Cilicio, la Disciplina, i Digiuni, e le altre mortificationi del suo Corpo eran le delitie del suo Spirito.

Delitie del santo Rè.

Quanto al Matrimonio fu leale, e fedele, e non diede giamai ombra, ò sospetto di gelosia. Se la Regina Margherita sua Consorte hauesse voluto consentire, era sua intentione di cedere il Regno al suo figliuolo, e di andare à finire la sua vita, e farsi Religioso in vn Chiostro. Goffredo di Bel luogo suo Confessore, non fà mentione distinta di che Religione, mà tiene al sicuro in vna delle due, ò di San Domenico, ò di San Francesco: Se bene il Santo Rè era già della terza Regola de' Penitenti di

San Francesco, nella quale si entraua à quel tempo indifferentemente dagli Eccle- siastici, e da Laici tanto Huomini, quanto Donne.

Alimentaua il Santo Re giornalmente 120. poueri in Corte.

Ammirando la pouertà di Giesù Christo ne' suoi poueri, ne teneua di cōtinuo ogni giorno cento, e venti alimentati da lui nella sua Corte. Nelle feste solenni seruiua loro, qualche volta si trouaua di hauerne cibato ducento, prima di porsi à tauola; e non si schifaua di mangiar il restante delle viuande, che loro auanzauano.

Misericordia del santo Re quanta fosse.

Amò, e seruì Iddio per Dio medesimo. La sua Santa volontà, e la misericordia eran l'oggetto del suo amore, e la meta del suo seruitio; ancorche non vi fosse stata la ricōpensa, e premio della vita eterna, non perciò l'haurebbe lasciato di amare, e seruire. Sapeua bene il Santo Rè, che sua Diuina Maestà ama gli huomini infinitamente; e però si sforzaua, quanto permetteua il nostro fragile stato, e conditione, di rendergli la pariglia, non approuando il pensiero di coloro, i quali non s'astengono da far male, se non per lo timor della pena, e non sono incitati al bene, se non per la speranza del premio.

Nota.

Il Signor di Gionuille narra à questo proposito, che, hauendo ordinato ad Iuone di Bertagna, Religioso dell'ordine di San Domenico, di andare ad Acre à parlare agli Ambasciatori del Soldano di Damasco, incontrò vna Vecchiarella, quale portaua in vna mano vn vaso pieno di fuoco, e nell'altra vn'ampolla piena d'acqua, et hauendola richiesta il Santo Rè, à che se ne volea seruire; Rispose, che con l'vno voleua abbruciare il Paradiso, e con l'altra estinguere il fuoco dell'Inferno; essendoche gli huomini non faceuano bene, se non per amor dell'vno, e non fuggiuano il male, se non per timor dell'altro.

Notabilissimo Embl.

L'Amor di Dio hauea trasformato il suo cuore in vna Lampada ardente, che di continuo risplendeua auanti sua Diuina Maestà, e non fù giamai possibile alla Carne, al Mondo, od all'Inferno ammorzarla; Vinto, e costretto da questo grande amore, non si sdegnaua di sepellire i morti in Palestina, lauar i piedi à pellegrini, toccare infermi carichi di vlcere sordide, e schifose à vedere, noiose al tatto, mangiando quello, che loro auanzaua.

Il S. Rè in Palestina nō si sdegna di sepellire i morti.

Quest'amore conuertiua in soaue odore tutte le cose fetide delle miserie humane.

I Rè della Francia sanano dalle scrofole per dono del Cielo.

I suoi Predecessori sanauano le scrofole per gratia Diuina, la quale ancora è restata à giorni d'hoggi ne' loro posteri, e descendenti, solo, & vnico Miracolo visibile, e continuo nel Mondo.

Il Santo Rè ne guariua gran numero, aggiungendo il Segno della Croce alle parole proferite in toccar l'Infermo Il Rè ti tocca, e Dio ti sana. Ancorche l'vso di questo segno della Croce sia tenuto esser più antico.

Il P. Sigismondo della Compagnia di Giesù, quale con tanta sollecitudine si è affaticato nella Historia Ecclesiastica, mi hà conferito le parole seguenti, tratte da vn libro scritto à mano da Guitberto Abbate di Santa Maria di Nongento all'Abbate Adone di San Sinforiano. Dunque non vediamo noi di continuo, che il Rè Luigi, nostro Signore, fà sempre miracoli? Guarisce tutti coloro, i quali hanno le scrofole al collo, ouero in qualche altra parte del corpo, aggiungendo il segno della Croce, mētre li tocca. Ritrouandomi io cō lui, hò visto correr gl'infermi in tāto numero, e cō tanta

fretta

stretta, ch'è bisognato aiutarmi insieme con gli altri, per non lasciarmi opprimere, e calcare da tanto concorso; & esso con vna piaceuolezza naturale gli prendeua amoreuolmente per le mani, segnandogli con grande humiltà, e diuotione. Non sò però per qual fallo, e mancamento Filippo suo Padre perdè la gloria di questa opera miracolosa, che poi haueua da esser esercitata dal figliuolo con tanta felicità, e buon'esito.

Col segno della santa Croce si guariscono le scrofole da i Rè di Francia. Nota.

Intende l'Abbate Guitberto, di Luigi, sopranominato il Grosso, figliuolo di Filippo primo, il quale, hauendo degenerato dalle virtù de' suoi Progenitori, empì la sua Casa di turbulentie, e di scandali, per l'Adulterio commesso con Bertrada moglie di Folco Conte d'Angiù, per causa della quale repudiò Berta figliuola di Baldouino Conte di Fiandra, sua legitima sposa.

In cambio de' superbi titoli d'Aquila, di Folgore, e d'altri simili, che la vanità non meno ridicolosa, che miseramente hà dato à' Prencipi, San Luigi si gloriaua del nome di Christiano, e quando veniua richiesto, da qual principale attione trà le tante grandi, e memorabili che honorauano la vita di lui, desideraua acquistare il cognome, e titolo, rispondeua: Dal suo battesimo, che gli haueria fatto acquistare la vittoria contro il Diauolo, volendo esser chiamato Luigi di Poisy. Il Vaso del suo Battesimo si conserua in vna Cappella di Nostra Signora di Poissy, hauendo quelle Signore Illustrissime, che vi dimorano Religiose, fabricato l'Altare maggiore nel medesimo luogo, doue nacque, e per questo rispetto non si vede riuolto ad Oriente.

Chi hauesse cognitione di tutte le Sante, e Religiose sue parole, che gli vsciuano dalla bocca, haurebbe altretante pietre pretiose, per arricchirne le Corone de' Prencipi: e sì come le parole sono veri segni dell'Anima, non ne proferiua vna giamai, che non discoprisse chiaramente le bellezze e le perfettioni della sua. Diceua, non trouarsi lepra più dannosa, che il peccato, essendoche la lepra non guasta se non i corpi, i quali dalla Morte possono esserne risanati; ma il peccato infetta l'Anima, e la condanna dopò la Morte, alle pene eterne: Che i figliuoli faceuano molto male, à nõ obbedir alla prima parola del loro Padre. Hauea spesso questa Sentenza in bocca: Vn huomo da bene, fido, e leale, si hà più da stimare per le sue virtù, che per esser semplicemente huomo di ragione; Soggiungendo, Esser cosa maluagia il prender l'altrui, già che il far la restitutione è di tanto peso, e fastidio, che solo à nominarla scortica la gola. Diceua, che in tauola non si doueua dire sotto silentio alcuna cosa, mà si bene con alta, & intelligibil voce, perche, se fosse stata cosa importante, bisognaua tacerla, e se grata à ciascuno, ciascuno ancora ne doueua esser fatto partecipe.

Parole del santo Rè vere pietre pretiose.

La più dannosa lepra, che si ritroui, è il peccato.

Bellissi. auuertimento.

Tutto che il Santo Rè portasse intenso, & ardente zelo all'accrescimento del Regno d'Iddio, non però si mostraua meno vigilante ne gli negotij del Regno, nè meno generoso nelle funtioni del suo grado Reale: Se non hauesse saputo far altro, che pregare, e piangere alli piedi del Crocifisso, non haurebbe fatto con tanta felicità, e perfettione l'attioni della più grande, e trauagliosa professione del Mondo, quale altra non è, se non di comandare à gli huomini. La sua pietà non era solo in apparenza, & nell'esteriore, come la pittura: Consisteua nell'interno; era radicata nell'intimo, e nel fondo, e salda come Diamante.

La più trauagliosa profession del Mondo e comandar à gli huomini.

Haueua in abbominatione gli Hippocriti, e particolarmente assai più quando cõ-

trafaceuano gli Angeli, che quando rappresentauano da demoni.

Sapea far del Religioso nella Chiesa, e del Rè nel suo Palazzo, e la sua Maestà, e magnificenza risplendeuano da tutte le parti nelle cerimonie publiche: ben lo mostrò, quando concesse il perdono à' Prencipi della lega, & gradì la loro humiltà, e pentimento; Quando riceuè il tributo dal Rè d'Inghilterra; Quando visitò le Prouincie del Regno, narrandosi, che fece questa visita due volte nel suo regnare: Quãdo mise i suoi fratelli in possesso de gli Stati, e dominij loro; Quando fece le nozze de' suoi figliuoli, ò gli creò Caualieri; Quando entraua nel suo Parlamento, & attendeua non meno da gran Rè, che da prudente Economo, alla propria Corte, riuedendo con gran diligenza le spese, l'entrate, e simili altre cose; confermando il tutto con buoni ordini, chiamati dalla Cronica di quei tempi: Le cose stabilite: In tutti questi giorni solenni si faceua vedere con regio decoro, e seruito alla grande da' suoi fratelli, e dalli Baroni del Regno, i quali erano alla guardia della mensa, ò del suo trono. L'Imperator Federico II. marauigliato delle sue virtù, desideraua di vederlo; e per tanto lo pregaua, à volere arriuare sino à Vaucoleur, forse per far paragone tra la pompa Imperiale, e la Regale; mà nel comparire, che fà il Rè, la presenza di quella Maestà eccede la riputatione, l'eccellenza, e la pompa di Cesare, facendo molto ben conoscere, che il Giglio è d'oro, e l'Aquila è di terra.

Osserua.

Federico II. desidera di veder il santo Re, e ne ottiene la gratia.

Sono alcuni, che pensano, la deuotione, e la pietà leuare il taglio, & il filo alla spada della brauura, e valore, conuertendolo in pusillanimità, e debolezza: Non fù veduto giamai Prencipe più religioso in Chiesa, nè più valoroso in battaglia: Forse che non fù vn gran segno di valore tutto heroico, andar incontro ad vna infinita moltitudine di Turchi con la spada in mano, essendo il primo à riscattare il Conte d'Angiù suo fratello, fatto da loro prigione. Gionuille narra, che nel primo conflitto fatto in Massera sarebbe stato il tutto perduto senza la presenza del Rè, il quale daua colpi di spada, e di mazza brauamente con grande stupore di chi lo miraua; scorrendo, e soccorrendo per tutto; & in particolare doue miraua esser più bisogno della sua persona; e che hauendo sei Turchi presa la briglia del suo Cauallo, per condurlo prigione, il valoroso Rè si adoprò di maniera, che à loro mal grado gli costrinse à lasciar l'impresa, & in tal modo col valor del suo braccio, scampò illeso da quel pericolo.

La pietà, e la deuotione del Sãto Re, nõ li leuaua no il valore, e la brauura di armeggiare.

Per santa, & innocente, che fosse la sua vita, con tutto ciò non potè fuggire gli strali della maledicenza, che hà di continuo il veleno nella lingua, empiendosi l'orecchie continuamente di maluagio sangue.

La Satira di questo tempo non potendo far presa sopra le sue attioni, e costumi, si burla di questa grande, e marauigliosa dipendenza della volontà sua, e di sua madre. Vn Prencipe grande dona soggetto, e materia di pensare à male del suo sforzo e giuditio, quando fà conoscere, che dalla sua testa non si può tirare quel, che deue ordinare, e difendere; ed i popoli si disgustano de' comandamenti, quali credono non procedere dalla sua auttorità.

Stupendo auuertimẽto politico.

Quelli, che hãno scritto, essere stato impouerito il regno da' suoi viaggi fatti oltra il mare, e che egli è stato il primo, quale hà caricato il suo popolo di Datij, e di taglie,

glie, si sono mostrati ò maligni, od ignoranti, ò pur l'vno, e l'altrò; essendoche non vi è stato Prencipe, quale habbia più di lui desiderato il ristoro del suo popolo; e circa quel, che fù scemato al suo tempo, seguì l'esempio de' secoli, ne' quali regnauan i suoi maggiori, facendosi il tutto col consenso de' popoli. Si burlano medesimamente in esaggerar il trauaglio, che hebbe à trouar denari, ad effetto di liberarsi dalla prigione: Essendoche Giouuille nota con gran giudicio, che doppo hauer pagato il suo riscatto, non hauea posto ancor mano al denaro del suo tesoro; tanto maggiormente, quanto che in quel tempo la Francia abbondaua d'argento, e d'oro. L'ignoranza de gli Scrittori resta finalmẽte abbattuta dal vero.

La Corte del Papa, che hauea fatta dimora noue, ò dieci anni in Leone, e quella del Rè d'Inghilterra, che di continuo staua in Bordeaux, abbondantemente lo riempiuano. Corte Papale lunga.ment te tenuta in Leone.

Furono ritrouate nel territorio di Limosin le Statue al naturale d'vn Rè, d'vna Regina, de' loro figli, e figlie, assise in sedie d'oro attorno vna tauola d'oro. Tesoro trouato nel territorio di Limosin.

Il gran rispetto, ed honore, che portaua il Rè à tutti quelli, che veniuano in nome della santa Sedia, non per ciò lo rese meno sollecito à conseruar le ragioni della Chiesa Anglicana, per la quale fece la Constitutione, ò Prammatica l'anno 1268. in virtù della quale mantiene prima la giurisdittione de' Prelati nella collatione de' Beneficij. Secondo la libertà delle elettioni alle Chiese Catedrali. Terzo estermina la Simonia, delitto molto pestifero, e contagioso al Chericato. Quarto, regola e riduce le prouisioni de' beneficij, e delle dignità secondo l'intentione della legge commune, de' Concilij, e de' santi Decreti. Quinto, cassa l'esattioni, ed i carichi graui sopra le Chiese di Francia, imposti dalla corte di Roma, onde ne potrebbe deriuare gran pouertà nel suo Regno; e prohibisce l'impositione, eleuata, se non per causa ragioneuole, pia, & vrgente, ò per necessità ineuitabile, e con suo consenso. Sesto, loda, approua, e conferma tutte le libertà, franchigie, immunità, prerogatiue, ragioni, e priuilegi concessi da lui, ò da' Regi suoi predecessori alle persone, Chiese, Monasterij, e case religiose, e pie: S'hà però da credere, che questa facoltà appartenente alle cose Ecclesiastiche, fosse concessa alla Francia da' Sommi Pontefici.

Papa Vrbano IV. scelse il primo Giouedì dopò l'ottaua delle Pentecoste, accioche fosse solenne à tutta la Chiesa Cattolica, in memoria dell'Institutione del Santissimo, & augustissimo Sacramento dell'Altare.

Si notano queste belle parole nella Bolla dell'Institutione: Al suono delle Campane, e de gl'Instrumenti Ecclesiastici corrano i Sacerdoti, e gli altri Ministri alle Chiese; impieghino i cuori, i pensieri, & il tempo à gli Hinni, & à' Cantici: In tal giorno apparisca la Fede, si solleui la Speranza, s'infiammi la Carità: In questo giorno tutti contenti, e lieti con vno spirito, & vn voler pronto s'vniscano per la solennità di questa Festa, e si scaldino nel seruitio di colui, che, essendosi dato à noi vna volta per riscatto, ci si dona di continuo in alimento, e cibo, e si donerà in fine per ricompensa eterna à' fedeli. Nota belle parole di vna Bolla.

Il Rè fece incontinente publicare, & osseruare questa solennità nel suo Regno.

La sua Fede fù di continuo ferma, e stabile nella confessione, e la sua deuotione sempre ardente nella riuerenza di questo misterio, vero, & vnico mezo all'huomo, Fede stabilissima del santo Rè nella confessione.

per far la pace col suo Dio, col suo prossimo, e con se medesimo. Questo è il Palladio della Chiesa, non fabricato dalle ossa di Penelope; mà dalla vera Carne di Giesù Christo, e fin che durerà questo, Ilione sarà inespugnabile.

Nota bellissima risposta del santo Rè.

Gli fù portata nuoua, che alla Messa di vn Prete di Palazzo era stata vista la figura di vn Bambino nell' Hostia Sacra, & essendo pregato di andarla à vedere, rispose, che questi miracoli non appariuano se non per coloro, che dubitauano della verità, e che la sua fede non ne hauea bisogno.

Le Chiese di Francia sono obligate alla memoria di San Luigi per molte deuote cerimonie, che adornano il culto diuino: Per ordine suo si canta vn Hinno per la pace all'eleuatione del Santissimo Sacramento; e l'autore di questo religioso costume di prostrarsi à queste parole della passione di Nostro Signore: Et inclinato Capite emisit Spiritum; altri non fù, che San Luigi; quale ancora instituì, che s'inginocchiasse à quelle altre del Simbolo, Et homo factus est.

Pietosa vsanza originata dal santo Rè.

Non sarebbe altro, che vn volere dar principio di nuouo alla sua historia, se volessimo far mentione di tutte le sante, e religiose attioni della sua pietà; & il pensar di aggiungere qualche cosa à questo immēso pelago delle sue lodi, sarebbe vn versare in vn gran fiume vna picciola giara d'acqua. La grandezza del soggetto eccede il merito del discorso. Basterà solo aggiungere, che sin'adesso la Francia hà mancato del debito, e dell'obligo à si gran Prencipe, e che la memoria di questo mancamento le hà fatto bene spesso abbassar gli occhi.

Parole del P. Arnoldo cōfessor del sāto Rè piene di santa verità.

Il Reuerendo Padre Arnoldo, Predicatore, e Confessore ordinario del Rè, non si è potuto ritener di non dire in publico, queste parole: Che, se gli altri Regni hauessero Santi di questa qualità, e d'vna vita cotanto miracolosa, tutti nel giorno della loro Festa si vedrebbono accesi, & infiammati nel culto, nella diuotione, e nella pompa; Che la negligenza in questa attione era empia, la dimenticanza vergognosa: Non è tanto odiata l'ingratitudine, che dissimula, ò non rende i benefici, quanto quella, che se ne scorda. Ne parlò questo buon Padre con tanta efficacia, che la pietà del Rè si mosse subito à commandare à Monsignore Arciuescouo di Leone, suo Ambasciatore in Roma, di fare instanza, che la Festa di S. Luigi fosse in maggior veneratione di quel, che era. Nostro Signore Papa Paolo V. considerando, che non si sarebbe potuto rendere à questo Prencipe tanto honore in terra, che la Santità della sua vita non ne meritasse ancora di vantaggio; comandò per sua Bolla data à 5. di Luglio 1618. che fosse festeggiata, e celebrata, come quelle, che si guardano per comandamento della Chiesa; Il Rè con attioni non meno regie, che religiose, hà dato testimonio del contento, & dell'allegrezza riceuuta; Monsignor Illustrissimo Cardinal di Rets, Vescouo di Parigi, hauendo ordinato, che si publicasse la Bolla per tutta la sua Diocese, impose à Predicatori, e Pastori di esortar il popolo ad inuocar questo Santo, e supplicarlo d'impiegar l'efficacia delle sue sante intercessioni generalmente per lo felice Stato di questo Regno, suo antico patrimonio, e per l'abbondanza delle benedittioni sopra il Rè, e sopra la sua regia Casa.

Papa Paolo V. ciò, che ordina.

Merita ciò, che si rinouino in questo luogo i veri Elogij, aggiunti da Papa Bonifacio VIII. nella sua Bolla della Canonizatione di questo Prencipe.

Doppo

Doppo hauer detto, che fù grande in tutte le maniere, e misure, che può essere vna cosa grande, attribuendo la sua perseueranza alla lunghezza, la sua carità alla larghezza, la sua humiltà alla profondità, la sua diritta intentione all'altezza, aggiunge, e conchiude con queste parole; Che la reale casa di Francia lodi Iddio, per hauer prodotto vn tale, e tanto Prencipe, per gli meriti del quale è stata esaltata à sì grande altezza; Che il deuotissimo popolo di Francia gioisca, per hauer hauuto vn tal Signore, scelto da Dio, colmo di gratie, e ricco di virtù; Che si dilatino i cuori de' Prelati, e del Clero, nel veder le Chiese adorne de' suoi miracoli; Che i personaggi, e tutta la nobiltà si reputi à grande honore, nel vedere questa Corona per tali accrescimenti di gloria, e di prerogatiue quasi per mezo de' raggi del Sole innalzata, e fatta sormontare sopra l'altre. (Applicationi, che quadrano in tut to, e per tutto.)

Felice la Casa, che è discesa dal sangue di sì gran Rè; casa lodata da tutti per la bontà, pietà, fedeltà, e generosità: Carlo V. diceua, che l'amaua, perche non hauea giamai seruito altri, che la Corona, nè ordito disegno contro il publico, nè data materia ad altri di dolersi, ò querelarsi di lei; Casa, che discesa da San Luigi, è salita alla corona di questa Christianissima Monarchia per lo più diritto sentiero di legitima successione, & ordine di natura, come apparisce molto bene per questa sua Serenissima Serie di figliuoli, e nepoti. (Ecco le doti lodatissime della casa, da cui venne il santo Rè.)

San Luigi hebbe noue figliuoli da Margherita di Prouenza sua Sposa; Luigi, che morì giouane; Filippo, per sopranome l'Ardito, che successe alla Corona; Giouanni Conte di Niuers, che morì nel campo di Tunisi, Pietro, Capo del ramo de' Conti d'Alencon; Roberto Conte di Chiaramonte; Isabella moglie di Tebaldo Rè di Napoli; Bianca Sposa di Ferdinando Rè di Castiglia; Margherita maritata al Duca di Brabante; Agnese moglie di Roberto Duca di Borgogna. (Figliuolanza del sãto Rè.)

Da Filippo l'Ardito discesero Filippo, il Bello; Luigi Hutino; Filippo, il Lungo; Carlo il Bello, che morendo lascia la sua Consorte grauida d'vna figlia femina; Filippo di Valois, figliuolo primogenito di Carlo di Valois, figliuolo di Filippo, il bello, Cugino germano de' tre Rè precedenti a lui, gli succede, e li suoi posteri hanno regnato in questo seguito de' Padri ne' figliuoli; Giouan Carlo, il Sauio; Carlo sesto: Carlo settimo, il Vittorioso; Luigi Vndecimo, e Carlo Ottauo, che non lasciando doppo sè figliuoli hebbe per successori Luigi Duodecimo Padre del popolo, quale non hauendo altri, che due figliuoli, la Corona fù trasferita à' figliuoli minori, & vltimi della casa di Orleans; Francesco Primo Conte di Angolemme: Arrigo Secondo: Francesco Secondo: Carlo Nono: Arrigo Terzo. (La Corona si trasferisce nella Casa di Orleans.)

La morte hauendo troncati nell'arbore tutti i rami vsciti da' Prencipi primogeniti della Casa di San Luigi, quella delli minori di Roberto di Chiaramonte rinoua l'immortale successione della Corona, pigliandone à suo tempo il possesso Arrigo il grande disceso da questo Rè con questo ordine, e seguito de' Padri in Figliuoli.

Roberto Conte di Chiaramonte figliuolo di S. Luigi, e di Margherita di Prouẽza. E' grãde, e rara gloria d'esser figliuolo di Rè: mà è cõtento incredibile, & maggiore

Luigi specchio di virtù, e de' Regi.

maggiore di essere stato indirizzato alla pietà, & alla virtù da vn Rè, e da Rè tanto, e tale, quale fù San Luigi, Specchio di tutti i Regi.

Tutti i posteri di Roberto han gustato della sua Relgiosa educatione, & hà lasciato la pietà per virtù ereditaria alla Casa di Borbone, essendoche il Matrimonio di Roberto l'anno 1294. con Beatrice di Borbone, la rese Regia, di grande, & illustre, che prima era.

Quanto brauo, e coraggioso Trencipe fù inuiato dal Rè Filippo, l'Ardito, suo fratello, contra Ruggiero Bernardo Conte di Foix, il quale rifiutò l'homaggio delle Terre, che teneua della Corona; lo sforza à rendersi; lo manda prigione à Belcairo; lo spoglia di quanto haueua; e lo rende essempio ridicoloso dell'imprudenza dell'Inferiore, qual, mentre si troua debole e di forze, e di ragione, fà attione molto folle à resistere ad vn Trencipe potente, che hà dal canto suo la Giustitia. Nel ritorno, il Rè lo fece Caualiere in vna grande Assemblea di Trencipi, Pari, e Baroni: Quest'honore felicità, & agenola à lui la strada d'acquistarne de' maggiori, essendoche diede, e riceuè tanti colpi à Tournoy, che gli fù forza di andare in Parigi per questa causa; di modo tale, che, essendo alterata la sua sanità, la sua vita dopò si ritrouò in continuo dolore, e languidezza. Morì a' 7. di Febraro del 1317. e fù sepolto nel Conuento de' Padri Domenicani di Parigi.

Gran potenza è hauer dal canto suo la giustitia.

Hebbe da Beatrice di Borgogna, figliuola vnica di Giouan di Borgogna, & d'Agnese di Borbone, Luigi di Chiaramonte, primo Duca di Borbone; Giouanni Barone di Carolois, e Pietro di Chiaramonte.

LVigi primo Conte di Chiaramonte, Duca di Borbone, figliuolo di Roberto, Conte di Chiaramonte. I grandi, & arditi cuori non mancano giamai nelle grandi occasioni; mà si bene all'incontro spesso mancano le grandi occasioni à gli spiriti braui, e valorosi. Non si potè già dolere, che la Fortuna gli hauesse negato materia di far conoscere la sua virtù, essendosi trouato in quattro battaglie di Furnes, di Courtray, del Monte de Peule, e del Monte Cassal.

Nobile vittoria.

Il ponte, che difese, assicurò la vittoria della prima; Nella seconda condusse la Retroguardia, quale era di dieci mila Caualli scelti; Nella terza aiutò à riscattare il Rè Filippo, il Bello, che era stato da gl'inimici fatto smontar da Cauallo, e ferito; Nella quarta fece tante proue, e diede tanto saggio del suo sforzo, e valore, che il Rè eresse in Ducato la Barnia di Borbone. La fama, e l'honore della sua virtù, e Pietà, lo dichiara Generale del soccorso, che la Christianità volea mandare in Soria dopò la perdita di Tolemaide; mà il bene, & vtile della Francia non gli permise d'andare tanto lontano, essendo la sua presenza necessaria, per isbrigare molti intrichi di liti, e di negotij, che in quel tempo si trouaua d'hauer nella Corte di Roma, come anche nella cõdotta dell'Armata cõtra'l Rè d'Inghilterra, che assediaua Peronna. Per consiglio di lui il Rè, che hauea vn essercito di cento mila Combattenti, non istimò alcun rischio, ò pericolo. Quello sforzo, che mostra, chi fà preda nell'assalire; quel medesimo mostra chi possede in conseruarsi nel possesso. Lodouico Duca di Borbone fù pregato da parte de' trè Rè, e de' Trencipi, che si ritrouauano in quest'Armata, à supplicare il Rè di voler mitigare l'ira d'Odoardo.

Le cose si mantegono con quei mezi co'quali si acquistano.

Pose la sua armata in tale stato, che il Trionfo da lui sperato altro non fù, se non la Triegua d'vn anno.

Luigi morì poco dopò l'Anno 1341. piangendo le miserie, quali preuedeua soprastare alla Francia.

Hebbe da Maria d'Hainaù, figlia del Conte d'Hainaù, Pietro primo Duca di Borbone, Giacomo Conte di Carolois, Filippo di Borbone Signore di Beauieù; Giouanna; Maria; e Beatrice.

Giacomo di Borbone Conte di Ponth'eu, Marcha, e Carolois, Contestabile di Francia, secondo figliuolo di Luigi primo, Duca di Borbone. La Brettagna, che si trouaua in diuisione, & in armi per la lite tra'l Conte di Blois, & i Conti di Monforte, fù l'Armata, doue apprese questo Prencipe à comandare, rendendosi degno di portar la spada di Francia. La guerra si accese di nuouo tra Filippo, & Odoardo Rè d'Inghilterra, & apportò duo funesti, e sventurati giorni alla Francia: Il Conte di Ponthieù, trouandosi in compagnia del Rè Filippo, fù ferito nella battaglia di Crequì, e volendo fare sforzo di riscattar da' nemici, che se lo menauan prigione, il Rè Giouanni, in quella di Poittiers vi restò vcciso. Fù lungo tempo desiderato, e pianto, tanto era in grido, e fama del più ardito, e generoso Prencipe del suo secolo, e tanto dipendente dalla volontà del Rè, che pose mano al Collare del Conte di Eureux Rè di Nauarra, e genero del Rè, per farlo prigione, hauendo egli ammazzato il Contestabile de la Cerde. Nota.

Hebbe da Giouanna, Contessa di San Polo, sua moglie, Pietro di Borbone, Conte de la Marcha; Giouanni, Conte di Ponthieù; Giacomo di Borbone, soffogato alla Rocella dalla rouina d'vna Camera.

Giouanni di Borbone Conte di Ponthieù, e di Vandomo. Appena conobbe la libertà, che la perdè, correndo la fortuna del suo Re, del suo Padre, e del suo Zio nella battaglia di Poittiers. Fù fatto prigione, o condotto in Inghilterra, doue dimora lungo tempo con quel fastidio, & ansietà, che si può meglio pensare, che esprimere; viuendo nel mezo d'vna natione, quale hauea trionfato della cattiuità del suo Rè, e del Duca di Borbone suo Zio, Per accrescimento del suo dolore il suo Zio Giacomo di Borbone, Conte della Marcha, e Pietro di Borbone, suo figliuolo, furono ammazzati à Brignay vicino à Leone, combattendo contra vn gran numero di Masnadieri, e banditi, che scorrendo la Campagna, e le Prouincie, faceuano grandissimo danno, e strage, e non ritrouando Guerrieri, che sapessero fin' all'hora domar la loro albagia, e vendicar le loro sceleratezze, si faceuano chiamar questi tali, I Tardi venuti.

Gio: di Borbone fatto prigione vie ne condotto in Inghilt.

Masnadieri chiamati i Tardi venuti, e loro insolenza.

Fù trattenuto in Inghilterra, come ostaggio delle conditioni, che il Rè Giouanni haueua promesso di adempire per la sua libertà, e non fece ritorno se non nel principio del Regno di Carlo V. che senza partir dal suo Palazzo indirizzò otto Armate contro gl'Inglesi, & all'hora la Francia riceuè grandi, e gloriosi accrescimenti di honore, e di prosperità. Non gli essendo giamai troppo difficili, nè troppo lontane le occasioni, quando gli promettean prosperi successi, e gloria; se ne andò col Duca di Niuers, e col Conte d'Eù al soccorso dell'Imperator Sigismondo in [illegible],

Rè Giouanni vscito di prigione moue guerra a gl'Inglesi.

Passa col Duca di Niuers, e col C. d'Eu in Bulgaria, e vi restano tutti prigioni.

& Bulgaria, doue furõ fatti prigioni, & i loro riscatti importarono ducẽto mila libre.

Poco dopò la sua libertà vide il funesto, e lamenteuole homicidio del Duca d'Orleans, per la vendetta del quale volle assister constantemente alla Vedoua di lui, & a' suoi figliuoli, rinuntiando all'amicitia del Duca di Borgogna. Hauendo sposato Caterina figliuola vnica di Vandomo; per cagion di lei questa gran Casa venne à congiungersi con la Reale; essendo già imparentata con altre più grandi, perche Alice figliuola d'Artù, Secondo Duca di Brettagna, e della Contessa di Monforte, era già stata sposata al Conte di Vandomo, Auolo di Caterina di Vandomo. Hebbe dalla sua Consorte Caterina, herede di Vandomo, Giacomo della Marcha, sfortunato sposo di Giouanna. II. Regina di Napoli; Luigi di Borbone, Conte di Vandomo; Giouanni di Borbone; Anna; e Maria.

Casa di Vandomo si congiunge con la Reale.
Serie della gran Casa di Vandomo.

LVigi di Borbone Conte di Vandomo, gran Maestro di Francia, figliuolo di Giouanni di Borbone, Conte della Marcha, e di Vandomo. L'indispositione del Rè Carlo VI. pose la Francia in vn maluagio stato, al quale succedettero maggiori calamità per l'infelice progresso della battaglia d'Agincurt tra Edino, e Terouenna, essendou fatto prigione il Conte di Vandomo, quale combatteua in fronte, e nelle prime ordinanze dell'esercito, con tutta la Casa Reale, sei cento guerrieri.

Conte di Vādomo resta prigione. Nota.

Hauendo ricuperata la sua libertà, gli fù impossibile accõmodarsi alla seruitù dell'adulatione, e non potendo dissimulare l'ingiuria fatta alla sua Casa, & alla sua qualità per cagion del Rè Carlo VII. il quale hauea lasciato il dominio assoluto sopra gli suoi negotij, & affari al Signor di Giac, andò ad ingagliardire la parte di coloro, che intrapresero di bagnarsi nel proprio sangue di lui à Saumur. Seruì valorosamente all'assedio d'Orleans, e fù Capo dell'esercito in quello di Iargeau, ritrouandosi presente alla Consacratione del Rè in Rheims. I suoi meriti, e seruitij l'innalzarono alla dignità di gran Mastro della Francia, e seruirono in raccomandatione, e fauore di Guy di Laual, Padre di sua moglie, per far erigere la terra di Laual in Cõtea.

Il C. di Vandomo fatto gouernator di Piccardia.

Essendogli stato conferito dal Rè il gouerno di Piccardia, sforzò gl'Inglesi à leuar l'assedio di Compiegna, e nella partenza, che fece di là, offerse la battaglia al Duca di Borgogna, per finir col rischio, e pericolo di due sole persone l'interesse di tutti. La pace fù proposta; il Concilio di Basle la sminuisce; il trattato si fece ad Arras; Il Conte di Vandomo risolse, e dichiarò tutti i dubbij, & il Rè col Duca di Borgogna vi consentirono. La pace rouina i disegni degl'Inglesi; il Rè entra in Parigi, hauendo appresso di se il Conte di Vandomo, & il Conte di Richemonte. Passaua di continuo vna grande intelligenza trà'l Duca di Borbone, & il Conte di Vandomo; mà ben presto si ruppe, quando vno di loro fù l'autore di quel cattiuo consiglio, mediante il quale si separò il figliuolo dal lato del Padre; se ben questa separatione fù fatta senza dolore, e violenza: L'Arbore stride, quando si tronca vno de' suoi rami per forza. Questo motiuo fù nominato la Pragheria, e durò poco, e bene, essendo vero quel prouerbio; Che le più breui sciocchezze sono le migliori.

L'arbore si ode stridere se gli viene leuato qualche ramo.

Essendo lo spirito del Rè alquanto ristorato dalle dolcezze della pace, se ne distrasse vinto dalle maluagie persuasioni degl'affetti de Prencipi del suo sangue. Prese la Città d'Angolemme al Duca d'Orleans, non si consigliando se non con persone,

le quali haueuano indifferente il senso, l'interesse, e l'affetto al beneficio dello Stato, da lui medesimo. Non dissimula già il risentimento, che haurebbono fatto: fece intendere le loro querele, e lamenti al Rè; mà con tanto rispetto, e modestia, che fù ristabilito da sua Maestà quell'ordine, che era da loro desiderato. Il Duca d'Orleãs fù dichiarato primo Prencipe del sangue; Il Duca di Borbone sposa Madama Giouanna di Francia, figlia del Rè: Questa vltima attione fù seguita dal trattato di pace, che gli fece terminare con honorato, e tranquillo riposo i suoi giorni. Hebbe da Giouanna della Valle sua sposa Giouãni di Borbone Cõte della Marcha, e Gabrielle. Duca di Orleans dichiarato primo Prencipe del sangue.

Giouanni di Borbone Conte di Vandomo, figliuolo di Luigi gran Maestro di Francia. Il suo Auolo hauendo visto le rouine della Francia, ne vide in vn tratto la ristauratione, rassembrando di non essere stata abbattuta, già che si vedeua risorta, e sublimata à maggior altezza. Tenne à gran buona ventura l'hauer appreso l'arte militare sotto il Conte di Dunois, Conte di Longauilla, bastardo di Luigi, Duca d'Orleans, che si potea nominare l'Achille di Francia. Si ritrouò con lui all'assedio di Roano, e seguì il Rè, quando vi entrò, e similmente si vide all'assedio di Fronsac, & alla presa, e ripresa di Bordeaux. Ancorche conoscesse poca affettione verso la persona sua in Luigi XI. non perciò volle congiurare contro di lui, come fecero i suoi più prossimi, anzi lo seruì nella giornata di Montleeri, doue l'vno de' suoi figliuoli fù prigione, e si adoprò, accioche Odoardo ritornasse, donde era venuto. Hauendo suo Padre portato il baston di grã Maestro, & il suo Bisauolo la spada di Contestabile di Francia, il Rè Lodouico XI. volle leuarlo da la sua Casa, disponendo di queste due dignità à fauor d'altri, senza che questo buon Signore se lo pigliasse ad affronto, ouero ne mormorasse; sapendo molto bene, che non deue alcuno contradire alla volontà del suo patrone supremo. Hebbe da Giouanna di Beauuau Francesco Conte di Vandomo, e Luigi Prencipe della Rocca Suryon. Sposa Lodouica di Borbone, figliuola di Gilberto di Borbone, Conte di Mompensieri, padre di Carlo di Borbone Contestabile di Francia. Il secondo ramo di Borbone hebbe fine in lui, & il primo nella sua Consorte Susanna di Borbone, figlia di Pietro vltimo Duca di Borbone. Da questo Luigi Prencipe della Rocca Suryon hebbe origine la casa di Mompensieri, quale hà germogliato Luigi, Francesco, & Arrigo padre di Madamigella di Mompensieri. Le figliuole di Giouanna di Borbone furono Giouanna, Caterina, Giouanna, Carlotta, Renata, Isabella, e Gabriella. Gran felicità veder le rouine in vn tratto restaurarsi. Nota. Onde resta le originata la casa di Mompensieri.

Francesco Conte di Vandomo, figlio di Giouanni II. Conte di Vandomo. La gelosia del gouerno sotto il Rè Carlo VIII. hauendo introdotta lite tra Madama Anna di Francia, & il Duca d'Orleans, vi frapose vna guerra ciuile; Solo il Conte di Vandomo trà tutti i Prencipi del sangue seguitò la parte della regente, & impedì il soccorso, che il Signor d'Albret conduceua al Duca d'Orleans, il quale fù fatto prigione nella battaglia di sãt'Aubino, & il matrimonio di Madama Anna figlia vnica del Duca di Brettagna col Rè Carlo VIII. fù cagione di fargli rihauer la libertà. Poco dopò il Rè si pose all'impresa dell'acquisto di Napoli, e vi entrò vittoriosamente, passando nel ritorno, per mezo delle forze d'Italia: Il Cõte di Vandomo

patì

patì tanto nel conflitto di Fornouo, che s'infermò in Vercelli, e vi morì. Hebbe da Maria di Luxemburg, Carlo Duca di Vandomo, Giacomo, e Luigi Cardinal di Borbone, e Francesco di Borbone Duca d'Estouteuille, Antonietta, e Lodouica.

Nota come quì si vanno numerando gli honori del Duca di Vandomo.

CArlo primo Duca di Vandomo, figliuolo di Francesco Duca di Vandomo. Il suo primo carico fù il gouerno di Parigi, e dell'Isola di Francia: il suo primo honore la erettione della Contea di Vandomo in Ducato, e Pareria: La prima guerra la battaglia di Marignano, doue fù il suo destriero ferito da tre colpi di Picca: Con ottocento Caualli, e sei mila fanti, costrinse à partir da gli alloggiamenti il Conte di Nassaù, che si ritrouaua nel campo di Mesieres; smantella Landrecy, prende Esdino: Fortifica la Prouincia di Piccardia contro le forze dell'Imperator Carlo V. e d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra; Non volle concorrer al Regentato con Madama Luisa di Sauoia, Madre del Rè, piacendogli più d'hauer minor auttorità, mentre il Regno era più tranquillo, e godea maggior riposo: S'affaticò virtuosamente per la pace del Regno, e per la libertà del Rè sforzò l'armata dell'Imperatore à leuar l'assedio da Perona: morì in Amiens nel principio dell'anno 1537. Da Madama Francesca d'Alencon venne Luigi Antonio di Borbon Rè di Nauarra, Francesco di Borbone Duca d'Anghien, Luigi di Borbone, Carlo Cardinal Borbone, Giouanni di Borbone Signor d'Anghien, veciso nella battaglia di san Lorenzo, e Luigi Prencipe di Condè. In tale maniera la Casa Regia fece due rami, dall'vno discese il Prencipe, dall'altro il Conte di Soissons Gran Maestro di Francia. Le figliuole di Carlo furono Maria, Margherita, Caterina, Maddalena, Renata, & Eleonora.

Francesco Borbone trionfa dell'esercito di Carlo V.

ANtonio di Borbone Rè di Nauarra. Nel medesimo tempo, che Frãcesco Borbone Duca d'Anghien trionfò in Cerasola dell'esercito Imperiale di Carlo V. Antonio Duca di Borbone suo fratello si ritrouò all'assalto di sant'Omer, diede soccorso à Terouenne, e prese Bellapalma. Il Rè Arrigo II. gli diede per isposa la Prencipessa di Nauarra, e lo fece capo d'vn'armata, acciochè potesse prẽder Luxenburg. Rinuntiò al Rè il gouerno di Piccardia, per andar in Guienna à prendere il possesso del Nauarrese, e del Bearne, heredità della Regina di Nauarra sua moglie. Questo nuouo Reame gli rese di maniera tranquilla la stanza di Paù, e di Nerac, che volle passarui gli vltimi anni del Regno d'Arrigo II. doppo la morte del quale venne con tanta lentezza alla Corte, che diede tempo à gli altri di conseguir l'altezza maggiore de' suoi disegni. Fù poi ferito all'assedio di Roano, doue si ritrouò Luogotenente generale del Rè, morendo in Andelì di questa ferita, che l'ignoranza del Fisico rese incurabile.

Da Madama Giouanna d'Albret Regina di Nauarra fù prodotto Arrigo il grande, Padre di Luigi XIII. Rè di Francia, e di Nauarra.

I loro Elogij, e lodi richiedono Volumi. Dio, che fà prosperar i Regi, faccia viuere, e regnare lungamente questo gran Rè, e non leui giamai le sue benedittioni dalla Regia Casa di San Luigi.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Che si contengono nella presente Historia di S. Luigi IX. Rè di Francia, del Sig. Pietro Mattei.

Apolo-

Cor-

Cardi-

G

ſeguir

L

P

Papa

T.

V

la Vit-

IL FINE.